

Rusconi
Immagini

**FORTEZZE
VENEZIANE·1508-1797**

Pietro
Marchesi

I CASTELLI

I CASTELLI

Pietro Marchesi

FORTEZZE VENEZIANE

1508-1797



Rusconi Immagini

Venezia nel Cinquecento avvertì con più urgenza la necessità di affrontare in modo sistematico il problema difensivo, per la concomitanza di due minacce esterne ugualmente gravi: l'ossessiva pressione dei Turchi e l'implacabile ostilità delle altre potenze europee. Le « fortezze da terra e da mar », sorte nel Veneto, nel Friuli, sulla terraferma e ai Lidi come nei più lontani possedimenti (Cipro, Candia, Corfù, la Morea, la Dalmazia e l'Albania veneta), divennero l'indispensabile strumento per salvaguardare la Serenissima, che chiamò alla loro progettazione i migliori ingegneri dell'epoca: dai Savorgnan ai Sanmicheli, dai Baglioni al della Rovere, dal Lorini al Malacreda e a tanti altri tecnici, seguiti nella loro attività, a partire dalla metà del XVI secolo, dalla nuova magistratura dei « Provveditori alle Fortezze ». La realizzazione poliorcetica condizionò lo stesso sviluppo urbanistico dei centri interessati: fossero perfezionate o costruite "ex novo", le fortezze lasciarono sul territorio segni indelebili e oggi, anche nei casi di maggior alterazione della morfologia delle città, restano evidenti le tracce degli interventi difensivi nei secoli più tormentati della storia di Venezia, con la progressiva disgregazione dei suoi domini fino alla caduta della Repubblica, nel 1797.

Lo studio delle architetture della Serenissima dal secolo XVI alla fine della sua indipendenza è stato condotto sull'accurata lettura dei documenti d'archivio, anche dei meno noti, e se ne riportano in appendice alcuni dei più significativi. Tale studio rappresenta un originale apporto alla più completa conoscenza di quell'irripetibile fenomeno politico e storico che fu Venezia, nell'analisi di un particolare settore finora poco considerato dalla cultura « ufficiale ».

I castelli

architettura fortificata
e committenti

collana diretta da
Carlo Perogalli



*L'ampio quadro geografico cui si riferiscono le principali e più significative fortezze veneziane, che hanno caratterizzato il periodo che va dal 1508 al 1797.
Scala 1 : 6.000.000
(Elaborazione grafica di Luisa Domenighini).*

PIETRO MARCHESI

**FORTEZZE
VENEZIANE**

1508-1797

RUSCONI
Immagini

Progetto grafico di Mariacristina Lombardi e Francesco Frigerio

Fotografie di: Pietro Marchesi, Venezia, e dell'Archivio di famiglia; e inoltre: Aerofototeca Nazionale, Roma, *nn.* 157, 159, 176, 183, 189; Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento, Catalogo, *n.* 14; Archivio di Palazzo Ducale, Venezia, *nn.* 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8; Archivio di Stato, Venezia, *nn.* 13, 25, 26, 75, 76, 79, 83, 158, 174, 198; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, *nn.* 20, 21, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 58, 59, 63, 64, 69, 71, 77, 78, 81, 82, 84, 87, 92, 93, 105, 110, 111, 115, 116, 123, 124, 130, 131, 132, 133, 136, 137, 138, 139, 140, 143, 144, 150, 151, 155, 156, 160, 161, 162, 166, 167, 173, 175, 179, 182, 186, 190, 195, 199, 201, 203, 205; Böhm, Venezia, *n.* 5; Bonati Savorgnan D'Osoppo, Padova, *n.* 49; ISCA, Roma, *nn.* 44, 45; Mario Mirabella Roberti, Milano, *nn.* 153, 154; Paolo Monti, Milano, *n.* 163; Museo Storico Navale, Venezia, *nn.* 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43; Aldo Nicoletti, Udine, *n.* 191; Renzo Piazza, Venezia, *nn.* 70, 72, 80, 81.

Proprietà letteraria e artistica riservata
© 1984 Rusconi Libri S.p.A., Immagini,
Via Livraghi 1/B, 20126 Milano

Premessa

È strano con quanto pudore si cerchi oggi giorno, da parte di certuni, di evitare di parlare di guerra, forse per il timore di venir tacciati di non essere capaci di apprezzare, di conoscere o di stimare abbastanza la pace.

Così per la storia è stato detto, e forse non a torto, che essa troppo spesso è stata scritta attraverso un resoconto cronologico di una serie di guerre, alle quali, alternandosi, hanno fatto seguito altrettante paci; sarebbero stati sviliti, in questa maniera, aspetti e rapporti sociali e considerazioni economiche, che insieme potevano costituire la adozione di una metodologia più corretta.

Nel nostro caso ritengo invece inevitabile la citazione puntuale di episodi bellici e dello *status* che ad essi ha fatto seguito o prologo, perché da essi dipende l'« idea di Venezia » che qui si vuol comunicare, l'aspetto tanto frequentemente disatteso della sua vita plurisecolare, che ha, invece, profondamente inciso sulla forma e sulla fisionomia urbanistica della città e delle terre che a Venezia sono state legate, lasciando loro quell'impronta che è sinonimo di una determinata civiltà espressa entro un determinato lasso di tempo.

Queste « fortezze da mar e da terra », cui si fa qui preciso riferimento, appartengono non a tutto il travaglio storico della Serenissima Repubblica, ma a cominciare da quel particolare periodo rinascimentale che ha coinciso con uno dei momenti essenziali di maggior crisi per Venezia e di maggior produzione poliorcetica, che, in uno Stato illuminato come quello di San Marco, non poté dare che i risultati inimmaginabili che si cercheranno di sinte-

tizzare con gli esempi più significativi in questo quadro geograficamente ampio, ma filologicamente per forza sintetico.

Pur trovandosi oramai inevitabilmente nella porzione di curva discendente della parabola del suo splendore, Venezia è ancora molto ricca e al suo soldo operano condottieri, capitani e tecnici militari, ai quali viene data la possibilità di mettere in pratica esperienze già fatte o di farne delle nuove. È senz'altro il caso in cui bisogna fare di necessità virtù. Alle disavventure con i Turchi si assommano anche quelle con le potenze europee; perciò ovunque si estenda il suo dominio vengono perfezionate o costruite ex novo possenti opere difensive, che si arrampicano su per le asperità montuose o avvilluppano intere città: ogni volta l'operazione costituisce un intervento indelebile sul territorio, perché fissa vuoi la simbiosi fra masse acquee o campagne e imponenti muraglie, caratterizzando fortemente tutto l'ambiente, vuoi la tipologia edilizia *infra* od *extra moenia*, perché tracciando la nuova cinta si stabilisce la volontà di conservare ciò che si trova dentro, mentre, per quanto si trova fuori le mura, l'esigenza difensiva può richiedere anche il sacrificio di interi borghi, con la loro totale eliminazione¹. Ecco quindi che una esigenza impellente, quale è la difesa di una città in caso di guerra, ne condiziona la morfologia, che può essere mantenuta inalterata nel tempo. Qualora non lo sia stata e siano subentrate altre modificazioni, l'operazione non resta mai sottaciuta e le tracce rimangono sempre leggibili².

Un'altra circostanza contribuisce a definire il particolare momento che s'è voluto prendere in

considerazione per sottolineare il ruolo delle opere difensive nella vita di Venezia: la creazione di una apposita magistratura proprio nel bel mezzo del Cinquecento, i « Provveditori alle Fortezze »; ciò dimostra, come si vedrà all'apposito capitolo, che l'enorme carico amministrativo, provocato dall'attività della Serenissima in tante situazioni e così variamente dislocate, aveva bisogno di una razionalizzazione effettiva e non, come accade spesso, apparente, tale cioè da travasare un problema difficilmente risolvibile in una nuova carica appositamente creata per la bisogna³.

Pur tuttavia non si creda che con lo studio dei « Provveditori alle Fortezze » si possa intendere compiuta *d'emblée* la conoscenza della castellologia veneziana. Si avrà tutt'al più fatto, o almeno si spera, un passo in avanti nell'ambito delle conoscenze veneziane e nell'insistere in un settore particolare che, come s'è già detto, per troppo tempo è stato del tutto disatteso dalla cultura ufficiale; si pensi per esempio che neanche in pieno Ottocento ci si preoccupò di ricordare la presenza, fra le molte altre, anche di quella nuova magistratura che è costituita dai « Provveditori alle Fortezze », d'altronde essenziale per la sopravvivenza stessa della Repubblica. Il Romanin, appunto, nomina i « Provveditori sopra feudi » (1587) o il « Magistrato sopra i Monasteri » (1521).

Ma perché l'argomento sia ufficialmente affrontato bisognerà aspettare l'anno di grazia 1971, quando uno studioso « foresto » pubblicherà il saggio *The first fifty years of a venetian magistracy - The "Provveditori alle Fortezze"*.

Trattasi di un settore - la denominazione non tragga in erro-

re — non sempre il più probante o meglio il più completo. Fonti inesauribili di notizie sono tutti i fondi degli archivi veneziani: dalle *Relazioni ai Dispacci*, dai *Secreta ai Notatorio di Collegio*, alle raccolte private. Anche per essi viene da dire, come dice il Finlay⁴ per la politica veneziana del Cinquecento: « Solamente un patrizio del Cinquecento alla fine della sua carriera avrebbe potuto spiegare adeguatamente la complessità della politica veneziana e la costituzione ». Talmente composito e articolato fu il sistema politico-amministrativo della Serenissima, che poté godere di lunghissimi periodi di stabilità, grazie ai quali ha avuto il vanto di essere considerata un mito.

Ma a contribuire a crearlo doveva essere anche tutta l'essenza che formava Venezia, astro raggiante in mezzo al suo elemento acqueo, che la distingueva da qualsivoglia altra città-stato, assieme ai suoi pianeti che le ruotavano intorno, ciascuno secondo l'orbita propria della civiltà che lo contraddistingueva e lo caratterizzava sia ch'esso fosse latino, slavo, greco o turco⁵.

In tale caleidoscopica congerie di popoli, la Serenissima terrà alto il simbolo dell'evangelista Marco sino a quando, mutati i tempi, prevarranno altri simboli, che corrisponderanno a ideologie o a religioni finora sopite ma non soffocate, a nazionalismi che sentiranno la necessità di manifestarsi soprattutto dopo l'egemonia dell'impero turco.

La trattazione del tema castellano relativo alla Serenissima Repubblica di Venezia ha tenuto conto di questo fatto, e, dopo i capitoli che cercano di spiegare quali fossero i veri protagonisti, cioè le istituzioni pubbliche e i collaboratori dalle personalità più

diverse, estrinsecati nel periodo storico di maggior espressione e produzione ideologica, sono presi in considerazione i territori più lontani dalla « capitale », in un itinerario di avvicinamento ad essa: Levante, Dalmazia, Terraferma, Lidi; itinerario che fra l'altro tiene dietro cronologicamente alle perdite, spesso definitive, di quei possedimenti e segue anche l'ordine tradizionale stabilito da Venezia, che lascia sempre se medesima per ultima, la più importante.

1. Ne sono esempi il cosiddetto « guasto » per Padova e l'eliminazione di San Lorenzo, Ronchis e Palmada per Palma.

2. Può esserci una terza ipotesi deletoria, in cui la lettura rischia di scomparire fino all'annullamento o per fatti catastrofici o per incuria dell'uomo; in questo caso sono il restauro urbanistico attuato e la normativa operante, che debbono dare la possibilità di identificare sempre le preesistenze.

3. Come l'anno successivo fu creata la magistratura degli « Auditori novissimi », così, solo due anni dopo, nacque anche la « Milizia da Mar ».

4. R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980.

5. Si veda al proposito P. MARCHESI, *Premessa alla impostazione generale e al riesame critico della ricerca sulle opere fortificate della terraferma veneziana e dell'oltremare*, in « Castella », n. 20, Roma 1980.

1. Ambientazione storica

Gli eventi del Cinquecento sono la conseguenza di ciò che era maturato durante tutto il secolo precedente.

All'inizio del Quattrocento, e nel giro di pochi anni, si determinarono infatti i più vistosi ampliamenti della sovranità della Serenissima. Non si può certo dire che essi corrispondessero ad una inversione di tendenza provocata dall'affacciarsi nel Mediterraneo della flotta turca per la prima volta in quel secolo XV. Infatti, sorpreso da quella nel 1416 a Gallipoli, Pietro Loredan aveva reagito e vinto.

Si tratta invece del maturarsi di una situazione tale per cui certe signorie evolvendosi si espandono e consolidandosi finiscono per diventare troppo pericolose per una Venezia che di suo ha solo l'acqua della laguna, con quello che c'è immerso dentro.

Anche l'invasione del Friuli da parte degli Ungheri nel 1411 allarmò Venezia, la quale, pensando sempre ai propri traffici — e quindi alla propria vita — giudicava troppo oneroso e senz'altro disdicevole il dover rendere conto a qualcuno, o a troppi, dei collegamenti oramai intessuti da tanto tempo con un vasto retroterra, con i popoli tedeschi, con l'Europa centrale.

Ecco quindi come si susseguono i numerosi acquisti ¹:

- 1404 - 31 marzo - la vedova di Gian Galeazzo Visconti offre a Venezia Feltre, Belluno e Bassano in cambio del suo aiuto contro Carraresi, Estensi e Scaligeri.
25 aprile -- dedizione di Vicenza.
28 aprile - dedizione di Feltre e Belluno.
1405 - 25 marzo - pace con il marchese di Ferrara, che

restituisce il Polesine di Rovigo a Venezia.

22 giugno - dedizione di Verona.

22 novembre - presa di Padova.

1409 - 9 luglio - re Ladislao d'Ungheria cede a Venezia Zara, Pago, Novegradi e i diritti regali su tutta la Dalmazia.

1410 - 16 luglio - dedizione della « Magnifica Comunità di Carnia ».

1413 - 11 agosto - Cefalonia accolta nel protettorato veneziano.

1414 - 11 aprile - il duca di Milano rinuncia in favore di Venezia ai propri diritti su Verona e Vicenza.

1418 - 23 agosto - acquisto di Rovereto.

1419 - 10 luglio - dedizione di Cividale del Friuli.

17 agosto - acquisto di Sacile.

1420 - 15 marzo - dedizione di Cattaro.

19 aprile - dedizione di Belluno.

9 maggio - dedizione di Feltre.

28 e 29 maggio - concessione di privilegi ai comuni di San Vito al Tagliamento e di Portogruaro, datisi a Venezia.

19 giugno - Udine si dà alla Repubblica.

27 giugno - Pietro Loredan prende Traù.

3 luglio - Albona d'Istria, Fianona e Gemona si danno alla signoria di Venezia.

15 luglio - Venzona si dà a Venezia.

16 luglio - dedizione di Tolmezzo e San Daniele del Friuli.

18 luglio - dedizione di Monfalcone e di Marano.

31 luglio - dedizione della « Magnifica Comunità Cadorina ».

5 agosto - dedizione di Aquileia.

6 settembre - Spalato e Budua accettano la dominazione veneziana.

1423 - 1° maggio - dedizione di Dulcigno in Albania (Veneta); acquisto di Scutari.

24 settembre - Salonicco, assediata dai Turchi, si dà a Venezia.

1426 - maggio - acquisto di Salò e della « Comunità del Garda ».

20 novembre - conquista di Brescia.

1428 - 13 gennaio - dedizione della val Trompia e della val Sabbia.

19 aprile - pace di Ferrara; Bergamo, Brescia e parte del Cremonese assegnati a Venezia.

1° luglio - dedizione della val Camonica.

1429 - 23 gennaio - dedizione di Orzinuovi.

Non molto più tardi si danno spontaneamente a Venezia anche Ravenna (15 agosto 1440), Lonato (26 agosto dello stesso anno) e, oltremare, Antivari (19 maggio 1443).

Senza soffermarsi ulteriormente su altri casi, ciò che forse potrebbe ormai essere meno interessante, è più importante fissare l'attenzione su due fatti molto importanti che accadono a metà secolo, con notevoli ripercussioni per Venezia: il 29 maggio 1453 cade Costantinopoli, che da capitale dell'impero cristiano d'Oriente si trasforma in capitale dell'impero turco; il 13 giugno 1456 l'imperatore Mehmed (Maomet-



to) II si porta sotto le mura di Belgrado per cingerla d'assedio. In questo modo si capovolge completamente una congiuntura che prima era favorevole alla Serenissima. D'ora in poi per la sopravvivenza sarà necessario fare sempre i conti con i Turchi, che per quattro secoli complicheranno l'esistenza alla cristianità, fino a quando non cozzeranno contro il colosso russo; ma in questa lotta secolare, i Veneziani saranno sempre in prima linea assieme agli Ungheresi, e si divideranno in pratica il fronte bellico: quello di mare gli uni, quello di terra gli altri. Ed entrambi, perciò, saranno costretti a provvedere molto seriamente all'efficienza delle proprie difese, chiamando a consulto e alla direzione dei lavori i tecnici più valenti allora disponibili e spendendo per essi e per le costruzioni cifre considerevoli.

Nel 1463 scoppia infatti la prima guerra dichiarata turco-veneziana. Se in un primo tempo le cose vanno bene e su Atene e Modon torna a sventolare il vessillo di San Marco, nel 1470 la si-

tuazione si capovolge: Mehmed II conquista Negroponte, e nel 1471 i Turchi, risalendo i Balcani, arrivano sino alle porte di Udine, dopo aver scorrazzato per l'Istria depredandola impunemente.

Oramai la situazione è tale che — trovandosi i Turchi a Costantinopoli a guardia dei Dardanelli — il mar Nero è cancellato dalle rotte dei Veneziani e i loro interessi logicamente debbono essere riconsiderati al di qua, nell'Egeo.

È in questa ottica che, presentandosi una favorevole circostanza ereditaria, non viene lasciata perdere l'occasione di entrare in possesso, nel 1489, dell'isola di Cipro; per il tramite dei Corner perché, se fosse stato per i Lusignano, la partita avrebbe potuto considerarsi chiusa. A nulla valgono le pretese di Casa Savoia, priva di quel deterrente che sovente è l'unico mezzo per convincere a proprio vantaggio: la forza; nulla possono nemmeno i Cavalieri di San Giovanni, quando nel 1480 debbono subire il primo assedio della loro isola di

1. Domenico Tintoretto, Il doge Agostino Barbarigo (1485-1501) assieme al suo successore Leonardo Loredan (1501-1521), dipinto facente parte del coronamento alto della parete della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale a Venezia.

Rodi da parte dei Turchi, che li espugnano poi definitivamente nel 1522 (ragione per cui essi passano a Malta, per continuare da lì la lotta agli infedeli).

Le cose cominciano davvero a complicarsi per Venezia, alla quale la dimensione per così dire provinciale, isolata agli estremi confini del proprio golfo e in contatto con lo Jonio e il Mediterraneo orientale (delimitandosi quindi ad uno spazio ben precisato), più non si addice, se vuole mantenere il proprio prestigioso ruolo, anche adesso che con le nuove importanti scoperte geografiche gli orizzonti spaziano ben al di là delle « Colonne d'Ercole » (dal 1492 verso le Americhe e dal 1499 ancor più lontano, oltre il Capo di Buona Speranza).

I collegamenti, che sino allora avevano fatto riferimento alle linee marittime della Repubblica, vengono ora stravolti a tal punto da suggerire al fervido Consiglio dei Dieci l'idea di aprire un passaggio verso il mar Rosso, con il taglio dell'istmo di Suez.

Frattanto vanno ineluttabilmente delineandosi le grosse potenze nazionali europee, garantite da grossi apparati monarchici ereditari, capaci di rispingere in Africa gli ultimi residui d'invasione araba — come fece la Spagna — e pronte a misurare la loro potenzialità, scendendo nel territorio italiano di conquista — come fece la Francia —.

Hanno così inizio quei vertiginosi equilibrismi che sono le alleanze. Questa volta il pretesto è quello di difendere la integrità apparente della penisola italiana; per cui nel 1494 Venezia si collega con Milano, con Massimiliano e con il papa, contro il monarca francese Carlo VIII, che però muore quattro anni dopo; e allora la Serenissima, con abile gioco

di prestigio, non trova di meglio che allearsi con il suo successore Luigi XIII, stipulando nel 1499 a Blois un trattato, che le permette, una volta che egli fosse sceso in Italia, di prendere Cremona e Chiaradadda.

Ma l'alleanza dura ben poco, perché, quando si tratta di affrontare assieme la flotta turca che si presenta il 12 agosto 1499 presso l'isola di Sapienza, Venezia non accetta, a causa della cattiva scelta del comandante supremo della flotta, Antonio Grimani, di dare battaglia, e perde così quel prestigio che aveva accumulato per secoli sui mari, adontando l'alleanza.

Il Quattrocento si chiude in forma invero infausta e, per ristabilire la pace col « Signor Turco », Venezia è costretta a privarsi di quelli che vengono considerati i suoi occhi: le fortezze di Modon e Coron.

Ciò nonostante, il Cinquecento, seppure disseminato di tanti guai e preoccupazioni, darà la dimostrazione delle capacità della Serenissima, che affronta da sola le più grosse potenze europee, ascrive a suo merito la vittoria nell'ultima grande battaglia della mariniera a remi della storia e costruisce le più belle fortezze, con tecniche che saranno prontamente copiate anche dai suoi nemici.

« Coltivar el mar e lasar star la terra », questa era la massima di Tommaso Mocenigo, doge nei primi anni del Quattrocento, un po' brontolone, ma buon oratore. Essa viene riesumata più volte e specie in periodo di crisi, quando i Turchi premono e i Veneziani devono guardarsi per naturale reazione anche alle spalle, verso la terraferma, pur sapendo che anche da lì può arrivare il pericolo, da parte cioè di un "fratello" cristiano, anziché dall'"infedele"

musulmano.

In linea di massima gli storici dell'Ottocento² e quelli dell'inizio del Novecento³ sono propensi ad esaltare il valore dei Veneziani, i quali si trovano a difendere, unici in Italia, la libertà in se stessa (contro chi d'oltralpe viene in armi in casa altrui a fare discorsi di libertà come farà anche, tre secoli dopo, Napoleone).

Altri, più recentemente⁴, parlano di rilassatezza dei costumi e di una situazione finanziaria che getta una luce piuttosto dubbia sul patriottismo dei patrizi, per cui certi fatti succedono quasi come un castigo di Dio.

C'è anche chi, non basandosi unicamente sui resoconti quasi pignoli del Priuli o del Sanudo, approfondisce, attraverso certi documenti, i rapporti diplomatici; giacché nel Cinquecento essi raggiunsero per Venezia il massimo dell'utilizzazione e della perfezione, risparmiando il ricorso alla forza e lo spreco di energie e di quattrini in azioni belliche.

Ecco quindi che la crisi di Cambrai non colse impreparata la Repubblica, la quale, se non ebbe modo di apprestare grossi eserciti e possenti fortificazioni — infatti i primi rovesci furono conseguenti — per lo meno si preparò psicologicamente e poté mettere a frutto tutte le proprie risorse; infatti un po' fatalisticamente, ma anche con una punta di verità, dice il Finlay⁵ che i Veneziani erano perfettamente convinti di dovere la propria sopravvivenza e salvezza più alla protezione della laguna e al potere del denaro, che alla supremazia militare e al prestigio della Repubblica⁶.

Sta di fatto che quanto sarebbe accaduto era stato giustamente previsto. L'ambasciatore Francesco Morosini⁷, che aveva raccolto le confidenze di fra' Giovanni

2. Jacopo Palma il Giovane, Venezia riceve omaggi e doni da Brescia, Udine, Padova e Verona, presentate dal doge Francesco Venier, già rettore di queste province prima della sua assunzione al dogado (1554-56), dipinto allegorico (parete della sala del Senato in Palazzo Ducale a Venezia).



Giocondo, si era fatto premura di riferire alla Signoria quanto stavano tramando ai suoi danni il re di Francia, Massimiliano e il papa, aggiungendo nello stesso tempo che sarebbe stato opportuno assumere al proprio servizio il frate come architetto militare.

Risultano comunque del massimo interesse — anche per approfondire la conoscenza di quell'epoca — i dispacci di Vincenzo Querini, ambasciatore straordinario alla corte dell'imperatore Massimiliano, dal febbraio al novembre 1507, stesi nei momenti di pausa fra le udienze imperiali, gli incontri confidenziali ed il rincorrersi fra le varie sedi di Strassburgo, Costanza, Augusta, Ulma

e Monaco, fastidioso quanto il rientro a tappe in patria dopo la rottura delle relazioni diplomatiche.

A tal punto infatti arrivò Massimiliano: pur di scendere in Italia — egli disse — per farsi incoronare ufficialmente dal papa imperatore del Sacro Romano Impero, così come aveva fatto il suo predecessore Federico III, che resterà invece l'ultimo tedesco a farsi incoronare in Roma. Il tentativo fu fatto in pieno inverno, fra il febbraio e il marzo del 1508, ma le truppe vennero arrestate da un lato da Bartolomeo d'Alviano, giunto inaspettatamente dallo Zoldano, e dall'altro da Girolamo Savorgnan, attraverso il passo



3. Paolo Veronese, Venezia, la Giustizia e la Pace, dipinto allegorico (riquadro del soffitto della sala del Collegio in Palazzo Ducale a Venezia).

4. Jacopo Palma il Giovane, Allegoria della Lega di Cambrai stretta nel 1508 fra i principali stati d'Europa contro Venezia; vi è rappresentato il doge Leonardo Loredan mentre aizza il leone contro l'Europa, seduta sul dorso del toro; accanto sono la Pace, l'Abbondanza; sul fondo la città di Padova, protagonista più importante dei fatti del 1509 (parete della sala del Senato in Palazzo Ducale a Venezia).

della Mauria per Lorenzago.

Era logico che, oltre a tutti gli altri risentimenti, un fatto del genere, assieme all'occupazione di piazzeforti importanti, come Trieste e Gorizia, portasse alle estreme conseguenze. Infatti la lega si costituì ufficialmente il 10 dicembre, con la sottoscrizione di un patto che prevedeva la spartizione dei possedimenti della Serenissima⁸. Un patto che svela da un lato gli interessi diretti di ciascuno dei confederati, dall'altro il sussistere di una diffidenza reciproca che esigeva la massima

prudenza degli interessati. Ma questa volta la lega si era divisa (come si usa dire) la pelle dell'orso, prima ancora di averlo preso.

Dall'inizio delle campagne di guerra e dal loro evolversi possiamo comprendere quali interventi si dimostrarono indispensabili per rendere più sicure le principali piazzeforti della Serenissima; specie quando, con la disfatta di Agnadello (14 maggio 1509) e la perdita di Brescia, il Senato fece sapere al Pitigliano che per dare un buon esempio si voleva che il provveditor generale entrasse in



Verona con tutte le forze; e gli raccomandò di ben fortificarla e di tenerla « a tutto suo potere in devozione, non essendovi altra fortezza fino a Fusina »⁹.

Così in quel triste anno si ebbe la perdita di Padova il 5 giugno; mentre a Treviso, avendo stabilito il Senato che dovesse resistere ad oltranza, furono inviati durante lo stesso mese adeguati rinforzi. Il provveditore Gabriele Emo, mentre ancora la città non era turbata da operazioni belliche, stabilisce che anche i contadini cooperassero alla sua difesa, con

la costruzione di bastioni e con la deviazione dei corsi d'acqua intorno ad essa, « avendo definitivamente regolate le proprie fortificazioni dal celebre ingegnere fra' Giocondo »¹⁰.

Intanto, però, essendo a conoscenza sia delle tristi condizioni delle difese di Padova, sia dell'insufficienza della guarnigione tedesca, si decise di riconquistare la città. Nota il Priuli: « Quando poi anco non fosse succeduto, subito attaccar la dicta città con furioso assalto, ove era conosciuta più debole, ben securi di brevissima

resistenza, per essere così mal provvista, le muraglie quasi rovinate per la sua antichità, mai riparate dalla Repubblica, perché così vicina alla dominante e lontana da Principi confinanti, non supposeva mai dovesse mutar conditione »¹¹. Anche questa è chiaramente una ammissione di negligenza da parte di chi non aveva mai neppure pensato che si potesse arrivare a tanto. Per cui, una volta riconquistata la città — e il cronista confessa invero che lo si fece con poca gloria, perché il comandante del posto « arban-

donò la porta e andò dromire con una munega» — si fecero tosto saggi proponimenti di adeguati restauri. E si deve aggiungere che per le sue opere difensive si fece veramente uno sforzo colossale da parte della guarnigione e dei « guastatori » appositamente fatti venire da Venezia, e con una assidua sorveglianza dei provveditori dell'esercito. Va precisato altresì che alla rinuncia definitiva di assedio da parte di Massimiliano, ai primi di ottobre, dopo iterati assalti, contribuì, oltre alla pervicacia dei difensori, anche il valore di un cospicuo numero di nobili veneziani, i quali, contrariamente al loro costume, affrontarono decisamente la guerra con tutti i relativi rischi e conseguenze.

L'insuccesso dell'imperatore affrettò l'insuccesso della lega, che aveva decretato la fine della Repubblica di Venezia e che, invece, finì col dissolversi essa stessa. Mentre Venezia, grazie al potenziale diplomatico di cui era dotata, trovò anche l'occasione per far sapere ai Turchi che sarebbe stata disposta a chiedere il loro aiuto per sbaragliare i potentati cristiani, ma che non intendeva farlo, ritenendosi sufficientemente forte: un modo per far loro capire, non si sa se con più diplomazia o superbia, che non avrebbe comunque ammesso da parte loro, in quel momento, un attacco proditorio.

Da parte sua Solimano il Magnifico, nel 1521, costringeva Belgrado alla resa e l'anno successivo, come è stato già ricordato, espugnava Rodi. Nel 1526 egli riprendeva l'offensiva contro gli Ungheresi e nel 1529 attaccava Vienna, portando l'impero ottomano ad una espansione immensa. Venezia, in questo lasso di tempo, era tranquilla poiché

era consuetudine dei Turchi non aprire più fronti contemporaneamente; rimase però coinvolta nella guerra quando, nel 1537, Solimano le chiese di passare attraverso il suo territorio, per arrivare prima al cuore dell'Europa.

A conferma dell'ascesa della potenza ottomana e della testardaggine con la quale essa portava a compimento i propri disegni di conquista, Venezia perse Malvasia dopo tre anni di assedio. Corfù invece resisté; ma per questa importante base a guardia dell'ingresso del golfo, si profusero migliaia di ducati allo scopo di dotarla delle opere difensive più sofisticate.

Nel giro di un anno si costituì una lega antiturca, che si concretò con la partecipazione di papa Paolo III, Carlo V di Spagna e la Signoria. Allo scopo di dare una dimostrazione di forza, con una bella impresa si prese contatto con la flotta nemica alla Prevesa; ma all'ultimo momento il Doria si ritirò. Non furono estranei alla cosa i maneggi degli alleati.

Ed ecco Venezia destinata ancora una volta ad affrontare il suo secolare avversario da sola, per altri trent'anni, durante i quali per di più dovrà sbrogliare il problema degli Usocchi. Intanto, nel 1540, essa perde Napoli di Romania e nel 1543 il Barbarossa saccheggia Castelnuovo, risalendo il Tirreno fino a Nizza, che segue la stessa sorte. È l'anno in cui l'Ungheria diventa provincia turca.

È, anche, quello in cui nasce la magistratura veneziana dei « Provveditori alle Fortezze ». Venezia, anche se non lo dimostra, ha paura; ha già mandato i suoi tecnici oltremare per aggiornare lo stato delle sue fortezze e ha provveduto a munire la laguna stessa con la costruzione del

Forte di Sant'Andrea, cui non rinuncia a dare un notevole tono di eleganza architettonica¹². Tanto che Alvise Mocenigo dichiara: « Vostra Serenità da molte parti ha ridotto quasi il suo stado in fortezza, ma la maggior fortezza senza dubbio è la fede delli suoi popoli senza la quale saria le forze a suo danno et in questa si mantengono principalmente per la giustizia »¹³.

Analogo preoccupazione troviamo nel difensore primo della cristianità, il papa Pio IV; questi, dopo un ulteriore insuccesso navale dei cristiani a Gerba, si ritira dalla guerra, preferendo dedicarsi alla difesa delle proprie spiagge, chiamando per esempio a Civitavecchia Francesco Laparelli, affinché dia un assetto definitivo agli ultimi due bastioni¹⁴.

Tuttavia, Venezia poté ancora mantenere alto il prestigio dell'Occidente sul mare, con una vittoria nel 1562 contro i Turchi per merito di Cristoforo da Canal; a questi, oltre al merito della vittoria, va riconosciuto soprattutto quello di aver saputo trasformare le proprie idee innovative (espresse nel suo trattato *Della milizia marittima*) in provvedimenti tanto concreti quanto indispensabili, come quelli riguardanti la regolamentazione delle ciurme¹⁵. Infatti, a Candia come in Dalmazia, le leve erano diventate complicate e difficili, specie per l'opposizione dei contadini, e si doveva sempre più fare ricorso ai forzati per l'armamento delle galere (da qui il termine di galieotti per indicare dapprima i forzati che remavano sulle galere, poi, in senso traslato, anche tutti i prestatori d'opera in isconto di pena).

Nel 1566 Solimano il Magnifico passò nuovamente al fronte di terra, attaccando Sziget. Benché

5. Paolo Veronese, Allegoria della battaglia di Lepanto; vi sono rappresentati san Pietro, san Giacomo, santa Giustina e san Marco che presentano Venezia alla Madonna, mentre uno stuolo di angeli interviene in difesa della flotta cristiana, il cui nerbo era sostenuto da quella veneziana (Gallerie dell'Accademia a Venezia).



dopo la sua morte, fosse stata stipulata una tregua, il suo successore, Selim II, dimostrò chiaramente di non voler rinunciare alle mire espansionistiche a danno degli antichi nemici cristiani; non appena ebbe raggiunto il potere (per merito del genero, il primo visir Sokolli), egli cominciò chiaramente a darsi da fare per impossessarsi dei territori di Venezia, a cominciare da quell'isola di Cipro, che tanto lo allettava. E portò a termine con successo la propria impresa fin dal 1570, quando assediò Nicosia prima e Famagosta poi, sovver-

tendo astutamente le previsioni dei Veneziani, convinti che un conquistatore dell'isola si sarebbe impossessato per prima cosa del porto principale e solo in seguito della fortezza all'interno.

Si arriva così alla vigilia della battaglia di Lepanto. Si è stipulata un'alleanza macchinosa; si è costituita una flotta composta, grazie soprattutto alla buona volontà e all'abilità di papa Pio V, oltre che alla diplomazia, mai tanto paziente e ostinata, della Signoria. La diffidenza, quando non addirittura lo scontro diretto di singoli gruppi, ha accompa-



gnato le milizie veneziane e spagnole dai porti di raccolta fino al luogo della battaglia, dove una manovra tattica potrebbe anche venire interpretata come un improvviso disimpegno; non per niente l'ordine di schieramento era stato stabilito in precedenza, proprio per rendere sconsigliabile e inattuabile la diserzione di intere fazioni.

La battaglia navale di Lepanto (7 ottobre 1571) si concluse con la vittoria, nonostante la diversità di intenzioni degli alleati, poiché la Serenissima in concreto intendeva soprattutto correre in aiuto della propria isola di Cipro, in balia dei Turchi; la cui baldanza, in quel momento, era tanta da dirigersi con disinvoltura le prore a nord.

È noto che la vittoria di Lepanto risultò effimera — anche se molto propagandata — perché non la si seppe sfruttare dal punto di vista tattico. Ciascuna delle

potenze confederate, infatti, agiva ormai per proprio conto, ai fini dei propri interessi; le paci stesse vennero stipulate separatamente, Venezia nel 1573 e Massimiliano II solo nel 1575.

In quella occasione, tuttavia, la Serenissima ebbe la prova che, nel momento del bisogno — come già nel 1509 — erano pronti a rispondere alla chiamata sia i sudditi del territorio metropolitano, sia quelli dei vari domini, i quali dimostravano così, con concreta evidenza, la loro « venezianità »¹⁶.

Che la partita con i Turchi non fosse chiusa è dimostrato dal loro stesso comportamento. In un solo anno, il 1577, essi violano la pace non meno di cinquanta volte. E la lotta tra gli antichi nemici continuerà con alterne vicende negli anni successivi. Nel 1580 gli Ungheresi sconfiggono gli Osmani a Požega, ma nel 1584 questi ultimi invadono la Carnio-

la inferiore; nel 1591 Hasan Pascià arriva sino a dieci chilometri da Zagabria; nel 1598 si ripetono i tentativi per liberare Buda dai Turchi. Un altro episodio dell'eterna lotta si verifica a Vespri- no: la fortezza — era allora comandata del presidio l'italiano Ferdinando Santamaria — fu assalita improvvisamente e conquistata da un grosso reparto di uomini di Murad II — tra gli imperatori osmani non proprio il più feroce —; era il 6 ottobre 1593.

Il giorno dopo in Friuli venivano tracciate le linee e picchettato il terreno per costruire la nuova fortezza veneziana di Palma¹⁷, « *Fori Iulii Italiae et Christianitatis propugnaculum* ».

Si tratta di un effettivo strumento di difesa che sorge ex novo sul suolo metropolitano e che potrebbe essere l'estremo baluardo prima del ridotto costituito dalla laguna? Oppure è solo un monito per gli infedeli che già in



6. Jacopo Tintoretto, Il doge Alvise I Mocenigo (1570-1577); dipinto facente parte del coronamento alto della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale a Venezia.

7. Jacopo Palma il Giovane, Celebrazione del doge Pasquale Cicogna; dipinto allegorico: il doge (1585-1595), assistito da san Marco, supplica il Salvatore, presenti la Pace e la Giustizia in atto di abbracciare la Pace; a sinistra, personificata, l'isola di Candia (col labirinto e i grappoli d'uva), di cui il doge fu rettore (sala del Senato in Palazzo Ducale a Venezia).

altri tempi hanno invaso queste terre? Né per essi soli ma anche per altri confinanti che invero hanno avuto pochi scrupoli e molti pretesti per violare tali terre.

Giova ancora, a maggior chiarezza, riportare la voce di Alvise Mocenigo, che molto apertamente conferma quanto enunciato: «Onde si vede tutto questo stato cinto (si può dire così) dalla sola casa d'Austria, perché i duchi di Ferrara e di Mantova sono ancora essi parenti strettissimi e congiuntissimi con l'Imperatore, in modo che in ogni accidente di guerra si può giudicare di doverli avere tutti contra, pretendendo massimamente tutti questi principi ragioni sopra diverse parti dello Stato di Vostra Serenità, secondo i loro confini, e però è bene assicurarsi quanto si può, e saper anco il modo con il quale si possa sperare la difesa».

Per Venezia è l'atto che corona il Cinquecento. Infatti, con la fine del XVI secolo, si può dire che si chiuda il periodo di ascesa della potenza turca nell'Europa centrale, anche se avvengono ancora alcune battaglie campali, che finiscono però quasi sempre col trasformarsi in guerra di fortezza, peraltro senza alterare gran che la situazione da entrambe le parti. Tutto ciò comunque mette in risalto soprattutto l'importanza degli apparati ideati e costruiti dalla Signoria, poiché si sa che l'avversario prevaleva nell'impatto di grandi masse mobili di soldati, pronti a buttarsi nella mischia, grazie anche all'appoggio di grosse artiglierie, nell'uso delle quali erano maestri.

Ma con l'inizio del nuovo secolo, nel 1606, un altro avversario si affaccia a quel golfo di Venezia del quale la Serenissima è tanto gelosa: si tratta della Spa-

gna, che si presenta con una squadra navale. Ad essa il Senato nega perentoriamente il passaggio attraverso i propri territori, come già aveva fatto un secolo prima, con l'esercito imperiale di Massimiliano I. La storia si ripete.

La cupidigia dell'impero «su cui non tramonta mai il sole» è tanto insaziabile che appare logico che gli Spagnoli pensino ora — a Napoli hanno già un loro viceré e a Milano hanno un governatore — a prendere Venezia, la cui conquista completerebbe i loro possedimenti e affermerebbe ulteriormente la loro potenza tra gli altri stati europei.

Di fronte ad un tale atteggiamento di prepotenza, sono disposti a prestare aiuto alla Serenissima non solo i Francesi ma persino i Turchi, che non tollerano ingerenze in quel precario equilibrio che sono riusciti a fatica a stabilire nel Levante. Tanto meno nei confronti di quei Veneziani, per i quali i Turchi nutrivano una sorta di riguardo, del resto sinceramente contraccambiato. È sintomatico, infatti, che nel 1621, a cinquant'anni esatti dalla battaglia di Lepanto, Venezia conceda al «Signor Turco» come fondaco lungo il Canal Grande il palazzo già dei duchi di Ferrara.

Ora che ha finalmente ottenuto una relativa tranquillità oltremare, la Serenissima è in pericolo nel suo stesso territorio metropolitano: ad occidente premono gli Spagnoli, che non l'attaccano soltanto perché in quel momento sono impegnati a combattere il duca di Savoia — il quale, peraltro, sostiene le spese di guerra con i soldi di Venezia —; a oriente, le beghe con gli Uscocchi sono inevitabilmente sfociate nel conflitto armato con gli Arciducali che li proteggono. È la guer-

ra di Gradisca (1615), così chiamata perché ne sarà protagonista appunto questa fortezza (e non quella, vicina, di Palma, che in tutto il periodo veneziano non vedrà nessuna battaglia di rilievo, restando di fatto in retroguardia). Ciò va precisato per meglio comprendere la situazione veneziana in questo frangente, che la vede con le sue milizie in posizione d'attacco su un ampio fronte di terraferma, in plaghe nemiche: a Pontebba come a Lucinis (Lucinico) e a Gradisca, sino all'assedio di Trieste.

La pace di Madrid del 1617 metterà fine ai conflitti armati in quello scacchiere, ma non certamente agli intrighi, atti a far prevalere sempre e dappertutto — anche quando non giuste — le proprie ragioni.

Contemporaneamente la peste, negli anni Trenta del Seicento, appare quale irrefrenabile calamità, che si accompagna alle guerre e viene portata dagli eserciti. In un simile quadro regna la diffidenza, che consiglia di perfezionare gli apprestamenti difensivi delle proprie piazze contro tutti i malintenzionati; tra questi spiccano per la loro attività piratesca, i Tunisini, gli Algerini, ma anche i Maltesi, che troppo spesso non fanno differenza fra i vascelli degli infedeli e quelli di Venezia.

L'azione punitiva condotta nel 1638 da Marin Cappello a Valona, con l'affondamento di ben quindici galere barbaresche e la traduzione a Venezia della sedicesima, non sarà considerata dai Turchi tanto grave quanto il fatto che i Veneziani abbiano concesso un sia pur involontario scalo in Calismene di Creta ad una squadra maltese, che aveva appena depredato una flottiglia ottomana pingue di carico, diretta verso la Mecca (1644).



A farne le spese non è l'isola di Malta — come sembrerebbe logico — bensì, ancora una volta, Venezia, che vede assalita dai Turchi, ebbri di vendetta, quella Creta che era sua fin dal 1204. Quest'isola vivrà, come già Cipro in precedenza, una vera agonia; ancora più lunga ed estenuante di quella di Cipro e, per certi versi, anche meno concepibile in quanto la triste esperienza di quasi un secolo prima avrebbe dovuto insegnare e invece non aveva insegnato la solidarietà e la fratellanza alla cristianità, e inoltre ventidue anni di assedio sostenuto dai Veneziani per un ideale non avevano dato quasi a nessun popolo "fratello" la possibilità e il tempo di portare soccorsi concreti. È pur vero che, oltre la fornitura di un po' di fiorini e di qualche barile di polvere, vi erano stati anche alcuni interventi, come quelli di de la Marre e Gremonville. Ma

il più delle volte, vista l'impossibilità di epiche gesta in una situazione che consisteva nella difesa statica delle proprie posizioni, i soccorritori riprendevano la rotta di casa, magari con l'unico risultato di aver contratta la peste nell'isola e di morire pertanto miseramente in navigazione.

La conclusione della guerra di Candia coinciderà con la capitolazione del Morosini: un altro passo nella graduale liquidazione dell'impero veneziano. Al riguardo non si può fare a meno di sottolineare il comportamento della guarnigione candiota.

Questa, in assenza di iniziative diplomatiche, dovette cercare di risolvere i problemi esclusivamente con le proprie forze e con la flotta, che in più anni di appostamenti e di scaramucce tentò di mantenere il blocco dei Dardanelli, al fine di tagliare i rifornimenti, necessari ai Turchi per ali-

8. *Lodovico Dorigny, Il doge Francesco Morosini (1688-1694); dipinto facente parte del coronamento alto della sala dello Scrutinio in Palazzo Ducale a Venezia.*

mentare l'armata d'assedio.

Né va trascurato, in pari tempo, il fervore di iniziative nella madre patria: vuoi per organizzare gli aiuti, vuoi per tentare di comporre la vicenda. Infatti, per porre fine alla guerra dignitosamente non c'erano che due alternative: la resistenza ad oltranza o una transazione ragionevole; ma proprio sulla scelta tra queste due soluzioni si contrapponevano violentemente il partito dei « falchi » e quello delle « colombe ».

Alla fine, dopo la perdita di Candia, che seguì quella di Canèa e di Rétimo, venne stipulata, nel 1669, la pace coi Turchi. Rimanevano così le sole fortezze di Suda, Spinalonga e Grabusa.

A Venezia non restava ora che leccarsi le ferite. Essa doveva reintegrare l'erario, esausto dopo tante spese di guerra; perciò riesaminò la situazione delle entrate, la cui voce primaria era rappresentata dal commercio che si svolgeva soprattutto verso nord, percorrendo le valli dell'Adige, del Brenta e del Tagliamento. Ma per la sicurezza dei commerci era indispensabile mantenere buoni rapporti con i confinanti: ed ecco allora farsi strada quell'idea di neutralità, che verrà perseguita soprattutto durante il Settecento. Rimaneva invece sempre in sospeso la vertenza con i Turchi, i quali, nel rispetto dei confini in Dalmazia, lasciavano aperto con i Veneziani un contenzioso che tardava a comporsi.

Nel 1683 i Turchi sono di nuovo al centro dell'Europa, all'assedio di Vienna; anche questa volta la Serenissima non può sottrarsi all'impegno di allearsi col papa, con l'imperatore e con il re di Polonia, in difesa dei principi della cristianità. Da questa politica essa trarrà comunque anche dei vantaggi pratici, poiché da un

lato potrà ancora una volta affermarsi come potenza in Europa e come tale farsi ascoltare e rispettare; dall'altro si rifarà in qualche modo delle perdite subite nella guerra contro i Turchi. Infatti, come conseguenza delle imprese di Francesco Morosini, che verrà poi ricordato col nome di Peloponnesiaco, ritorneranno alla Serenissima, a partire dal 1684, Santa Maura, Prevesa, Corone, Navarino, Napoli di Romania, Scio. Nel 1692 ci sarà un ultimo, vano tentativo di sbarcare a Candia. Sarà il canto del cigno per la Serenissima, la repubblica marinara che ebbe la più lunga e fervida vita.

Il secolo si chiude con il trattato di Carlowitz, non certamente molto vantaggioso per Venezia, anche se le conquiste s'erano spinte sino ad Atene e se si era rafforzata l'illusione di recuperare Candia, o addirittura Cipro. Ma per lo meno in questa occasione si stabilirà finalmente una certa equità al tavolo delle trattative e i Turchi dovranno riconoscere la mediazione delle potenze cristiane, senza pretendere doni, tributi, o comunque esborsi ingiustificati.

Non è da escludere, in questa circostanza, la valida opera dell'ambasciatore della Serenissima Carlo Ruzzini, il cui nome giova ricordare anche perché egli si farà sostenitore, una decina d'anni dopo, della straordinaria idea di una confederazione di Stati italiani, proposta dai Savoia e dalla Toscana per arginare le sempre più invadenti ingerenze austriache.

Con queste concezioni innovative, coltivate dalla Serenissima per preservare la propria indipendenza, inizia il Settecento: l'ultimo secolo della sua storia; una storia ormai splendente solo di

orpelli, dietro ai quali quasi si nasconde l'angoscia della decadenza imminente. In questa luce, sembra quasi un segno premonitore della fine l'assedio turco di Corfù, sentinella del golfo, nel 1716. Il nemico è quello di sempre, e fino all'ultimo continua la secolare tenzone, piena di foschi colori e di aspetti umani non sempre comprensibili; una tenzone tra due contendenti che lascia agli altri partecipanti il semplice ruolo di comparse.

All'ennesima guerra coi Turchi fa seguito, nel 1733, l'ennesima pace; pace che sembra quasi l'addio al teatro di una grande attrice, che sente ormai approssimarsi la fine. La Serenissima Repubblica esce di scena con dignità, rinunciando a cimentarsi ancora e restando semplicemente a guardare.

Infatti, quando nel 1733 scopierà la guerra austro-franco-spagnola, Venezia non si muoverà; né interverrà nella guerra austro-russo-turca del 1738 o in quella russo-turca nel 1770. E lo stesso accadrà anche nel 1788, quando un altro confronto austro-russo-turco squasserà l'Europa. Perfino nel 1794 la Repubblica di Venezia confermerà la sua neutralità disarmata, anche se, di fronte alla meteora napoleonica, simili dichiarazioni sono una tacita ammissione d'impotenza, una rinuncia alle proprie prerogative, quasi un invito a lasciarsi conquistare.

È il 1797. Venezia abdica alla propria sovranità. Ormai ha perso la potenza e il prestigio, e non è più in grado di avanzare pretese di sorta. Ciò nonostante le popolazioni delle città del Veneto come del Friuli, le comunità rurali lombarde come quelle dalmate di Perasto, rinnovano, anche se invano, il proprio giuramento

di fedeltà a San Marco.

1. Dalla *Cronologia veneziana* in A. ZORZI, *La Repubblica del Leone - Storia di Venezia*, Milano 1979, pp. 638 sgg.

2. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853 (3^a ed. Venezia 1972).

3. A. SANTALENA, *La resistenza veneta contro la Lega di Cambrai*, Venezia 1909.

4. F. GILBERT, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice...*, Londra 1973.

5. R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980.

6. Narra il Sanudo che nell'ottobre del 1517, quando un ambasciatore turco, Ali Mohammed, venne condotto da funzionari veneziani sul campanile di San Marco, per vedere la città e i suoi dintorni (una cortesia concessa abitualmente solo nelle grandi occasioni), l'ambasciatore che il Sanudo descrive come « un uomo intelligente e sveglio che fungeva da spia per il suo padrone », fece una serie di domande poco diplomatiche sulle difese delle città e concluse che l'armata del sultano avrebbe potuto facilmente gettare un ponte dalla terraferma e conquistare Venezia. Stizzito, un patrizio replicò a questa vanteria incredibile: « Mio Signor Ambasciatore, tenga presente che nella nostra ultima crudele guerra, quando tutti i re del mondo erano contro la Signoria, non una persona in questa città fu uccisa. Tutto venne compiuto col danaro e la morte di soldati stranieri. La città era affollata di gente, piena come un uovo ma non poté essere presa » (M. SANUDO, *I Diari*, dall'autografo marciano IT VII, 228-286 (= 9215, 9273), Visentini, Venezia 1879-1902).

7. L. CIAPPONI, *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, in « Italia medioevale e umanistica », Padova 1962.

8. « Ritornerebbero al papa Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, i castelli e quanto rimaneva ancora ai Veneziani del territorio di Imola e Cesena; riacquisterebbe l'impero Padova, Vicenza e Verona, Roveredo, Il Trivigiano, il

Friuli, l'Istria; darebboni al re di Francia Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, la Ghiaradadda e tutte le dipendenze del ducato di Milano; il re di Spagna e di Napoli riavrebbe Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli e le altre terre che i Veneziani avevano avuto in pegno da Ferdinando II; il re d'Ungheria, se fosse entrato nell'alleanza, avrebbe recuperato la Dalmazia, il ducato di Savoia, il regno di Cipro ecc. A conseguire pianamente lo scopo, il papa aggiungerebbe le armi spirituali alle temporali dei principi confederati, i quali però doveano adoperarsi ciascuno per sé ad acquistare le terre assegnateli, cominciando la Francia le sue ostilità col primo d'aprile del prossimo anno 1509 ». S. ROMANIN, *op. cit.*, tomo V, p. 136.

9. *Secreta Sen.* n° 41 22 maggio 1509. Istruzioni ai provv. gen.

10. *I Diari di Girolamo Priuli riassunti da Pietro Foscarini*, Padova 1891, p. 53.

11. Provv. Gen. in terraferma, Minute di lettere. Lett. 10 luglio 1509.

12. Cfr. P. MARCHESI, *Il Forte di Sant'Andrea a Venezia*, Venezia 1978.

13. Relazione 1546, Collegio v. *Secreta* segnata A.M.

14. B. LEONI, *Le fortificazioni di Civitavecchia*, Roma 1968.

15. A. TENENTI, *Cristoforo Da Canal. La Marine Vénitienne avant Lépante*, Parigi 1962.

16. A tale proposito è interessante osservare la composizione dell'ordine di navigazione della flotta veneziana nel 1570, quando erano iniziati i preparativi per arginare l'irruenza dei Turchi. Tra i vari Tiepolo, Pisani, Foscarini, si trovavano anche i sopracomito: Colane Drago da Cherso, Giovanni de Dominis da Arbe, Mariano Bisanti da Cattaro, Alvise Cippico di Traù, Francesco Bon di Candia, Nicolò Avonal da Rétimo, Pietro Bortolazzi da Zara, Andrea Calergi da Rétimo, Giovanni di Giovanni di Capodistria, Antonio Bon di Candia, Alessandro Pizzamano da Canèa, Francesco Corner da Candia, Polo Polani da Rétimo, Francesco Muazzo da Candia, Pietro Barbarigo da Rétimo, Nicolò Fradello da Candia, Giovanni Dandolo da Candia, Gio. Michele Pizzamano da

Canèa, Francesco Molin da Canèa, Giacomo Calergi da Canèa, Filippo Polani da Canèa, Vincenzo Zancaruol da Canèa, Girolamo Zorzi da Candia, Francesco Bon da Candia, Piero Gradenigo da Candia, Antonio Zancaruol da Canèa, Pietro Michiel Dottor da Sebenico. Essi costituiscono più di 1/6 dell'ordine di navigazione.

17. Cfr. P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, Reana del Rojale 1980.

2.1 «Provveditori alle Fortezze»

Le vicende storiche di Venezia nel Quattrocento e nel Cinquecento danno un'idea della sua espansione geografica, verificata, a dir il vero, senza troppo dispendio di energie, per la dedizione spontanea di molte città, castelli e ville¹.

Tali conquiste territoriali quindi, tenuto conto anche delle poche spese sostenute per ottenerle e per contro degli innegabili vantaggi conseguiti, si risolvono senz'altro in una operazione conveniente e fruttifera, non schiva di calcolo da parte della Signoria. Il che non poteva certo garbare ai Turchi, che continuamente premevano per allargare il proprio dominio, a scapito, si intende, di chi aveva già una posizione preminente in quella parte del Levante, cioè Venezia.

Perciò, dopo una prima analisi dei fatti, appare evidente che il fronte più pericoloso, quello che esigeva un maggior impegno difensivo, era senz'altro quello extra territoriale, a custodire il quale era deputata la « Milizia da Mar », cui poteva aggiungersi, nel momento dell'emergenza, anche il naviglio mercantile, opportunamente trasformato e adeguato alla guerra. Sul fronte di terra, invece, Carraresi e Tedeschi si erano sinora dimostrati non troppo temibili e non avevano preoccupato eccessivamente la Signoria.

« *L'argent fait la guerre* » — era proprio il caso di dirlo — e Venezia pagava bene i propri soldati di ventura, cioè la cosiddetta « gente d'arme », che assoldava al momento opportuno. Sino alla Lega di Cambrai si può dire che tali truppe fossero utilizzate per operazioni che potremmo considerare più che altro poliziesche; mentre, con gli eventi verificatisi dopo il 1508, il Senato si troverà

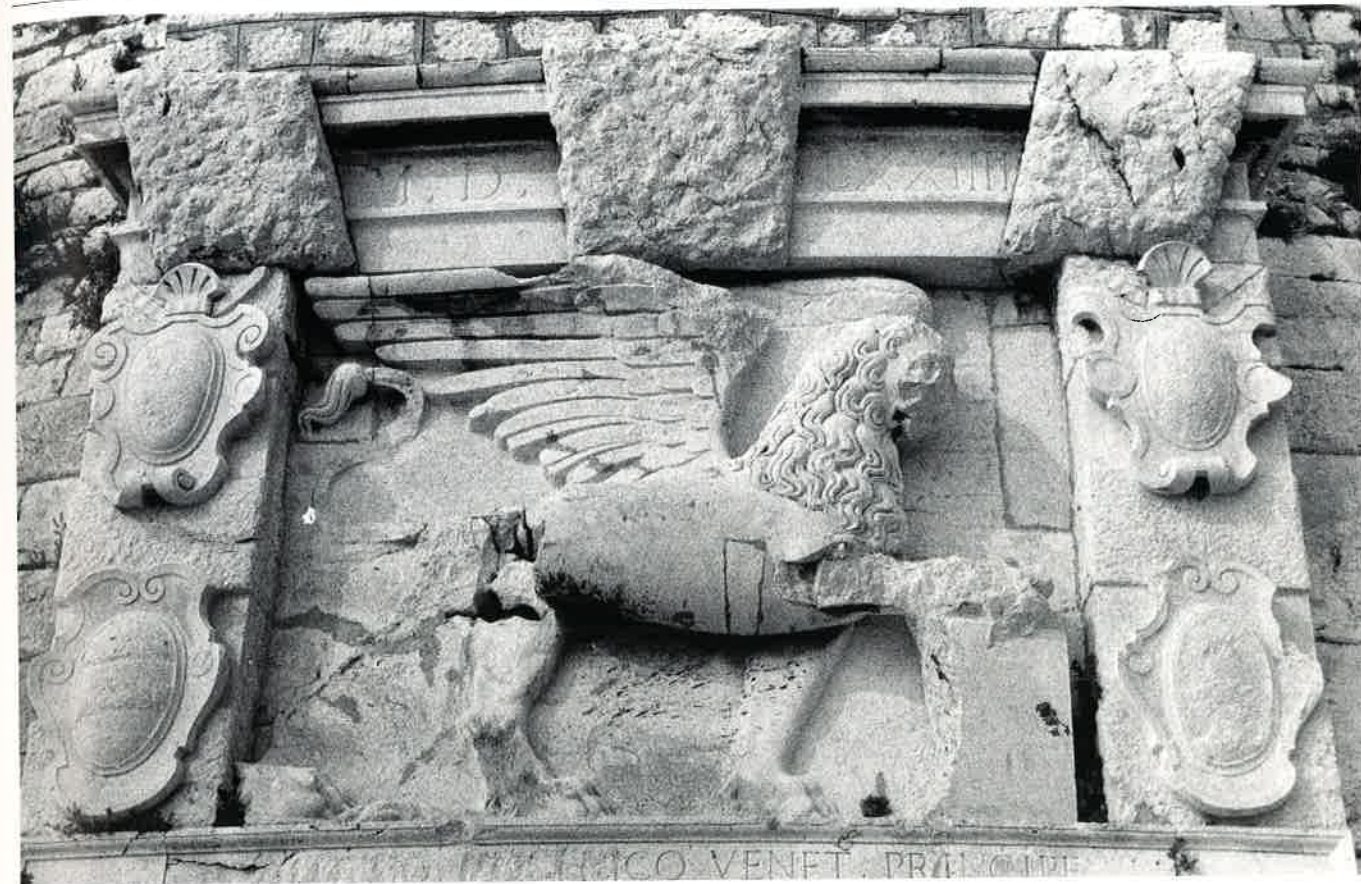
ineluttabilmente a decidere sulla realtà della guerra; guerra di campagna come di fortezza, di difesa o di assedio.

Non c'è da meravigliarsi se la città lagunare, sinora ritenuta inviolabile, si sia lasciata prendere dal panico. Nella seduta del 1° giugno 1509 il Consiglio dei Dieci², dopo aver lungamente discusso sopra la necessità di provvedere alla costruzione delle opere di fortificazione, sopra l'urgenza di arruolare « gente d'arme », sopra l'opportunità di allontanare da Venezia i Milanesi e tutti gli altri sudditi del re di Francia, aveva deliberato di eleggere tra i membri del Senato dodici patrizi, due per sestiere, che dovevano a loro volta designare due nobili e due cittadini per sestiere, incaricati di fare la descrizione degli uomini atti alle armi, delle loro condizioni e della loro nazionalità.

Il successivo 3 giugno³ i senatori veneziani, non ritenendo sufficienti quei primi provvedimenti per rendere sicura la città, nominavano altri dieci nobili fra i più validi; questi, accompagnati dagli ingegneri, dai protti e dai tecnici specializzati, visitarono con molta diligenza tutto il perimetro della città e i canali che la lambivano esternamente, per segnalare eventuali punti deboli dai quali il nemico, accorciate le distanze, potesse bombardare la Serenissima. Ci si era improvvisamente resi conto, insomma, che l'insularità, dalla quale Venezia traeva la massima garanzia di sicurezza, poteva improvvisamente trasformarsi in una trappola mortale.

Quando l'acqua sale alla gola, si impara a nuotare. È proprio il caso della Serenissima Repubblica, la quale, però, non molto coerentemente si affrettava, non appena il pericolo sfumava, a revo-

9. Uno dei leoni marciati che venivano innalzati sulle fortezze veneziane; questo appartiene a un tratto della cinta difensiva di Zara.



care gli ordini di apprestamenti difensivi: per risparmiare, ma soprattutto per l'idea ben radicata che alla salvaguardia di Venezia fosse sufficiente la laguna.

Per Padova e Treviso, invece, si eseguirono con solerzia gli apprestamenti difensivi, senza tante discussioni inutili. Anche in questi casi, tuttavia, la decisione fu presa sotto la necessità impellente: per Padova l'urgenza di difendersi dalle truppe di Massimiliano assediante; per Treviso quella di scongiurare un assalto, che l'imperatore aveva rimandato soltanto perché la sua ottimistica baldanza iniziale si era scontrata con le prime imprevedute difficoltà militari ed anche economiche. È infatti noto che le truppe mercenarie non esitavano ad abbandonare il campo se non venivano pagate, dedicandosi piuttosto al saccheggio e alle ruberie.

Un unico criterio accomuna gli interventi difensivi nella città lagunare e in terraferma: l'opportunità; le decisioni erano ponderate dalla Signoria e gli incarichi venivano affidati a personaggi competenti, spesso scelti fra gli stessi condottieri, la cui preparazione ed esperienza in quell'epoca comprendeva anche precise nozioni di fortificazione⁴. Ma nella materia vigeva ancora un notevole disordine che si sarebbe perpetuato anche quando le città, perdute con la pace stipulata dopo i fatti di Cambrai, cominciarono a reintegrarsi nei possedimenti primitivi (Crema nel 1512, Verona nel 1517, eccetera).

Si va facendo strada comunque la convinzione che i territori riconquistati debbano essere mantenuti fortificando quei punti che sono giudicati strategicamente più importanti. Si afferma inoltre

la concezione di confine⁵, per i possedimenti del Levante non ci sono in genere problemi concreti, in quanto i confini stessi coincidono con le linee naturali, come il contorno delle isole; mentre per la terraferma appare necessario far riferimento ad altri elementi possibilmente geografici, che devono essere adeguatamente muniti.

Ecco quindi che in Friuli assumono notevole importanza, a nord, la Chiusa (Chiusaforte) posta a sbarramento del Canal del Ferro e, a sud, Marano, ai bordi della laguna adriatica; l'interspazio sarà, durante il corso del secolo, argomento finissimo di discussioni per una idonea soluzione del problema delle demarcazioni territoriali orientali⁶.

In provincia di Belluno, il punto di forza è Cadore (Pieve di Cadore), all'incrocio di due impor-

tanti valli, come quella del Piave e del Boite.

A nordovest è Anfo, lungo la Val del Chiese che porta sia a Brescia sia a Salò. Poiché fin dal 1487 Venezia aveva dovuto rinunciare a Rovereto – mentre si sa quale comoda scelta le sarebbe stata, a guardia di Adige e di Vallarsa – essa ripone la sua fiducia in Peschiera e, in subordine, in Verona.

Appartiene ai confini occidentali lo scacchiere formato da Crema, Orzinovi, Bergamo e Brescia, mentre di quelli meridionali sono fulcro Legnago e Rovigo, lungo l'Adige.

Se si vuole avere un quadro delle fortezze di Terraferma, come concetto di difesa territoriale, non si può dimenticare l'esigenza di mantenere ancora muniti punti forti come Treviso e Padova e alcuni fulcri della laguna stessa. Ma, se si vuole avere un assetto generale della dotazione di fortezze di Venezia, si devono aggiungere quelle della Dalmazia, comprensiva dell'Istria – e cioè almeno Capodistria, Pola, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Lèsina, Curzola, Càttaro, Budua, Antivari e Dulcigno – e quelle del Levante: Corfù, Cefalonia, Zante, Candia, Canèa, Spinalonga, Suda, Grabusa, Nasso, Famagosta e Nicosia.

Questi luoghi, tanto numerosi, sono tanto strategicamente importanti da necessitare di serie attenzioni, e ciò preoccupa oltremodo il Collegio, anche perché la loro lontananza crea ulteriori complicazioni e il viaggio via mare per raggiungerli è penalizzato da una navigazione che ancora si svolge soprattutto a remi.

Nel 1527, durante i lavori in atto a Legnago, si cerca di ovviare all'inconveniente con la nomina di un senatore che curi i colle-

gamenti e le esecuzioni degli ordini. Ma sono tutti palliativi, per cui viene decisa la creazione di una apposita nuova magistratura, che si occupi del settore e di tutti i problemi che sorgono di volta in volta (ad esempio, dopo la guerra turco-veneziana del 1517, si dovettero accordare a Zara e Corfù alcune esenzioni dalle tasse per i danni subiti). Nascono così i « Provveditori alle Fortezze ».

Il Senato ne motiva la creazione, adducendo il fatto che i tempi sono tali, per cui si cerca di occupare le città e i luoghi che non sono ben guardati e muniti, non solo in caso di guerra, ma anche di colpi di mano. Perciò, i preposti al governo della Repubblica debbono provvedere con diligenza che tali disordini non succedano nello Stato, la cui potenza è basata, come tutti sanno, sulle « fortezze da mar » come « da terra ». Le quali, non essendo provviste in diversi luoghi di tutte quelle forniture importanti di cui dovrebbero dotarsi, potrebbero correre pericolo in diversi modi, con grandissimo danno degli interessi della Signoria. In evidente pericolo – per esempio – era stata anche l'importantissima fortezza di Corfù, quando l'armata del Turco le si presentò davanti. E tutto questo era avvenuto perché l'incarico, ora sostenuto dai Savi del Collegio, non può essere eseguito secondo le pubbliche necessità, a causa dei molti e continui loro impegni, invece di essere assegnato ad un apposito magistrato della Serenissima.

Viene steso quindi quello che può essere considerato l'atto costitutivo ⁷.

Data la scarsa diffusione di pubblicazioni sull'argomento, non sarà vano – a questo punto – approfondire certi aspetti di questa poco nota magistratura, che du-

10. Bocca da fuoco veneziana puntata sul mare di Curzola.



rerà, ininterrottamente, dal 1542 sino alla fine della Serenissima Repubblica, seguendo passo passo tutta l'attività che si svolgeva attorno ad ogni fortezza che da essa dipendeva.

Dal momento che in quella magistratura la continuità del mandato non era garantita, per la contemporanea scadenza dei provveditori, nel 1551 si decide che l'eletto con meno voti duri in carica solo sei mesi, stabilendo, nel contempo, quale intervallo debba intercorrere prima di una rielezione. Nel 1580, poi, si eleva a tre il numero dei provveditori per supplire le eventuali assenze e garantire così la presenza almeno di due responsabili.

Altri provvedimenti vengono emanati per determinare i rapporti con altre importanti magistrature affini, come quella « all'Arsenale » e « all'Armar » e per stabilire l'accesso e la compatibili-

tà elettiva con le altre cariche dello Stato: nel 1585 viene stabilito che i provveditori alle fortezze possano lasciare la carica solo se chiamati a diventare ambasciatori, o provveditori generali, o membri del Collegio. A tenere poi i collegamenti fra questi organismi amministrativi e il Consiglio dei Dieci sono chiamati tre Savii: uno « del Collegio », uno « di terra ferma » e uno « agli ordini ».

Non va dimenticato che i problemi relativi alle fortezze implicano, in ogni caso, prima di tutto problemi politici; è quindi comprensibile che la supervisione sia di competenza del Collegio, cui spetta di prendere tutte le informazioni, fare i progetti, esaminare i pareri e stabilire consulti; quindi la questione passa al Senato per la decisione, che viene infine affidata ai « Provveditori alle Fortezze » per l'esecuzione.

È logico che in questioni così delicate, che coinvolgono la sicurezza dello Stato, si prendano tutte le precauzioni perché le notizie non siano divulgate e non arrivino alle orecchie del nemico, effettivo o potenziale che sia. Ma nonostante ogni prudenza, e ogni impegno di segretezza, si deve pur constatare una fuga di informazioni soprattutto, forse, verso Casa Savoia ⁸. Nel 1612, per citare solo un caso, il Consiglio dei Dieci è avvisato che un certo greco Papa Sava da Corfù tiene informato il duca d'Ussena, viceré di Napoli, degli apprestamenti difensivi dell'isola stessa, mandandogli addirittura alcuni disegni. Del resto ciò non deve sembrare strano, se si pensa che, per quanto delicato e riservato sia mantenuto l'argomento delle fortificazioni, esso ha tante e tanto vaste implicazioni da coinvolgere molteplici competenze – rettori, po-

destà, capitani, luogotenenti, provveditori e provveditori generali —, rendendo così più probabile il diffondersi delle notizie. Basti pensare che il risultato di un'opera difensiva non è mai sintetizzato in una relazione finale, per la quale di primo acchito si riterrebbero competenti i « Provveditori alle Fortezze », ma è frazionato fra tanti organismi amministrativi della Serenissima; e da ciò traggono oggi vantaggio la nostra curiosità e la nostra ricerca di studiosi, poiché possediamo la documentazione conservata in ciascun fondo d'archivio, seppur non totalmente esplorato.

Prima di esaminare, attraverso alcuni esempi, i vari settori di attività dei Provveditori, non possiamo trascurare ciò che riguarda la sua evoluzione: dapprima la creazione del « Collegio sopra le fortezze », che dovette avere vita breve, data la scarsità di notizie sulla sua attività; poi, nel 1547, la comparsa dei « Provveditori generali », creati per la necessità di mandare sul posto degli ispettori, con l'incarico di prendere nota e poi riferire al Collegio⁹, dal momento che i provveditori per loro costumanza non si muovevano se non rare volte. Alla esigenza di unificare la delicata materia, facendone responsabile un esperto di chiara fama e di grande fiducia, corrisponde la nomina di un « soprintendente general di tutte le fortezze del stato nostro così da terra come da mar », identificato, non a caso, in Giulio Savorgnan, che tante prove aveva dato di capacità e di attaccamento alla Signoria¹⁰.

Allo scadere del secolo XVI si determinarono due fatti molto importanti per le « fortezze da mar e da terra » di Venezia, evidenziandone la grande vitalità: il primo è la nomina di un valente

tecnico; carica che non è estranea, ma molto pertinente, al secondo fatto, la decisione di risolvere il problema dei confini orientali della Serenissima con la costruzione della fortezza di Palma; una dimostrazione ulteriore della capacità polarizzatrice di Venezia attorno a questioni di grossa portata strategica, economica e culturale.

Allo scopo di meglio delineare i compiti dei « Provveditori alle Fortezze », possiamo definire così, in termini di oggi, i settori della sua attività: amministrativo, logistico, progettazione e manutenzione, affari del personale.

Settore amministrativo

Era il primo in ordine d'importanza, in quanto determinante. La Signoria ne era consapevole e perciò insisteva nel raccomandare la massima oculatezza nel maneggiare il danaro destinato alla costruzione e alla gestione delle fortezze.

Ancora prima dell'inizio ufficiale dell'attività dei provveditori, in un decreto del 13 gennaio 1542, si legge che « il soldo delle fortificazioni non sia distratto »; ciò viene ribadito con lo stesso frasario dopo non poco tempo, il 1° novembre 1585¹¹.

Nondimeno in casi specifici di necessità si è capaci di dimostrarsi prodighi: « Dovendosi continuare le fabbriche nostre del Lido fa bisogno che li operaj, che lavorano, et quelli che danno le sue robbe, habbiano li danari pronti, perché habino causa de servire prontamente per servitie de dette fabbriche... »¹². Del resto ciò è comprensibile, dato che siamo ad un anno dalla battaglia di Lepanto, con la quale, come si sa, non si sono risolti tutti i problemi.

A prescindere dagli stanziamenti per l'amministrazione cor-

rente, è interessante vedere che per la costruzione indilazionabile del baluardo di campo Marzo e di altre fortificazioni della città di Verona, la Signoria stanziava la cifra straordinaria di cinquemila ducati sul capitolo delle « fortezze da terra », per non pesare con i normali prelievi sulla popolazione, in quel momento afflitta dalla peste¹³.

Quando invece le circostanze non sembrano giustificare spese eccezionali, non si esita a negare diversioni di quattrini; come a Rovigo per lavori locali, in quanto la quota necessaria è già stata destinata per finanziare lavori di fortificazioni a Bergamo; come per le fortificazioni di Legnago, per le quali sono tassate in quota parte Padova, Vicenza e Treviso¹⁴.

Risulta che la città di Rovigo pagava ancora 84 ducati al mese, nel 1585, per le fortificazioni di Legnago¹⁵.

Un decreto del 24 settembre 1579¹⁶ rivela a quali meccanismi si ricorresse pur di trovare nuovo danaro, senza scontentare nello stesso tempo le popolazioni. Il 29 luglio, essendosi deliberato di scavare le fosse a Crema, contribuiscono alla spesa per un terzo « la terra » — cioè la città — e per altri due terzi il territorio. In altra circostanza Bergamo contribuisce ai lavori di Crema, con la quota parte di un terzo; ma quando si delibera che anche a Bergamo siano cavate quindicimila pertiche di terreno dalle fosse, il suo territorio viene sollevato dal contributo. A sua volta Crema è esentata dal contributo nei riguardi di Bergamo, perché deve scavare le fosse proprie¹⁷.

Tale sistema di ripartizione dei tributi può sembrare troppo macchinoso e cavilloso; tuttavia un giudizio poco incline a compren-

11. Un leone andante, ancora leggibile su una bocca da fuoco del XVI secolo, che si trova a Curzola.



12. Un leone in « moeca » imblasonato, ancora leggibile su una bocca da fuoco del XVIII secolo, rinvenuto a Zara.



sione, fatto a posteriori e a tanta distanza di tempo, rischia di essere fallace, non adducendo alcun paragone con altri metodi contemporanei (che non potrebbero certo venire citati come esemplari!). Comunque pare che con tale sistema lo scopo fosse raggiunto, se dobbiamo giudicare dalle molte opere fortificate di indubbio valore architettonico, che restano come testimonianza.

Queste città fortificate appartenevano a due categorie: quelle per il cui restauro e aggiornamento si preoccupava direttamente Venezia stessa – e si è visto come vi provvedeva – e quelle che volevano esse stesse essere fortificate ed erano capaci dei necessari interventi. In altri termini, ben poteva una cittadina dalmata ornarsi di torri, oppure una città medievale veneta costruirsi alte mura, ma, se esse non erano comprese negli elenchi e nei programmi della Serenissima, non avrebbero ricevuto da Venezia neanche un ducato.

Allorché pervengono richieste di danaro, i provveditori giudicano e prontamente rispondono; come a Curzola: « non essere carico che aspetta all'ufficio nostro non essendo essa città fortificata, né per conto di esso nostro ufficio [essersi] fabbricato in essa »¹⁸, o a Castelfranco: « non è quel loco in fortezza, n'è anco sottoposto allo ufficio nostro »¹⁹.

Settore logistico

È quello che occupa maggiormente l'ufficio dei provveditori, perché le condizioni non concedono certo ampio spazio per gli approvvigionamenti, sia per il livello tecnologico raggiunto, sia per le fonti cui attingere, che potevano essere in mano a gente non del tutto fidata. La Serenissima fa quindi tutto da sé. Si pro-

cura il legname dai boschi di Montona, del Montello o del Cadore, a seconda delle destinazioni delle costruzioni, per avere materiale che dia massima garanzia (non altrettanto facevano i Turchi, che preferivano costruire presto, con materiale ancora fresco, destinando così i loro navigli a vita molto breve). Per i minerali i rifornimenti provengono dalla Germania, attraverso quella Valle del Fella che ancor oggi viene anche chiamata « Canal del Ferro » (perfettamente comprensibile, di conseguenza, la preoccupazione di mantenere buoni rapporti con l'Austria).

Tutti i materiali, imbarcati su navi in quelle località che, con i nomi di Portobuffolè, Portegrandi, Portogruaro, testimoniano i vivaci traffici svolti dalla Serenissima, convergono al suo grande arsenale. In questo – che può considerarsi la massima impresa statale dell'epoca come concentrazione industriale – si trasformano le materie prime in lavorati e semilavorati, che vengono in una certa quantità commercializzati, in un'altra distribuiti in tutti quei possedimenti d'oltremare che ne facciano debita e giustificata richiesta. Per il loro trasporto sono utilizzate navi private o delle mute, costruite nello stesso arsenale, che non possono essere vendute finché sono ancora in buono stato di efficienza.

Capita così che si decida²⁰ in Pregadi di mandare a Corfù « dussento carriole » e « quattro taglia-petra di grosso per li molini », mentre alla Canèa²¹ è destinato fra l'altro un « perro da cusinar pegola ». A Candia invece è inviato materiale vario per un valore di 1738 ducati²²; si tratta di utensileria e di materiale da costruzione sia per l'edilizia, sia per la cantieristica. I Veneziani sape-

vano bene che per eseguire un buon lavoro era condizione determinante l'uso di attrezzi efficienti.

Nei documenti del periodo fra il 1736 e il 1737 gli invii non diminuiscono; aumentano anzi le voci relative ai restauri, ritenuti indispensabili, delle piazze di Sebenico, Traù, Spalato, Castel Novo, Cattaro, Budua, Almissa, Macarsca, Lè-sina, Opus, Curzola²³.

Nell'ambito dell'attività edilizia nelle piazzeforti, si fa ricorso, per le coperture dei tetti, ai coppi – o tegole curve – di fabbricazione veneta; anche se l'onere del trasporto di un tale materiale, pesante e ingombrante, ne provoca la rarefazione; per cui succede, come a Perasto, di riscontrare molti fabbricati « cannibalizzati » (ossia spogliati delle tegole che erano poi usate per edifici analoghi), non appena rimangono per troppo tempo privi di custodia, sia perché i proprietari sono in navigazione, sia per complicazioni ereditarie.

Non si può non notare che questo materiale era estremamente vario e comunque pesante e di difficile trasporto, ma si può anche arguire che esso doveva essere considerato un bene prezioso e sospirato nelle province d'oltremare. Lo si può arguire dalla comunicazione fatta al Senato il 17 settembre 1572 (si veda *Appendice 1*), con cui i « Provveditori alle Fortezze » propongono uno storno di danaro per poter corrispondere alle legittime aspettative dei sudditi di Corfù. Infatti, il materiale loro inviato per « raonzar » la fortezza non era giunto a destinazione²⁴.

Settore progettazione e manutenzione

Questo settore assume importanza solo da quando l'attività dei « Provveditori alle Fortezze » co-

mincia ad espandersi, sviluppando mansioni operative anche nell'ambito della progettazione e della manutenzione. Mentre, lo si è detto, il potere decisionale resta ai « Dieci » e al Senato.

Nel 1591, in calce al già citato documento indirizzato ai Rettori di Brescia, si legge: « Le scritture sono state mandate all'ufficio delle fortezze », andando così a formare quell'archivio che ne costituisce la base.

Ed è in esso che troviamo ad esempio la conferma « di quanto grande importanza sia per provvedere alla conservazione et sicurtà di quel Regno Nostro [di Candia] il continuar et ridur a perfezione la fortificazione della Suda per privar del tutto l'Armata Turческа delle comodità di fermarsi in quel posto et danneggiar esso Regno »²⁵; o la disposizione del Senato, ribadita nel novembre 1578 dai provveditori in uno scritto indirizzato a Brescia « che le spianate di tutte le sue città di Terraferma siano libere, et che in esse non vi possi esser fabbriche di sorta alcuna si di pietra come di legname et paglia, ne meno, che vi possano esser vide, o albori di sorta alcuna per spatio d'un miglio a torno di esse città... »²⁶. Argomento che ritorna nella « dimanda di poter arlevare delli morari sopra li spalti di detta Città [di Crema] »²⁷, a dimostrazione del desiderio delle popolazioni di utilizzare in modo diverso, in tempo di pace, quelle vaste superfici di terreno, che dovevano essere mantenute sgombre per motivi strategici e di sicurezza. E lo stesso avrebbero voluto alcuni soldati delle guarnigioni medesime, che sognavano di poter utilizzare tale terreno per coltivarvi orticelli.

Questioni più attinenti agli impianti difensivi della fortezza di

CATALOGO

Delli Modelli, E Disegni Delle
Piazze Della Serenissima Repubblica Di

VENEZIA,

E Di Quelle Delli Due Regni

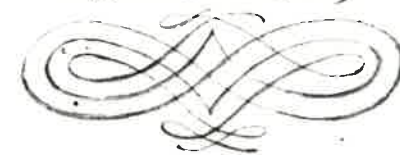
Cipro E Candia

Il Tutto Esistente Nell'Archivio

Del Mag.^{to} Ecc.^{mo} Alle

FORTEZZE

Per il cui comando furono con diligenza numerati e disposti in ordinata serie nelle differenti categorie delle respective Provincie, et epilogate quelle più particolari notioni che a maggior facilità per l'uso da cadauno di essi Modelli, e Disegni si sono potute dedurre. Et ciò colla personale assistenza del S.^{to} General Rosini, nel 1759



13. Frontespizio di uno dei registri del fondo dei « Provveditori alle Fortezze », custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia. Dopo la crisi di Cambray l'attività della Serenissima per potenziare i propri sistemi difensivi comportò un tale impegno organizzativo da richiedere l'istituzione di una magistratura apposita, costituita dai « Provveditori alle Fortezze ».

Spalato sono presentati ai piedi di sua Serenità dagli ambasciatori di quella fedelissima comunità, che fa presente il « malissimo stato in che si attrova quella città per la debolezza et rovina delle sue muraglie essendo già caduta una parte di esse »²⁸. Dei lavori alla fortezza di San Nicolò di Lido di Venezia si rendono personalmente conto, invece, i provveditori²⁹, che si preoccupano che « li fanghi, che si cavanno dalli canali di questa Città, et si portano al Lido, siano menati nelli luochi ordinati, et che siano riempite le bassure; et così li rovinazzi, come le altre materie non siano scaricate nelli luochi proibiti ». È interessante constatare come, seppure in presenza delle difficoltà di sempre, alla pulizia dei canali e allo smaltimento dei materiali di risulta faccia seguito la colmata di quelle zone, che, opportunamente tracciate, consentono la costruzione della fortezza di San Nicolò. Nella stessa zona vien curata nel contempo la « fabrica per soldati », cioè un « coperto atto a ricever et alloggiare detti soldati » affinché gli stessi « non habbino a stanziar nell'avvenire nelli monasteri »³⁰. Tale « fabrica » non doveva però essere ancora completata nel giugno del 1612, se i provveditori propongono di fare una elemosina a pre' Arsolo, curato della chiesa degli Ortolani al Lido, per l'alloggiamento di milizie³¹.

I « Provveditori alle Fortezze » curano quindi anche la costruzione dei quartieri, delle caserme, di quelle opere difensive secondarie che sono altrettanto utili, come supporto, delle opere primarie, quali i baluardi, le cortine, i cavalieri. Né si dimentichino le stalle, per i quadrupedi della cavalleria, e i mulini, i granai, le cisterne per la sussistenza. Se ne parla nei do-

cumenti relativi a Sebenico come a Corfù o ad Orzinovi, e sempre risulta chiaramente l'attività degli uomini della Serenissima, nella continua ricerca di assolvere ai propri compiti nella massima autonomia funzionale.

Al loro Stato essi danno lustro sia come sconosciuti esecutori d'ordine, sia come funzionari, di cui le firme ci tramandano il nome e il cognome; sia infine come esperti che troviamo citati con grande spreco di titoli, a causa della loro notorietà. Di essi si occupa il magistrato dei provveditori sia in rapporto ai progetti da loro formulati, sia per quanto riguarda gli affari del personale.

Settore affari del personale

Anche se quanto diremo qui di seguito potrebbe trovare forse più logica collocazione nel capitolo dove si tratta dei progettisti per Venezia dal secolo XVI, sembra opportuno parlarne qui per brevi cenni allo scopo di definire meglio l'attività dei « Provveditori alle Fortezze » e di mettere in luce i rapporti di tale magistratura con alcuni personaggi di spicco.

Ecco, come appare nei documenti dei « Provveditori alle Fortezze », l'inizio della carriera del Lorini³²: « ...veduta la supplicatione presentata per Messer Bonaiuto Lorini di Fiorenza Architecto Militare, ...l'abbiamo fatto venire alla presentia nostra dove ha mostrato a lungo disegni et altre opere fatte di sua mano, dalle quali et dal suo ragionare si comprende chiaramente ch'è in tal professione sufficientissimo pronto ad intender, et nelle risposte, et proposte di saldo et maturo giudizio... si risolvino di tenerlo al servizio di sua Serenità... perché anco di questa professione non vi sono altri a questo servizio che il Malacreda, Senese

et Buonhuomo, due de quali cominciano ormai a venir alla età... ». Poi, dopo quasi dieci anni di meritato servizio, i provveditori affermano che « essendo poco meno di anni sei che non gli è stato accresciuto stipendio, parer nostro saria, che Vostra Serenità li potesse accrescer almeno ducati sessanta appresso li duecento, ... »³³.

Antonio Lupicini, invece, non si fa scrupolo di chiedere danaro per farsi riconoscere una sua « invention » e « si contenteria de ducati tremille »³⁴. Mai tanto volentieri come in questo caso i provveditori « si rimettono al prudentissimo giudizio di Sua Serenità ».

Un altro che desidera entrare al servizio della Serenissima ed essere accettato nel numero dei suoi ingegneri è Dionisio Boldi³⁵. A tale scopo viene richiesto parere a Giulio Savorgnan, « il quale gli ha dato carico di fare il disegno della fortezza di San Nicolò del Lido ». Inoltre, avendo fatto vedere un bel modello del Castello di Brescia, viene stimato degno della grazia della Nostra Serenità.

Donato Cipriotto è una pulita figura di « protto » che ha servito egregiamente la Serenissima³⁶. Fra le altre mansioni egli rivedeva le cose comprate e « ha cavato fuori li sassi et sporchezzi delle calcine ». Sino alla perdita di Nicosia, egli servì sempre colà come soprastante alle fabbriche; passò quindi al Lido e a Zara.

Può essere interessante notare che i « Provveditori alle Fortezze » avevano anche l'autorità di prendere provvedimenti su incarico del consiglio dei Dieci, quando si trattava di questioni riguardanti personale al servizio di Venezia. Ne è un esempio il caso di Bortolo Burchier, condannato nel

1586 dai « Provveditori alle Fortezze » per aver colpito con un badile e ferito Paolo da Udine, « soprastante al lido »³⁷.

Per una maggiore informazione sui « Provveditori alle Fortezze », si potrà consultare il saggio di John R. Hale *The first fifty years of a venetian magistracy: The Provveditori alle Fortezze*, alla fine del quale egli conclude alquanto pessimisticamente: « In un'atmosfera di grettezza quasi continua, essi impiegarono molto più tempo a controllare i loro conti, occupandosi di proteste su assegnazione di lavori, e molestando le camere locali a pagare le loro quote, che a discutere quelle forme geometriche ideali che agli occhi di tutta l'Europa aveva associato il nome dell'Italia all'arte delle fortificazioni ».

Non si può tuttavia concordare con questo giudizio, dal momento che i « Provveditori » non erano deputati alla discussione di problemi eminentemente culturali, ma addetti alla soluzione di problemi pratici. Di ciò l'amabile lettore potrà sincerarsi una volta che, confortato dal bagaglio della trattatistica rinascimentale, avrà la compiacenza di affrontare la lettura, per esempio, dei documenti dell'Archivio che corrispondono all'indice 151.

Di esso si riporta in appendice (si veda *Appendice 3*) il *Catalogo dei modelli e disegni delle piazze di Venezia, Cipro e Candia*³⁸, nell'intento di dare un'idea di ciò che poteva essere il contenuto dell'ufficio delle fortezze veneziane e sincerarsi della sua corrispondenza alla realtà.

1. Se ne veda l'elencazione al capitolo precedente.

2. Misti, reg. 32, C. 110, Sanudo, Diarii, VIII, 334.

3. Misti, reg. 32, C. 111, Sanudo, Diarii, VIII, 336.

4. Fra l'altro così si esprime il D'Alviano, scrivendo al doge Leonardo Loredan il 9 marzo 1508, dopo la vittoria di Cadore: « La magnificencia del proveditore ogi vole atendere ad informarsi da mi de li passi pericolosi et importanti; et come è ragionevole, da hora far le provisioni de le calzine, loco per loco, a li populi convicini, acciò, manchate le neve, subito se possi fortificare ». B. D'ALVIANO, *La battaglia di Cadore*, Relazione di Bortolomeo D'Alviano al Doge di Venezia, Venezia 1895.

5. I cui primi due « Magistrati ai Confini » nascono con decreto del 5 novembre 1564, nel quale sono descritte le incombenze di questi provveditori, primi del genere negli antichi Stati italiani. Si veda comunque in proposito V. ADAMI, *I Magistrati ai Confini nella Repubblica di Venezia*, Grottaferrata 1915.

6. Vedi in proposito F. MALACRIDA, B. LORINI, *Due pareri sulla fortificazione di Udine e Palma nel secolo XVI*, Udine 1868.

7. « 1542, 24 settembre in Pregadi. « L'anderà parte che non derogando all'autorità di savii del collegio nostro, siano eletti per scrutinio di questo consiglio doi onorevoli zentilhomini nostri che siano del corpo di esso consiglio de pregadi et zonta et de là in suso, eccettuando quei del collegio per le ragioni ditte, con titolo de proveditori delle fortezze, sì da mar come da terra, i quali siano per un anno, et in suo loco se debbi elezer altri successive di tempo in tempo et possino esser tolti de ogni loco et officio etiam continuo, et con pena né possino refutar sotto pena di ducati 500 oltra le altre pene comprese nella ultima parte contra li refudanti; « habbiano autorità di aricordar, procurar et proveder che tutte le fortezze nostre et terre che a loro paresse esser de importantia siano fornite delle cose opportune et necessarie alla conservation di esse al meno per uno anno, et in questa materia possino in nome della signoria nostra scriver di fuora a chi sarà bisogno et ricever lettere et metter le parte che li parerano in questo consiglio, così uniti come separati a beneficio di esse fortezze, ben però che le lettere et parte siano prima vedute et ben considerate per li savii del collegio

nostro, li quali se ben fusseno de altra opinione non li possino impedire salvo con deliberation di questo consiglio, il qual non possi esser negato alli preditti proveditori sempre che in tal materia lo richiederano; « et siano etiam obligati ditti proveditori essequir quanto più presto li sarà possibile tutte le deliberation di qualunque consiglio nella detta materia; et acciòché li ditti dui proveditori habbiano bona informatione de ogni cosa, sia etiam preso che alle relation delli rettori nostri si debbano ritrovar presenti in collegio, et da tutti essi rettori, capitanei, proveditori, castellani et altri ministri che venirano de cadauno loco nostro li sia dato una nota particolare delle cose che bisognerano, a fine che possino far le debite provisione, et il presente capitolo sia aggiunto in tutte le commissioni a zìò habbino a essequir quello; dichiarando che la elettione delli detti dui nobili sia fatta il mese di ottobre da poi fatte le zonte, et così successive de anno in anno. » (Archivio di Stato di Venezia, fondo « Provveditori alle Fortezze », b. 1).

nostro, li quali se ben fusseno de altra opinione non li possino impedire salvo con deliberation di questo consiglio, il qual non possi esser negato alli preditti proveditori sempre che in tal materia lo richiederano;

« et siano etiam obligati ditti proveditori essequir quanto più presto li sarà possibile tutte le deliberation di qualunque consiglio nella detta materia; et acciòché li ditti dui proveditori habbiano bona informatione de ogni cosa, sia etiam preso che alle relation delli rettori nostri si debbano ritrovar presenti in collegio, et da tutti essi rettori, capitanei, proveditori, castellani et altri ministri che venirano de cadauno loco nostro li sia dato una nota particolare delle cose che bisognerano, a fine che possino far le debite provisione, et il presente capitolo sia aggiunto in tutte le commissioni a zìò habbino a essequir quello; dichiarando che la elettione delli detti dui nobili sia fatta il mese di ottobre da poi fatte le zonte, et così successive de anno in anno. » (Archivio di Stato di Venezia, fondo « Provveditori alle Fortezze », b. 1).

8. Si veda M. LUPO, *I disegni delle fortezze veneziane nell'Archivio di Emanuele Filiberto di Savoia*, in « Castella », n. 18, Roma 1978. Questo interessante studio, tuttavia, anche se ha il pregio di far conoscere l'esistenza di un simile patrimonio cartaceo, non ne ha svelato ancora il motivo della collocazione a Torino.

9. Interessante in proposito l'ordine qui di seguito trascritto: « 1591, Adi 7 Decembre in Pregadi. « Alli Rettori di Brescia

« Havendo noi veduto dalle lettere nostre de 9 del mese passato, che opinione nostra è, che per ben accomodare le muraglie del novo castello di quella città sia fabricata una muraglia in scarpetta per tutto lo spazio delle quattro fronti dei Baloardi; la quale cominciando nella sua fundamenta di cinque piedi, et estendendosi in alto per spatio di piedi vinti sempre diminuendo, resti nella parte di sopra per la metà solamente della grossezza predetta di quel modo, ch'è anco raccordato dall'Ingegnero Lorini, et dalli protti mandati da noi in quella parti per questo effetto; havuta sopra ciò l'opinione del rettore sig. Gio. Battista dal Monte capitano nostro General dell'Infanterie sig. Giulio Savorgnano Soprintendente nostro General delle Fortezze et del sig. Colla-

3. La progettazione

teral nostro Generale, siamo venuti noi ancora in questa opinione. Però have-
mo voluto farvi le presenti, per dirvi
col Senato, che trovati quelli ministri,
che stimarete atti per questo effetto
dobbiate far dar principio alli cavamenti
necessari et al lavorar delle pietre, affi-
ne che si possa poi, quando vi parerà
tempo opportuno metter insieme essa
muraglia et dar compito a tutta l'opera,
ne che siam securissimi, che userete
maggior diligentia et ponerete ogni
pensiero, non solo, perché sia essa for-
tezza nostra ridotta à perfezione tale,
che noi s'habbi più nell'avvenire occa-
sione di far nove spese, né prendersi al-
tro pensiero per tal conto, mà perché
sia ciò eseguito con quella minor spe-
sa, che sarà possibile, come ci promette-
mo della nostra prudenza, et intelligen-
za nostra.

[voti favorevoli] 146 - [voti contrari] 1 -
[voti nulli] 2.

« 1591 à vj Dec.re L.C.

« Le scritture sono state mandate all'off.
delle fortezze. » (P.F., 2, f 110 r).

10. Si veda a proposito di questa fa-
miglia il mio recente studio (P. MAR-
CHESI, *Il ruolo dei Savorgnan cerniera fra
Venezia e il Friuli*, in *Castelli del Friuli*
vol. VI di T. Miorri, Udine 1981).

11. P.F., 1.

12. P.F., 2, 1572, Di 10 luglio in
Consiglio di Dieci con la Zonta.

13. P.F., 2, 1575, Adi 26 ottobre in
Pregadi.

14. P.F., 36/1, 2 giugno 1578.

15. P.F., 36/1, 18 giugno.

16. P.F., 36/1.

17. P.F., 35/1.

18. P.F., 36/1, 10 novembre 1580.

19. P.F., 36/1, 27 aprile 1585. In
questo caso doveva trattarsi, comunque,
del Castelfranco dell'isola di Creta.

20. P.F., 2, 18 novembre 1574.

21. P.F., 2, 17 aprile 1572.

22. « Mascoli ditti cancani grandi, n°
30 - Cancani più piccoli para, n° 100 -
Bertoele para, n° 300 - Piche da do par-

te azzaladi miera, n° 2 - Pichi di testa, n°
200 - Mazze varie n° 300 de peso lire
20 l'una - Palli de ferro, n° 200 - Cugni
de ferro, n° 300 - Agui de mezo pe et di
pe, n° 1000 - Agui da terno miera, n°
50 - Secchie d'acqua, n° 200 - Cazze da
murer, n° 100 - Azzal miera, n° 1 - Can-
cani più piccoli, n° 30 - Cancani più pic-
coli para, n° 200 - Bertoele per li ponti
para, n° 25 a peso - Zaponi da taglio et
da punta, n° 200 - Seradure per li cade-
nazi, n° 20 - Agui da sesena miera, n°
50 - Agui da canal miera, n° 200 - Ma-
stelli d'acqua, n° 80 - Badili, n° 500 -
Ferro duro miera, n° 1. » (P.F., 2, 23
gennaio 1574).

23. « Broche di rame da piombi -
Bronzo da fondere, ochi da Cadenazo e
fiubbe - Bronzo lavoarato in fiubbe -
Chiaveselle comuni d'albeo di buon mo-
rel - Chiodi dalle 6 sin alle 14 onze -
Chiodi da 80 - Chiodi ottantini - Chiodi
ceseni - Chiodi terni tratti - Chiodi ca-
nali - Chiodi da piè - Chiodi da $\frac{1}{2}$ piè -
Chiodi terni grossi - Coppi ben cotti di
Brenta - Chiavi d'aricie, lunghe 24 -
Chiavi d'albeo, bastarde - Ferro baston
tondo - Ferro baston - Ferro riga - Fer-
ro baston quadro - Ferro righetta - Fer-
ro tondin - Ferro baston tondo, quadro
e riga per lavorarsi in fiubbe
Bart.le, Catt.li, Braghe, et Arpisi - Mo-
rali d'albeo di Brenta - Mezzi morali
d'albeo di Brenta - Morali d'arice - Mez-
zi morali d'arice - Ponti d'albeo da piè
di Brenta - Ponti d'arice da piè di Bren-
ta - Piombo in fogli - Piombo da collar
- Pietre cotte di Brenta e trevisane -
Quadroni da piè in quadro per salizzo -
Rulli morel d'albeo di scallon lunghi
piedi 12 - Rulli d'albeo sottobastardi
lunghi piedi 22 e grossi 26 in cima -
Rame in fillo - Rame in fogli - Scalloni
d'albeo lunghi piedi 32, grossi in cima 8
- Sfilatella d'albeo di Brenta - Spontieri
d'albeo di bon morel - Scorzoni d'albeo
- Serrature da Porta grande una, otto da
Porte piccole - Tavelle di Brenta e tre-
visane - Tolle d'arice da piè di Brenta -
Tolle d'albeo da piè di Brenta - Tolle
d'albeo di Jhiemi usate - Travi rulli mo-
rel di scallon d'albeo - Travi rulli d'al-
beo sottobastardi

« Spedito al Dispazzo n° 55. » (P.F.,
13).

24. P.F., 2 (riportata integralmente in
Appendice 1, cfr.).

25. P.F., 2, 19 novembre 1572.

26. P.F., 36/1, 30 novembre 1578.

27. P.F., 36/1, 2 aprile 1588.

28. P.F., 36/1, 10 maggio 1593.

29. P.F., 36/1, 26 marzo 1593.

30. P.F., 2, 18 marzo 1593.

31. P.F., 1, 9 giugno 1612.

32. P.F., 36/1, 20 marzo 1581.

33. P.F., 36/1, 1 settembre 1589.

34. P.F., 36/1, 12 ottobre 1589.

35. P.F., 36/1, 23 marzo 1588.

36. P.F., 36/1, 11 marzo 1579.

37. Il fatto, di cui si ha relazione in un
documento del 25 ottobre 1586 conser-
vato nell'archivio dei « Provveditori alle
Fortezze », è riportato integralmente in
Appendice 2.

38. Il *Catalogo...*, riportato in *Appendice
3*, è contenuto nella busta n. 11 dell'Ar-
chivio dei « Provveditori alle Fortezze »,
il cui fondo è costituito in totale da 83
buste.

È inutile pretendere di voler dare sempre motivazioni artistiche, architettoniche, urbanistiche, paesaggistiche a realizzazioni difensive che hanno per scopo principale la creazione di una macchina bellica, atta a guardarsi adeguatamente dal nemico attaccante. Da quando l'uomo appare sulla faccia della terra, la sua prima preoccupazione fu sempre quella di sopravvivere, difendendo dai pericoli esterni, vuoi costruendosi una capanna su di un albero o su di una piattaforma poggiata su di una serie di palafitte, vuoi stabilendo dimora in una caverna. Via via che l'essere umano si evolve, il suo tenore di vita migliora e migliorano pure gli strumenti di cui si serve, tra i quali anche, ovviamente, le armi. Ma, nello stesso tempo in cui si affinano le armi, devono affinarsi anche — in un fatale e ineluttabile controsenso — le strutture che egli è costretto a costruire per opporvisi.

È pur vero che, con il progresso, quando l'uomo diventa conscio delle proprie attitudini e della propria professionalità, tutto quanto è frutto della sua elaborazione diventa arte, architettura, urbanistica, paesaggio. Tutto ciò che passa attraverso le sue mani, tutto ciò che per opera sua subisce una trasformazione, è il risultato di una volontà creatrice, che si estrinseca attraverso una modulazione del pensiero, che può essere ben definita « progettazione ». In un primo tempo potrà trattarsi di un processo dai connotati ancora grezzi, ma più avanti le manifestazioni progettuali saranno sempre meno casuali e più ponderate e pertinenti.

Nel caso che ci riguarda la progettazione può essere considerata anche come metodologia, che coinvolge una struttura orga-

nizzativa, e come scienza, applicata ad un settore dello scibile, per conto di una specifica committenza.

Proprio la città di Venezia può fornirci la prima esemplificazione di questi due momenti progettuali diversi: nel 1509, quando il pericolo, proveniente dalla terraferma, incombe immediato, si adottano provvedimenti forse un po' casuali verso quel fronte; nel 1565 circa, invece, sull'onda della dilagante diffusione della trattatistica rinascimentale, si crede che i dettami dell'arte militare possano essere applicati anche all'isola lagunare.

Con la puntualità che gli è caratteristica, il Priuli ¹ precisa i provvedimenti che Venezia intende mettere in atto, nel timore di un assalto alla stessa capitale del dogado.

I primi espedienti sono quelli più direttamente legati alla caratteristica dell'ambiente lagunare, dove acqua e barene contribuiscono a fermare un eventuale attaccante. Ma le difese naturali verso la terraferma, Lizzafusina e Mestre, sembrano del tutto insufficienti; si decide quindi di armare, loro malgrado e in fretta, i monasteri situati nelle isole di San Giorgio in Alga e di San Secondo; questi, scaduta completamente, tre secoli dopo, la loro funzione conventuale, entreranno a far parte definitivamente del sistema difensivo della Laguna, anche se con criteri spaziali diversi e più meditati ².

In una visione di più ampio respiro non è trascurata nemmeno la zona di Chioggia, forse anche perché ci si ricorda dell'esperienza triste del 1380 con i Genovesi; si decide quindi di guardare d'ora innanzi, « dandosi il cambio », tutto il settore della gronda lagunare, partendo da sud: la torre

delle Bebe, la via di Piove di Sacco, Lizzafusina, la torre di Malghera, le bocche del Sile.

Questi provvedimenti dell'inizio del Cinquecento rientrano in un piano d'emergenza dettato — si sa — dalle circostanze. Dopo i fatti di Cambrai, la Signoria costruisce difese, in fretta, sotto l'incalzare degli eventi, a Padova e a Treviso (lo stesso fa, in Verona già conquistata da Massimiliano I). C'è talvolta l'intervento di uno specialista — che può essere sia il condottiero stesso, come il d'Alviano a Padova o a Pieve di Cadore, sia un consulente, come fra' Giocondo a Treviso — ma si tratta pur sempre, per ora, di una « non progettazione », di un semplice intervento per dare pareri e raccomandazioni: siamo ancora ben lontani dalla progettazione vera e propria, affidata, con incarico specifico, a tecnici militari.

Questi, peraltro, stanno formando proprio in quel periodo, soprattutto presso scuole private: come quella sangallese, cui partecipano il Martini e lo stesso Sanmicheli; come quella di Urbino, a cura di Girolamo Genga; o come quella di Treviso, a carico di Basilio della Scola; o, infine, come quella di Este, curata da Alghisi Galasso.

La razionalizzazione nel settore della progettazione militare percorre una via autonoma e prefigura scopi ben precisi, tanto da far cadere nel ridicolo chi pretende di esaurire l'argomento militare, con una trattazione del tutto simile a quella de « li cinque ordini di architettura » ³.

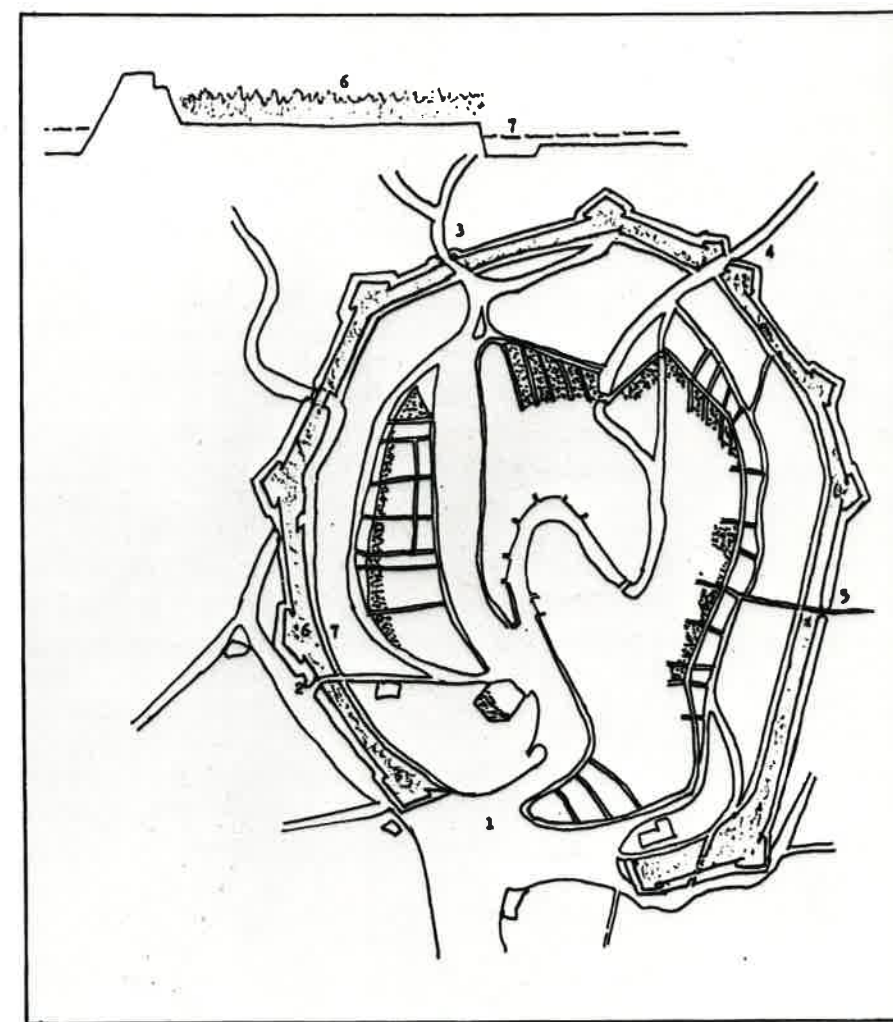
La Serenissima, dunque, riconosce, nello schema difensivo dei suoi possedimenti, che per la terraferma si devono creare alcuni punti forti, come grosse città o fortezze, eliminando qualsiasi eventuale focolaio di resistenza

locale e isolata negli interspazi. Così, durante la guerra di Cambrai, si ritiene utile distruggere Bovolenta e, più tardi, si esprime parere negativo sulla costruzione di una cittadella fortificata in Padova ⁴. Proprio il 1509 aveva visto, in alcune città importanti come Verona, Vicenza e Treviso, la secessione dei nobili locali, che per reazione si erano buttati fra le braccia dell'imperatore tedesco; se questa tendenza fosse stata favorita con la costruzione di ridotti, si sarebbe alimentata la resistenza alla « Dominante », a disposizione della quale doveva invece rimanere tutta la città (pure adeguatamente munita verso l'esterno) con i suoi « quartieri » e le sue « monitioni » per le milizie regolari all'interno.

La concezione della Signoria non può essere che questa: essa, come è logico, pensa innanzitutto alla propria sicurezza e coglie, attraverso quei suoi organismi di garantita efficienza, le motivazioni che tornano a suo vantaggio, liberandole da eventuali elucubrazioni accademiche; esse sono consentite, è vero, ad una personalità come quella del Sanmicheli ⁵, ma lo si frena sempre in tempo in nome della ragion di Stato, selezionando ciò che fa maggiormente comodo tra le creazioni dell'artista.

Non è il caso di meravigliarsene, poiché Venezia deve mantenere lo stesso comportamento anche nei riguardi di uno zelante funzionario come Alessandro Contarini, il quale, all'indomani della disavventura della Prevesa, segnala il ruolo strategico determinante di un'isola come Candia, ove consiglia di munire di torri tutte le coste e di fortificare la baia di Suda ⁶.

Prescindendo dalle concrete possibilità di realizzare un'idea



come quella del Contarini, resta però il fatto che il problema delle fortificazioni a mare è sempre stato un assillo per la Serenissima, uno dei suoi problemi progettuali di più vasto impegno; nella convinzione che tali fortificazioni, pur efficienti, dovessero ottemperare alle esigenze del vivere civile in tempo di pace (che dovrebbe essere la norma), prima che a quelle belliche (presumibilmente saltuarie). E tutto ciò si doveva ottenere spendendo il meno possibile, fino a dirottare talvolta nelle « fortezze da mar » investimenti che per il momento non erano ritenuti indispensabili per le « fortezze da terra » ⁷.

L'esempio più clamoroso riguarda — come s'è già anticipa-

14. La progettazione delle difese interessanti direttamente il territorio metropolitano insulare della stessa Venezia, su una idea di Alvise Cornaro. Tali difese si adattano all'ambiente lagunare, perché all'escavo dei canali fanno corrispondere il recupero del fango di risulta per la costruzione dei bastioni in apposite sacche di colmata.



stioni; essi però, nel caso di Venezia, a parte le reali necessità di difesa, comportavano una notevole forzatura, nel tentativo di adeguarsi a quella circostanza per cui – dicendola con il Perogalli – la cinta bastionata finiva con l'essere, proprio laddove ritenuto meno necessario, « un elemento ordinatore attorno alla città », uniformandosi altresì all'uso di quel periodo in cui « l'Europa del Seicento in particolare era un continente bastionato »⁹.

Di tale periodo evolutivo la Repubblica di Venezia può essere considerata – senza tema di smentite – una delle principali protagoniste. Senza entrare nel merito della paternità del fronte bastionato – il discorso sarebbe interessante ma ci porterebbe troppo lontano – merita ricordare quanto afferma a ragion veduta il Desmartins nel 1685, senza smentire il proprio compatriota Vauban¹⁰, che giusto l'anno prima era stato promosso dal re di Francia luogotenente generale: « Les longues Guerres que les Venitiens ont eu avec les Empe-reurs Othomans, et la nécessité où ils sont veus de repousser la force, par la force, les a souvent contraints de mettre en usage tout ce qu'une rigoureuse deffense pouvait jamais inspirer »¹¹.

Infatti Venezia con i suoi possedimenti è la prima Signoria italiana a subire l'aggressione dall'esterno e a doversi proteggere da un avversario troppo spesso e a lungo sottovalutato. Eccola quindi costretta a cimare le vecchie torri, a terrapienarle per sopportare meglio le maggiori sollecitazioni provocate dal peso e dal rinculo dei nuovi pezzi d'artiglieria, a cambiare inutili « merli » in « merloni », a modificare feritoie, a rafforzare e incamiciare vecchie « cortine », a costruire nuove fal-

to – proprio la città di Venezia, per la quale Alvise Cornaro propone un proprio progetto. Tale progetto consiste, innanzitutto, nello scavo del porto; poi, col fango di risulta e con i « rovinazzi » si bonificano le secche e i « golfi » della periferia, restituendo il volume così tolto all'acqua mediante lo scavo di un canale intorno alla città e costruendo attorno ad esso una cintura. Tutto ciò è molto simile a quanto aveva già proposto Cristoforo Sabbadino, ma le novità del Cornaro sono altre: « E questo si farà con

circondare questa città di mura con fianchi et bastioni et porte, cosa che è necessaria a fare sì per acquistare 200 millia ducati de intrata, e per far maggiore fortezza e sicurezza e bellezza, come per assicurarsi dal mal aere e poter haver delle legna in caso di qualche assedio »⁸.

Questa sarebbe stata la Venezia fortificata, della quale in verità – ed è l'aspetto più interessante – rimanevano quasi integri i confini perimetrali, grazie a quel canale scavato attorno, prima della fascia dotata dei novi ba-



15. *Veduta aerea di Treviso, con parte della cinta muraria. Durante la crisi di Cambrai Padova assorbì l'urto dell'esercito imperiale, mentre la non lontana Treviso non trascurava di apprestare le proprie difese ad opera di fra' Giocondo, adattando i sistemi suggeriti dal particolare momento, facente ancora parte del « periodo di transizione ». Lo scampato pericolo, la fede dei Trevigiani, la dislocazione geografica, non disgiunta da giustificazioni economiche, evitarono il costoso ammodernamento degli apprestamenti difensivi, sicché risulta ancora visibile il baluardo rotondo (o rondella).*

16. 17. *Pirano, torrioni merlati e mura medioevali. La loro conservazione consente una testimonianza ancora intatta delle difese piombanti veneziane, e della strategia della Repubblica, che non ha ritenuto indispensabile in questo caso il loro rinnovamento.*

18. *Malta, i forti Sant'Angelo e San Michele, che si protendono, alti sul mare, nel settore orientale, a difesa dello specchio acqueo antistante La Valletta.*



sabraghe e a scavar le fosse, rettificando le spianate, e trovandosi a raccomandare — ancora nel 1588 — che « nell'escavazione di esse fosse il terreno tutto sia sempre gettato di dentro di essa fortezza » (per renderla maggiormente culminante) e non certo al di fuori, sulla spianata appunto, ciò che avrebbe finito col recar vantaggio al nemico, che sarebbe stato involontariamente favorito anche nell'eseguire delle colmate durante l'assedio ¹².

Non c'è chi non veda in tutto questo un non indifferente fervore progettuale, suggerito dall'esperienza e dalla scienza di chi, ritrovandosi al servizio della Serenissima come soldato, o come soldato-ingegnere, o come ingegnere, sempre cerca il modo di poter far corrispondere ad ogni danno provocato un rimedio utile per contrapporvisi. I risultati conseguenti sono dei più svariati, poiché tante sono le esigenze cui ottemperare. Cinte modificate o integrate parzialmente con gli ultimi ritrovati — come nella maggior parte dei casi —; ma anche nuovi fronti bastionati, in presenza di un tessuto urbano preesistente — come a Nicosia —; o ancora fronti bastionati, che comprendono però un tessuto urbano nuovo, sintetizzando e concretizzando così il modello della città ideale — come a Palmanova —; oppure, in presenza di una situazione orografica complessa — come a Bergamo —, la rottura violenta dello schema rigido del fronte bastionato con la variazione dei moduli base nelle due dimensioni, nella perimetrazione, come nelle quote di rispetto.

Sono, questi testé ricordati, tipi di fortezze che nella maggior parte dei casi si trovano dislocati nell'entroterra, ancora in buono stato di conservazione.

Sono rimasti, invece, ben pochi esempi di bastioni e cortine che si specchiano direttamente nell'acqua, e tutt'al più solo in porzioni limitate, poiché l'uso civile del perimetro e la obsolescenza delle opere belliche ne hanno consigliato spesso la demolizione e la trasformazione, con la costruzione al piede di vasti tratti di banchina. Tale situazione trovasi pure a Zara, dove è stata adottata la prima soluzione per il lato rivolto verso il mare aperto e la seconda per quello verso il mandracchio. Imbonimenti sono stati fatti a Famagosta e a Candia: il castello del porto di Candia, costruito sulla diga, è sferzato ancora dai marosi, mentre nel porto cipriota il castello già dei Lusignano, un tempo circondato dal mare, è ora imprigionato dalle colmate. Un caso a parte è la fortezza di Corfù che fu costruita in posizione privilegiata su un massiccio promontorio roccioso; sembra che, col passare del tempo, gli apprestamenti abbiano quasi fatto corpo unico con la pietra salda del terreno, presentando ai naviganti un'unica massa grigia a picco sul mare. Né si può dimenticare Malta che, pur non appartenendo alla storia di Venezia, fu solidale con essa nella difesa della cristianità; essa rappresenta, a differenza delle altre isole ricordate, l'aspetto plasticamente più suggestivo di simbiosi fra elementi fortificati e marini, in un alternarsi di giochi di profondità e di primi piani, dovuti ai suoi porti e alle sue muraglie ancora integre.

Il luogo dove tutta la progettazione non fu portata interamente a termine dagli esperti è Zara. Costituita da una penisola oblunga circondata da difese bastionate irregolari lungo tutto il perimetro, all'attaccatura con la terrafer-

ma si presta ad elementi difensivi più marcati. Sistema simile si trova al Lido di Venezia, in quella fortezza di San Nicolò, dislocata all'imboccatura del porto omonimo. Non trova invece somiglianza tipologica con gli altri forti della Laguna, il forte di Sant'Andrea che fa tipo a sé; né con i forti di Malamocco e di San Pietro in Volta, unici fatti a pentagono; né con il forte di San Felice a Chioggia che, foggiato vagamente a esagono allungato, ha due punte a freccia, o mezzo bastione, da una parte, detto anche fronte tenagliato molto simile a quello del forte San Nicolò all'imboccatura della rada di Sebenico.

Tutte queste situazioni — analoghe ma diverse, nonostante avessero il medesimo committente e appartenessero quasi tutte alla stessa sfera sanmicheliana — dimostrano vieppiù che l'esigenza di adeguamento alla realtà locale comportava un adattamento dei rigidi schemi della trattatistica militare ben maggiore di quanto non sembri a prima vista, e certo maggiore di quello che si risconterà nell'Ottocento — è la seconda volta che capita di farvi riferimento —, quando un determinato modello — come ad esempio il forte Anversa — verrà ripetuto più volte uguale nel campo trincerato: una anticipazione, pertanto, del criterio della standardizzazione.

Ancora a proposito di Zara, esiste una soluzione progettuale, che non ebbe buon esito perché troppo onerosa, ma che dimostra l'intenzione di comprendere entro il fronte bastionato anche la « valle de la contessa » e la « valle di poveri »: non si sa se per aumentare il grado di difesa, o perché si prevedeva fin da allora un'espansione in quel luogo, cosa che poi effettivamente si verificò.

19

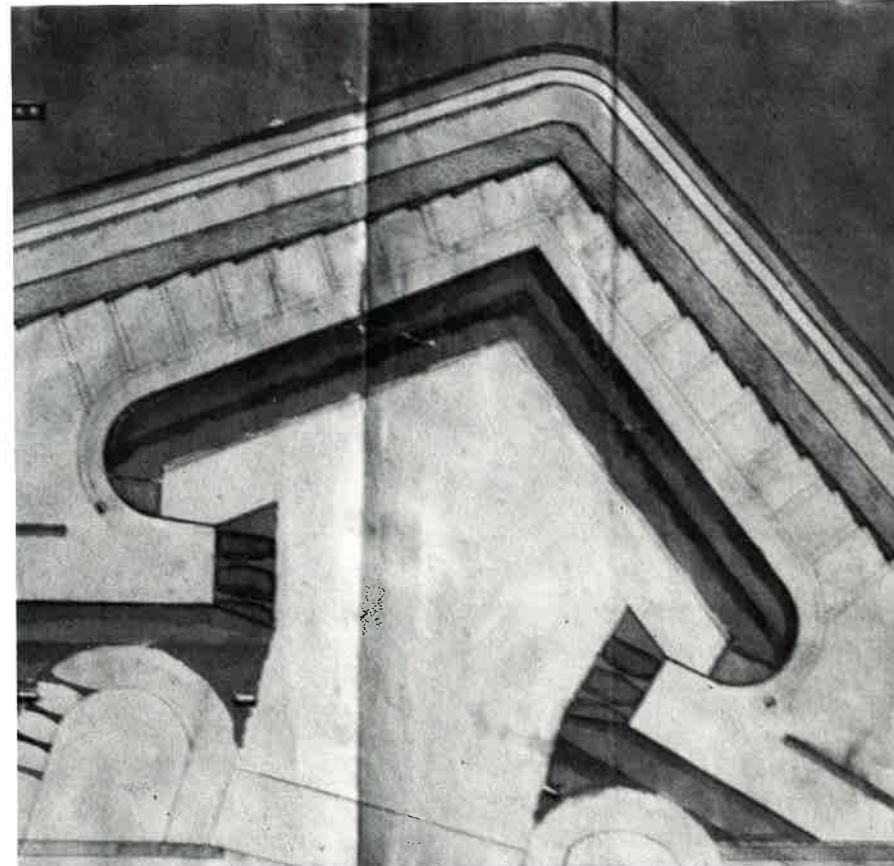


19. Fortezza di Palma (nova), il bastione realizzato, dotato di logge; quella a sinistra è in comunicazione col fossato attraverso una « sortita » che termina con una falsa porta. L'impianto difensivo appare ulteriormente munito in profondità, verso la campagna, dalla lunetta di fabbricazione francese comprendente al centro la « caponiera » e ai lati due corpi di guardia.

20. Disegno acquarellato, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia; potrebbe essere appartenuto all'ufficio dei « Provveditori alle Fortezze », che prese in esame la progettazione del « bastione alla moderna », in relazione alle più recenti esigenze difensive imposte alla Serenissima. Mentre il bastione è rappresentato nella versione più moderna con i fianchi arrotondati, il cavaliere sopra la cortina è ancora a foggia di un semitorrione.

21. La Valletta. Nel disegno, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia, appare planimetricamente l'andamento geografico, ricco di promontori e insenature, che ha contribuito a diversificare gli interventi insediativi e difensivi, ricchi di valore plastico e di positive possibilità poliorcetiche.

20



21



Se tale soluzione poteva anche essere giudicata un espediente urbanisticamente accettabile, seppure molto costoso, è certo però che dal punto di vista ossidionale avrebbe comportato considerevoli problemi, a causa dell'enorme numero di soldati e di artiglierie che sarebbero stati necessari per il presidio degli spalti: infatti il disegno¹³ presenta un fronte bastionato arcuato, composto da quattro baluardi compresi fra due mezzi baluardi posti su costa. Ci si limitò quindi, intorno al 1561, con il contributo di Sforza Pallavicini – entrambi i Sanmicheli erano morti due anni prima – alla costruzione di un fronte tenagliato, composto appunto da due mezzi bastioni di fronte al « Pontòn » e alla porta « Terra ferma »¹⁴.

Si constata che si sta ormai affermando un concetto consapevole e basilare dell'ingegneria moderna: progettare vuol dire creare, ma anche ottenere un risultato ottimale, calibrato con le esigenze della spesa effettuabile.

Invece altre volte ci si era lasciati andare a costruzioni troppo estese: a Lepanto come a Napoli di Romania.

Ma al riguardo è opportuno ricordare quali criteri guidassero gli ingegneri veneziani in queste costruzioni; criteri che essi applicarono in quasi tutte le loro maggiori fortezze di Morea. Venezia era costretta, per ragioni economiche, a mantenere in ciascuno dei suoi possedimenti un presidio piuttosto limitato; esso doveva difendere, in caso di necessità, il punto principale della fortezza, cioè l'abitato e il porto, e se non vi riusciva, ritirarsi nel castello e attendere i soccorsi. Il castello doveva pertanto sorgere in posizione di difficile accesso e con forti difese naturali: sull'alto, quindi,

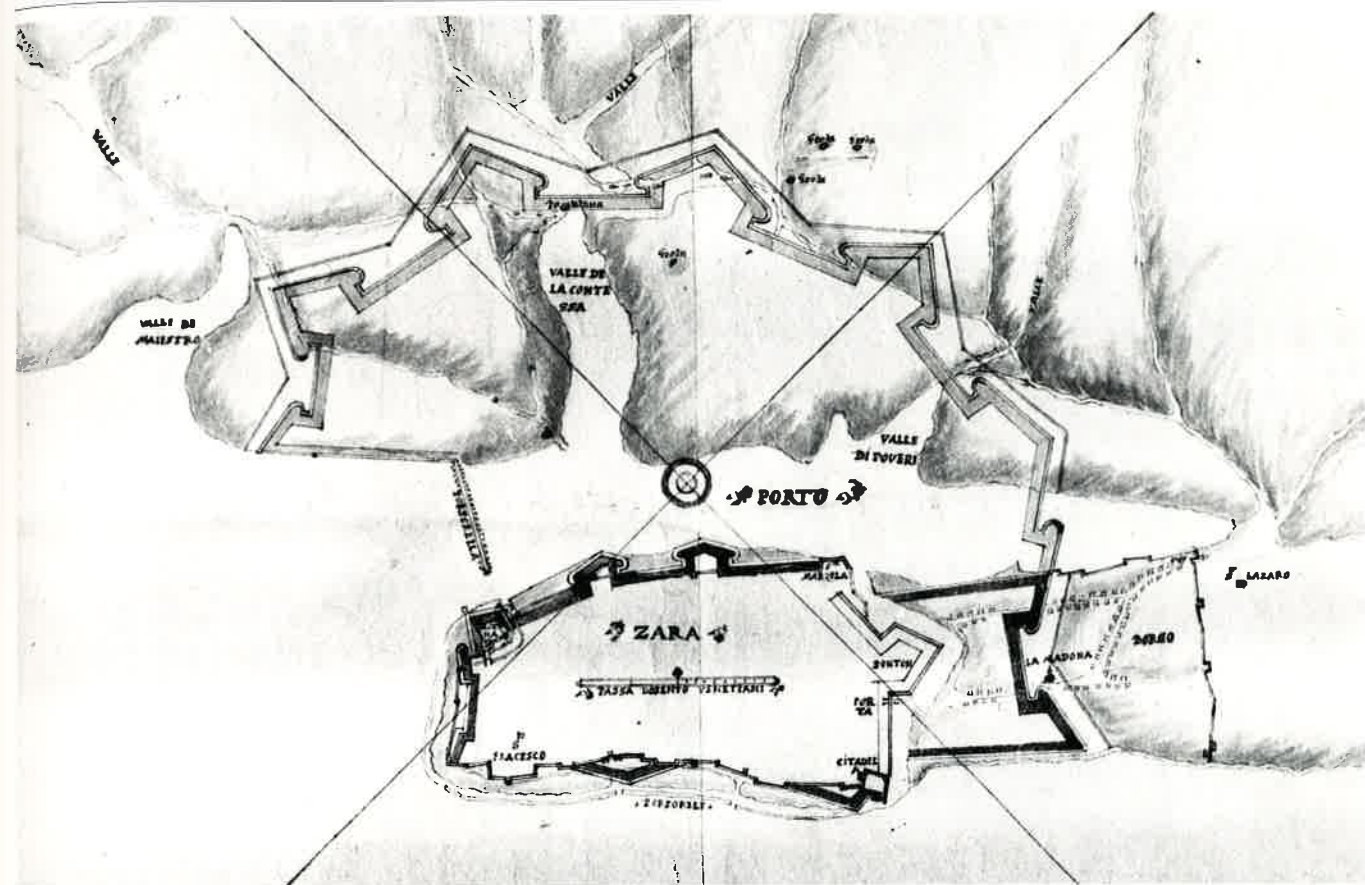
di culmini dominanti. Le mura che scendevano al mare potevano considerarsi come protezioni contro eventuali azioni di sorpresa, piuttosto che come vere e proprie difese¹⁵.

Molto probabilmente anche la perdita di Nicosia può essere ascritta all'eccessivo sviluppo delle sue mura, che i Turchi sapevano in parte sguarnite; così come sapevano che l'approccio al porto di Famagosta sarebbe risultato, invece, molto più difficoltoso. In attesa di quei rinforzi che mai arrivarono¹⁶, la sparuta guarnigione veneziana fu dunque costretta a tenere a bada un numero enorme di bastioni, attraversando una città involucrata, che non era fatta per essi, così come essi non erano fatti per la città, salvo nel caso in cui un forte esercito fosse presente per presidiarla. Ma le circostanze non possono sempre essere quelle ideali.

La Serenissima si preoccupava anche di dotare ogni sua piazza di arsenali, di depositi di viveri e di armi – la cui progettazione faceva pure capo ai « Provveditori alle Fortezze » –, sufficienti a sostenere in caso di assedio i soldati; ma tali da provvedere anche al « comodo delli abitanti in essa città »¹⁷, giacché quelli, in caso contrario, avrebbero per primi messo la città in crisi per fame.

Per Giulio Savorgnan l'esperienza di Nicosia non fu probabilmente estranea alla progettazione della fortezza di Palma. Egli, ancora prima di diventare « Soprintendente generale alle Fortezze » (1587), aveva fatto sentire più volte la sua voce¹⁸ sul sistema di difese da adottare ai confini orientali della Repubblica; e fu ancora lui, dopo i fatti del 1571, a non voler più fortificare Udine (città che, fra l'altro, avrebbe riproposto la stessa si-

22. Il progetto del sistema difensivo di Zara. Esso doveva comprendere, oltre alla penisola, anche un ampio tratto di terraferma immediatamente prospiciente la città da questo lato. Il disegno, ora nella raccolta di Manoscritti del Museo Civico Correr di Venezia, viene ricordato nel Catalogo delli modelli e disegni al n. 113.



tuazione urbanistica di Nicosia), ma a voler creare ex novo quella « fortezza reale », il cui interno si potesse modellare nel suo schema, secondo le esigenze precipue della difesa della piazza-forte. Proprio su tale progetto nacque quel vivace dibattito fra tecnici civili e militari che era il « condimento » delle argomentazioni di buon livello in certi ambienti, alla fine di un secolo tanto ricco di idee e di avvenimenti; argomentazioni che sono state riassunte puntualmente ai giorni nostri, dal de la Croix¹⁹.

In un'altra lettera al doge del 1° ottobre 1593, il Savorgnan caldeggia ancora il suo progetto, motivando con calore certi insuccessi: « ...vorrei che mi fusse detto qual fortezza Turchi habbino preso, che sia stata fortificata alla moderna »; egli cita Malta, Vienna, la Goletta e Tunisi, per arrivare poi all'argomento scottante:

« si può dire con verità che Nicosia fatta alla moderna fu presa per mancamento di Capitani non buoni, ne giudiciosi del mestiere della guerra, et voler che 11 Baluardi, et 11 Cortine fussero difese contra la forza Turchesca con 600 fanti soli con la mittà ammalati, onde che se fussero stati 6 mila non che 600 a penna sarebbero stati atti alla mittà di quello che ricercava, perché contra Turchi bisogna tre mute di soldati: una che combatta, l'altra di rispetto, et la terza che si riposi dormendo ò mangiando ». Data l'esperienza di Giulio Savorgnan e l'andamento dei fatti, non gli si può dare torto. A parte il fatto ch'egli non fu il solo a trarre queste conclusioni.

Nella stessa lettera, poco più avanti, il valido soprintendente accenna a Famagosta, « ...malissima fortificata à similitudine di Treviso, e di Crema, et anche di

Brescia fatte con li Turrioni ton-di, senza Balovardi ». Con l'aggiunta di questa ultima osservazione, il Savorgnan sembra riassumere nella sua lettera tutta la problematica che, nel corso del Cinquecento, abbraccia il periodo cosiddetto di transizione, prima che si affermi il fronte bastionato.

A Napoli di Romania, per esempio, i Veneziani demolirono l'antico castelletto detto « dei Franchi » o « Romeico », per costruire al suo posto un alto e grosso bastione. Mentre a Rio, in Morea, edificarono, verso terra, due fronti bastionati, con le vecchie torri inglobate nelle nuove costruzioni; i bastioni erano tanto ampi da poter ricevere sulle loro piattaforme grosse artiglierie²⁰.

Nel 1463 a Ragusa Michelozzo Michelozzi aveva precorso i tempi nel restauro della linea settentrionale della cinta urbana, rive-

stendone a poca distanza le difese con un nuovo paramento che, di fronte ai « turrioni » medievali quadrati, assumeva la forma di mezza rondella ²¹. A Famagosta, per ammodernare il vecchio impianto, dopo che aveva subito gli insulti del Turco, fu costruito il rivellino di Limassò, con casamatte, per potenziare il retrostante torrione Diamante (lasciandolo inalterato) e il bastione Martinengo, che può considerarsi l'ultima opera postuma di Giangirolamo Sanmicheli. Una testimonianza, anche nel Levante, dell'opera che un'intera famiglia di progettisti militari aveva lasciato soprattutto in Verona e che, una volta affermata, passò poi in tutta l'Europa.

Nella città natale, infatti, Michele aveva cominciato a lavorare per conto della Serenissima fin dall'inizio del 1530, e con assiduità e risultati tali da essere ritenuto, da molti studiosi e storici di fortificazioni, l'inventore dei bastioni angolari. Il Selvatico annotò in proposito che egli fu non l'inventore ma il « perfezionatore » di tale sistema. Che d'altra parte contava in quel periodo tecnici militari di tale importanza — quali il Lupicini, l'Alghisi, il Marchi, il Tartaglia, eccetera — da non far davvero torto al nostro Sanmicheli togliendogli una simile paternità, ben altri e tanti essendo i suoi meriti ²².

Per completare la carrellata sulla progettazione militare che si svolse nell'ambito dei « Provveditori alle Fortezze », sembra interessante esaminare il disegno 11/9, catalogato in quel fondo col semplice titolo di *Rovigo, pianta con l'Adigetto*. Esso ha un significato molto maggiore di quanto non sembri ad una occhiata superficiale. Si tratta infatti del disegno di un fronte bastionato, con opere avanzate giustapposte

alla cinta medioevale, che denota il preciso intento di rinnovare il potere difensivo della città e di mantenere una determinata *forma urbis*, se non addirittura la stessa essenza muraria.

Tuttavia l'opera non fu mai realizzata e tutto resta nel novero delle supposizioni; ma si tratta comunque di una ulteriore testimonianza delle espressioni progettuali che derivarono dal profondo mutamento dell'arte militare fra Quattro, Cinque e Seicento, originato da una parte dal superamento della difesa piombante e dall'altra dal vantaggio offerto dalla difesa radente. Tutto ciò nella ricerca continua di sfruttare al massimo le tante idee maturate proprio in quel periodo.

Non altrettanto era avvenuto per l'antagonista turco, che aveva dato prova più volte di non essere certo un buon fortificatore; tanto che nel Seicento cresse ancora, sui Dardanelli e sul Bosforo, forti di tipo quasi medioevale, con torri e merli; e intanto le altre fortezze d'Europa già si circondavano di bastioni casamattati. Inoltre, in diversi casi, dopo essersi impossessato di una piazza, non si rese conto della necessità di fortificarla; come avvenne, ad esempio, a Malvasia, che tenne per ben centoquindici anni, senza fare alcun intervento, anzi lasciando deperire quanto c'era. Ciò era conseguente, d'altra parte, con tutto il suo sistema tattico, che non richiedeva eccessivo impegno in tal senso, dal momento che raramente s'era visto stretto d'assedio — cioè in posizione difensiva — in una fortezza. Era invece sempre proiettato all'attacco, sia in aperta campagna, con enormi orde di armigeri, sia negli assedi, durante i quali quegli stessi uomini potevano godere dell'appoggio di artiglierie che,

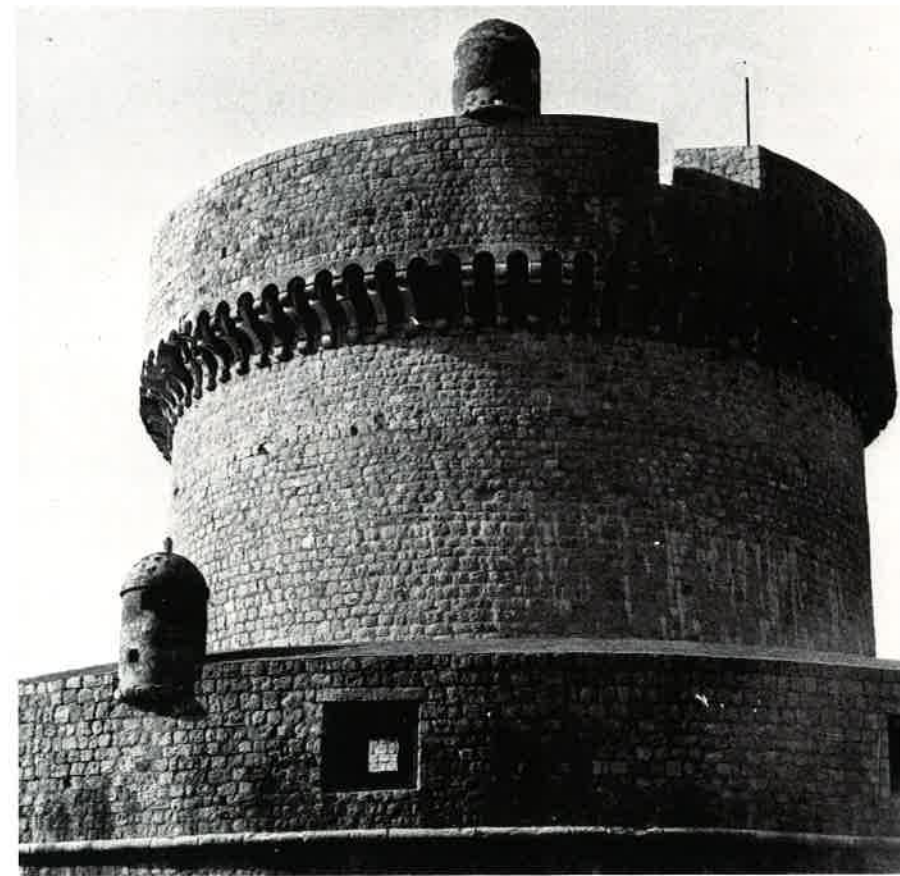
per numero e calibro, lo renderebbero famoso. La grande mobilità dell'esercito della mezzaluna aveva del resto dato innumerevoli prove di capacità e di efficacia, con puntate in profondità, sino in Friuli, nella terraferma veneziana, e sino a Vienna. In questo caso si rese necessaria, ad un certo momento, una pianificazione difensiva su vasta scala.

Nel 1556 re Ferdinando creò un Consiglio di guerra — come aveva fatto il Pontefice con le speciali assemblee di consulenza dopo l'esperienza del 1527 — composto di autorità militari e di tecnici. Tale Consiglio, che aveva il compito di provvedere all'ordinamento difensivo dello Stato, intensificò la propria attività soprattutto nel 1565, quando si decise un piano d'urgenza per fortificare la parte meridionale dell'Ungheria, tra il lago Balaton e la Drava, una zona che era ritenuta la via più probabile per i Turchi, diretti verso il cuore dell'Austria. Non poche furono le realizzazioni, anche ad opera di molti tecnici militari italiani, conseguenti a tale piano. Il quale peraltro manteneva delle incognite, come nel caso di eventuali possibilità di aggrimento. Ciò fu rilevato opportunamente nella relazione che, nel 1577, l'ambasciatore di Venezia mandò alla Signoria intorno alla fortezza di Canisia, senza inficiare, come si vide poi, la persuasione di aver ben operato nella scelta della costruzione della fortezza di Palma. Eppure un precedente si era già verificato nel 1493, quando i Turchi erano penetrati a fondo in terra friulana, lasciandosi alle spalle la fortezza di Gradisca, nonostante essa fosse già pronta fin dal 1481.

Questo caso diede molto a pensare a Venezia per la salva-

23. Ragusa, la torre Minceta, posta all'estremo spigolo nord-occidentale della cinta e circondata dal torrione più moderno.

24. Le mura di Ragusa, dal lato terra, dopo l'intervento progettuale di Michelozzo Michelozzi; esse presentano una sequenza bassa e sporgente, in aggiunta a quella medioevale alta e ritirata. Nel 1463 si ritenne di ammodernare in tal modo la cinta, senza eccessive demolizioni all'apparato.





25. 26. Rovigo, l'aspetto medioevale della cinta urbana (sopra) in un disegno del XVII secolo, dell'Archivio di Stato di Venezia.
Il progetto di un fronte bastionato (a fianco) per la città, da un disegno del XVIII secolo appartenente al fondo dei « Provveditori alle Fortezze », dello stesso Archivio.

guardia dei suoi confini orientali²³, circa i quali furono interpellati diversi tecnici, perché predisponessero un progetto di difesa territorialmente valido. Fin dal 1542 si pronunciò Michele Sanmicheli; nel 1566 Giulio Savorgnan – non insensibile alle sollecitazioni che gli provenivano sia dalla terra natale, sia dal capoluogo della « Piccola Patria » – espresse il proprio parere al Collegio e consigliò di creare un sistema difensivo basato su tre punti principali: Osoppo, Udine e una nuova fortezza che si doveva erigere sul colle di Sant'Elia, nella zona di Monfalcone, più precisamente di fronte all'attuale Sacrario di Redipuglia²⁴. Nel 1567 Francesco Malacrida affermava: « Non farei fortificazione reale: ma solamente rassetterei la città predetta [Udine] in modo che la si potesse difendere da un'incurisione e assalto improvviso »²⁵.

Ma, come s'è già detto a proposito della lettera del soprintendente generale alle Fortificazioni, nel 1593 l'idea di costruire Palma è già maturata e concretizzata e la si vuole perno del sistema difensivo orientale. A caldeggiare la prosecuzione solerte dei lavori ci pensò il Lorini, che in pratica si trovò ad essere l'erede della carica e delle idee di Giulio, che gli era stato anche maestro.

Dopo pochi anni mentre, è imminente – con il pretesto degli Uscocchi – la guerra di Gradisca, è ancora di grande attualità il problema della sistemazione del confine occidentale, soprattutto a causa della presenza in Milano degli Spagnoli, che non dimostravano certamente sentimenti amichevoli.

Alessandro Pallavicino, trovandosi in quel momento a Roma e volendo esprimere i propri sentimenti di lealtà per la Se-

renissima, invia un progetto di difesa del territorio, che prevede il fiume Oglio come confine « et altre diligenze, che aiutassero con l'arte l'impedimento della natura, della quale bisogna servirsi quanto più si può... ». A tale scopo egli ritiene indispensabile comprendere Canè (l'attuale Canneto) e Ostiano entro la linea suggerita, e rimodernare Asola, utilizzando come cortina le muraglie già esistenti, in modo da contenere la spesa e guadagnare tempo applicando « baloardi et altre piazze a luoghi opportuni, accomodando i sostegni dell'acqua nella fossa in sito conveniente e non dannoso. Et in ciò potrei mostrare diversi disegni fatti da me... »²⁶. Questo sistema prevede accorgimenti a prima vista locali, ma collocati in un quadro generale, che non consente di separare le piazze di Crema, Bergamo e Brescia, da quelle di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Friuli; e ciò in omaggio alla prassi del mutuo soccorso che prevedeva che una fortezza assalita resistesse sino all'arrivo dei rinforzi provenienti dalla fortezza libera più vicina e dotata. Questo del Pallavicino è il sistema usato anche dai tecnici di una certa notorietà, che, ben conoscendo l'oculatezza della Serenissima nell'amministrare i propri affari, si proponevano in tal modo di far accettare la loro proposta e di alzare l'eventuale premio d'ingaggio.

Da quanto sinora esposto, appare in tutta la sua complessità il grosso problema della progettazione delle difese delle piazze interessanti Venezia, sia nei domini d'oltremare, sia nei possedimenti di terraferma. Le difficoltà sussistevano sia in caso di costruzioni nuove, sia in quello – più frequente – di ammodernamenti

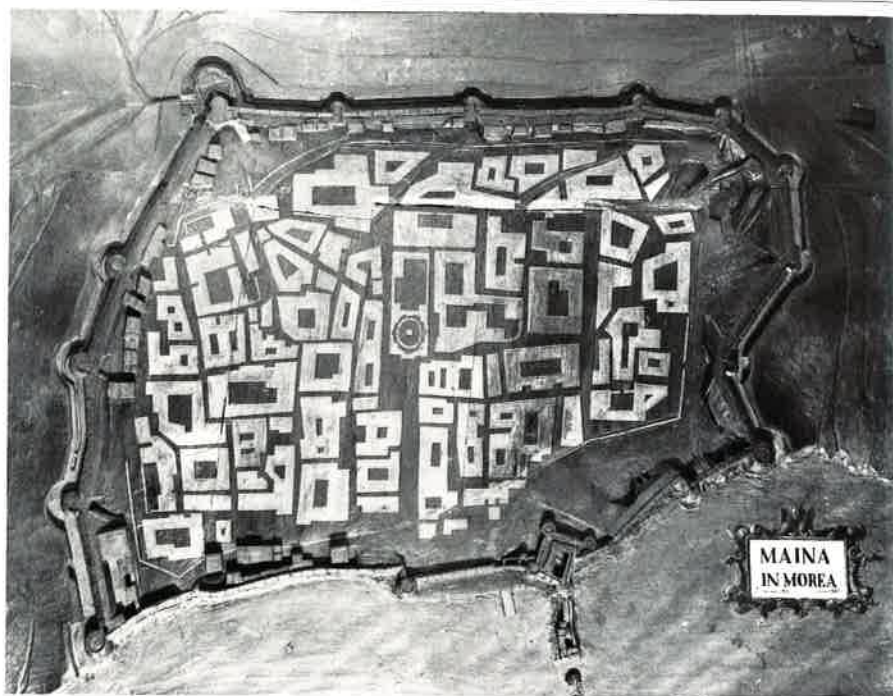
e adattamenti; il tutto conglobato in una visione territoriale che doveva prevedere ruoli diversi in uno scacchiere in cui giocavano la mobilità – che cominciava a farsi strada – e la partecipazione di forze alleate – che potevano cambiare di volta in volta –, oltre a tutti quei fattori che, se non costituivano una costante, richiedevano comunque considerazione e soluzione immediata.

Di questi fatti, che ci permettono di conseguire una conoscenza adeguata della situazione e di dissipare un po' alla volta le molte incognite, è rimasta una vasta documentazione, custodita soprattutto nell'Archivio di Stato di Venezia. Il de la Croix e l'Hale (già ricordati) lamentano l'assenza, nella documentazione, dei « modelli » e « disegni » allegati per la maggior parte alle relazioni che facevano capo ai « Provveditori alle Fortezze », soprattutto nel Cinquecento (il secolo che coincide con la nascita e il periodo iniziale, più vivo, di questa magistratura veneziana, di cui si è trattato nel capitolo precedente). A causa di questa lamentela, s'è voluto di proposito riportare in appendice, per esteso, il *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia*²⁷. Solo una lettura frammentaria e slegata dalle altre svariate componenti delle cose veneziane può aver dato agli studiosi anglosassoni quell'impressione di incompletezza; bisogna tuttavia riconoscer loro il merito di averla messa in risalto, stimolando pertanto la ricerca da parte di studiosi interessati.

Un più attento esame delle fonti, da parte di chi poteva avere maggiore consapevolezza della non uniforme collocazione archivistica e museale delle stesse, ha portato invece a mettere in rap-

27. « *Modello di Famagosta, espressi in rilievo li recinti, ed in sola pianta le abitazioni interne, con la denominazione dei rispettivi Posti de recinti medesimi, d'autore anonimo, con Bussola e nulla più* » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 1). Non si tratta quindi di Maina in Morea. Questa e le foto seguenti rappresentano i diciassette plastici conservati al Museo Storico Navale di Venezia e gli ultimi due giacenti in deposito dal 1930 circa al Museo dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio di Roma. Per alcuni di essi la denominazione originale è stata travisata con altre, probabilmente durante i lavori di restauro del 1872; pertanto la correzione può avvenire secondo le didascalie indicate, seguendo l'ordine del Catalogo delli modelli e disegni delle Piazze della Serenissima Repubblica di Venezia.

28. *Altro modello di Famagosta, che non ha corrispettiva elencazione nel catalogo.*



porto tra loro episodi che, presi a sé, avrebbero avuto ben poco significato.

I « modelli » relativi alla progettazione delle fortezze veneziane

L'assenza totale nell'Archivio di Stato dei « modelli » (cioè dei plastici in legno o in gesso o in cartone) non poteva non sollevare sospetto. Nello stesso tempo, la presenza di un certo numero di « modelli » presso il Museo Stori-

co Navale di Venezia ha incuriosito non poco chi scrive. Per spiegare tale collocazione occorre rammentare che tale Museo, prima di avere sede come ora negli edifici degli ex granai della Serenissima, era ospitato all'Arsenale; una lettera del 4 dicembre 1792, registrata alla fine del fascicolo 11 dell'Archivio dei « Provveditori alle Fortezze », ne giustifica il trasferimento: « Gli Illustri ed Eccellentissimi Signori Provveditori



29. « *Modello d'avviso della intiera Isola di detto Regno di Candia, formato dal N.H. Zorzi Corner di detta colonia, nel 1627 e da esso presentato al N.H. Provveditor General Trevisan* » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 2). È quindi errata la data 1612.

30. « *Detto d'un Forte posto alla bocca del Sumentovato Porto, con sola Bussola, è d'auttore anonimo* » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 14).

alle Fortezze infrascritti, rilevatosi da Lettere 30 novembre proprio del Reggimento Eccellentissimo all'Arsenal la consegna fatta à quella Reggia Casa dal Sergente Maggiore degli Ingegneri Giuseppe Ferro dietro le commissioni nostre et esecutivamente al decreto n° 8 Luglio decorso, li modelli di Piazze, Fortezze e Castelli tanto della Terra Ferma, che delle Provincie Oltremare... ».

Dal *Catalogo delli modelli*, risulta

che si trattava di un complesso di ben 184 esemplari oltre ai « frammenti del tutto inutili »; dei 184, i primi novantasei erano ritenuti « buoni e passabilmente preservati » e gli altri ottantotto « di poco riflesso... o logori e mutilati, o anonimi ». Dobbiamo constatare con rammarico che di questo importante fondo sono rimasti solo diciannove pezzi, che tuttavia dobbiamo ritenere sufficienti per testimoniare l'enorme impegno di

cui s'era fatta carico la Serenissima con l'ufficio delle fortezze.

Seguendo l'ordine del *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia*, i « modelli » del Museo Navale si possono identificare con i seguenti numeri:

« 1. Modello di Famagosta, espressi in rilievo li recinti, ed in sola pianta le abitazioni interne, colla denominazione dei rispettivi Posti de recinti medesimi, d'autore anonimo, con Bussola e nulla più ».

Esiste pure un altro modello di Famagosta, che non ha corrispettiva elencazione nel catalogo.

« 2. Modello d'avviso della intiera Isola di detto Regno di Candia, formato dal N.H. Zorzi Corner di detta quella colonia, nel 1627 e da esso presentato al N.H. Provveditor General Trevisan ».

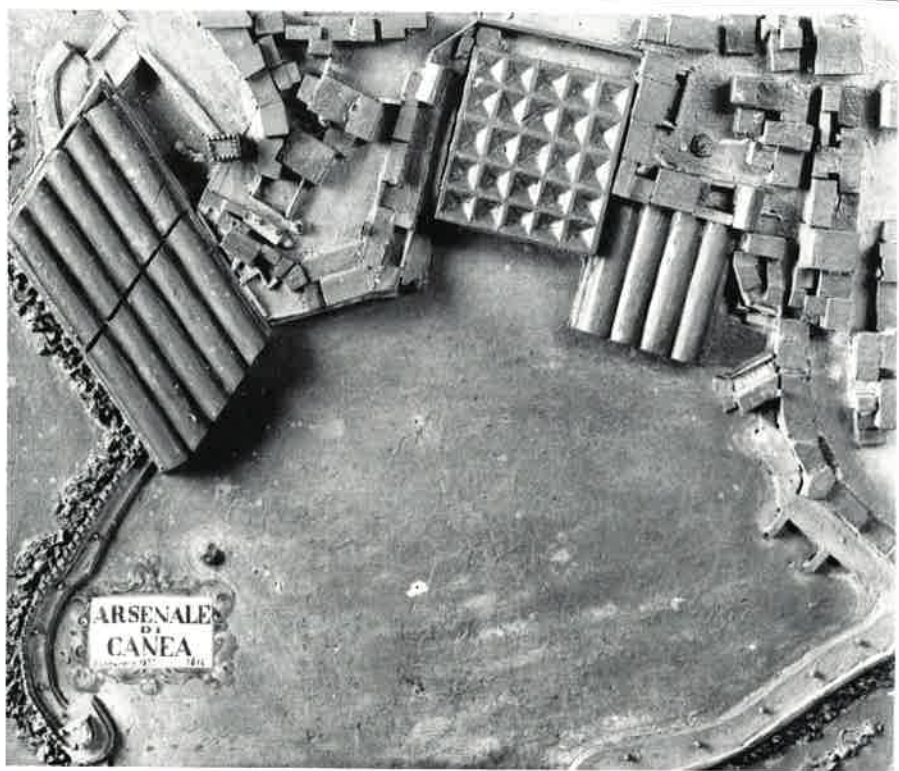
« 13. Modello del porto di Candia detta, co' suoi Arsenali, d'autore anonimo, senza scala né millesimo ».

« 14. Detto d'un Forte posto alla bocca del Sumentovato Porto, con sola Bussola, è d'autore anonimo ».

« 16. Detto di detta Piazza [Canea], comprendendo l'antico e moderno recinto, e suo Porto, con scala, senza veruna denominazione, è d'autore anonimo ».

« 17. Altro detto di detta Piazza, con scala, e dichiarazione dei Posti de' rispettivi recinti, opera pure d'autore anonimo, ma più diligente, e circostanziata della precedente ».

« 28. Modello della fortezza di Suda, nelle adiacenze del Regno di Candia suddetta, formato dall'Ingegnere Leonardo Mauro del 1683, comprendendo una diligente dichiarazione di tutte le parti di fortificazione, nonché delli ricetti interni della piazza stessa ».

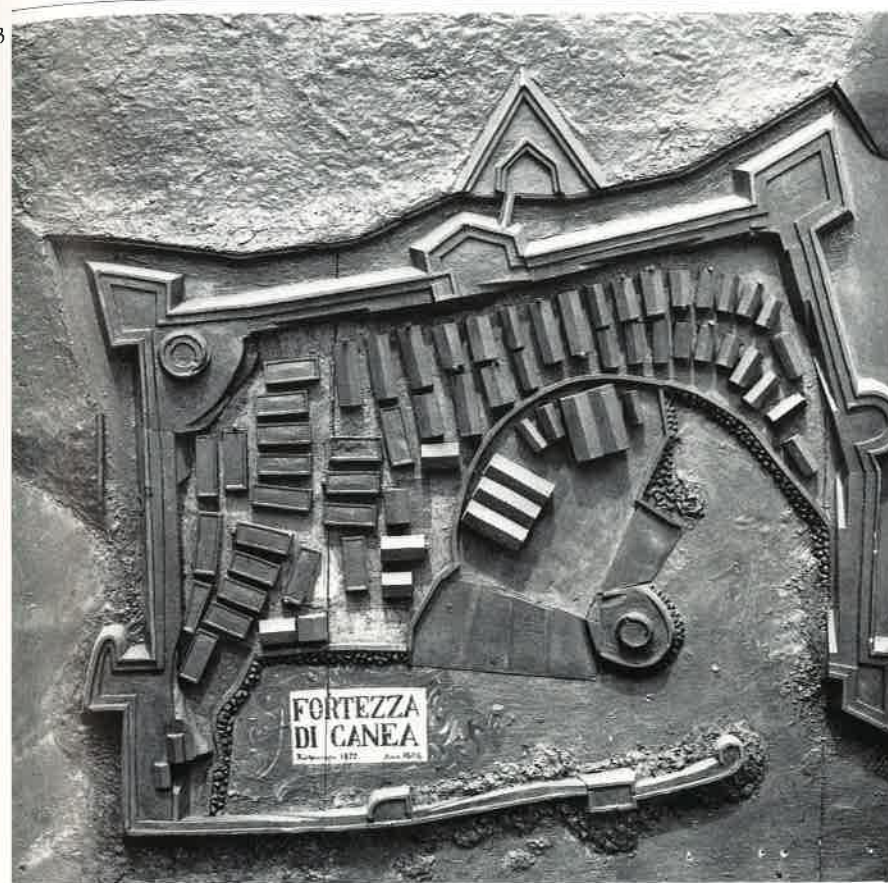


31. « Modello del Porto di Candia detta, co' suoi Arsenali, d'autore anonimo, senza scala » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 13). Non è quindi l'Arsenale di Canea.

32. « Detto di detta Piazza [Canea], comprendendo l'antico e moderno recinto, e suo Porto, con scala, senza veruna denominazione, è d'autore anonimo » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 16).

31

33



33. « Altro detto di detta piazza, con scala, e dichiarazione dei Posti de' rispettivi recinti, opera pure d'autore anonimo, ma più diligente, e circostanziata della precedente » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 17).

« 30-31. Due modelli della Fortezza di Spinalonga, pure nelle adiacenze del Regno suddetto, con scala, l'una pure con Bussola, è d'autore anonimo ».

« 33. Modello della Fortezza di Carabuse, e scogli adiacenti nelle attinenze del Regno suddetto, con scala, e Bussola, con diligenza formato, dando una precisa idea della situazione, e figura di detta Fortezza, d'autore anonimo ».

« 34. Modello in grande della città, e Fortezza di Corfù, cui comprende stessamente la campagna adiacente, e scoglio di Vido fatto formare dal Co: Kav.r Filippo Verneda nel 1676, con varie proposizioni del medesimo in rapporto alla Città, e Fortezza suddette, che de' Monti Abramo, e San Salvatore; Esprimendo non meno il Progetto di praticare nella Fronte di terra un nuovo

esterno recinto, con cui chiudere tutto lo spazio dalle rive del Manduchio sino a quelle Castrades, comprendendo appunto in esso spazio li due sumentovati monti ».

« 42. Altro detto di detta Fortezza vecchia, con cortina angolare, d'autore anonimo, con sola scala, e senza veruna denominazione, ed a nulla più servendo che a dare un'idea di detta Fortezza ».

« 45. Modello della Fortezza di Cerigo, e Campagna adiacente, creduto d'avviso per non dimostrare le dovute proporzioni, ma solo la Figura, d'autore anonimo ».

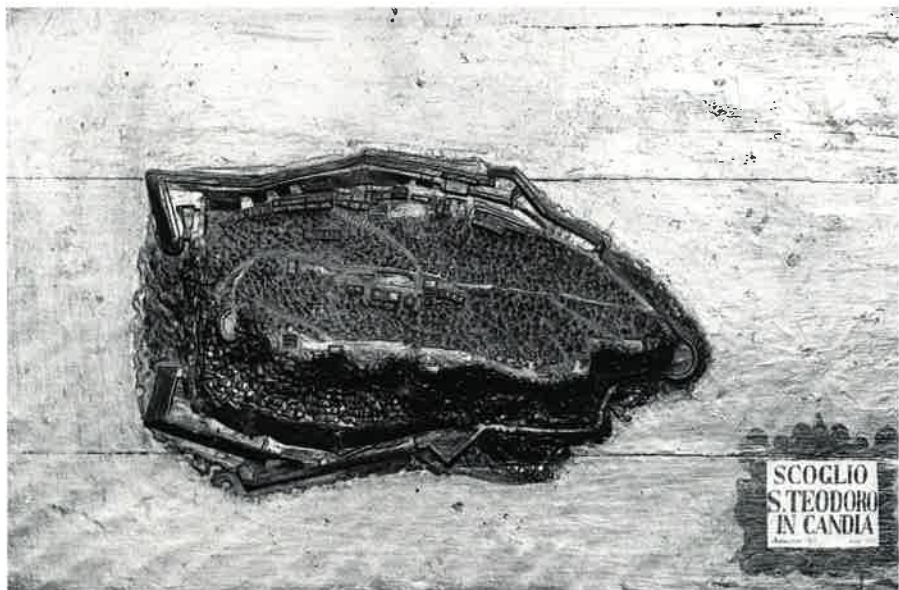
« 46. Modello della Fortezza di Zante, con li progetti del Verne da nel 1646, sotto il Generalato dell'Eccellentissimo Signor Gio. Batta Grimani. Venendo accennato sopra detto modello, esservi note a parte in una scattola ».

34. « Modello della fortezza di Suda, nelle adiacenze del Regno di Candia suddetta, formato dall'Ingegnere Leonardo Mauro del 1683, comprendendo una diligente dichiarazione di tutte le parti di fortificazione, nonché delli ricetti interni della piazza stessa » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 28)



34

35. 36. « Due modelli della fortezza di Spinalonga, pure nelle adiacenze del Regno suddetto, con scala, l'una pure con Bussola, è d'autore anonimo » (Catalogo delli modelli e disegni, nn. 30-31). Non si tratta quindi dello scoglio San Teodoro e dello scoglio Grabosa in Candia.

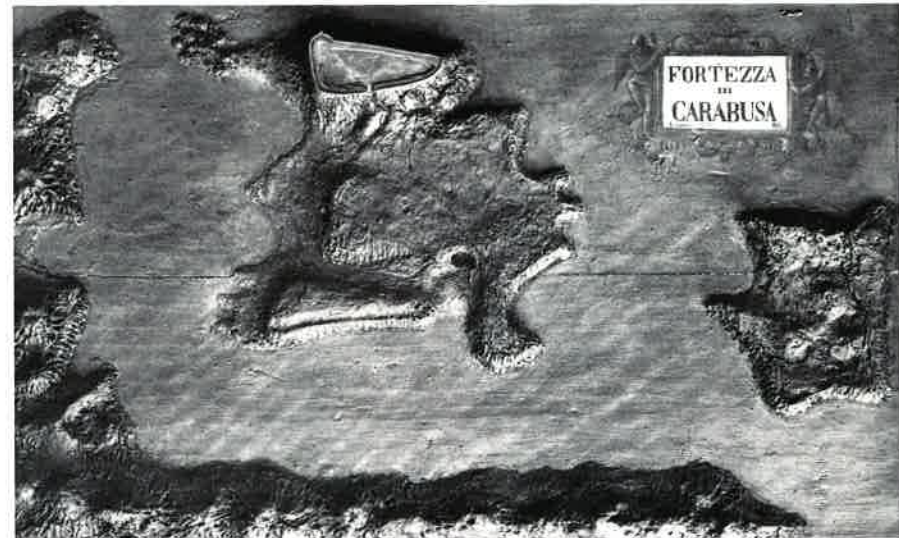


35



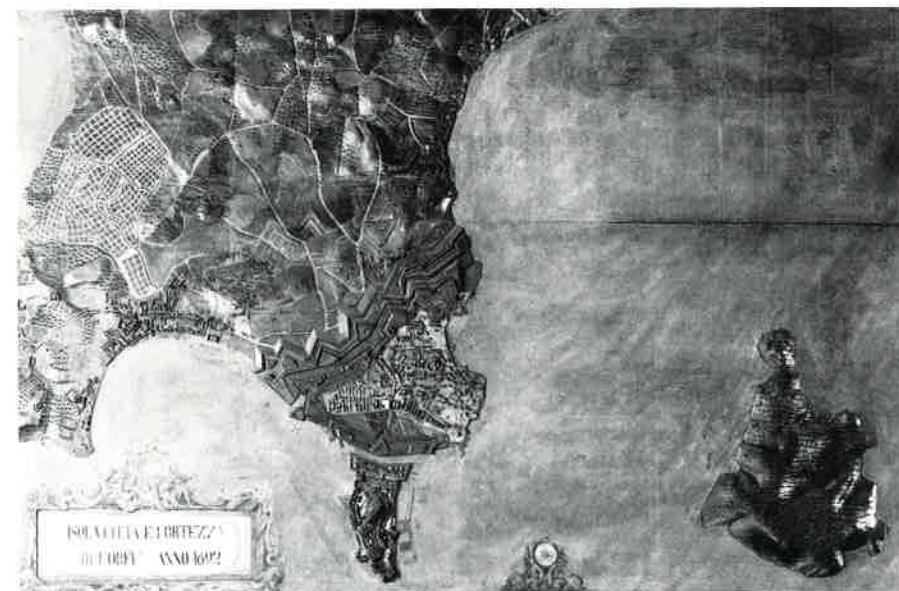
36

37. « Modello della fortezza di Carabuse, e scogli adiacenti nelle attinenze del Regno suddetto, con scala, e Bussola, con diligenza formato, dando una precisa idea della situazione, e figura di detta fortezza, d'autore anonimo » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 33).



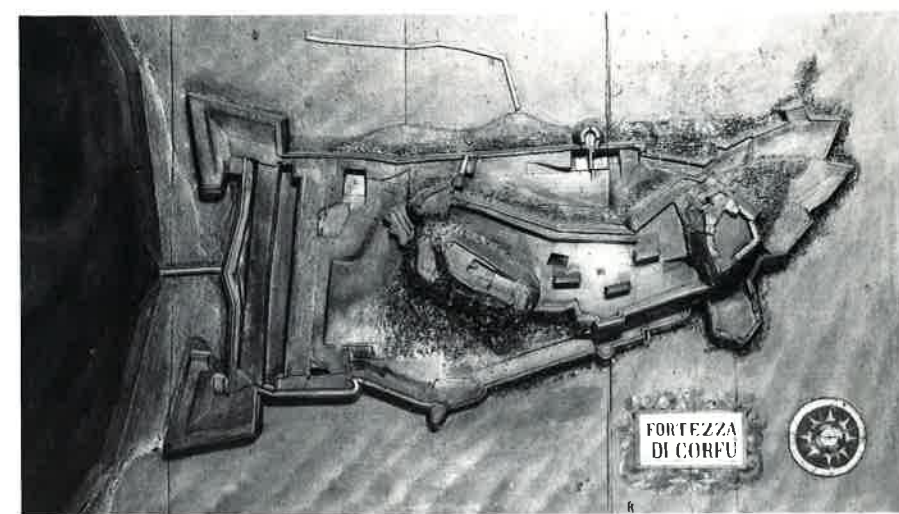
37

38. « Modello in grande della Città, e Fortezza di Corfù, cui comprende stessamente la campagna adiacente, e scoglio di Vido fatto formare dal Co: Kav.r Filippo Verneda nel 1676, con varie proposizioni del medesimo in rapporto alla Città, e Fortezza suddette, che dà Monti Abramo, e San Salvatore. Esprimendo non meno il Progetto di praticare nella fronte di terra un nuovo esterno recinto, con cui chiudere tutto lo spazio dalle rive del Manduchio sino a quelle Castrades, comprendendo appunto in esso spazio li due summentovati monti » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 34).



38

39. « Altro detto di detta Fortezza vecchia, con cortina angolare, d'autore anonimo, con sola scala, e senza veruna denominazione, ed a nulla più servendo che a dare un'idea di detta Fortezza » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 42).



39

« 48. Modello in piccola della Piazza di Zara, d'auttore anonimo, e senza millesimo; di qualche età peraltro, mentre non comprendendo veruna delle molte opere vi furono aggiunte appresso. Potendo servire per figurare d'avviso ciò che detta Piazza fu per lo addietro ».

« 57. Modello del Forte Contarini, detto Botteselle, nelle adiacenze di Spalato suddetto, quale esser doveva, giusto al Progetto dell'Ingegnere Kav.r Loubatiere. Senza scala, nè Bussola, nè millesimo; ma siccome si sà haver servito detto Loubatiere nella difesa di Candia, può credersi prodotto circa nel 1670; Opera assai diligente ».

Questi diciassette « modelli » riguardano tutti fortezze d'oltremare, cioè del « Regno di Cipro », del « Regno di Candia », delle « Isole del Levante », della « Dalmazia ». Invece, per quanto si riferisce alle fortezze della « Terraferma », gli unici due « modelli » noti allo scrivente si trovano ora al Museo dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio a Roma, concessi in deposito intorno al 1930²⁸; essi possono essere individuati nei numeri:

« 80. Detto del recinto capitale della fortezza di Peschiera, con Scala e Bussola, senza veruna denominazione, nè millesimo. Ma non scorgendovisi le varie opere esteriori che in oggi vi esistono, così può credersi formato questo già da lunghi anni ».

« 87. Modello della Fortezza d'Orzi Novi, fatto con diligenza, ma d'auttore anonimo, e senza Millesimo ».

Si può dire così risolto il « giallo » dei « modelli », della cui gradevole fattura ci si può rendere conto osservando le illustrazioni riprodotte nel capitolo 2, I

« *Provveditori alle Fortezze* ».

I « disegni » relativi alla progettazione delle fortezze veneziane

Non altrettanto può dirsi dei « disegni » molto numerosi e interessanti, stando a quanto si trova nel *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia*, che ne enumera ben 449. Mentre una quantità rilevante di quelli riguardanti il Seicento e il Settecento è custodita presso l'Archivio di Stato di Venezia, la parte più difficile da rintracciare è appunto quella relativa al Cinquecento. Proprio questi disegni sarebbero stati di maggiore interesse se si pensa che, ad esempio, nel *Catalogo* figurano (rotolo 17) ben diciassette disegni relativi alla fortificazione di Udine, da cui dipendeva la sistemazione difensiva dei confini orientali della terraferma veneziana; e si tratta di disegni cui parteciparono tecnici come Astor Baglioni, lo Sforza, Zenese, Lorini, Girolamo Martinengo, Mario Savorgnan, il Governatore; in un unico disegno (n. 175) ci sono assieme le firme di Gio Batta dal Monte, Giulio Savorgnan, Malatesta, Villachiera, [Mario] Savorgnan e Gerolamo Rabusati. Ma l'aspetto più interessante sarebbe stato fornito dalla rappresentazione grafica progettuale di un involuppo di bastioni che, per il Baglioni, erano dodici, mentre, per un autore anonimo, arrivavano sino a quattordici.

Relativamente alla parte opposta del dominio, dove operava il Lorini, nel *Catalogo* figurano sette disegni per la città di Crema, dove si pensava di « ridurre in singolar difesa quel recinto, mediante l'errezione di sei Bastioni Reali ».

Ma in due casi le ricerche — che si prevedono ancora lunghe e

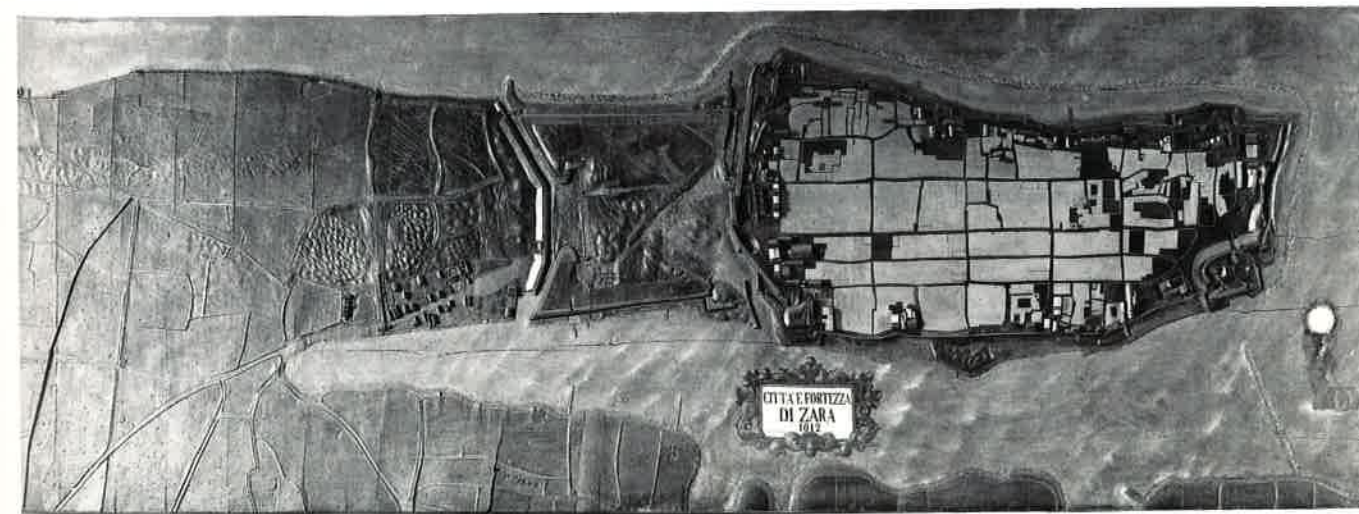
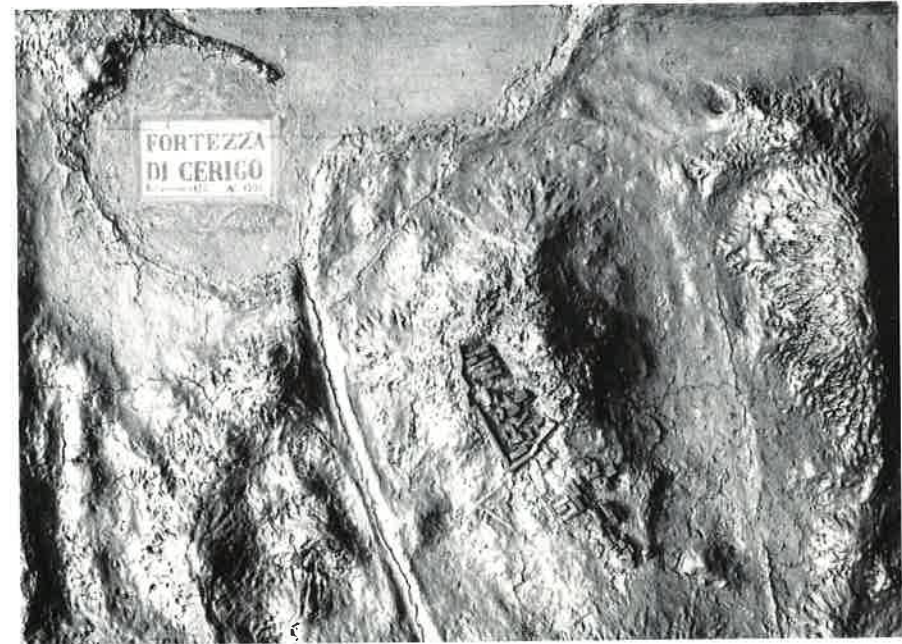
laboriose — hanno cominciato a dare i primi frutti. Nella raccolta di manoscritti che si trovano presso il Museo Civico Correr di Venezia è conservato il progetto per l'estensione delle difese di Zara nella sua terraferma (lo abbiamo già ricordato); tale progetto trova puntuale corrispondenza nel nostro *Catalogo delli disegni* al n° 113, con la seguente descrizione: « Altra detta pure di remota età, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo. Rimarcandovisi varie idee per la riduzione d'un nuovo recinto, nonché dell'opera a Corno. E con inoltre altro pensiero assai vasto e particolare, cioè di occupare appunto con un nuovo recinto tutto quel tratto di terreno di là dal Porto, onde comprendere il Porto medesimo frà detti recinti, stessamente le Valli della Fornace e della Contessa. Staccandosi perciò dall'Ala sinistra dell'Opera a Corno con un solido recinto, munito di quattro Bastioni reali, e due mezzi nelle estremità. Et estendendosi persino alla Valle di Maistro, ed a congiungersi colla porporella cui chiude il sunominato Porto. Dovendo il predetto recinto in conseguenza fondersi in Mare. Li Bastioni divisati con orecchioni della metà de' Fianchi all'uso di què tempi, e munito il recinto medesimo di sola Fossa ».

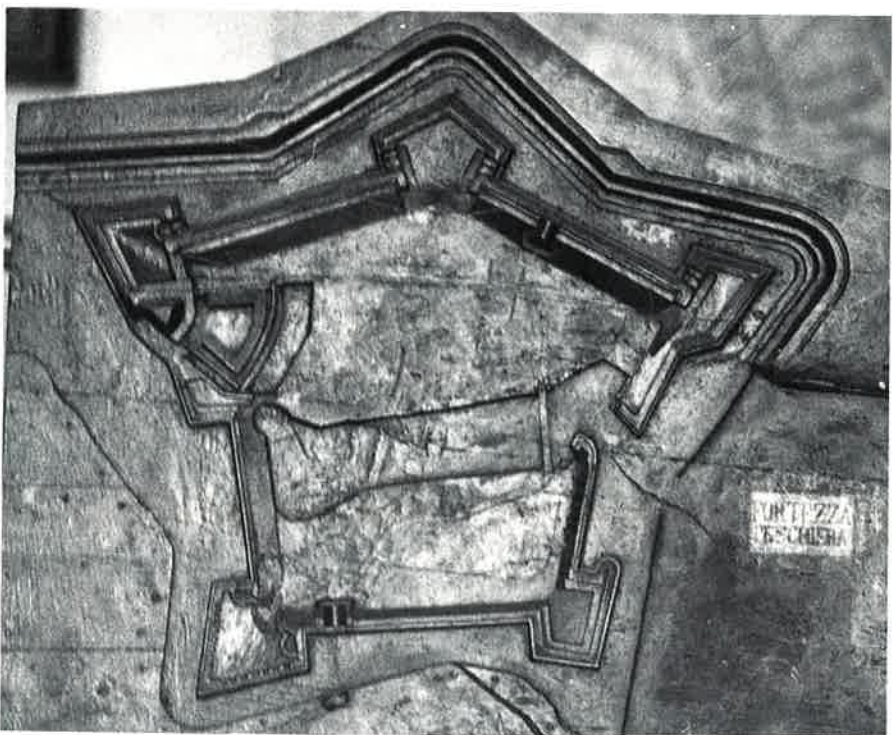
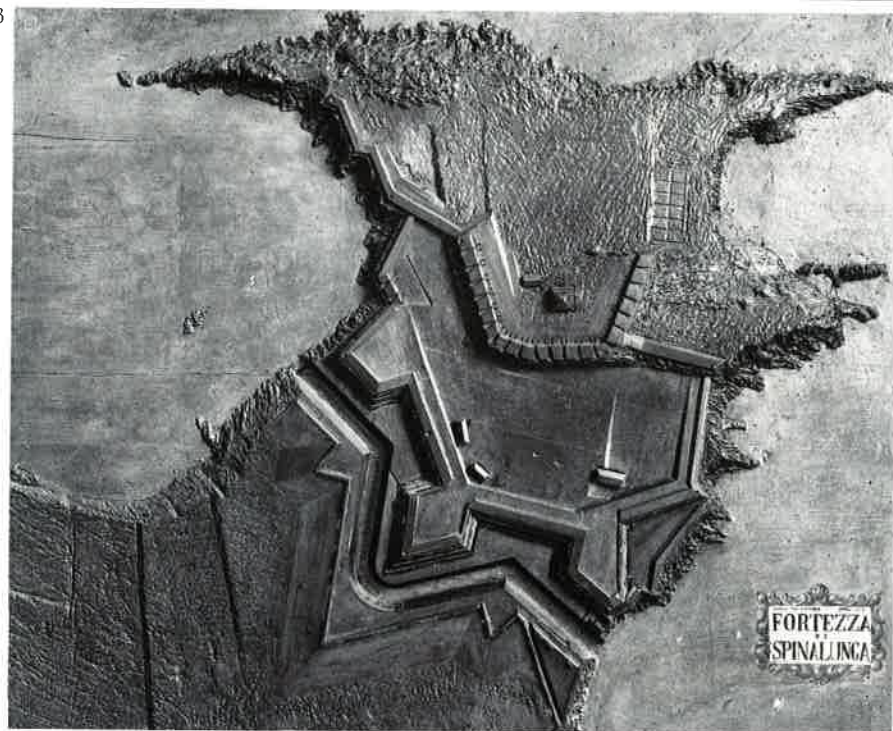
Il secondo caso è quello del « Castello di Brescia, con la nuova fortificazione fatta » di Buonaiuto Lorini, che si trova tra i « Manoscritti delle biblioteche d'Italia » conservati presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Esso trova infatti puntuale corrispondenza nel *Catalogo delli disegni*, al n° 231: « Parte del moderno recinto di detto Castello [Brescia], dell'Ingegnere Lorinj, con alcuni profili di detto recinto, con Scala, ed alcune annotazioni

40. « *Modello della Fortezza di Cerigo, e Campagna adiacente, creduto d'avviso per non dimostrare le dovute proporzioni, ma solo la figura, d'auttore anonimo* » (*Catalogo delli modelli e disegni*, n. 45).

41. « *Modello della Fortezza di Zante, con li progetti del Verneda nel 1646, sotto il Generalato dell'Eccellentissimo Signor Giovanni Battista Grimani. Venendo accennato sopra detto Modello, esservi note a parte in una scattola* » (*Catalogo delli modelli e disegni*, n. 46). *Non è quindi la fortezza di Napoli di Romania.*

42. « *Modello in piccola della Piazza di Zara, d'auttore anonimo, e senza millesimo; di qualche età peraltro, mentre non comprendendo veruna delle molte opere vi furono aggiunte in appresso. Potendo servire per figurare d'avviso ciò che detta Piazza fu per lo addietro* » (*Catalogo delli modelli e disegni*, n. 48).





43. « Modello del Forte Contarini, detto Botteselle, nelle adiacenze di Spalato suddetto, quale esser doveva, giusto al Progetto dell'Ingegnere Kav.r Loubatiere. Senza scala, nè bussola, nè millesimo; ma siccome si sa haver servito detto Loubatiere nella difesa di Candia, può credersi prodotto circa del 1670; opera assai diligente » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 57). Non si tratta quindi, della fortezza di Spinalonga.

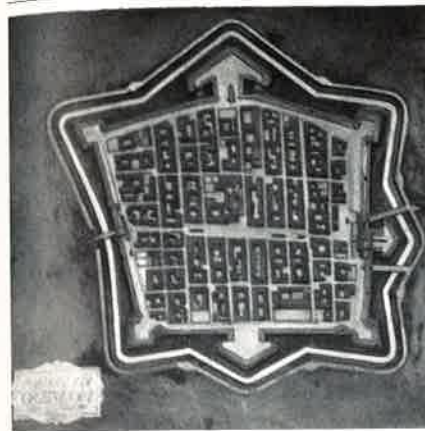
44. « Detto del recinto capitale della Fortezza di Peschiera, con scala e bussola, senza veruna denominazione, nè millesimo, ma non scorgendovisi le varie opere esteriori che in oggi vi esistono, così può credersi formato questo già da lunghi anni » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 80).

concernenti l'opera stessa ».

Non sarà forse possibile in altri casi una identificazione attendibile come nei due citati; infatti i disegni non sono sempre firmati e le loro descrizioni sono a volte talmente sommarie, o simili ad altre, da renderne difficile l'individuazione. Ma si potrà almeno dare giusta collocazione ad autori come Cristoforo Sorte o Domenico de Rossi; mentre si può pensare che i disegni di Alissandro Capo Bianco, anche se fu capo dei bombardieri a Crema, si riferissero non a Crema stessa, ma più probabilmente alla fortezza di Palma.

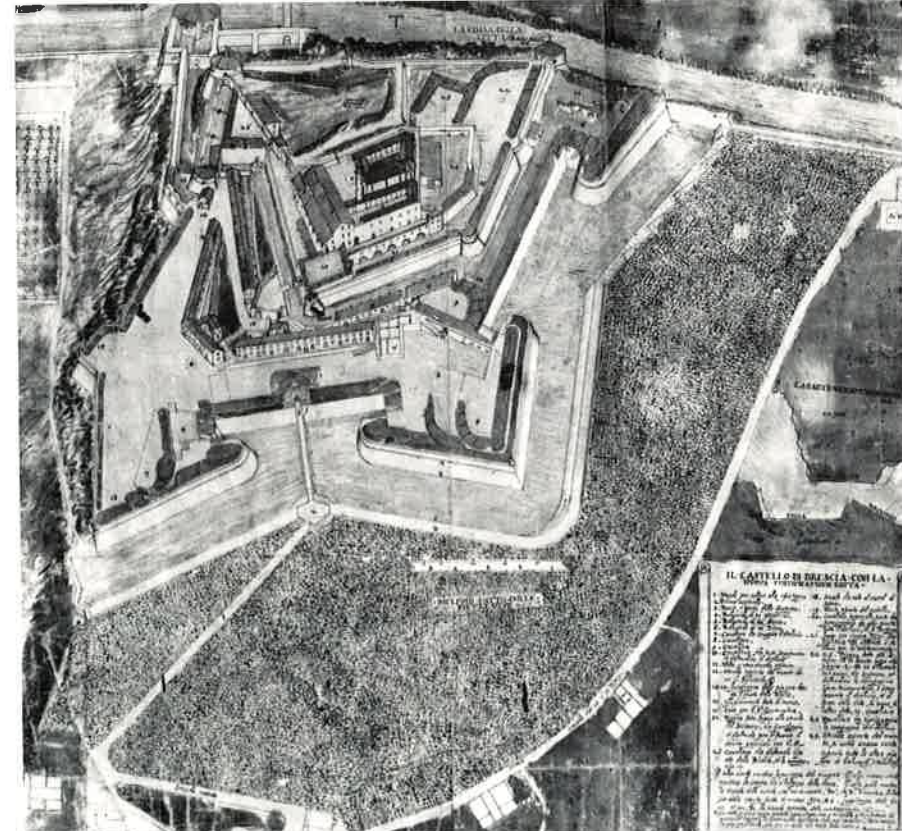
Sono stati citati per le ricerche soprattutto tre istituti veneziani; ma molti fattori lasciano supporre che altri archivi possano custodire tra il materiale poco noto, e forse trascurato, qualcosa di altrettanto significativo (che potrebbe esservi stato trasportato a seguito di eventi bellici), qualcosa di altrettanto fondamentale per una giusta collocazione del ruolo di Venezia nella costruzione e gestione delle sue fortezze soprattutto in Levante e in Dalmazia, e per una pertinente attribuzione della partecipazione dei vari tecnici militari, con l'apporto delle loro caleidoscopiche personalità.

1. « Et non hera da credere che li inimici potessenno venire a Venetia ne cum burchioni, ne cum barche, ne cum zatare, che tute sarianno state butate a fundi facillissimamente. Niente di meno hera da tentare ogni experientia per fortichare la citade piu che fusse possibile, et quando etiam questi sopradicti burchioni charigi de sassi fussenno afundatti in le boche deli principali canali et quelli seratti, li inimici non haverianno posuto passare a modo alchuno et sarianno convenuti andare et navichare sopra le velme, et per li chantedi, che non sarianno passati et facilmente rimasti nel secho. Ettiam fu deliberato bisognando de fare molti bastioni, che



45. « Modello della Fortezza d'Orzi Novi, fatto con diligenza, ma d'autore anonimo, e senza Millesimo » (Catalogo delli modelli e disegni, n. 87).

46. Disegno de « Il Castello di Brescia, con la nuova fortificatione fatta » da Bonaiuto Lorini, che fa parte dei Manoscritti della Biblioteca d'Italia conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; se ne trova puntualmente corrispondenza nel Catalogo delli modelli e disegni, n. 231 « delli disegni »: « Parte del moderno recinto di detto Castello [Brescia], dell'Ingegnere Lorini, con alcuni profilli di detto recinto, con scala, ed alcune annotazioni concernenti l'opera stessa ».



saranno necessarij, id est in li monasterij, che se atrovanno nele aque predictae, nel transito de venire da Mestre et da Lizafuxina, lochi sopranominati fino a Venetia, che sonno duo monasterij, l'uno del transito de Lizafuxina, che he nominato il monastero deli frati de l'ordine de Sancto Georgio de Alega de l'ordine deli Celestini, l'altro del transito de Mestre, che he il monasterio nominato Sancto Secundo de monache conventuale, che sonno bellissimo e fortissimi monasterij, fundati ne l'acqua et circondati d'intorno de aqua, cum muraglie fortissime, che in un momento se potria fare duo fortissimi et inexpugnabili bastioni cum artellarie assai sopra, che non compareria, ut ita dicam, una moscha.

« Essendo adunque facte le provixione debite di sopra dechiarite verso li confini dela citade veneta de Lizafuxina et Mestre, dove che veramente se dubitava et existimava che li inimici dovessenno per hora fare il progresso, et imposto loro, volendo venire directo tramite, chome chadanno judichava, ala expeditione veneta, bisognava etiam pensare et fare provixione verso la parte dela citade de Chioza, perché li inimici potrianno giontti a Padoa, andarsene a Ferrara e sopra il Ferarexe et montare

sopra burchioni cum artellarie et fanterie assai et venire zoxo per il Po, zoè Pado fiume, et prendere Chioza predicata et venire de longo a Venetia. » (Tomo XXIV, parte III, anno 1509, giugno).

2. Si veda a questo proposito P. MARCHESI, *Il ruolo del forte ottocentesco nella difesa di Venezia*, conferenza tenuta il 27 ottobre 1979 al Forte Marghera di Mestre, non pubblicata (testo ciclostilato).

3. È sufficiente confrontare, ad esempio, *Li cinque ordini di architettura e aggiuntade l'opere dell'eccl.mo M. Giacomo Barozio da Vignola* col *Delle fortificationi di Bonaiuto Lorini fiorentino, libri cinque per rendersi conto della differenza e pertanto della gratuità di tale affermazione.*

4. Cfr. P. ZANETTI, *L'assedio di Padova del 1509 in correlazione con la guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre*, Venezia 1891, p. 58, nota 3.

5. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971, pp. 81 sgg.

6. *Senato Secreta*, Relazioni, b. 55,

1540, 8 gennaio.

7. P.F., 2, 1574. Adì 28 dicembre in Pregadi.

«Ritrovandosi nella cassa delle fortezze da terra ducati diesemille oltre li danari obligati alle fabbriche di Bergamo, i quali già molto tempo stano in essa cassa infruttuosamente et ritrovandosi la cassa di dette fortezze da mar senza danari, l'andarà parte, che li ducati diecimille, che sono nella cassa delle fortezze di terra, siano posti nella cassa delle occorrenze per li bisogni delle fortezze nostre di Zara, et di Corfù, li quali non possano essere spesi in altro, che per li effetti sopraditti ».

8. Così riporta V. FONTANA nella scheda 140 «Alvise Cornaro», in *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, (Catalogo), Milano 1980. Il Cornaro prosegue quindi nella descrizione dell'utopistico progetto in questi termini: «Le mura in terrapieno disterranno dalla città 400 passi (quasi 700 m) e in mezzo vi sarà laguna, poi verso l'interno a 40 passi (quasi 70 m) dalle mura si scaverà un canale profondo e il terreno si metterà fra questo e le mura in modo che esso restituirà alla laguna e al porto la acqua tolta dalle mura e dal terrapieno. In corrispondenza dei canali principali si apriranno porte fatte di un grosso trave "con porte di ferro" e saranno cinque: una verso il porto del Lido, la seconda verso Chioggia, la terza verso Fusina, la quarta verso Marghera e la quinta verso Murano. Qui ci saranno i caselli dei dazzi e si eliminerà il contrabbando con un utile annuo di 200.000 ducati nonché la criminalità, troppo spesso impunita. A nessun Principe verrebbe in mente di espugnare una cinta così forte in mezzo alla laguna, ma inoltre la città diventerà più bella e sana, perché nel terrapieno si planteranno alberi per lo svago degli abitanti, "per andarvi a desinare, a cena et a diversi spassi", riserva di legna in caso di un lungo assedio, filtro che purgherà l'aria lagunare e vista piacevole da tutti i bordi della città. Quanto poi alla manodopera necessaria per simili imprese, Cornaro aveva già scritto nel 1556 che ci sarebbero bastati "homini da badile..." "che purtroppo ne sono in questi paesi et tanti che non hanno che lavorare, et serà un fargli elimosina" ».

9. C. PEROGALLI, *Contributi gonzagheschi al divenire della difesa bastionata nel*

Cinquecento, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Mantova 1974.

10. Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Sebastiano Le Prestre, marchese di Vauban maresciallo di Francia*, in «Castella», n. 4, Roma 1966.

11. «Le lunghe guerre che i Veneziani ebbero con gli imperatori ottomani e la necessità in cui si sono trovati di respingere la forza con la forza, tutto ciò li ha spesso costretti a mettere in atto ogni mezzo che una rigorosa difesa poteva ispirare loro.» (DESMARTINS, *L'expérience de l'Architecture militaire*, Parigi 1685).

12. P.F., 2, 1588, 22 settembre in Collegio.

13. Il disegno risale all'VIII decennio del secolo XVI ed è conservato nella raccolta di Manoscritti, p.d.c. 884 n. 24 del Museo Civico Correr di Venezia.

14. Vedi in proposito l'attento studio di A. DEANOVIC, *Il contributo dei Sanmicheli alla fortificazione della Dalmazia*, in «Castellum», n. 7, Roma 1968.

15. L.A. MAGGIOROTTI, *Architetti e architetture militari*, in *L'opera del genio italiano all'estero*, vol. 1, Roma 1933.

16. È anche l'idea conclusiva dell'ottimo lavoro di G. PERBELLINI, *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, in «Castellum», n. 17, Roma 1973.

17. P.F., 2, 8 ottobre 1573.

18. Lettera sulla necessità di rettificare e munire i confini del Friuli, 1° settembre 1583.

19. H. DE LA CROIX, *Palmanova: uno studio sull'urbanistica del sedicesimo secolo* (traduzione di Daniela Marchesi de Tallevici), in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, Reana del Rojale 1980.

20. L.A. MAGGIOROTTI, *op. cit.*, p. 486.

21. A. DEANOVIC, *Contributo di Michelozzo Michelozzi alla fortificazione di Ragusa* in *Studi castellani in onore di Pietro Gazzola*, vol. II, «Castella», n. 20, Roma 1980.

22. Sull'argomento torna utile consultare ciò che, prima di privarci della sua generosa e preziosa assistenza, ci ha lasciato A. CASSI RAMELLI, *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in «Castellum», n. 14, Roma 1971, e ID., *Dal fronte bastionato italiano ai fronti tenagliati e poligonali europei*, in «Castellum», n. 20, Roma 1979. Per quanto riguarda Michele Sanmicheli, oltre a L. PUPPI, *op. cit.*, è indispensabile consultare *Michele Sanmicheli architetto veronese del Cinquecento*, Venezia 1960, a cura di P. GAZZOLA, catalogo per la mostra del 1960.

23. Si veda anche P. MARCHESI, *Il sistema difensivo veneto in Friuli*, conferenza tenuta a Monfalcone il 9 novembre 1973.

24. *Due pareri sulla fortificazione di Udine e Palma nel secolo XVI*, Udine 1868.

25. *Ibid.*, p. 15.

26. *Senato Dispacci Roma*, filza 69.

27. P.F., 11. Cfr. *Appendice 3* e nota 38 del capitolo I «*Provveditori alle Fortezze*».

28. Si veda in proposito la nota di G. GEROLA, *I plastici di fortezze venete al Museo storico navale di Venezia*, Venezia 1931.

4. I progettisti

Come s'è già visto, all'inizio del Cinquecento Venezia si trovava nella assoluta necessità di proteggere i suoi possedimenti, e quindi di sfruttare al massimo le capacità di coloro che erano al suo servizio e che – specie i condottieri – conoscevano l'arte militare. Al momento opportuno veniva poi chiamato, perché lavorasse con loro, l'esperto, il tecnico; come avvenne per il capitano dell'esercito Bartolomeo d'Alviano, al cui fianco fu messo, molto opportunamente, fra' Giovanni Giocondo, così ben presentato alla Signoria dall'ambasciatore Francesco Morosini; o per il generale Antonio da Castello, che fu affiancato, come consigliere, da Michele Sanmicheli nella progettazione del Forte di Sant'Andrea.

Ciò corrispondeva esattamente alla politica della Serenissima; e di ciò nella documentazione archivistica si riscontrano esplicite dichiarazioni: « Conoscendosi quanto sia il bisogno alla Signoria nostra per securtà dello Stato haver un inzegnier che sia peritissimo per le fortificationi, che si fanno in tutte le terre e lochi nostri si da mar come da terra, qual sappi exeguir quanto vien ordinato dalli Capitani nostri, et compier quello che mancasse, ... ». Quindi non si ritiene sufficiente la bravura, è richiesta anche l'obbedienza, perché i progettisti non sono altro che l'espressione della volontà della Signoria. A realizzare la quale concorre pure l'apparato, che prevedeva tutta una serie di assunzioni a termine, a seconda che le circostanze lo richiedessero, così da non appesantire i bilanci con spese relative al personale, a tutto vantaggio di quelle finalizzate alle singole realizzazioni.

Dall'esame della vasta casistica

relativa al rapporto fra progettisti e progettazione delle strutture militari della Serenissima, si può dedurre che vi fosse la consuetudine, costante nel tempo, di assegnare di volta in volta a un tecnico di chiara fama lo studio di nuove realizzazioni e di aggiornamento di quelle obsolete; mentre l'esecuzione relativa veniva lasciata per lo più a funzionari interni all'amministrazione veneziana; essi erano pochi¹, pagati quel tanto che bastava e perfino sfruttati, costretti com'erano a continui e lunghi spostamenti per controllare tutti i cantieri della Dominante in terraferma e oltremare.

Ne deriva – e ciò è già stato evidenziato da studiosi come il Promis e il Maggiorotti, che però si sono limitati all'analisi di documentazione italiana, lasciando quindi l'argomento aperto a ulteriori sviluppi, dopo più approfondite indagini in sede archivistica internazionale – che tutta l'attenzione si concentra sui tecnici di più chiara fama dei quali, proprio per questo motivo, si sono sempre occupati i biografi e i critici, accentuando ulteriormente in tal modo il divario con quei tecnici gregari, lasciati nell'ombra e ai quali era invece pur sempre affidata l'esecuzione delle opere pensate da altri, a volte neppure più capaci di loro, ma comunque più famosi.

Ad aggiungere complessità all'argomento concorre, nella costruzione delle opere difensive, la figura del « proto », che prima del Cinquecento poteva avere un corrispettivo nella figura del « magistro » o « protomagistro », il cui ruolo, nell'esplicazione delle sue funzioni, è stato spesso o sopravvalutato o sottovalutato.

Egli fu, infatti, ritenuto a volte come progettista, mentre era, in-

47. Bartolomeo d'Alviano (1455-1515).



vece, soltanto continuatore della progettazione altrui; altre volte, al contrario, non gli si riconobbe neppure il merito di essere buon direttore dei lavori, quando eseguiva, anche con propri apporti personali, idee altrui, soprattutto se si trattava di architetti "prime-donne".

La Signoria misurava le spese di viaggio (come quelle che ebbe da sostenere il Lorini per sopralluoghi a Bergamo, Brescia e Legnago)², o gli aumenti di stipendio (come quello per Giangirolamo Sanmicheli, mentre si trovava a Corfù)³; ogni spesa in più era accettata solo dopo un accurato esame, poiché la Signoria era molto attenta a far sì che il costo fosse proporzionato allo scopo determinato che si voleva raggiungere. Il veronese Zuan Ante Brugnolo, per esempio, fu mandato a Legnago non tanto per la sua fama, quanto perché aveva saputo dimostrare in pratica le proprie capacità a Capodistria, Marano, Cadore, Traù, Sebenico, Zara, Novegradi e in altri luoghi⁴; mentre, in altri casi, non si esitava a sostituire un uomo famoso (e quindi pagato in proporzione) con un altro, pressoché sconosciuto, che desse qualche fiducia; come accadde al Boldi, cioè un tecnico abbastanza conosciuto, che fu sostituito con un certo ingegnere Alberti, davvero poco noto⁵.

A proposito dei progettisti che la Signoria sceglieva, caso per caso, è interessante ricordare che, quando un rovinoso incendio, nel 1577, danneggiò il Palazzo Ducale di Venezia e cancellò meravigliose opere d'arte, si interpellarono per la ricostruzione del palazzo ben quindici architetti⁶, fra i quali c'erano sia personaggi di primissimo piano, largamente conosciuti, sia alcuni tecnici mol-

to meno noti, che erano esperti di arte militare. Fra essi fu scelto Antonio da Ponte, che già ricopriva la carica di « proto » del palazzo.

Da una scrittura del 1570⁷ e da un'altra del 1572⁸, veniamo a sapere che, per completare certi lavori al Forte di Sant'Andrea, fu chiamato da Verona il Malacreda, perché lavorasse su disegni di Sforza Pallavicino; e ancora che, nella continuazione dei lavori per fortificare Suda, nonostante fosse stato interpellato il colonnello Moretto Calavese, il parere dello Sforza fu determinante.

Esiste quindi una certa gerarchizzazione che, ricordando il funzionamento dei « Provveditori alle Fortezze », fa capo, al di là della magistratura stessa, ad uno specialista assunto a contratto, che, proprio perché è ancor più specializzato degli altri, ha il compito di guidarli, ma sempre per conto della Signoria. Si realizzano, dunque, degli incarichi speciali affidati a persone scelte oculatamente per le loro capacità.

Francesco Maria della Rovere è governatore generale delle armi dal 1523, quando era stato licenziato Teodoro Trivulzio; egli, dopo una assenza durata qualche tempo, sarà richiamato a Venezia, col titolo di capitano generale, carica che manterrà in pratica sino alla sua morte nel 1538⁹. Nel frattempo, nel 1535, Michele Sanmicheli, che nel 1531 era solo « inzegner » della Serenissima, viene nominato capitano generale delle milizie di terraferma, grazie all'ascendente che aveva ottenuto. Anch'egli resterà in carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1585. A distanza di due anni avviene la nomina a sovrintendente generale dell'artiglieria e delle fortificazioni di tutto il territorio veneziano di Giulio Savorgnan¹⁰,

48. *Francesco Maria della Rovere* (1490-1538).



il personaggio di gran lunga più prestigioso.

Anch'egli manterrà quell'incarico sino alla sua morte, nel 1596. L'erede delle sue funzioni e delle sue idee — anche se sinora non s'è potuto verificare se sia esistito un incarico ufficiale — fu Bonaiuto Lorini. Alla morte di quest'ultimo, nel 1611, ecco farsi avanti un altro Pallavicino, Alessandro, che, per blandire, nel 1613, la Signoria, in vista di ulteriori risultati futuri, propone — prestazione gratuita quanto splendida — quel progetto di difesa dei confini occidentali che già abbiamo ricordato in precedenza. La seconda metà del secolo XVII vedrà poi emergere come soprintendente la figura del Verneda.

L'apparire del secondo Pallavicino offre lo spunto per una riflessione su un'altra caratteristica di queste cariche, che richiedevano particolare esperienza in campi ritenuti allora determinanti. Ognuno di questi personaggi aveva infatti l'orgoglio di tramandare al figlio le proprie capacità, così da formare vere e proprie dinastie di tecnici d'architettura militare. Al punto che venivano trasmessi di padre in figlio perfino certi « benefici », talora addirittura acquistati, con denaro contante, per sé e per i propri discendenti. Questo è il motivo per cui, nell'ambito dei tecnici militari, si incontrano tanto spesso gli stessi nomi: tanti Sanmicheli, Brugnoli, Martinengo, Pallavicino, Savorgnan, sia pure col nome proprio diverso, così come ovviamente con meriti e capacità diversi.

Si può peraltro ritenere che ognuno di essi abbia dato il meglio di sé (per ambizione, o per passione, o per amore patrio, o per danaro), lasciando il ricordo di sé in Levante, in Dalmazia, in terraferma e in Laguna, in opere

alle quali gli storici e i critici faticano ad attribuire una sicura paternità. D'altro canto appare chiaro che proprio questa fosse l'intenzione della Serenissima, che non concedeva prestigio personale ad alcuno in particolare, per attribuirlo tutto a sé¹¹.

È sembrato opportuno offrire qui di seguito un elenco biografico (in ordine alfabetico) dei tecnici d'architettura militare che operarono per conto di Venezia nel Cinque e Seicento: i « grandi secoli » delle fortificazioni veneziane.

*Alberghetti,
Giusto Emilio
(? - 1616)*

Della famosa famiglia veneziana di artiglieri, bombardieri e fonditori di cannoni, lavorò, al principio del Seicento, alle fortificazioni di Venezia nel Levante e specialmente a Napoli di Romania. Fu generale veneziano e morì durante la guerra di Gradisca, nel 1616.

Scrisse il *Compendio della fortificazione*, pubblicato per i tipi di Girolamo Albrizzi a Venezia nel 1694; egli dedicò tale sua opera « al Serenissimo Principe Silvestro Valier e all'augusto Senato Veneto ».

*Alviano (d'),
Bartolomeo
(1455 - 1515)*

Bartolomeo d'Alviano, nato a Todi nel 1455, fu grande condottiero. Nel 1508 annientò, sulle Alpi Giulie, l'esercito dell'imperatore Massimiliano. Sua fu anche, al tempo della grande lega organizzata da Giulio II contro Venezia, la proposta di attaccare immediatamente e separatamente i confederati al fine di batterli l'uno dopo l'altro: un progetto che, se attuato, avrebbe frustrato

tatticamente le conseguenze di quell'alleanza. Ma la circospezione del Senato gli impedì di realizzare questo piano, ciò che provocò la sconfitta d'Agnadello (14 maggio 1509), quando l'Alviano stesso fu fatto prigioniero da Luigi XII. Liberato nel 1513, egli combatté con i Francesi; ma fu sconfitto dal marchese di Pescara, al servizio della Spagna, a Greazzo, presso Vicenza (7 ottobre 1513). Nella battaglia di Marignano (14 settembre 1515) contribuì notevolmente alla vittoria di Francesco I. In quello stesso anno, morì a Bergamo.

Come ingegnere militare egli fece, nel 1503, la cinta di Padova (quella che oggi, viene chiamata la « vecchia cinta », per distinguerla da quella caratterizzata da interventi del Sanmicheli). Progettò inoltre il torrione Buovo e il Castelvecchio di Padova, opere (poi realizzate) in Treviso e i rafforzamenti per Cormons, Gorizia e Trieste.

*Amici (degli),
Amico
(1540 - 1600)*

Originario di Macerata, Amico degli Amici fu provetto ingegnere militare, e rivestì la carica di governatore a Ferrara. Fu uno dei primi tecnici che la Serenissima inviò a Cipro per studiare il rafforzamento delle difese di quell'isola e in specie di Nicosia (della quale s'interessò in seguito Giulio Savorgnan).

*Angelini,
Nicolò
(secolo XVI)*

Di lui sappiamo soltanto che, alla data 22 marzo 1576 era ingegnere militare, poiché il suo nome è citato nelle scritture dei « Provveditori alle Fortezze » con tale qualifica.

*Antonelli,
Francesco
(secoli XVI-XVII)*

Probabilmente marchigiano, fu dapprima, tra il 1623 e il 1655, ingegnere dei pontefici Urbano VIII e Innocenzo X. Passò poi al servizio dell'imperatore Ferdinando III, che lo nominò « ingegnere generale di tutta l'Ungheria »; in questo paese si sa che lavorò a varie fortificazioni. Dopo che ebbe completata la cinta di Landsberg, rientrò in Italia, al soldo di Venezia, che lo mandò a fortificare Ragusa¹².

*Baglioni,
Astorre
(1526 - 1570)*

Condottiero, entrò dapprima nell'esercito imperiale, in Germania, partecipando alla guerra di Smalcalda contro i protestanti. Tornato poi a Roma alla fine del 1547, fu nominato da Paolo III governatore della città. Durante il conclave del 1549, gli fu anche affidata dal collegio dei cardinali la custodia di Castel Sant'Angelo. Nel giugno 1551 combatté all'assedio della Mirandola, ma — gravemente ferito — abbandonò il servizio pontificio (nel quale era peraltro entrato malvolentieri) e passò al soldo della Repubblica di Venezia, in un primo tempo al comando di mille uomini affidatigli dal procuratore Matteo Dandolo. In seguito ricoprì varie cariche civili e militari; tra esse il governo di Verona, che egli esercitò per quattro anni. Durante questo periodo egli ebbe modo di dimostrare anche le sue capacità di architetto militare, disegnando i piani per le fortificazioni di Udine e dirigendo personalmente quelle di Peschiera, Bergamo e Padova. E sempre, anche nel futuro, egli affiancherà le due attività, quella civile e militare e

quella di tecnico delle fortificazioni. La fama militare acquistata al servizio della Serenissima (nel 1560 la città di Perugia aveva attribuito al Baglioni il titolo onorifico di capo dei Priori), gli procurò da Paolo IV anche la lusinghiera offerta del comando generale dell'esercito pontificio; ma il Baglioni, rispettoso degli impegni precedentemente contratti con Venezia, rifiutò. L'alta considerazione in cui la Repubblica di Venezia teneva questo capitano è confermata dall'importanza degli incarichi via via affidatigli: dapprima il governo di Corfù (che egli provvide a fortificare); poi il comando generale della cavalleria leggera; infine, nel marzo 1569, il governo di Nicosia.

*Bagnoli,
Girolamo
(secolo XVI)*

Di lui si sa che, assieme ad Angelo da Castello, diresse i lavori di assestamento della fortezza di Orzinovi, iniziati nel 1540 su indicazioni progettuali di Michele Sanmicheli.

*Bartolagi (di),
Dalmacio
(secolo XVI)*

Dalmata, pare iniziasse le prime opere difensive a Comorra, al principio del secolo XVI.

*Basta,
Giorgio
(c. 1540 - 1612)*

Nato a Rocca, in Terra d'Otranto, si distinse fra gli ufficiali di cavalleria e ottenne il comando di una delle prime compagnie organizzate con criteri moderni. Ebbe gli apprezzamenti di don Giovanni d'Austria e per più di un ventennio combatté contro gli Ungheresi. Nel 1597 liberò Papa occupata dai Turchi.

Scrisse *Il maestro di campo generale, Del governo dell'artiglieria*, e *Il governo della Cavalleria leggera, Trattato originale, utile ai soldati, giovevole ai guerrieri, fruttuoso ai capitani e curioso a tutti*; tutte e tre le opere furono pubblicate a Venezia, rispettivamente nel 1606, 1610 e 1612.

Bembo,
Giovanni Matteo
(o *Gian Mattia*)
(1491 - 1570)

Nacque a Venezia e nel 1521 entrò a far parte della « Quarantia criminal ». Nel 1538, a seguito del conflitto apertosi con i Turchi, venne inviato a Cattaro, punto estremo della difesa veneta sulla costa dalmata. Fu qui che l'anno seguente affrontò il Barbarossa. Nel 1541 venne eletto reggente a Capodistria. Fu poi, nel 1543-44 a Verona. Nel 1546 diventò rettore a Famagosta.

Nel 1552 lo troviamo capitano a Candia e in quel periodo redasse un progetto per Spinalonga. Ritornato in patria, nel 1560 si recò come rettore a Brescia, e poi, nel 1564, gli venne assegnato il dogado di Candia, che egli rifiutò; accettò invece, nello stesso anno, di far parte di una commissione di giudici che doveva esaminare il problema degli argini del Sile. Egli era tanto apprezzato per la fama della sua competenza nella sistemazione e utilizzazione dei corsi d'acqua, come pure in tema di fortificazioni militari, che il suo consiglio prevaleva sempre su quello degli altri esperti.

Berlendi,
Francesco
(secolo XVI)

Nativo di Bergamo, è citato, alla data 15 luglio 1596, nelle scritture dei « Provveditori alle

Fortezze », come ingegnere militare. Lavorò anche alla fortezza di Palma.

Beset di Verneda,
Filippo
(secolo XVII)

Francese, al soldo della Repubblica di Venezia, nel 1646 fece progetti per le fortificazioni di Zante e nel 1648 riparò i danni provocati dai Turchi a Creta. Il Gerola lo dà per morto nel 1668 durante la difesa di Candia; tuttavia nel *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze* già più volte citato troviamo un « modello » progettato da lui per Corfù e datato 1676¹³; inoltre una controfalsabraga di quella fortezza porta il suo nome. Il Maggiorotti inoltre dice che nel 1688 egli fu mandato ad ispezionare il monte Palamede a Napoli di Romania, per fortificarlo¹⁴.

Boldo,
Dionigi
(o *Boldi, Dionisio*)
(secolo XVI)

Il suo nome è noto per aver partecipato, con molti altri colleghi, alla fondazione della fortezza di Palma, per la quale eseguì numerosi disegni, di cui rimane traccia nel *Catalogo delli modelli* più volte ricordato (vedi *Appendice 3*). Di alcune versioni, a respiro territoriale, dell'importante piazzaforte situata in Friuli esistono esemplari acquarellati¹⁵. Da una scrittura del 20 marzo 1592 sappiamo che egli era stato anche a Orzinovi e nel territorio di Brescia.

Brescia (da),
Danese
(o *Bresciani, Zenese o Genese*)
(secolo XVI)

Fu al soldo del duca di Parma e fece poi parte di quel gruppo di

tecnici che si recò in Friuli a tracciare le linee per la fondazione della fortezza di Palma. Nel 1582 è già attivo a Corfù, dove si occupa dell'ammodernamento della fortezza, assieme ai colleghi Lorini e Bonomo (di quest'ultimo non si hanno però altre notizie).

Brugnoli,
Bernardino
(secolo XVI)

Figlio di Luigi e quindi parente di Michele Sanmicheli (vedi la scheda seguente), ne continuò l'opera, secondo la tradizione del tempo, che vedeva dinastie intere dedicate alla stessa arte.

Brugnoli,
Luigi
(o *Aloisio, o Alvise*)
(c. 1505 - 1559)

Il Brugnoli stesso affermò, secondo quanto scrive il Brenzoni¹⁶, di aver cominciato, proprio nel 1534, a collaborare con Michele Sanmicheli alle fortificazioni della Repubblica di Venezia. In questa veste fu inviato, il 16 settembre 1551, al baluardo di Chiusa sopra Verona, per realizzarvi un modello che il Sanmicheli aveva preparato, dopo avervi effettuato un sopralluogo nel luglio precedente. Dal 1554 fu occupato alle rifiniture della cinta di Legnago, iniziata da Michele Sanmicheli circa nel 1529¹⁷. Con analoghi incarichi fu poi a Monfalcone, a Capodistria, in Dalmazia (specie a Zara, Sebenico, Traù) e finalmente nel Levante, dove compì ripetuti viaggi (dalla cronologia non ben definibile), quale assistente di Gian Girolamo Sanmicheli, di cui era cognato. Secondo il Langenskiöld¹⁸, nel 1550 circa avrebbe anche aiutato Gian Girolamo nell'erezione della loggia del governatore di Famagosta; è certo comunque che, quando Gian

Girolamo si ammalò gravemente nel 1559, fu il Brugnoli ad assisterlo fino alla morte e a lui furono consegnati tutti gli scritti e i disegni, con l'incarico di riportarli alla Signoria veneziana. Dopo la morte del più celebre cognato (fu sepolto in San Nicolò di Famagosta), il Brugnoli ritornò in patria. Risulta che egli morì alla fine del 1559 a Legnago, dove era occupato in un ultimo intervento a quelle fortificazioni.

Bussato,
Tommaso
(o *Tommaso*)
(secolo XVI)

Noto per aver fatto parte della cerchia dei Sanmicheli, ora, dopo un esame più approfondito dei documenti, eseguito da Loredana Olivato¹⁹, risulta che fu egli stesso progettista; infatti, dopo aver dimostrato valentia professionale a Famagosta, sua terra d'origine, egli fu addirittura l'autore della famosa cisterna dei cinque pozzi a Zara.

Campofregoso (da), Giano
(detto anche *Fregoso*)
(secolo XVI)

Considerato tecnico di indubbio valore, risulta presente in Candia nel 1518, su incarico della Serenissima.

Calavese,
Moretto
(o *Calabrese, Morato*)
(secolo XVI)

Colonnello e rinomato ingegnere, fu attivo a Corfù nel 1565. Venne anche interpellato per le fortificazioni di Suda.

Castello (da),
Angelo
(secolo XVI)

È ricordato dal Puppi²⁰ quale collaboratore di Girolamo Ba-



49. Giulio Savorgnan (1516-1595).

gnoli a Orzinovi, nel 1540. Il Maggiorotti²¹ riferisce a sua volta che un da Castello lavorò, per conto di Venezia, alle fortificazioni di Napoli di Romania nel corso del secolo XVII.

Un Agostino Castello firma nel 1555 dei disegni per Rétimo e per Brescia.

Castello (da),
Antonio
(? - 1547)

Fu nativo di Città di Castello. Sappiamo che sul finire del 1528 la Serenissima lo nominò generale delle artiglierie con una provvisione annua di 600 scudi (?) d'oro e nel 1537 lo incaricò di accompagnare il duca d'Urbino a Corfù, per munire quella città. Il Promis²² ricorda che fu forse quello il primo caso in cui si fece ricorso al consiglio di simili periti, nel caso di una fortezza marittima, così come già da tempo si consultavano i generali degli eserciti per quelle di terra. Ma, mentre ricorda che «que lavori furono poi disegnati e condotti dal Sanmicheli», non accenna alla collaborazione avvenuta nel 1543 fra il da Castello e l'architetto veronese, per passare subito a descrivere l'attività di Antonio in Francia. Al suo rientro in Italia, nel 1547, fu attivo a Brescia.

Scrisse *Parere dato nel 1543 sulle fortificazioni di Verona, Brescia e Legnago* e *Discorso sul fortificare Padova* fra il 1545 e il 1547.

Cataneo,
Girolamo
(? - 1554)

Nato a Novara, lo troviamo, verso la metà del XVI secolo, al servizio di Carlo V come capitano e sergente maggiore in Lombardia; fu poi col Gonzaga alla edificazione di Sabbioneta, di cui curò le fortificazioni. Lavorò an-

che a Mantova e a Legnago.

La sua opera *Nuovo ragionamento del fabricare le fortezze, si per pratica come per theoria* fu pubblicata a Brescia nel 1571. Talora si trova erroneamente citato come Cattaneo.

Chiericati,
Valerio
(1528 - 1576)

Nato a Vicenza, militò nella guerra di Siena tra il 1554 e il 1555, al servizio del re di Francia. Sembra che nel 1560 si fosse recato in missione a Cipro, per conto della Serenissima, ma a proprie spese. Nel maggio 1573 fu mandato dal Senato in Friuli, nel Trevigiano e nel Feltrino, per addestrare nell'arte bellica le reclute contadine; poi, nel 1574, a Creta, per formare nuove compagnie di fanti.

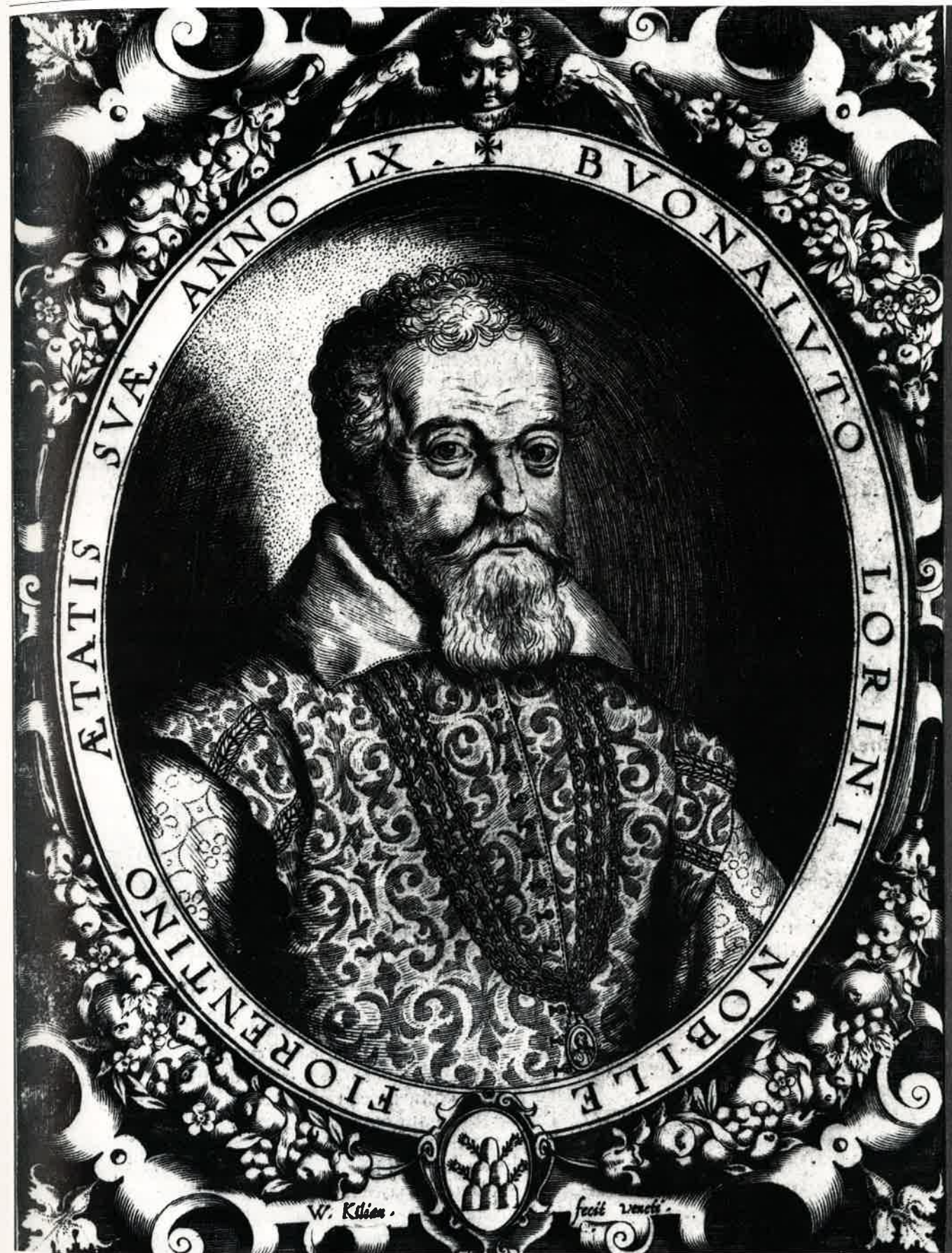
Scrisse un discorso *Sopra la difesa della Dalmazia* ed espose le proprie esperienze militari nell'opera *Milizia*, rimasta incompiuta: la seconda parte, che avrebbe dovuto riguardare le fortificazioni, è infatti incompleta. Nonostante esista la sua corrispondenza con Giulio Savorgnan, ben poco sappiamo di lui e della sua attività.

Chisone (o Chiusone),
Agostino
(secolo XVI)

Dal 1542 al 1547 fu ingegnere e capitano generale delle artiglierie di Candia alle dipendenze della Repubblica di Venezia; passò poi a Cipro. Nel 1560 lavorò alle fortificazioni di Bergamo.

Redasse una relazione descrittiva sulla situazione delle isole dell'Egeo, che ora si trova all'Ambrosiana di Milano.

50. Bonaiuto Lorini (c. 1540-1611).



Cittadella,
fra' Luigi
(secolo XVIII)

Cavaliere di Malta, fu al servizio di Venezia col grado di sergente generale, e concorse negli studi per le fortificazioni di Napoli di Romania.

Crema (da),
Antonio
(secolo XVI)

Di lui si sa soltanto che fu mandato a Creta come « ingegnere » a sostituire Michele Sanmicheli (nel contempo richiamato, in patria). La scelta cadde su di lui perché garantiva un valido prosieguo dei lavori.

Crivellatore,
Marco
(secolo XVI)

Veneziano, partecipò nel 1570 alla difesa di Famagosta (Cipro), attaccata dai Turchi; vi lavorò alle contromine e costruì varie « ritirate » sulle mura, presso l'Arsenale. Dopo la resa della città, fu ridotto in schiavitù e scomparve.

Este (d'),
Giorgio e Domenico
(secolo XVI)

Il loro nome appare in una scrittura del Senato Mar degli anni 1572-1573, in cui risultano entrambi ingegneri, attivi a Candia.

Fabarino,
Ruggero
(secolo XVI - XVII)

Toscano, era ritenuto « assai perito ingegnere »; fu in Ungheria alla difesa di Giavarino - assediata dai Turchi nel 1594 - della quale scrisse una storia particolareggiata. Nel 1620 riattò le fortificazioni in Sitia, nell'isola di Candia²³.

Ferrari (di),
Paolo
(secolo XVI)

Dal *Catalogo delli modelli e disegni* citato più volte, risulta che egli avesse progettato opere per Cerines nell'isola di Cipro nel 1562, e per Suda nel 1591. Un suo disegno di Famagosta è custodito presso la Biblioteca Marciana a Venezia.

Ferretti,
Francesco
(1523 - 1600)

Nato ad Ancona, a vent'anni si pose al servizio della Francia nelle fanterie italiane e partecipò alla guerra in Piemonte. Nel 1547 passò al servizio della Germania, servendo in artiglieria. Poi rientrò in Italia e fu col duca d'Urbino; quindi si recò in Fiandra ed in Inghilterra. Alla fine, per conto di Venezia fu mandato a Càtaro, attaccata invano dai Turchi.

Nel 1576 scrisse *Della osservanza militare del capitano Francesco Ferretti d'Ancona, cavaliere dell'ordine di Santo Stefano*.

Floriani,
Pompeo
(1545 - 1600)

Nativo di Macerata, andò ancor giovane in Francia con le truppe pontificie, e qui partecipò ai fatti d'arme di Vermand, di San Quintino e di Parigi. Nel 1566 passò in Ungheria e fu a Strigonia e Vaccia, sempre comportandosi valorosamente. Intervenne alla battaglia di Lepanto come sergente di battaglia. Nel 1573 prese parte alla spedizione di Tunisi con gli Spagnoli e qui progettò il castello a difesa del porto, che però non venne mai eseguito. Operò anche a Malta, per quelle fortificazioni. Passò da Venezia in Austria, sempre occupandosi delle opere difensive. Fu

generale pontificio ad Avignone. Rientrato in Italia, eseguì restauri a Fano e a Forlì. Lavorò in Friuli alla fondazione della fortezza di Palma, quale ingegnere personale di Giovanni Battista dal Monte, capitano generale delle fanterie.

Nel 1576 fu pubblicato il suo *Discorso intorno all'isola di Malta e di ciò che potrà succedere tentando il Turco tal Impresa*, cui si affiancano altri opuscoli.

Giancix o Giacixh
(secoli XVII e XVIII)

Dalmata, fu valente ingegnere al servizio di Venezia.

Nel 1707 lavorò alle fortificazioni del monte Palamede in Napoli di Romania; fu ferito all'attacco di Argos.

Giocondo (fra'),
Giovanni
(1430 - 1515)

Nato a Verona nel 1430, fra' Giocondo fu prima domenicano, poi francescano. Fu esperto di architettura sia civile sia militare. Nel 1492 illustrò con 126 disegni il libro di Francesco di Giorgio Martini.

Nel 1497 si recò in Francia al servizio di Carlo VIII e sembra che abbia lavorato nei castelli di Gaillon, Amboise, Verger e ai ponti sulla Senna. Nel 1506 lo troviamo al servizio di Venezia, per conto della quale lavorò alle difese di Corfù, Zante, Cefalonia; quindi a quelle di Bergamo. Fortificò nel 1509 Cremona e Vicenza e nel 1510 Treviso e Monselice; infine a Padova consigliò le mura « a cantoni », ossia a bastioni pentagonali.

Nel 1513 si recò a Roma e pubblicò le opere di Vitruvio, di Plinio e di Cesare, con chiose scritte da lui. Morì a Roma due anni dopo.

Guberna,
Orazio
(secolo XVI)

Fu uno dei tecnici militari che accompagnarono gli ispettori inviati dalla Signoria in Friuli, con l'incarico di fondare la fortezza di Palma. Nel periodo 1594-1596 si interessò anche della progettazione di nuove fortificazioni per la città di Udine.

Leonardi,
Giangiacomo (o Giovan Giacomo)
(1498 - 1562)

Nato a Pesaro, attese agli studi legali in Bologna, quindi servì Francesco Sforza, ultimo duca di Milano. Passato poi al servizio di Francesco Maria I della Rovere, si recò di frequente, per suo incarico o al suo seguito, nelle province venete. Fu presente alla fondazione delle nuove mura di Legnago e, su incarico del Senato, si occupò, assieme al della Rovere, dei lidi e porti di Venezia e Chioggia.

Fu scrittore fertile, ma molte delle sue opere rimasero inedite. Tra l'altro si segnalano: *Principe cavaliere, Il cavaliere ambasciatore, Trattato delle fortificazioni de' nostri tempi*, e infine anche *Considerazione sopra l'inclita Città di Venetia, et come ella sii sicurissima da potere essere offesa da forze esterne...* e *Del riacquisto di Marano*.

Lorini,
Bonaiuto
(c. 1540 - 1611)

Nato a Firenze, in età di ventidue anni, grazie alla protezione di Cosimo I de' Medici, si dedicò allo studio dell'ingegneria militare, con Bernardo Buontalenti. Nel 1568, mentre serviva nell'esercito spagnolo, si recò in Fiandra, dove lavorò alle fortificazioni di Anversa. Di ciò spesso menava vanto quando, rientrato

in Italia, passò nel 1581 al servizio della Repubblica di Venezia. La Signoria lo elevò al rango di proprio ingegnere e da allora svolse un'attività addirittura frenetica, recandosi in tutti i territori della Serenissima. Infatti si occupò nel 1582 di Corfù, nel 1583 di Crema e di Zara, nel 1586 di Bergamo, nel 1589 di Legnago, nel 1593 (e oltre) di Palma, nel 1595 di Udine, nel 1599 di Orzinovi e nel 1606 del Polesine. Lasciò numerosi disegni, alcuni dei quali ci sono pervenuti, come ad esempio, quelli di Brescia. Ma il suo impegno maggiore può essere considerato la fortezza di Palma, per la quale fu l'erede delle iniziative e delle idee di Giulio Savorgnan, che gli fu maestro.

Scrisse l'opera *Delle fortificazioni*, in cinque libri; un'opera fondamentale, ricca di dottrina, e anche di esperienza, che ebbe due fortunate edizioni, nel 1596 e nel 1609.

Lupicini,
Antonio
(1530 - 1598)

Nato a Faenza, partecipò alla guerra di Siena, poi nel 1577 si recò in Ungheria e in Austria, dove lavorò specialmente nelle opere di difesa di Vienna. Ritornò per un certo tempo in patria, poi, nel 1594 accompagnò Giovanni de' Medici nella spedizione verso l'Austria contro i Turchi. Fu a Giavarino; dove però si trovò quasi sempre in disaccordo con l'ingegnere Perlino che era a capo della difesa. Nel 1598 rientrò in Italia.

Non si ha notizia di una attività continuativa per conto della Serenissima, che respinse le sue proposte di collaborazione, per l'esagerazione del compenso richiesto; tuttavia la sua influenza si fece comunque sentire nella

Repubblica di Venezia, anche per i suoi rapporti con il Lorini.

Scrisse, tra altre opere, *Architettura militare con altri avvertimenti appartenenti alla guerra*, Firenze 1582, un testo che si distingue per la correttezza della lingua e della terminologia militare.

Magagnati,
Zuanne
(secolo XVI)

Nel 1562 si interessa alle fortificazioni di Famagosta. Nello stesso anno esegue un disegno per quelle di Cerines, nell'isola di Cipro, su idee di Giulio Savorgnan. Nel 1563 è attivo a Candia.

Maggi,
Gerolamo
(c. 1523 - 1572)

Nacque ad Anghiari, in provincia di Arezzo, e fu ingegnere e studioso dell'arte delle fortificazioni.

Collaborò alle difese di parecchi luoghi, tra cui Anghiari (1552). Lavorò poi a Bologna e a Ferrara; e nel 1558 fu giudice all'Amatrice e, in seguito (1560), a Venezia, dove il senatore Giovanni Donato favorì la pubblicazione delle sue opere.

Partecipò, in qualità di ingegnere, alla difesa di Nicosia (1570), poi a quella di Famagosta, dove venne fatto prigioniero e ridotto in schiavitù. Portato a Costantinopoli, tentò di fuggire e venne trucidato (1572).

Nel 1583, Jacopo Fusto detto il Castriota pubblicò anche a suo nome *Della fortificazione delle città*. Lasciò anche altri scritti, numerosi, e assai eruditi, di teologia, filosofia, biografia, tra cui *Variarum lectionum seu miscellaneorum libri IV* (1563); curò inoltre l'edizione di opere classiche di giurisprudenza.

Malacreda,
Francesco
(secolo XVI)

Originario di Bergamo, gli fu ordinato, in seguito ad un decreto del Consiglio dei Dieci del 21 giugno 1570, di « principiar a rassettar il castello di Lido » su disegno di Sforza Pallavicino. I lavori, protrattisi sino al 1571, comprendono anche importanti interventi al forte di Sant'Andrea. Nel 1581 è uno dei tre ingegneri - gli altri sono il Bonhomo e il Bresciano - incaricati in permanenza dalla Serenissima della cura delle fortezze. Dal *Catalogo delli modelli* tante volte citato (e riportato in *Appendice 3*) risulta che esistevano un « modello » del suo progetto per il riassetto di un tratto dell'Adige a Verona, sino alla Porta Vescovo (n. 77), e un « modello » per una porta sempre progettata da lui (n. 174). Nel 1583 diede suggerimenti per la fortificazione di Verona. Nel 1593 faceva parte della commissione per l'erezione della fortezza di Palma.

Fu anche architetto civile: il suo nome figura fra quelli degli esperti consultati per i lavori al Palazzo Ducale, dopo l'incendio del 1577.

Manetti,
Leone (o Bellone)
(secoli XV - XVI)

Detto uomo di « sommo ingegno et praticia », fu conestabile al servizio di Venezia; nel 1508 lavorò alle fortificazioni di Napoli di Romania.

Martinengo,
Ercole
(secolo XVI)

Bresciano al servizio di Venezia, fu provveditore generale dell'isola di Cipro, dove fu attivo anche come architetto militare. Pro-

gettò nel 1555 importanti rafforzamenti alle mura di Famagosta. Si ha inoltre segnalazione²⁴ di un disegno per Cerines e di un altro grande disegno per Famagosta, con il progetto di fortificazioni moderne verso il porto, quali il bastione che poi prese il suo nome, vari cavalieri, i terrapieni alle mura. Sappiamo che era nell'isola nel 1571 e la difese durante l'attacco turco; alla caduta di Cipro si rifugiò a Candia. Fu governatore di più città, in particolare di Zara.

Martinengo,
Gerolamo
(? - 1571)

Lavorò alle fortificazioni di Corfù, Candia e Bergamo; per quelle di Udine resta la segnalazione di un suo disegno nel *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze*. Morì nell'isola di Zante, mentre era diretto verso il Levante.

Martinengo,
Giovanni Maria
(secolo XVI)

Sappiamo che nel 1582 lavorava a Corfù. Nel *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze* troviamo due suoi disegni per quella fortezza.

Martinengo,
Luigi
(secolo XVI)

Nipote del precedente, fu volontario a Cipro, e partecipò alla difesa di Famagosta, dove morì.

Martinengo,
Nestore
(1548 - 1630)

Nipote del precedente, nel 1571 si recò come volontario a Famagosta; nella difesa contro i Turchi sostituì il cavaliere Grito come capo dei bombardieri. Quando la città si arrese, egli si

salvò con la fuga. Fu poi governatore di varie città per conto di Venezia.

Martinengo di Villacbiara,
Marc'Antonio
(secolo XVI)

Risulta che fosse presente alla fondazione della fortezza di Palma, tra i moltissimi ispettori, tecnici militari e consulenti personali convocati dalla Serenissima; e di quella piazzaforte lasciò un disegno, con la data 1594.

Medici (de'),
Giovanni
(1561 - 1621)

Figlio naturale del granduca Cosimo, nel 1584 si arruolò in Fiandra sotto il Farnese, ma rientrò presto in patria e attese a fortificare Livorno. Nel 1593 si recò a proprie spese alla guerra d'Ungheria, con 2000 fanti e 400 cavalli, e si segnalò per il suo valore. Perduta Giavarino, attese alle difese di Comorra. Nel 1602 combatté in Fiandra per la Spagna e poi per Enrico IV. Finalmente, nel 1608 rientrò in Italia, si pose al servizio di Venezia, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1621. Fu un esperto versatissimo in fortificazioni e artiglieria.

Magliani,
Antonio
(secolo XVI)

Nativo di Ascoli, fu ingegnere militare al servizio di Venezia; nel 1571 fu mandato nell'isola di Cipro alla difesa di Famagosta; qui fu fatto prigioniero, ma riuscì poi a riscattarsi.

Monte (del),
Giovanni Battista (o Gio Batta)
(secolo XVI)

Nel 1588 studiò, assieme a Giulio Savorgnan e Onorio Scot-

ti, le fortificazioni di Brescia. Nel 1593, nella sua veste di capitano generale delle fanterie, si recò a Palma per la fondazione della fortezza. Fu anche comandante delle milizie di Creta.

Monte (del),
Guidobaldo
(secolo XVI)

Di lui non si sa pressoché nulla, se non che era il destinatario di alcune lettere di Giulio Savorgnan che trattavano di fortificazioni, scritte intorno all'anno 1578.

Moretti,
Tomaso
(? - 1676)

Fratello di Matteo, professore di Medicina all'Università di Bologna, amò le belle lettere e le matematiche. Assolse con onore l'incarico di ambasciatore di Ferdinando II e tanto si distinse nel lavoro d'ingegnere, da essere creato, per ricompensa, nobile del Sacro Romano Impero. Fu poi ingegnere della Serenissima Repubblica. Morì a Venezia nel 1676. Scrisse un *Trattato dell'artiglieria*.

Mormori,
Emanuele
(secolo XVII)

Lavorò per conto di Venezia alle fortificazioni di Napoli di Romania.

Mormori (o Marmorì),
Giovanni
(secolo XVI)

Suddito veneto, lavorò in molte fortezze veneziane e, nel 1571, si recò a Famagosta al seguito dei Martinengo. Qui egli dimostrò le sue capacità impiegando ingegnosi sistemi di difesa. Morì durante l'attacco turco.



51. Pietro Paolo Floriani (1585-1638), figlio di Pompeo, cui si debbono la progettazione delle opere alte di Malta e un'edizione veneziana (1654) del suo splendido atlante di fortificazione.

Nigrisoli,
Andrea
(secolo XVI)

Il suo nome appare in un ordine di Giulio Savorgnan, relativo a lavori che dovevano essere eseguiti in Candia, quand'egli era colà, nel 1566, col grado di capitano. Troviamo invece il nome del cap. Giulio Nigrisoli a firma di un disegno acquarellato, rappresentante una forma tutta nuova di baluardo²⁵.

Odoardi,
Odoardo
(1641 - 1685)

Nacque ad Ascoli Piceno. Fu aiutante generale di Alessandro Farnese e morì nella guerra di Dalmazia. Scrisse *La moderna architettura militare...*

Orologgi
(secolo XVI)

Di lui sappiamo solo quanto troviamo nel *Catalogo degli modelli e disegni delle piazze* (cfr. *Appendice 3*), dove il suo nome è citato per un suo « modello » di parte dell'isola di Candia, per un « modello » per Treviso del 1536, e per un suo disegno della rocca di Monfalcone. Nel 1536 fa anche progetti per Famagosta.

Orsini,
Latino
(secolo XVI)

Fu comandante in capo della fanteria candiota. In quell'isola fece anche attrezzare, secondo i propri criteri, due bastioni. Diede anche l'idea per la fortificazione della Grabusa.

Pallavicini (o Pallavicino),
Sforza
(1520 - 1585)

Parmigiano, fu ingegnere e condottiero di alto valore. Servì prima Carlo V, poi Ferdinando

re d'Ungheria. Nel 1543 era capitano generale della cavalleria ungherese nella guerra contro i Turchi. Nel 1544 ritornò in Italia. Nel 1546 combatté in Germania contro la Lega Smalcaldica. Due anni dopo lo troviamo impegnato di nuovo contro i Turchi in Transilvania, a capo di 3000 lanzes tedeschi; in quell'occasione ebbe parte attiva anche nell'uccisione del cardinale Martinuzzi che cospirava contro l'impero. Nel 1551 venne nominato « commissario di guerra » ed incaricato di predisporre la difesa della frontiera. Nel 1552 divenne generalissimo ungherese. In un'azione sul Danubio restò ferito e cadde prigioniero, ma fu riscattato. Ritornato in Ungheria fortificò Giavarino (ad una piattaforma fu dato il suo nome). Fatto maresciallo, vinse i Turchi e conquistò Canissa. Nel 1562 lo troviamo provveditore generale a Famagosta e nel 1570 capitano generale delle armate veneziane. In tale veste chiamò il Malacreda, perché s'occupasse del Forte di Sant'Andrea a Venezia. Fu a Cipro e a Candia, dove accompagnò il Savorgnan (1580). Lasciò progetti per Rétimo e per Suda, accompagnati da ampie relazioni. Morì a Busseto. Lasciò un'opera manoscritta, *Regola in materia di fortezze*, e molti disegni.

Pallavicini,
Alessandro
(secoli XVI - XVII)

Adottato nel 1581 da Sforza Pallavicino, alla di lui morte ne ereditò i beni, favorito in ciò anche dal duca di Parma, Ottavio Farnese, di cui aveva sposato una figlia spuria. Avrebbe voluto servire la Serenissima, ma ne fu per un certo tempo impedito. Per la qual cosa espresse questo desiderio attraverso un progetto di dife-

sa del territorio veneto.

Pigafetta,
Filippo
(1533 - 1604)

Nacque nel 1533 a Vicenza, nella stessa famiglia di Antonio, il famoso navigatore. Viaggiò molto per incarichi politici e militari: fu a Cipro, in Egitto, in Siria, in Libia e in vari paesi dell'Europa, nel 1588 si recò in Inghilterra e scrisse numerose relazioni sui luoghi visitati. Nel 1595 prese parte alla guerra contro i Turchi. Fu segretario del capitano Silvio Piccolomini. Fu anche in corrispondenza con Giulio Savorgnan. Morì a Vicenza nel 1604.

Compose - servendosi anche delle notizie fornite dal portoghese D. Lopes - una descrizione del Congo, dal titolo *Relatione del Reame del Congo e delle circonvicine contrade* (1591). Pubblicò pure una versione del trattato di Leno il Savio. La maggior parte dei suoi scritti è però rimasta inedita.

Porrioni,
Annibale
(secolo XVII)

Figlio di quel Bassano Porrioni che morì all'assedio di Verrua nel 1662, fu capitano milanese. Nel 1663 militò in Polonia, dove ottenne il grado di generale maggiore. Passato al servizio della Repubblica di Venezia, partecipò alla guerra di Candia, distinguendosi nella difesa di quella città (1667-1669). Di questo fatto d'armi lasciò anche una relazione. Scrisse *Trattato universale militare moderno...*

Portigiani,
Girolamo
(secolo XVII)

Nato a Firenze, fu ingegnere e capitano all'assedio di Candia

(1667-1668). Scrisse *Prospettiva di Fortificazioni dell'ingegnere et capitano Girolamo Portigiani Fiorentino e Distinta relatione di quanto è seguito nell'ultimo attacco di Candia, cominciato il 24 maggio 1667 sino al 31 gennaio 1669, e pareri in ordine alla difesa, e sue obiezioni*, pubblicato a Venezia nel 1684.

Rangoni,
Baldassarre
(secolo XVI)

Si occupò, sotto Giulio Savorgnan, delle fortificazioni di Corfù e di Brescia.

Rossi (de),
Domenico
(secolo XVI)

Il suo nome è legato alle fortificazioni di Candia, di cui lasciò una planimetria, datata 1573.

Rovere (della),
Francesco Maria
(1490 - 1538)

Nato nel 1490 a Senigallia, fu duca d'Urbino e anche ottimo capitano ed ingegnere militare. Nel 1525 iniziò le nuove fortificazioni di Urbino, capitale del suo ducato, costruendovi un bastionetto, che costituisce uno dei primissimi esempi delle nuove fortificazioni. Nel 1530 fortificò Pesaro con bastionetti più ampi, adottando le piazze dei fianchi allo scoperto, e cavalieri per la difesa delle cortine. Nel 1536 realizzò eguali opere a Senigallia. Venezia lo nominò comandante e ispettore delle fortezze dello Stato; si recò quindi nel Friuli, per studiarne la difesa coi Savorgnan - Mario e Giulio - e con Camillo Orsini. Diresse la costruzione delle opere di Legnago, Verona, Orzinovi (1530). Fu infine in Dalmazia e fece vasti lavori a Corfù. Rientrato in patria, vi morì nel 1538. Scrisse *Discorsi*

Militari, Ferrara 1583, il *Discorso sopra le cose di Dalmazia*, Venezia 1845.

Sagredo,
Bernardo
(secolo XVI)

Di lui sappiamo che elaborò un progetto per le difese di Cerines nell'isola di Cipro, che consisteva nell'approfondimento del porto, nella costruzione di un molo e in alcune migliorie alle costruzioni già esistenti.

Sanmicheli,
Gian Girolamo
(1517 - 1559)

Veronese, era figlio di Pietro Paolo e pronipote del più famoso Michele, del quale fu discepolo e collaboratore, proseguendone anche l'opera. Lasciò disegni riguardanti Famagosta, Cerines (datato 1544), Candia. Lavorò alle fortificazioni di Padova e Verona. Mandato a Famagosta per attendervi ai lavori difensivi, vi morì e vi fu sepolto.

Sanmicheli,
Michele
(1484 - 1559)

Nato a Verona, da una famiglia di costruttori e architetti, a sedici anni si recò a Roma; nel 1513 lo troviamo tra gli allievi di Antonio Sangallo. Dopo aver lavorato al duomo di Orvieto, si impegnò in costruzioni civili e militari nell'Italia settentrionale, stringendo legami con la Serenissima che dureranno fino alla sua morte. Nel 1531 è « inzegner »; nel 1535 è soprintendente delle fortificazioni nel Levante, in Dalmazia, in Terraferma e in Laguna. Ovunque egli lasciò traccia visibile del suo operato, mentre negli archivi rimane la notevole documentazione relativa. Nel 1534 è a Legnago, nel 1535 scri-

ve una relazione su i « Do Castelli » in Laguna e fa progetti per Verona. Nel 1537 si reca a Zara e vengono pure stanziati somme per un suo viaggio a Corfù. Nel 1539 si occupa di Candia, Canèa e Rétimo; e così è per altri possedimenti della Dominante. Ebbe, secondo l'abitudine del tempo, tra i suoi discepoli e collaboratori molti parenti diretti, tra i quali primeggiarono Gian Girolamo e Pietro Paolo, nonché altri acquisiti, come Aloisio Brugnoli e Bernardino ²⁶.

*Sasomero (o Sosomero),
Giovanni
(secolo XVI)*

Originario di Cipro, nobile, fedele suddito veneziano, lavorò alla difesa di Nicosia nel 1560 durante l'attacco turco, costruendo varie « ritirate »; fu fatto prigioniero, ma poi riscattato e venne a Venezia, dove morì.

*Savorgnan,
Ascanio
(secolo XVI)*

Friulano, fu inviato nel 1563 a Cipro dalla Repubblica di Venezia perché vi studiasse il rafforzamento delle difese. Su tale argomento compilò una relazione e fece delle proposte, che furono poi attuate.

*Savorgnan,
Germanico
(1554 - 1600)*

Appartenne alla illustre famiglia friulana che dette moltissimi condottieri e architetti militari, a dodici anni già lavorava con lo zio alle fortificazioni di Cipro; nel 1578 passò in Fiandra, all'assedio di Slusa, poi a quello di Bonn, che riuscì a conquistare cingendo la città con una linea di batterie e undici fortini. Ritornato in Italia, eseguì il progetto di Castel San-

t'Evasio, ad esagono bastionato. Nel 1595 si recò in Ungheria, al seguito del duca di Mantova; era presente alla conquista di Strigonia e di Vicegrado. Nel 1597 era a Vienna e l'imperatore lo nominò « consigliere di guerra e soprintendente alle fortezze d'Ungheria ». In tale veste fu anche incaricato delle fortificazioni di Praga. Prese parte a numerose espugnazioni di piazzeforti. Morì in Vienna.

*Savorgnan,
Girolamo, il giovane
(secolo XVI)*

Probabilmente figlio di Ascanio (poiché nessuno di questo nome si trova tra i figli di Marc'Antonio), fu il prediletto dello zio Mario, che lo amò più di tutti gli altri nipoti, ne scrisse le lodi, e per lui redasse il libro III, sulle battaglie, dell'*Arte militare terrestre e marittima*, dedicandolo al nipote Girolamo.

Ha lasciato una *Scrittura sopra la fortezza di Palma*.

*Savorgnan,
Giulio
(1516 - 1595)*

Nato in Osoppo da Girolamo - l'invitto difensore, nel 1514, di quella fortezza attaccata dagli imperiali -, militò giovanissimo nel 1526 col famoso Luzzasco, condottiero d'arme dei Gonzaga. Nell'ottobre del 1532 Giulio è a Venezia e il Senato lo invia in Friuli, in occasione del transito dell'imperatore Carlo V. Nell'ottobre del 1539 viene mandato in soccorso di Cattaro assieme al fratello Marcantonio; nel 1540 è nominato governatore generale della fanteria alla guardia della città di Zara. Nel 1546 s'imbarca per Corfù per assumervi il governo, con l'incarico di provvedere alle fortificazioni. Nel 1562 parte

per Candia, con la carica di governatore generale sopra le fortezze. In Pregadi, il 13 ottobre 1565, gli viene affidato l'incarico di revisionare le fortezze di Cerigo e Zante. Nel luglio 1566, a causa dell'impresa dell'armata ottomana nel golfo di Lissa, viene mandato come governatore generale in Dalmazia. Nel 1567 viene completata una delle più ponderose e belle opere di poliorcetica di Giulio: Nicosia, l'« occhio della Repubblica » in Levante (poi così miseramente perduta per l'insipienza di comandanti maldestri). Nel cruciale 1571 egli è prescelto per la fortificazione del Lido di San Nicolò e di Malamocco e partecipa poi, assieme a fratelli e nipoti, alla battaglia di Lepanto. Egli è pure l'artefice dell'ideazione della fortezza di Palma.

Giulio Savorgnan è la figura che domina nell'architettura militare del XVI secolo, a causa della sua straordinaria personalità, corroborata da anni di esperienza e da innegabile capacità creativa. Egli funge da tramite fra due altri massimi personaggi: il Sanmicheli e il Lorini.

*Savorgnan,
Mario
(1513 - 1574)*

Figlio del conte Girolamo, fu intimo collaboratore del duca d'Urbino, con il quale ispezionò le fortezze friulane, scrivendone la relazione. Nel 1531 andò a combattere nel Belgio. Nel 1542 passò al servizio della Francia e partecipò alla presa di Landrecy, che fortificò aggiungendovi tre baluardi e terrapienando le mura. Ritornò poi in Spagna e collaborò all'attacco di Saint-Dizier (1543), che, poi, una volta conquistata, fortificò. Rientrato in Italia, fu chiamato a Roma per partecipare alle discussioni sulla

cinta di Borgo; indi ritornò nel Veneto.

Scrisse parecchie opere, delle quali alcune sono andate perdute. Citiamo: *Arte militare terrestre e marittima* e *Difesa del Friuli e della Milizia*.

*Scola (della),
Basilio
(secoli XVI - XVII)*

Vicentino, stimato artista, valente artigiere e capace architetto, operò al servizio di Venezia, del re di Francia (del quale riordinò le artiglierie) e dell'imperatore Massimiliano. Nel 1520, fu chiamato a Rodi dal gran maestro Del Carretto, perché rivedesse le fortificazioni dell'Ordine; egli suggerì allora varie migliorie, e aggiunse baluardi alle mura della capitale.

*Scotti,
Onorio
(secolo XVI)*

Fu attivo nel 1586 a Cattaro e nel 1581 a Corfù. Nel 1586 eseguì diversi disegni per Bergamo.

*Sorte,
Cristoforo
(secolo XVI)*

Nel 1554 eseguì un disegno del territorio di Brescia. Si interessò anche di fortificazioni nel Friuli. Nel 1577 appare tra coloro che vennero interpellati per la ricostruzione del Palazzo Ducale di Venezia.

*Tadino di Martinengo,
Gabriele
(1480 - 1544)*

Prestò servizio sotto Venezia nel 1509, come capitano dei fanti e ingegnere; collaborò alla difesa di Padova contro Massimiliano d'Austria. Nel 1512 prese parte all'attacco di Brescia, ove fu ferito e rimase anche prigioniero



52. Francesco Tensini (1581-1630).

sino alla pace del 1513. Venezia lo creò colonnello di fanti e ingegnere. Partecipò all'attacco di Cremona e di Bergamo. Nel 1516 fu mandato quale soprintendente alle fortezze in Candia e rafforzò Rétimo, Candia, Canéa, Grabusa, Suda. Allorché, nel 1522, i Turchi posero l'assedio a Rodi, lasciò Candia per andare a difendere tale città, assieme a Giorgio di Conversale e Benedetto Sacramoso; si comportò eroicamente e perse un occhio nel combattimento; allorché la piazza dovette arrendersi fuggì a Candia e poi in Italia. L'ordine di San Giovanni lo fece cavaliere e lo inviò come messo a Carlo V per ottenere Malta. Dopo ben sette anni di trattative, raggiunse tale scopo. Rimase però al servizio dell'impero, quale generale delle artiglierie di Spagna e ingegnere generale. Provvide alle fortificazioni di San Sebastiano (Guipuzcoa), dove costruì il primo bastione eretto in Spagna (1525). Indi passò in Italia; a Pavia preparò una difesa con bastioni di terra e ripari, e vi rimase sino alla famosa sconfitta di Francesco I. Si recò poi a Napoli per ulteriori lavori. Ma subito fu richiamato a difendere Genova, attaccata dai fuoriusciti condotti dai Fregosi; mentre dirigeva una sortita, fu ferito e fu fatto prigioniero. Nel 1543 lo troviamo ad Anversa, ove scelse il progetto per la cinta ideata da Donato Buono de' Pelizzuoli. Rientrato in Italia, morì a Venezia nel 1544. Grandissimo artigiere, fece fondere artiglierie col proprio nome e stemma; gli fu pure coniata una apposita medaglia.

Tensini,
Francesco
(1581 - 1630)

Nacque a Crema. Fu dapprima

soldato in Francia e prese parte alla battaglia di Newport. Nel 1601 combatté contro Ostenda, in qualità di ingegnere al servizio di Spagna.

Nella sua vita prese parte a diciotto assedi.

Nel 1605, fu con lo Spinola alla presa di Oldenseel e di Lingen, dove costruì nuove opere; fu anche a Vachterdoch.

Nel 1606 minò le porte di Breefort, poi minò Groll; partecipò all'attacco contro Lochen e Rimberg; fortificò il castello di Lache in Frisia.

Nel 1609 passò in Boemia, all'assedio di Ditmening, dove minò la porta.

Rientrò infine in Italia, combatté nei fatti d'arme di Asti e Crema. Rafforzò anche le difese di Bergamo, Peschiera e Verona.

Theti (o Tetti),
Carlo
(1529 - 1589)

Nato a Nola verso la metà del secolo XVI, fu al servizio della Spagna e partecipò nel 1550 alla spedizione d'Africa. Nel 1565 si trovava a Vienna, ove dedicò un libro all'imperatore; e qui rimase fino al 1577. Dette il suo parere sulle fortezze di Ujvár, di Comorra, di Canissa.

Rientrato in Italia, lavorò a Torino, Bergamo e Verona. Morì a Padova.

Scrisse: *Discorsi delle fortificazioni*, Venezia 1575 (del quale si pubblicarono molte edizioni); *Delle espugnazioni e difesa delle fortezze*, *Istruzioni per i bombardieri*.

Tombesi,
Gurlino
(secoli XV - XVI)

Ravennate, fu capitano di fanti al servizio di Venezia, che lo impiegò anche nei lavori per fortificare Napoli di Romania.

Veranzio,
Antonio
(secolo XVI)

Dalmata, studiò in Italia e fu un esperto di fortificazione. Nel 1558, eletto vescovo di Agria, vi diresse la costruzione di opere difensive. Dopo alcuni anni si stabilì a Venezia.

Veranzio,
Fausto
(1551 - 1617)

Nipote del precedente, studiò a Padova. Fu dotto e genialissimo inventore di macchine, che descrisse nella sua opera *Machinae novae* pubblicata a Venezia nel 1595 e nel 1616. Portatosi in Ungheria, fu comandante della fortezza di Vesprino, e poi di quelle di Janblank e di Gorne in Erzegovina.

Fattosi sacerdote, divenne vescovo di Camadio e poi di Sebenico. Diresse lavori di fortificazione anche nelle sedi che gli furono via via affidate.

Vitelli,
Ferrante
(secolo XVI)

La sua notorietà è dovuta alla presenza della sua firma nei disegni di fortezze veneziane che fanno parte della raccolta di Emanuele Filiberto di Savoia. Appare pure citato nel *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze* (riportato in *Appendice 3*).

Fu autore di disegni per Corfù e per Zara.

Zacco,
conte L.
(secolo XVII)

Fu tenente generale delle truppe veneziane; buon intenditore di fortificazioni, concorse negli studi eseguiti per fortificare Napoli di Romania.

Zanchi (de),
Giovanni Battista
(1515 - 1586)

Detto anche Bonadio, nacque a Pesaro nel 1515. Nel 1543 era capitano in patria; nel 1546 si recò in Germania con le truppe pontificie, al comando di Ottaviano Farnese, per combattere contro i protestanti e fu al campo di Ingolstadt. Passò poi al soldo della Spagna, durante la guerra di Siena e in quella dei Carafa (1553-1557). Alla pace di Venezia fu inviato a lavorare alle fortificazioni di Cipro (1561-1563) e di Ragusa. Indi rientrò in patria.

Scrisse, con il Lanteri, *Delle offese e difesa delle città et fortezze*, Venezia 1601.

1. P.F., 36/1, 20 marzo 1581 (cfr. *Appendice 4*).

2. P.F., 36/1, 19 gennaio 1589.

3. P.F., 20/1, 12 settembre 1545.

4. P.F., 20/1, 11 aprile 1550.

5. P.F., 36/1, 20 marzo 1592.

6. Essi furono: C.A. Rusconi, C. de Grandi, P. da Ponte, A. della Valle, A. Palladio, A. Marcò, F. Zamberlan, C. Sorte, F. Malacreda, G. Bozzetto, G. Guberni, S. Sorella, M.A. Paliari, A. da Ponte, F. Sansovino.

7. P.F., 20/1, 21 giugno 1570.

8. P.F., 2, 17 luglio 1572.

9. G.B. LEONI, *Vita di Francesco Maria di Montefeltro della Rovere III, Duca d'Urbino*, Venezia 1605.

10. P.F., 2, 5 giugno 1587 (Cfr. *Appendice 5* in cui il documento è riportato integralmente). Dai risultati delle votazioni (131 voti favorevoli, 48 contrari e 7 nulli) risulta che l'elezione di Giulio Savorgnan, nonostante il suo enorme prestigio, fu non poco contrastata.

11. A tal proposito giova ricordare che il capitano Gian Giacomo Zane, at-

tivo a Candia alla fine del XVI secolo, raccomandava di impedire « a rappresentanti o ad altri suoi ministri d'ingannare il mondo con dar ad intender d'aver fondata alcuna parte di quella fortezza, ch'è tutta fondata dalla Serenità Vostra, per il denominarla di loro nomi, perché queste denominazioni da suoi rappresentanti sono causa che non si finisce alcuna cosa; perché, per dir di me, per far che ci appari un membro del mio nome, senza dar fine ad un principio dal mio predecessore, ne haverò principiato per avventura un altro che non haverò potuto finire; e se 'l mio successore caderà nella medesima ambizione farà l'istesso: in modo che, per far che appari de' belloardi o cavalieri de nostri nomi, non ne apparirà alcuno, e si correrà rischio che non apparino neanche mai; perché ben spesso si trovano persone che, dicendo non volersi affaticar per altri, lasciano quello che appar ad altri, e vogliono far del suo: et il principiato da altri resta imperfetto. Se tutta questa fortezza è della Serenità Vostra, non vi sian dunque cavaliere o belloardo Zane né di altro nome d'alcuno dei rappresentanti, ma tutto sia della Serenità Vostra » (*Relazione del Capitano Gian Giacomo Zane*, Biblioteca Marciana, Venezia, Ital. VII, 214 f.).

12. C. PROMIS, *Della vita e delle opere degli italiani scrittori d'artiglieria, architettura e meccanica militare da Egidio Colonna a Francesco Marchi 1285-1560*, in *Martini Francesco di Giorgio, Trattato di architettura civile e militare*, VI, Torino 1841.

13. Al n. 34 del *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia*, riportato all'*Appendice 3*.

14. L.A. MAGGIOROTTI, *Architetti e architetture militari*, in *L'opera del genio italiano all'estero*, Roma 1933, passim.

15. Sono pubblicati in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova...*, Reana del Rojale 1980.

16. R. BREZZONI, *Contributi sanmicheliani*, Verona 1960.

17. La cinta di Legnago è ora quasi totalmente distrutta.

18. E. LANGENSKIÖLD, *Michele Sanmicheli. The Architect of Verona. His life and works*, Uppsala 1938, p. 167.

19. L. OLIVATO, *Una sottrazione ai Sanmicheliani e un architetto sconosciuto*, in « Bollettino del centro internazionale di studi d'architettura "A. Palladio" », 1970.

20. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971.

21. L.A. MAGGIOROTTI, *op. cit.*

22. C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani*, in « Miscellanea di Storia italiana », XV, 1874, pp. 403-419.

23. G. GEROLA, *I monumenti veneziani nell'isola di Creta*, Venezia 1905; C. PROMIS, *Biografie...* cit., XIV.

24. Cfr. *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia*, disegni nn. 27 e 9 (Cfr. *Appendice 3*).

25. L'originale del disegno si trova alla Biblioteca Marciana di Venezia. Una sua riproduzione a colori è pubblicata in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, cit.

26. Per una attenta cronologia dell'operato del Sanmicheli si veda P. GAZZOLA, *Michele Sanmicheli architetto veronese del Cinquecento*, Venezia 1960; mentre per il resoconto critico dell'alternarsi degli impegni civili e militari, si veda L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971. Una genealogia dei maestri scultori e architetti Sanmicheliani, aggiornata al 1961, è in R. BREZZONI, *Contributi sanmicheliani*, cit.

5. Il teatro delle realizzazioni poliorcetiche di Venezia

Terza in ordine di grandezza dopo la Sicilia e la Sardegna ¹, l'isola di Cipro si trova in quell'estremo lembo del Mediterraneo orientale che è delimitato a settentrione dalla costa turca, ad est da quelle siriana, libanese e israeliana, e a meridione dalla costa egiziana.

Essa fu, perciò, naturale testa di ponte per le crociate in Terrasanta, e subì gli apprestamenti ritenuti indispensabili a causa della sua posizione strategica.

La storia di Cipro in rapporto a Venezia si può distinguere in due momenti: il primo, che va dal 1474 al 1489, è contraddistinto da una forma di indipendenza, sotto il protettorato di Venezia, ed ha inizio con la morte — a trentatré anni — di Giacomo II dei Lusignano; il secondo, che va dal 1489 al 1570, vede l'isola soggetta alla diretta sovranità veneziana, dopo l'abdicazione e la partenza di Caterina Cornaro per un dorato esilio nella sua pur originaria terra veneta.

Sotto Venezia l'isola fu sottoposta a provvedimenti amministrativi e giuridici che la portarono a una fiorente attività produttiva e commerciale, non disgiunta da una serie di prerogative; e ciò mantenne il buon governo con un unico notevole episodio di intemperanza, risalente al 1546 ², fino all'avvento dei Turchi.

Nel Settecento era ancora rilevante nell'isola l'impronta della venezianità, riscontrabile sia nelle testimonianze lapidee, sia nella vita commerciale e nel relativo linguaggio.

Nell'epoca in cui si verificarono i fatti determinanti per la presenza dei Veneziani i luoghi più importanti dell'isola erano Nico-

sia, la capitale, dove risiedeva il luogotenente e aveva sede il governo civile; Famagosta, sede principale della difesa militare e residenza del capitano; e poi Bafo, Cerines, Limassò, Saline.

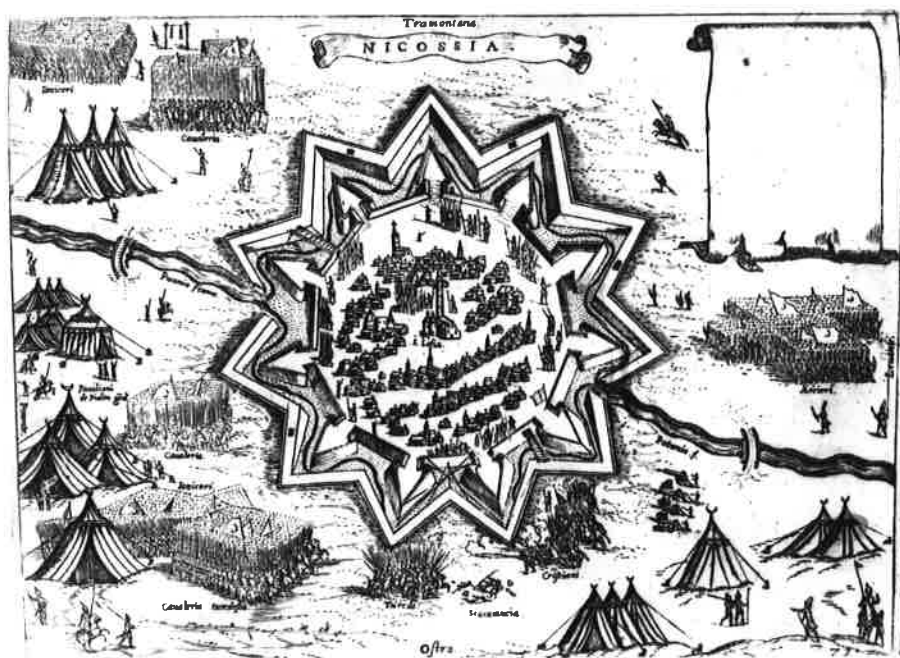
Dopo la metà del XVI secolo, i Turchi, la cui potenza era in continua crescita, non potevano non avvertire la minaccia di quel possedimento veneziano pericolosamente vicino al loro territorio metropolitano. Non sembra quindi illogico il desiderio di Selim II d'impadronirsi dell'isola cipriota. E questo proprio nel momento in cui i rapporti dei Veneziani con i confratelli cristiani d'Europa erano in piena crisi. Mentre si stava radunando con grande fatica una flotta di una certa consistenza per quella che, secondo Pio V, doveva essere una ulteriore crociata, Veneziani e Ciprioti, sia per la lontananza dalla madre patria, sia per l'effettiva incapacità di un provveditore facente funzioni come il Dandolo, non erano in grado di arrestare l'assediate già sulle spiagge, fin sotto le mura, e che aveva già consolidato una testa di ponte in Cipro, con rifornimenti garantiti dalla vicina Caramania.

Sbarcato a Saline il 18 luglio 1570, l'esercito turco, il giorno 28, pose l'assedio a Nicosia, attaccando assiduamente i quattro bastioni Podacattaro, Costanzo, Davila e Tripoli, degli undici che cingevano la fortezza. A nulla valsero l'eroismo dei Veneziani e delle genti di Nicosia. Mentre il Palazzo andava predicando l'attacco al nemico in campo aperto, il Dandolo propugnava la resistenza passiva ma non si ebbe neppure il tempo di organizzare la città, che contava 56.500 anime, per l'assedio. E del resto la guarnigione non poteva certo affidarsi anche alle donne e ai bambini per

53. L'isola di Cipro secondo l'iconografia cinquecentesca di Giovan Francesco Camocio, nella quale sono messe in risalto le città principali di Nicosia e di Famagosta.



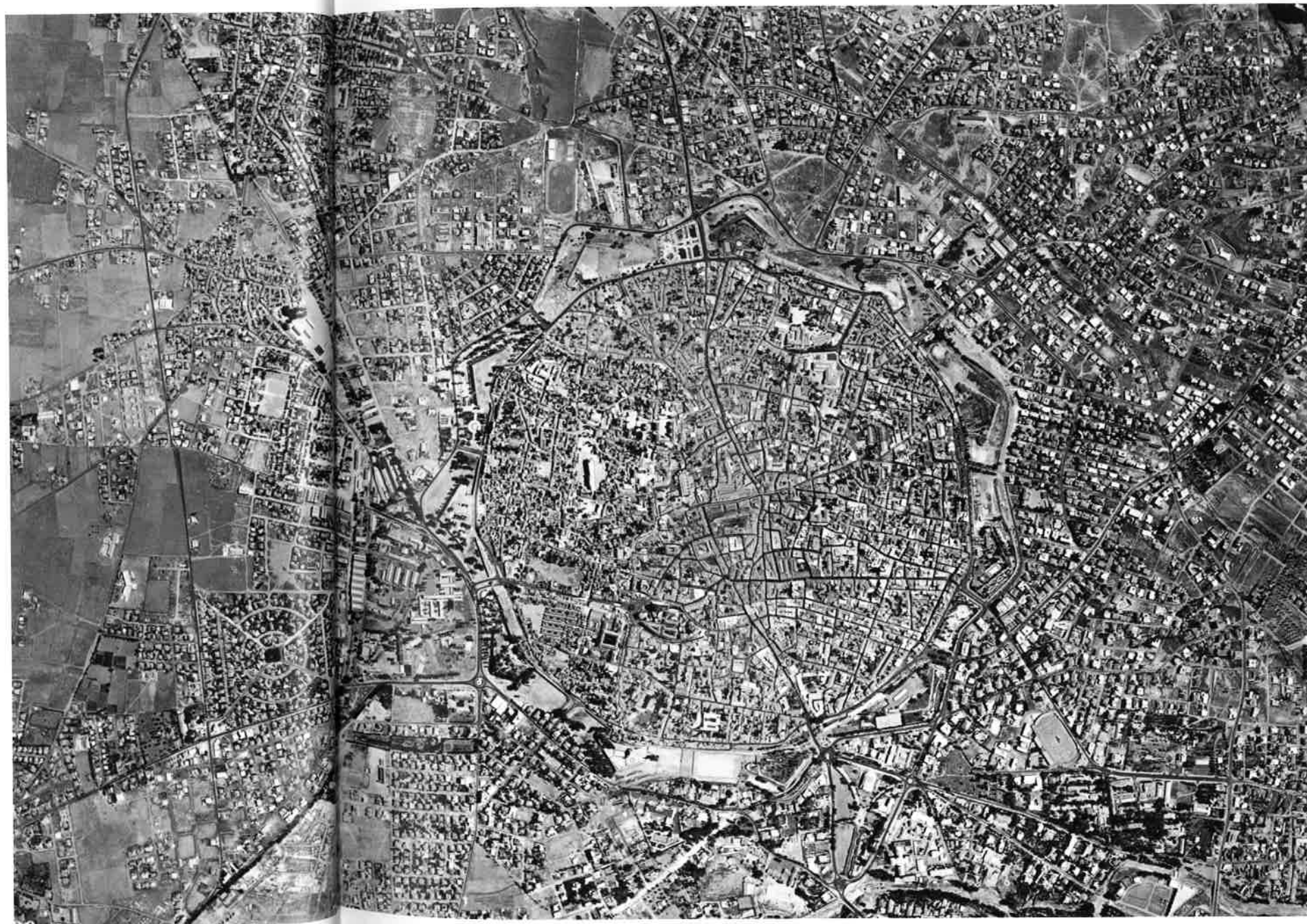
54. Nicosia, secondo lo stesso ciclo iconografico camociano; è una delle rappresentazioni più famose e più efficaci della cinta bastionata veneziana e della sanguinosa guerra che vi si svolse contro i Turchi assediati.

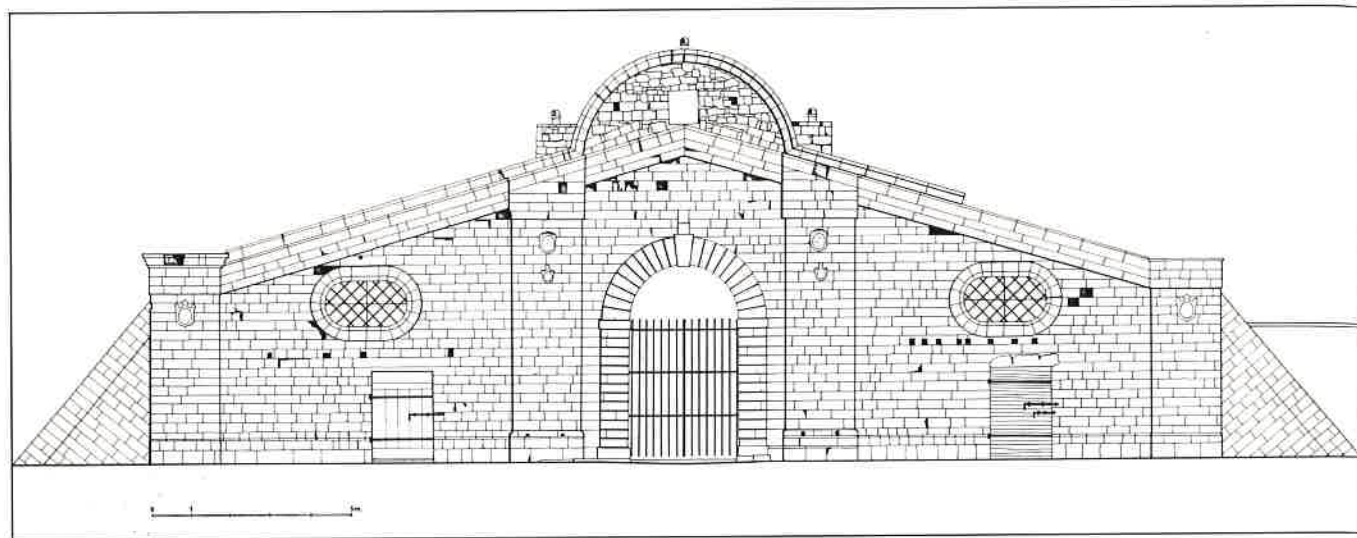


munire gli spalti. Il 9 settembre Nicosia cadde e i Turchi intimarono la resa al resto dell'isola.

Prima di continuare nella narrazione di questi fatti storici, sembra necessario sottolineare la stretta connessione esistente fra gli avvenimenti e le realizzazioni difensive, quando c'erano. Troppo spesso infatti si considerano i due aspetti separatamente, con il risultato di far apparire i primi noiosamente consequenziali nel loro puntuale ripetersi, e le seconde come informi masse di materiali, mosse dalla fatica degli uomini per coronare l'ambizione di potenti o di ingegni sfrenati.

55. Foto aerea di Nicosia. Appare evidente l'identità tra città e fortezza. Il vecchio tessuto urbano, racchiuso dalla nuova cinta bastionata veneziana, non si presenta strutturalmente adeguato ai risultati che si sperava di ottenere con l'adozione del sistema difensivo a « fortezza reale » (Foto aerea del 1963 a cura del Dept. of Lands and Surveys-Cyprus, da G. PERBELLINI, *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, in « Castellum » 17, Roma 1974).





56



57

56. Nicosia, porta Giulia, ora Famagusta (rilievo del 1969 a cura di G. Perbellini); la somiglianza con la scomparsa porta Zorza di Candia fa pensare ad un'unica matrice progettuale, individuabile nella cerchia di Giulio Savorgnan. Il Perbellini (cfr. G. PERBELLINI, op. cit., p. 54) infatti la attribuisce allo stesso.

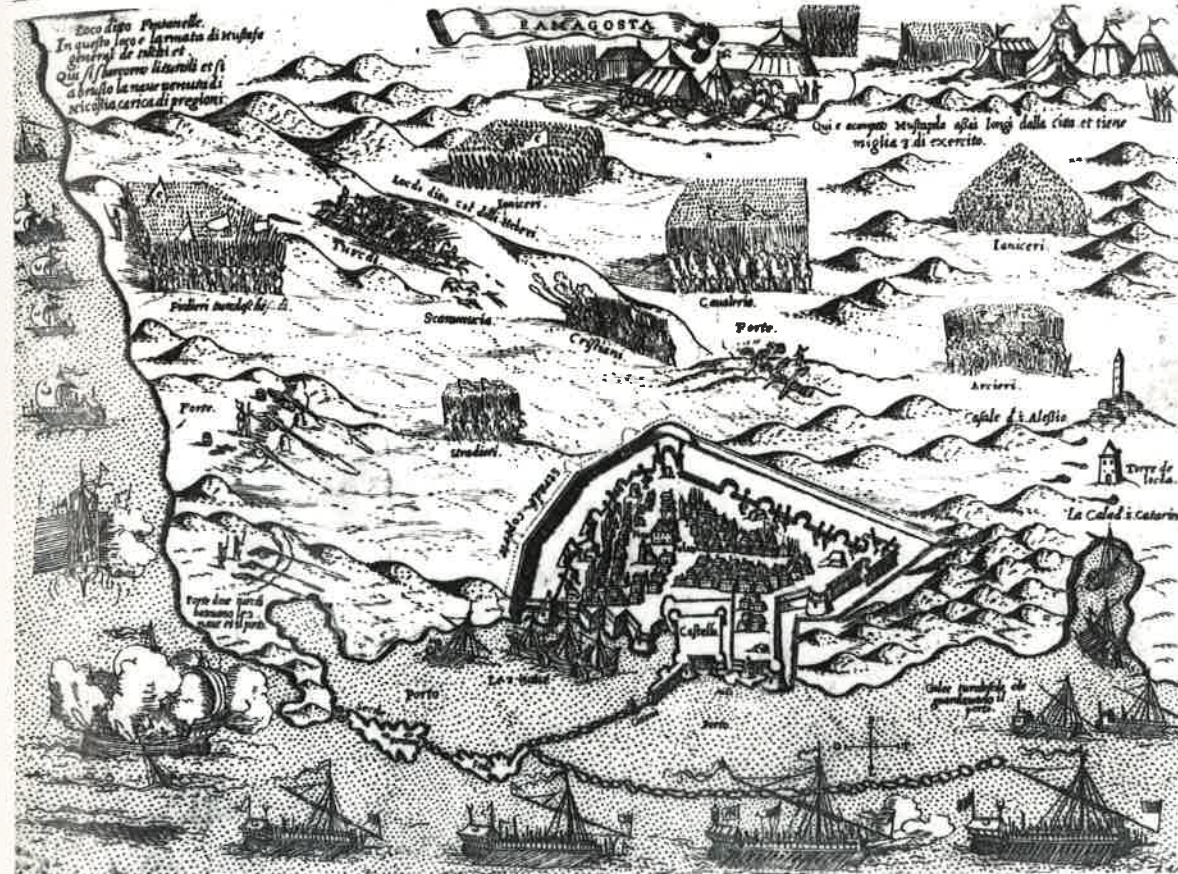
57. Candia, porta Zorza, come appariva al principio del secolo prima della sua demolizione, da una fotografia del Gerola (da

J. DIMACOPOULOS, *Le fortificazioni e le porte di Candia*, in «Castellum» 16, Roma 1973).

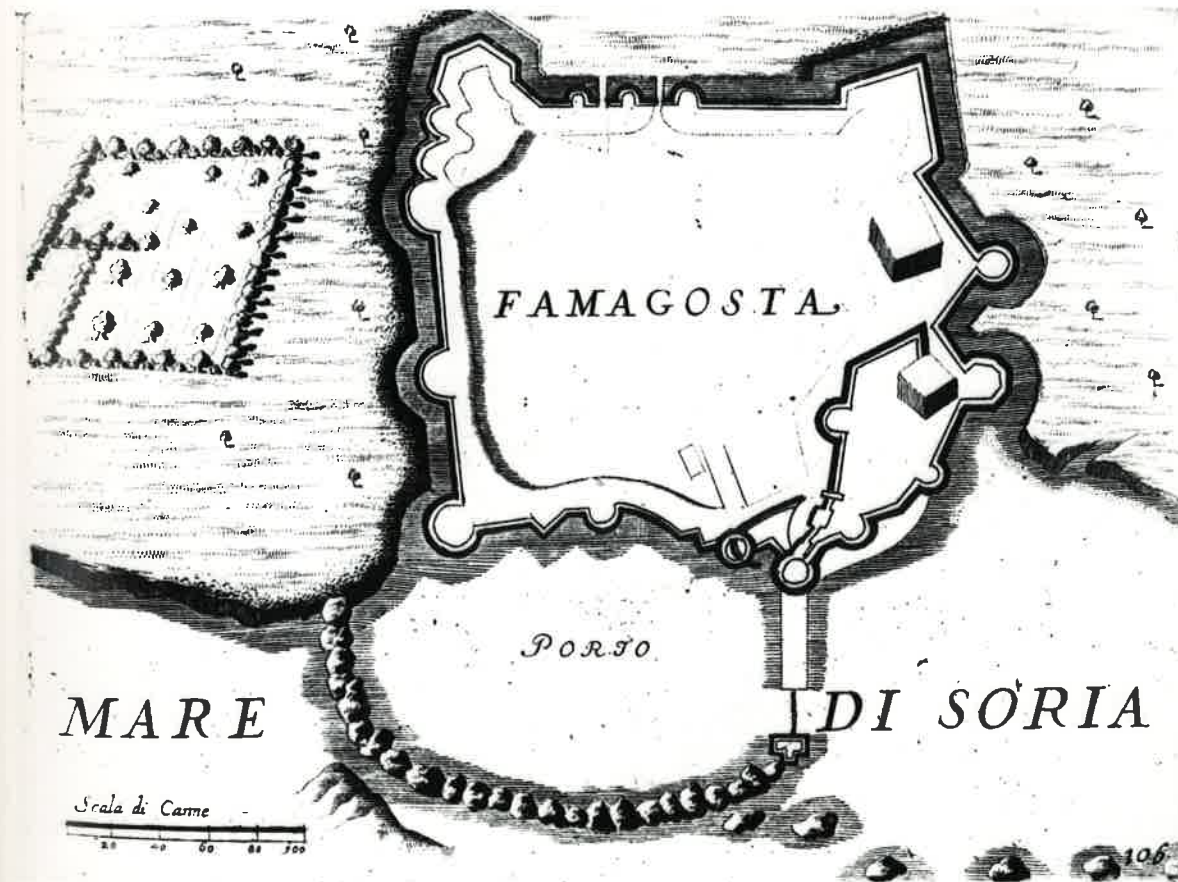
58. Famagosta nell'iconografia camociana; si è voluto qui documentare soprattutto una sequenza di episodi dell'assedio del 1571.

59. Le fortificazioni di Famagosta in una sommaria rappresentazione eseguita dal Coronelli. L'approssimazione con la quale è

disegnata soprattutto la zona portuale dimostra la scarsità di notizie probanti in possesso dell'autore. Questo disegno e la quasi totalità degli altri delle fortezze sono stati selezionati in un album del Coronelli, senza data ma riferibile al 1689, per uniformare l'iconografia con la produzione di uno dei più fertili incisori della Serenissima e per rappresentare una vasta gamma delle architetture poliorcetiche veneziane esistenti a quel tempo.



58



59

MARE

PORTO

DI SORIA

Scala di Carne



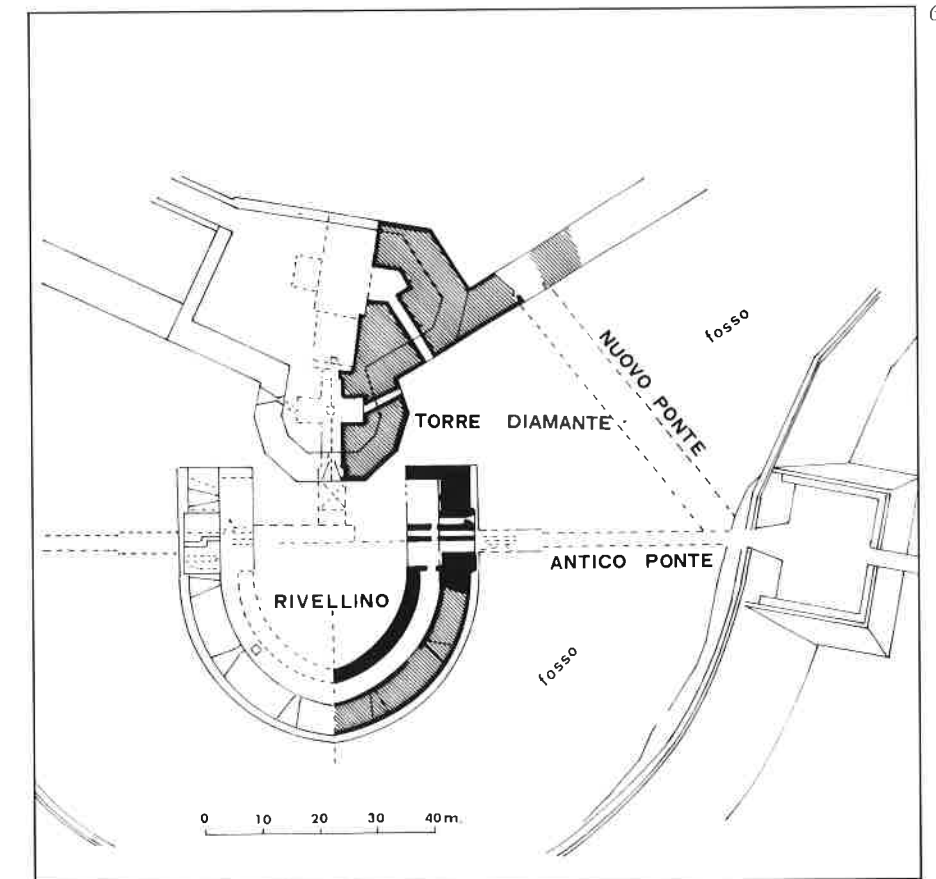
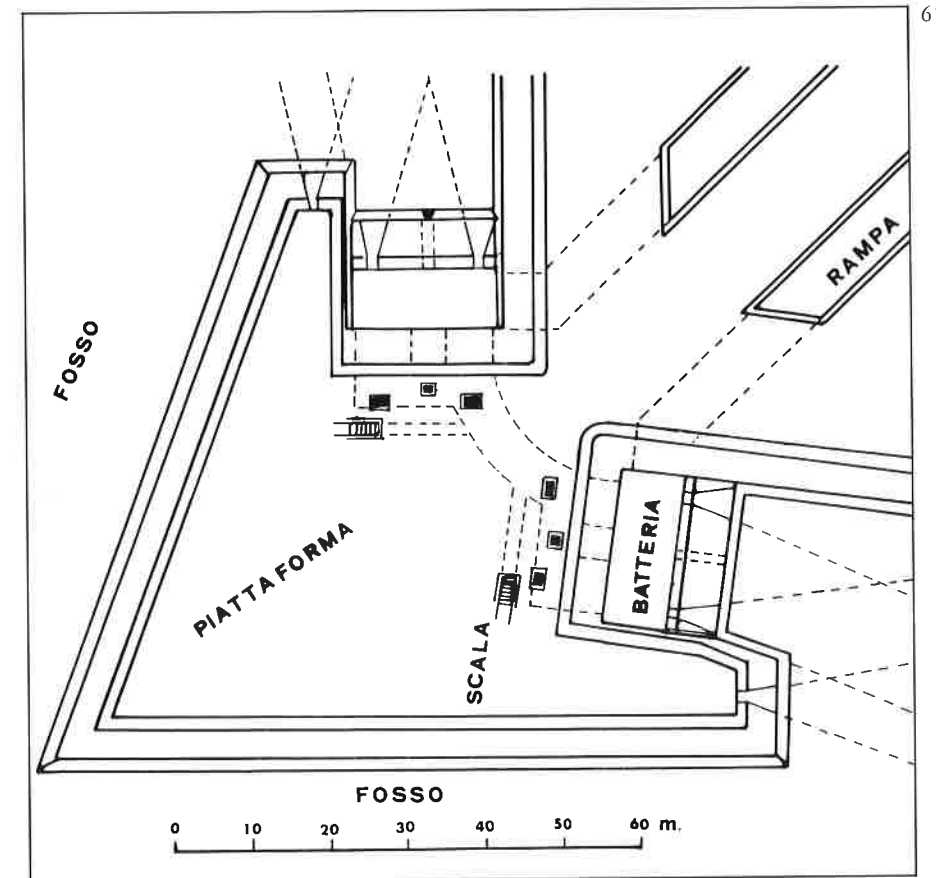
106

60. Foto aerea di Famagosta, dalla quale appare con chiarezza l'attuale assetto della città (foto aerea del 1963 a cura del Dept. of Lands and Surveys-Cyprus, da G. PERBELLINI, *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, in « Castellum » 17, Roma 1974).



61. Famagosta, il bastione Martinengo, proteso verso la campagna nell'apice nord-ovest della cinta fortificata.

62. Famagosta, il rivellino di Limassò, proteso verso la campagna nell'apice sud-ovest della cinta fortificata.



pianto di difesa generale dell'isola, avrebbe dovuto garantirne la resistenza, in attesa che giungessero da Famagosta i rinforzi, che sarebbero dovuti arrivare via mare. Tale era infatti – lo si è già accennato – la strategia dei Veneziani, per non dover mantenere perennemente un esercito stabile e costoso.

Nicosia fu dunque involucrata dal nuovo fronte bastionato, con uno spostamento dell'epicentro verso ovest, che doveva evitare le alture; ma che non avrebbe impedito ai Turchi, fin dall'inizio delle operazioni d'assedio del 1570, di costruire una favorevole postazione d'artiglieria sulla montagna di Santa Marina.

Si rasero al suolo le borgate che risultarono esterne alla nuova perimetrazione e ciò sia per creare la necessaria spianata, sia per procurare il materiale di costruzione, che era scarso. Il precedente muro di cinta, di origine forse bizantina, che si svolgeva in forma pressoché circolare attorno all'antico impianto urbano, fu abbandonato; le porte di accesso, che erano in origine otto, vennero ridotte a tre³, ancora oggi esistenti: porta San Domenico (ora Paphos), porta del Provveditor (ora Kyrenia), porta Giulia (ora Famagosta). Le caratteristiche architettoniche di tali opere, anche a causa della somiglianza con la scomparsa porta Zorza di Candia, fanno pensare ad una unica matrice, e cioè a Giulio Savorgnan, che operò nello stesso periodo in entrambe le isole veneziane.

Per tre anni si lavorò ininterrottamente, ma non fu sufficiente, e all'inizio della guerra non si era ancora riusciti a completare tutte le incamiciature delle difese e a dotare le cortine di quei cavalieri che avrebbero pur servito a dominare il terreno avversario.

Inoltre il fossato, anche se dell'ampiezza di 80 metri, non poté usufruire dell'acqua che doveva alimentarlo, perché i Turchi, come prima operazione cautelativa, provvidero a deviarla.

Troppe circostanze concorsero a favorire la caduta di Nicosia; e il suo aspetto odierno giustifica l'accaduto; infatti non riesce difficile comprendere quali e quante difficoltà presentasse l'organizzazione di un piano di difesa, basato sul presidio di undici baluardi tutti eguali⁴, mentre alle spalle una città dall'impianto antico custodiva l'incognita delle modalità della propria partecipazione alla difesa.

In mancanza di una siffatta prova di efficienza, resta tuttavia la testimonianza di un lavoro topograficamente ineccepibile, che per gli elementi bastionati non mancherà di fare comunque testo, sia in Italia sia all'estero.

Benché i Turchi, dopo la caduta di Nicosia, avessero preteso la resa dell'isola, *Famagosta*, grazie anche alla tempra d'uomini che vi erano asserragliati – come il Bragadin e il Baglioni – proclamò, dal 22 settembre, la resistenza ad oltranza. I difensori ammontavano a 6000 persone con 200 cavalli, cui si aggiunse, poco dopo, un contingente di oltre 2000 soldati, al comando di Marco Quirini; si poteva dunque sperare in un capovolgimento della situazione. Ma, passato l'inverno, anche i Turchi rinforzarono le loro file, soprattutto grazie ai numerosi volontari attratti dalle ricchezze che speravano di trovare a Famagosta e che essi ritenevano – i Turchi glielo avevano fatto credere – superiori a quelle della stessa Nicosia. Nell'aprile del 1571 i Turchi con un esercito imponente, composto da 193.000

uomini e 7000 cavalli, ripresero le operazioni di assedio, mediante innumerevoli assalti, scaramucce, cannoneggiamenti ed espedienti vari come mine e contromine.

Mentre in Famagosta le perdite umane e di mezzi erano ingenti e si attendevano con sempre maggior urgenza i rinforzi – che non arrivavano, a causa sia del disaccordo fra gli alleati europei (Lepanto era ormai prossima) sia dell'effettivo isolamento dei possedimenti veneziani del Levante – gli assalitori imbaldanziti aumentavano vieppiù la pressione. Infine, il 30 luglio, costretti dal precipitare della situazione, e anche per tema di una sollevazione della popolazione ridotta allo stremo, si decise di parlamentare col nemico. Con l'inizio di agosto la resa si trasformò in tragedia (con le note vicende del martirio di Marc'Antonio Bragadin⁵) dopo che Mustafà, terribilmente irritato dalle numerose perdite procurategli dall'innegabile valore dei Veneziani, aveva rotto i patti.

La diversa storia delle due fortezze di Cipro – benché la conclusione sia, alla fine, la medesima – non è priva d'interesse: Nicosia, fortificata « alla moderna », resistette quarantatré giorni, mentre Famagosta, « se la si può chiamar fortezza » (secondo la descrizione del Sagredo)⁶, resistette quasi per un anno.

L'importante porto di *Famagosta* era infatti protetto verso terra da una cinta ad andamento quadrangolare dotata di una dozzina di mezzelune, o mezze rondelle; verso mare il muro era potenziato alla metà da un castello – di origine genovese – che guardava la separazione di una diga, eretta per delimitare il porto interno dal porto esterno (purtroppo oggi i particolari costruttivi poliorcetici verso mare sono del tutto illeggi-

bili a causa dei banchinamenti operati per l'ammodernamento e il funzionamento del porto stesso). Contro le pessimistiche previsioni gli stessi tecnici militari, inviati in gran numero in Levante (assieme ad Astorre Baglioni vi furono Marco Crivellatore, Gerolamo e Nestore Martinengo, Giovanni Mormori, Gerolamo Maggi, Giangiolamo Sanmicheli), le difese verso terra consentirono mesi di resistenza all'assedio. Tali difese, restaurate una prima volta dopo il furioso terremoto del 1491, erano state riprese in gran fretta dai Veneziani, allorché il pericolo turco si era fatto imminente. Anche la buona natura del terreno tufaceo – mentre quello di Nicosia era incoerente – aveva contribuito a rendere relativamente sicure le pur antiche difese di Famagosta⁷, a causa anche dell'ampio fossato risultante dallo scavo, con conseguente recupero di materiale da impiegare all'interno della fortezza, e con una più immediata possibilità di realizzo della controscarpa.

Allo scopo di concentrare l'attacco, procurando il massimo danno alle muraglie, gli assalitori apprestarono quattro fortini – ma per alcuni storici erano dieci – dai quali battere in continuazione la porta di Limassò, la mezzaluna di San Napa, il Baluardo Andruzzi e la torre dell'Arsenale. A queste azioni i difensori si opponevano dalle postazioni create su nove cavalieri costruiti all'interno della muraglia (dal momento che le mezzelune mal si adattavano ai tiri di fiancheggiamento) e soprattutto dal bastione Martinengo, allo spigolo nordovest della cinta, e dal rivellino di Limassò, allo spigolo sudovest; queste due ultime strutture sono infatti le uniche, tra tutte le fortificazioni

di Famagosta, a potersi considerare aggiornamenti alquanto consistenti.

Il primo – che è l'ultima opera di Giangiolamo Sanmicheli – era un classico bastione pentagonale, casamattato e a fianchi ritirati, costruito tutto in muratura; il secondo, invece, era un corpo avanzato, staccato e giustapposto alla preesistente torre Diamante, la cui importanza appare evidente se si pensa che esso difendeva l'unica comunicazione fra la città e la campagna. La loro attuale struttura è quella che le diedero i Turchi, quando li riedificarono dopo le distruzioni provocate dai colpi degli assalitori e dalle mine dei difensori, che in ogni modo tentarono di opporvisi.

Prima della resa, quando ormai gli uomini di Mustafà erano penetrati fin nelle vie della città, partecipò alla difesa anche il castello a mare dei Lusignano, già potenziato dai Veneziani, assolvendo, benché invano, il ruolo di cittadella (dopo aver inutilmente vegliato sul porto che, contrariamente alle previsioni dei Veneziani, non fu mai attaccato dai Turchi).

La vecchia struttura originaria del castello era rettangolare, con cortile interno e tre torrioni quadrati agli spigoli esterni verso terra, mentre il quarto angolo, quello verso il mare, ne era privo. Alla fine del Quattrocento, con l'affermarsi dei Veneziani nell'isola il castello dei Lusignano era stato rimodernato secondo i criteri dell'epoca, con l'abbassamento delle torri e l'ispessimento delle muraglie (fino a 6 metri nel lato meridionale, e oltre 10 metri negli altri), in modo da poter sostenere senza grave danno le artiglierie. Nello spessore della nuova cortina dal lato sud si erano praticate tre casamatte per armi

da fuoco, così come ne erano state impostate nei nuovi torrioni scarpati, in modo da favorire il tiro di fiancheggiamento. Tra i torrioni agli angoli, quello verso il porto era il più grosso e da esso partiva un muraglione che si prolungava per ben 96 metri lungo il molo a divisione dei due porti di Famagosta; ad esso era fissata la catena subacquea di sbarramento. Il largo fossato che cingeva il castello verso terra appare oggi colmato.

Il regno di Candia

L'isola di Candia (o Creta) è situata a sud della Grecia – cui geograficamente e politicamente appartiene –, quasi a delimitare il mare Egeo. È l'ultima dell'arcipelago (in cui si trovano anche le isole di Cerigo, Nasso, Scarpanto, per ricordarne almeno alcune), prima di approdare ad Alessandria. La sua distanza dal Pireo è di 175 miglia.

Era quindi conseguente alla politica di Venezia il tentativo di portare l'isola entro la propria sfera d'influenza, ciò che ottenne nel 1204, quando l'acquistò da Bonifacio, marchese di Monferrato. L'influenza veneziana si protrarrà poi ininterrottamente per ben 465 anni. Fin dai primi tempi della dominazione, la Serenissima si preoccupò di dare all'isola un'impronta veneziana, riproducendovi la propria realtà, con la suddivisione del territorio in sestieri recanti gli stessi nomi dei propri; con un'organizzazione amministrativa formata da un duca e due consiglieri; e pure camerlenghi, avogadori del comune, giudici del popolo e della pace ed un cancellier grande⁸. Ma dal secolo XIV i sei sestieri si contrassero nelle pertinenze relative a Canèa, Rétimo, Candia e Sitia.

La convivenza fra popolazione locale e Veneziani non fu facile, soprattutto a causa della diversità di religione: vi furono ribellioni nel 1366 e nuovi tentativi di rivolta nel 1453. Nonostante le buone condizioni economiche – l'isola fu considerata per lungo tempo il granaio della Serenissima – non mancarono, ad aggravare le tensioni, momenti di gravi difficoltà provocate da terremoti, pestilenze e perfino da carestia.

Ma pure per Candia il nemico principale erano i Turchi, che non perdevano occasione per colpire e logorare i Veneziani ogni qual volta se ne presentava loro l'opportunità, come avvenne nel 1537 e nel 1571. Il 23 giugno 1645 la flotta di Ibrahim, diretta a Malta, sbarcò truppe sull'isola. Fu l'inizio della catastrofe. Il 22 agosto cadde Canèa. Il 13 novembre cadde Rétimo. Nel 1651 i Veneziani, nell'impossibilità di tenere Sitia, la distrussero, mentre organizzavano la resistenza di Suda, Spinalonga e Grabusa, che rappresentavano dei luoghi forti naturali, a causa delle spiccate caratteristiche del luogo. Delle rimanenti città dell'isola ai Veneziani non rimase che Candia, difesa ad oltranza, a causa di quel senso dell'onore che non ha confini ben definiti con la cocciutaggine. Infatti, si può dire che l'assedio, iniziato con l'attacco del 22 maggio 1667, fu tolto solo il 6 settembre 1669, con la resa della fortezza; ciò che fu ritenuto favorevole dagli stessi Turchi, poiché poneva finalmente termine alla falce di ben 70.000 uomini.

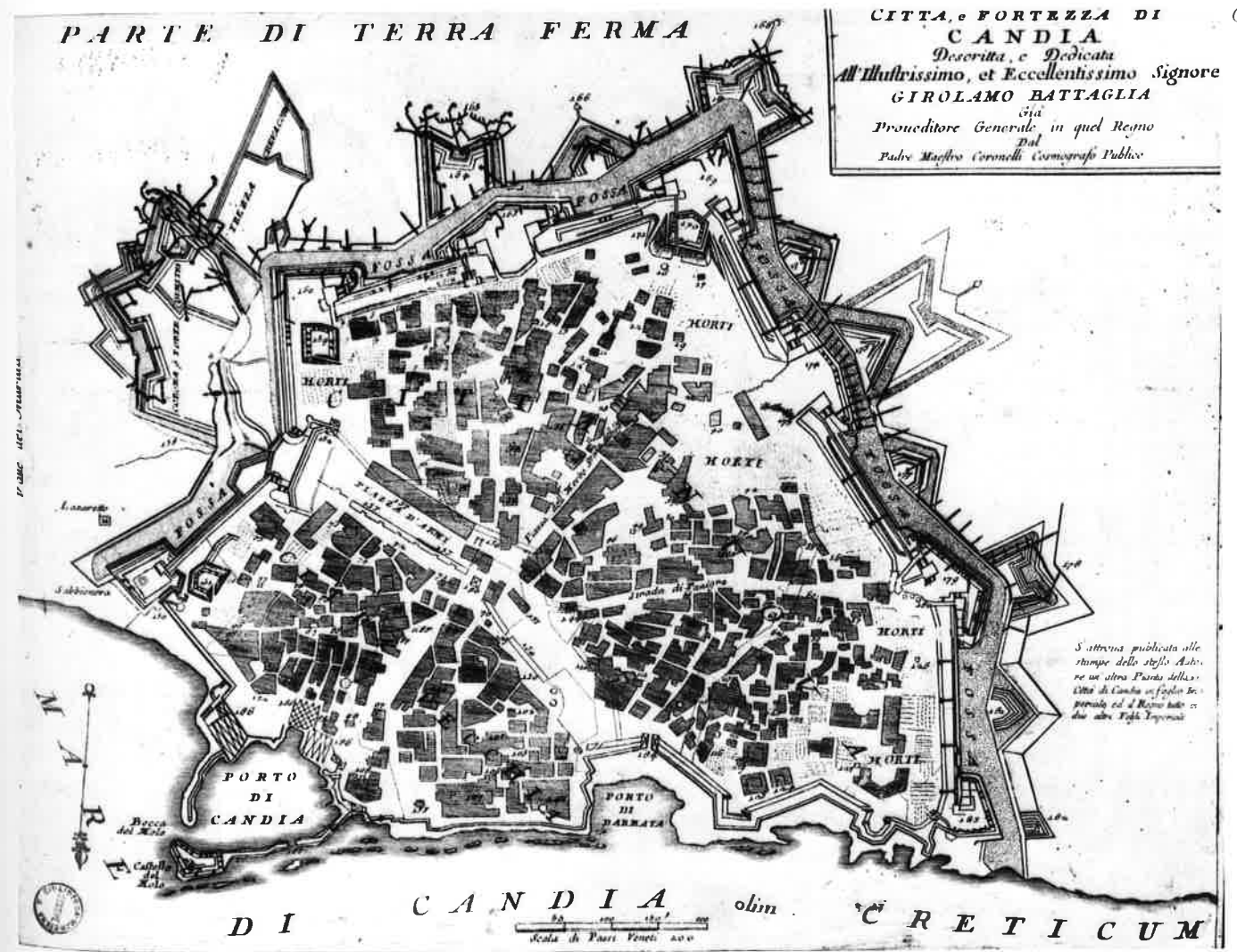
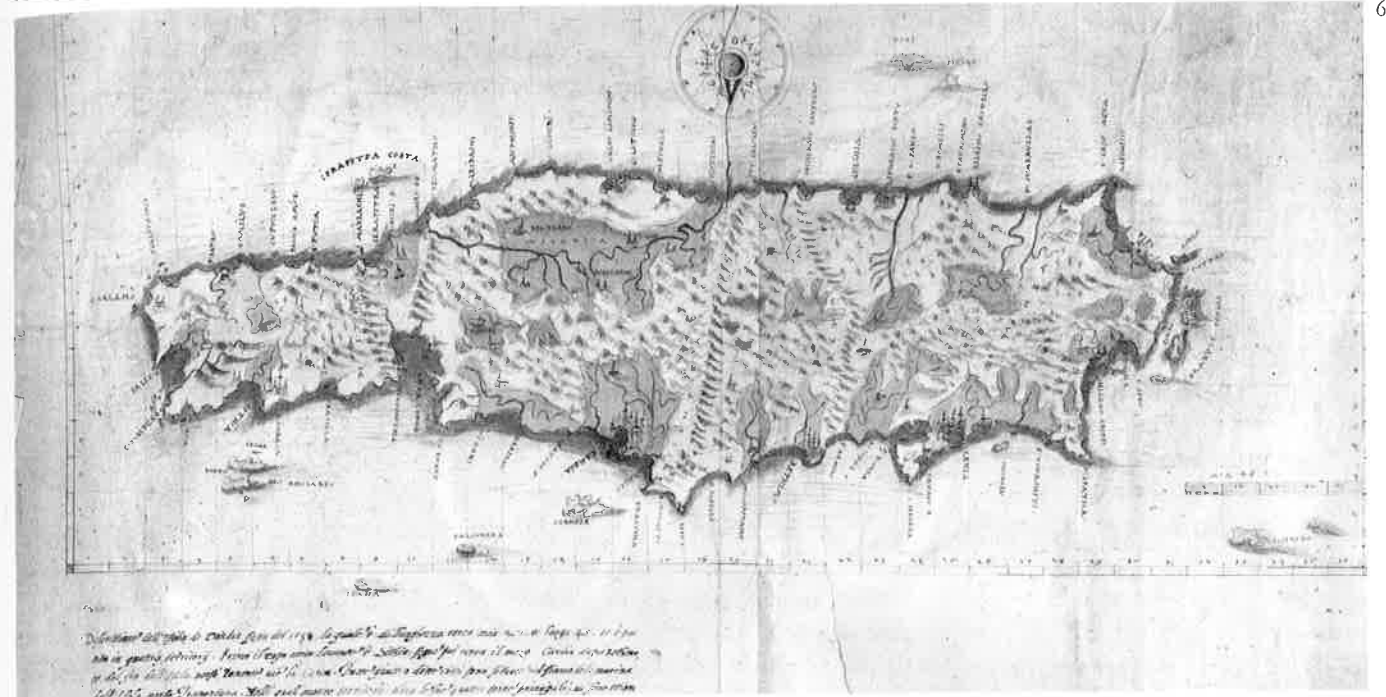
Ma la caduta di Candia non significò la perdita totale dell'isola – che avverrà solo con la pace del 1718 –. Le tre fortezze sopra ricordate resistettero ancora a lungo, ma alla fine dovettero cadere: nel 1692 Grabusa, per tradimento, e nel 1715 Suda e Spinalonga.

Occorre ora risalire un po' indietro e vedere la storia delle fortificazioni dell'isola le cui prime difese avevano avuto come scopo l'opposizione alle ribellioni locali.

Si ricorda un rinnovamento delle difese di Candia nel 1364; ma solo nel 1462 troviamo una richiesta degli ambasciatori a Venezia perché si realizzi una nuova più ampia cinta. La capitale del-

63. Isola di Candia, con orientamento capovolto rispetto a quello canonico, da un disegno acquarellato conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia. Il documento riveste notevole interesse, in quanto rappresenta la situazione socio-demografica in un momento preciso del XVI secolo, il 1538, data di esecuzione.

64. Candia, in una rappresentazione del Coronelli successiva alla perdita della città.





l'isola doveva essere in grande espansione, dacché, ancora alla fine del XV secolo, veniva denunciata l'assenza di adeguate difese dei borghi esterni; nel dicembre del 1501 venne pertanto inviata a Candia una commissione, formata dal proto Sebastiano da Como, dal bombardiere Giovanni di Alberghetto e dal maestro Cristoforo Lombardo. Ma neppure allora si dovettero prendere provvedimenti concreti, se nel 1518 la Serenissima mandò addirittura Giano da Campofregoso e, l'anno seguente, Gabriele Tadino, detto Martinengo. Risulta che nel 1523 furono costruiti tre bastioni, ritenuti sufficienti, anche senza le cortine di collegamento. La cosa sollevò critiche, anche da parte di persone estranee all'ambiente veneziano, come il gran maestro di Rodi, il quale, trovandosi di passaggio nell'isola,

non mancò di dire la sua.

Mentre ancora ci si preoccupava soltanto dei provvedimenti per il castello del porto, ecco scoppiare la guerra coi Turchi. Era inevitabile correre al riparo immediatamente, con provvedimenti d'urgenza; così nel 1538 il Senato deliberò d'inviare sul posto Michele Sanmicheli, che visitò Candia, Canèa, Suda e Rétimo.

A tal proposito, e per ribadire quanto già altre volte affermato, giova riportare l'asserzione del Gerola: « che le mura di Candia siano opera del grande Veronese è detto e ripetuto da tutti. Ma se facile — ed anche gradito — può esser il crederlo, non altrettanto agevole si è il dimostrarlo. Anzi, pur ammettendo che molto egli abbia contribuito a quella fabbrica, è doveroso confessare che non tutto il merito di questa gli va attribuito »⁹. È noto infatti

che nel 1548 erano state date debite istruzioni al nipote Giangirolamo e a Gerolamo Martinengo. Ciò nonostante, nel 1555 il duca Alvise Gritti avvertiva, nella sua relazione, che i sette baluardi erano compiuti solo per due terzi.

La nuova difesa a fronte bastionato comprendeva infatti, con un ampio semicerchio, sia « li borghi » dell'entroterra, sia la « città vecchia », prospiciente il mare, con il famoso arsenale — il secondo in ordine di grandezza dopo quello di Venezia — e con il castello per sua difesa. Non è da escludersi che la prima definizione di tale impianto possa essere stata suggerita dal Sanmicheli; in un disegno, che il Gerola ritiene possa essere stato eseguito di sua mano¹⁰, non è difficile riscontrare elementi bastionati non difformi da quelli eseguiti dall'architetto veronese nella sua stessa città.

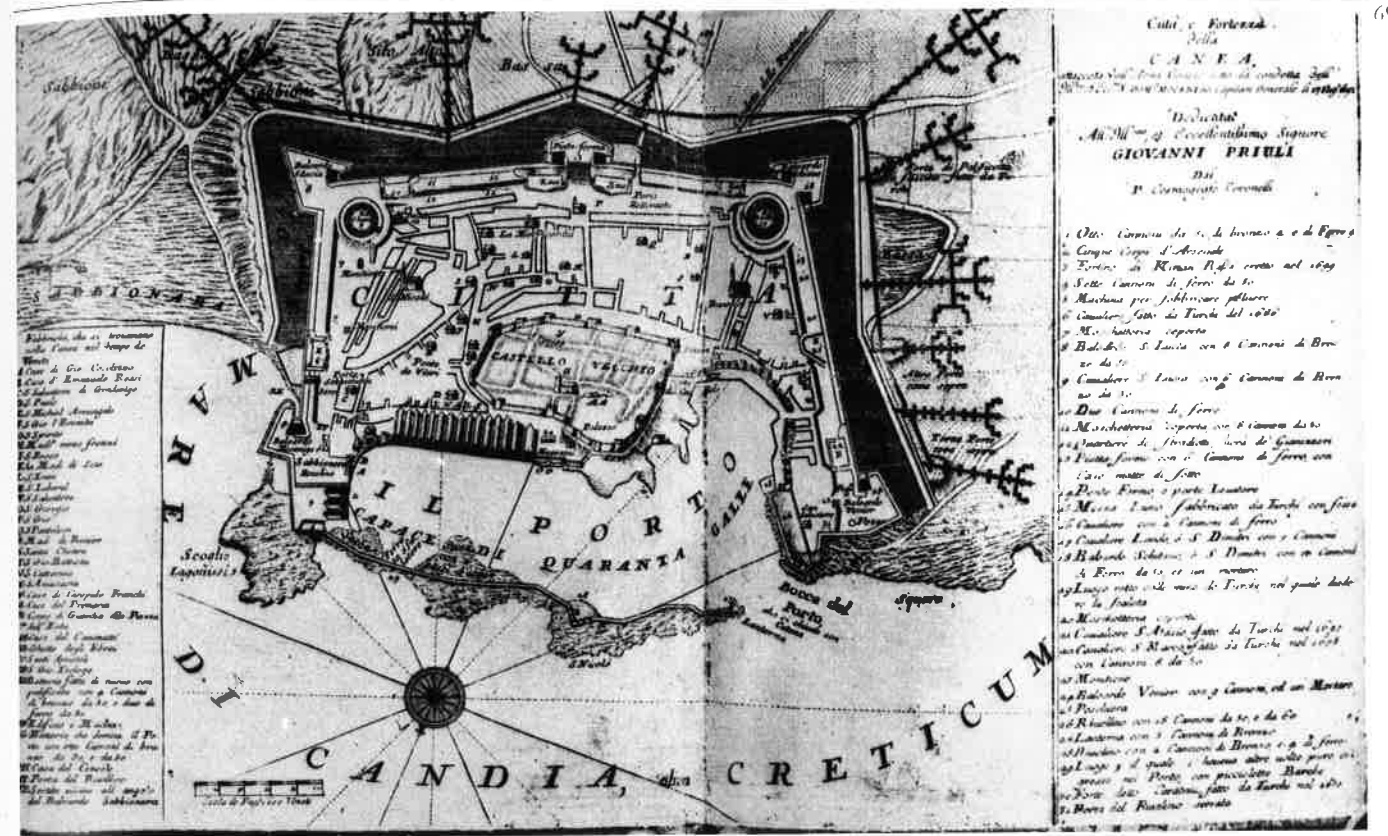


65. Candia, il tratto nord-ovest delle imponenti fortificazioni, come era nel 1901. Sulla sinistra le opere esterne, sullo sfondo il baluardo di Sant'Andrea e sulla destra l'angolo di Panigrà (da G. GEROLA, I monumenti veneti nell'isola di Creta, Venezia 1905-1906).

66. Candia, un passaggio interno che, in leggero pendio, conduce alla porta marina.

67. Candia, il castello a mare o « del molo », giacché posto all'estremità del molo foraneo, a guardia del porto della capitale candiota.





Sta di fatto però che, quando nel 1562 intervenne sulla scena Giulio Savorgnan, i « baluardi » in muro divennero « bastioni » ricoperti in terra e il lavoro proseguì più spedito e meno costoso, anche se non gli mancarono le solite facili critiche.

Né fu trascurata la fortificazione del vicino e pericoloso colle esterno di San Dimitri, al quale accudirono Sforza Pallavicini e Latino Orsini; mentre numerosi altri lavori tenevano impegnati in continuazione tecnici e amministratori di Candia, soprattutto durante la crisi di Cipro. Nel 1589 il generale Giambattista del Monte dovette riconoscere che le fortificazioni di Candia, pur non raggiungendo ancora la perfezione, erano di straordinaria bellezza: « a giudizio mio si può dire la più bella fortezza d'Europa »¹¹.

In seguito, soprattutto nel Seicento, mentre aumentava il pericolo di un attacco turco, furono

eretti nuovi elementi difensivi, secondo i più moderni ritrovati, miranti a porre sempre maggior distanza fra la fortezza e il suo assediante: così si fece partire dal forte avanzato di San Demetrio la « freccia » di Crevacuore, per coprire il bastione Vitturi; si antepose un'opera a « corno » davanti al bastione Gesù e un « cappello da prete » davanti al bastione Martinengo; davanti al bastione Betlemme fu invece costruita una « lunetta », mentre un'altra opera a « corno » copriva il bastione Pantocratora.

La maggior parte della cinta difensiva, con le sue enormi elevazioni dal livello campagna, è attualmente ancora leggibile. Mentre è rimasta ben poca traccia di ciò che si trovava all'esterno. Se certe altre parti, anche importanti, non sono più riscontrabili oggi — come la porta Zorza — la causa può essere ancora una volta attribuita alle distruzioni

68. Candia, l'ingresso principale del castello, sormontato dalle vestigia di un sofferto leone marciano.

69. Canea, rappresentata dal Coronelli come città e fortezza, con la descrizione dei particolari costruttivi.

compiute nel corso del lungo asedio e alle successive costruzioni. I bastioni Sabbionara e Sant'Andrea, per esempio, collocati sul mare, ognuno ad un estremo della cinta, furono sbriciolati dalle cannonate, e ricostruiti poi dai Turchi, secondo i sistemi già impiegati dai loro nemici ma riconosciuti ancora validi.

Mentre delle mura medioevali della città vecchia non rimane pressoché traccia, il porto vecchio conserva ancora sulla punta del molo il castello, della cui esistenza si ha notizia sin dal 1303. Quando nel 1523 arrivarono in Candia l'ingegnere Antonio Saracini e il capitano delle fanterie Giovanni da Como, essi si resero tosto conto che la vecchia costruzione mal si prestava alla difesa del porto contro l'uso delle artiglierie, giacché avrebbe subito ceduto sotto i colpi. Si decise quindi di abbattere la vecchia torre e di costruire in sua vece un nuovo fortilizio; quello che tuttora, a dispetto delle avversità, si erge sul mare.

Planimetricamente ha la forma di un rettangolo, posto all'innesto col molo, sul quale si apre un ingresso, per sporgersi a lunetta verso lo specchio d'acqua; ciò allo scopo di distribuire i tiri delle artiglierie in ogni direzione, compreso il fiancheggiamento del fortilizio all'interno della darsena stessa. All'estemità verso il mare c'è un altro ingresso sugli scogli (un po' inopinato), che interrompe la serie delle sedici cannoniere del piano terreno, dove gli ambienti interni sono adibiti a magazzino.

La struttura di copertura di tali ambienti, fatta a volti nei quali sono praticati degli spiragli («so-spiroli») per l'evacuazione dei fumi da scoppio, sostiene una vasta terrazza, sulla quale sono po-

sti in batteria un'altra dozzina di bocche da fuoco, alcuni alloggiamenti per i soldati, una garitta e un faro per le segnalazioni.

Le cronache del Cinquecento rieccheggiano delle lamentele sullo stato di conservazione della rocca a mare, che doveva essere veramente mal ridotta se, nel 1604, quando si annunciò che il fortilizio stava per crollare, il Senato si meravigliò che ciò non fosse ancora avvenuto; dal che bisogna peraltro dedurre che la costruzione fosse in realtà assai più solida di quanto non sembrasse.

È interessante notare, in un quadro generale dei fatti che coinvolsero in qualche modo la Serenissima, il totale cambiamento della strategia di difesa messa in opera da Venezia e che fu molto spesso determinante per l'esistenza o la sopravvivenza degli insediamenti. Mentre prima dell'avvento di Venezia, nelle isole si riscontrava la tendenza a ritirarsi per difesa all'interno, sulle colline, dove era più facile proteggersi dagli assalti esterni e dalle scorrerie dei pirati, allorché tali isole entravano a far parte dell'impero di San Marco, si stabiliva immediatamente un rovesciamento della situazione (logica conseguenza della necessità di collegamento, via mare, con Venezia). Si attrezzavano pertanto gli scali (come, ad esempio, quelli di Candia, Canèa, Rétimo, Sitia), si potenziavano i porti naturali per il rifugio della flotta (come a Suda, Spinalonga, Grabusa riferendoci sempre a Creta). Si favoriva così, in tempo di pace, l'inurbamento, con tutte le attività relative; mentre, in caso di guerra la città serviva di ricetto anche alle popolazioni dell'interno dell'isola. Il mare diventava così l'elemento essenziale di col-

legamento con il resto del mondo, e, in tempo di guerra, l'unica via attraverso la quale poteva arrivare la salvezza.

Ma nella realtà dei fatti, sia a Famagosta sia a Candia ciò si verificò solo in parte, forse non tanto per la lontananza dalla madre patria, quanto per il mancato impegno degli alleati che, alla fedeltà a un principio morale, preferirono i propri interessi concreti immediati.

La fortezza di *Canèa* — come s'è già ricordato — resistette alla prova dei fatti per due mesi esatti dallo sbarco dei Turchi sull'isola. Eppure aveva ricevuto le stesse attenzioni di cui aveva goduto la capitale, giacché gli esperti inviati dalla Serenissima erano incaricati di attrezzare tutto quanto il sistema difensivo dell'isola. Per superare le vecchie cinte trecentesche erano stati predisposti, infatti, alcuni elaborati di Michele Sanmicheli; questi inglobavano il non grande insediamento urbano, e quindi la vecchia cinta, di cui il progettista non aveva ritenuto opportuno avvalersi nemmeno per alcuni tratti. Ne era nata una fortezza dalla forma trapezoidale¹², il cui lato maggiore poggiava sul mare, ed era quindi in collegamento con il porto, protetto da una scogliera naturale, impernata sullo scoglio di Lagognissi. Agli spigoli erano incernierati dei bastioni e, ad interrompere il lato minore verso terra, una piattaforma. Quest'ultima è facilmente riconducibile, da un disegno del 1572, allo stile di Michele; tant'è che, come per gli impianti di Candia, anche per questi Giulio Savorgnan, suffragato dal parere di Sforza Pallavicini, si sentì autorizzato ad apportare le consuete modifiche: arrotondamento dei fianchi dei bastioni mediante l'ag-

giunta di orecchioni, e prolungamento delle facce degli ultimi bastioni, sino ad arrivare al mare.

A tali provvedimenti si aggiungevano le proposte dettate da rettori e provveditori, che anelavano a lasciare ai posteri traccia del loro intervento, quale che fosse; così come abbondavano le relazioni di tecnici o capitani, quali Giorgio Mormori o Leone Ramussati.

Attualmente la fortezza conserva la sua cinta principale quasi intatta e somigliante per molti versi a quella della capitale. Sono scomparse, delle tre originarie comunicazioni con l'esterno, la porta Retimiotta e il portello San Salvatore. L'ampio fossato circonda ancora tutto il perimetro con la sua controsaripa e la strada coperta (che ogni tanto si perde, come la gran parte delle opere esterne). Quelle interne, invece, condividono oggi le loro strutture con recenti costruzioni civili.

Rispetto alle altre città dell'isola, *Rétimo* rappresenta la situazione più contraddittoria.

Posta su di un promontorio proteso sul mare nel versante settentrionale di Creta, ha il proprio insediamento urbano concentrato al collo del promontorio, affacciato soprattutto sull'insenatura nordorientale, lasciando invece per lo più libera la parte sommitale adiacente.

Nel fervore di opere difensive che fece seguito alla visita di Michele Sanmicheli del 1538, venne decisa una soluzione per la difesa del sito, che prescindeva da eventuali strutture precedenti — di cui peraltro si ha scarsa notizia — e risolveva il problema con il tracciato lineare di una cortina che tagliasse il promontorio, comprendendo l'abitato esistente¹³.

Non si vorrebbe che i disastrosi risultati dell'assalto di Ucciali nel 1570 influenzassero negativamente il giudizio su tale opera di difesa. Essa appare, in realtà, alquanto ingenua nella sua semplicità, dotata com'era di soli bastioni agli estremi e di una piattaforma nel mezzo della lunga e diritta cortina. La pianta disegnata da Giovanni Maganatto non aiuta del resto a stabilire fino a che punto operò qui Michele e in quale misura, invece, fosse intervenuto, tra il 1558 e il 1560 il governatore di Candia, Natale da Crema.

Oggi, al posto delle mura, un viale rettilineo separa il vecchio borgo dalle espansioni più recenti, iniziate ai primi del secolo.

Già nel 1558, durante i lavori per proteggere la città, si era congetturato sull'opportunità di coinvolgere nell'operazione il colle strapiombante sul mare, a settentrione di Rétimo; denominato Paleocastro, esso era già stato usato per l'acropoli della città classica di Rhithymna. Tuttavia, in un primo tempo, l'idea non si era concretizzata; era diventata invece un'esigenza inevitabile dopo le distruzioni turche del 1571. Anzi, dal progetto iniziale di una cittadella, si era passati a quello di un'ampia fortezza¹⁴, secondo un'idea di Sforza Pallavicini. Il progetto di questi prevedeva infatti la costruzione di una serie di bastioni e di cortine da adattarsi nella forma all'andamento orografico del terreno roccioso, non plasmabile esso stesso, se non a costo di spese ingentissime. Fu proprio per questo motivo che i tracciati operati dall'ingegnere Gian Paolo Ferrari subirono modifiche da parte di Latino Orsini. Né questo fu l'unico intervento e l'unico cambiamento estemporaneo, nel gioco che ve-



70. Canea, il baluardo Mocenigo, alto sulla strada che ora costeggia il mare. Le esigenze moderne hanno modificato il rapporto difesa-elemento naturale, che una volta era diretto.



71. Rétimo, disegno del fondo marciano. Vi si rappresentano la cinta difensiva della cittadina e il vecchio castello sulla rada, prima della costruzione della fortezza sul colle posto all'apice del promontorio e chiamato Paleocastro.



72. Rétimo, il baluardo San Luca e le cortine che si snodano sul terreno accidentato dal lato occidentale a formare la fortezza.

73. Rétimo, ingresso alla fortezza. Appare evidente dal riquadro del bugnato del portale, come dagli elementi decorativi del cammino di ronda, l'impronta turca apportata dai conquistatori, dopo la capitolazione della fortezza.

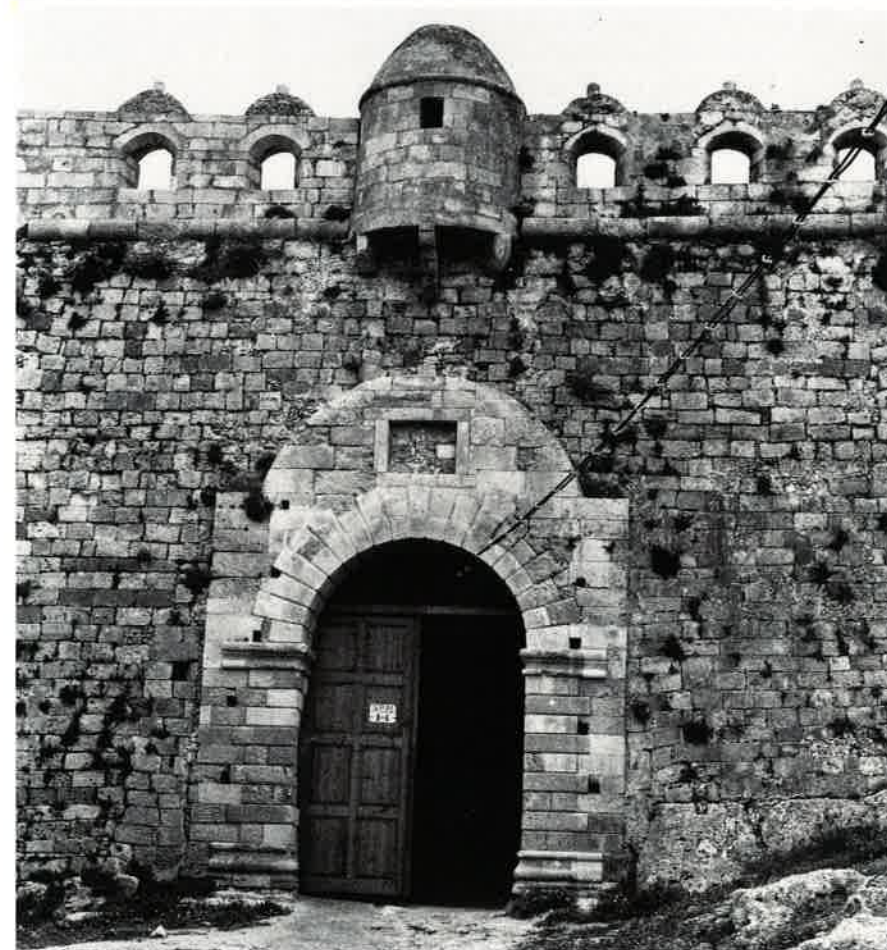
74. Rétimo, un baluardo sormontato da una garitta, la cui presenza caratterizza ancora molte fortezze del bacino mediterraneo, a differenza di quelle della terraferma veneziana.

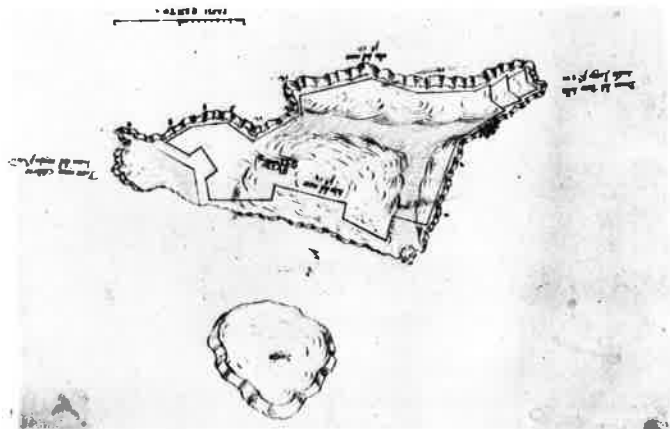
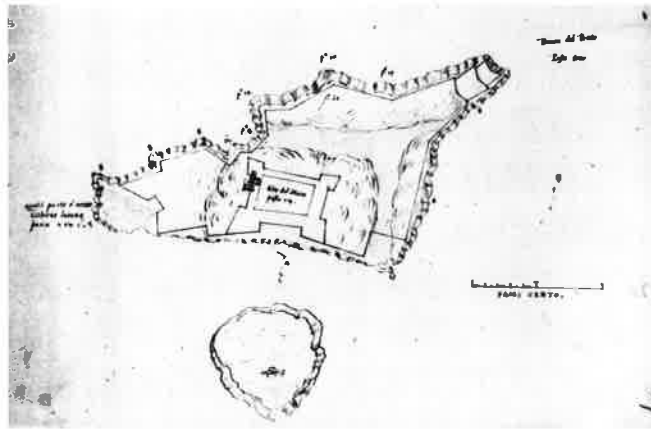
deva sempre di fronte rettori e provveditori da una parte e « ingegneri » dall'altra, con Venezia nel mezzo, naturalmente; Venezia che, con il suo apparato burocratico, mediava e valutava, per fare i propri interessi, certo, ma anche per non scontentare le popolazioni locali.

Tra il 1577 e il 1578 il colonnello Emanuele Mormori riuscì finalmente a completare il recinto. Seguirono poi ulteriori vicende per l'erezione delle infrastrutture e per stabilire la proporzione della spianata esterna, che interessava la sopravvivenza, o meno, di diverse case (ciò che avrebbe tuttavia comportato il trasferimento all'interno della fortezza dei relativi abitanti, per cui vi presero posto, invece, per lo più, edifici pubblici).

L'opera non fu scevra da critiche e subì anche danni a causa dei dilavamenti degli agenti atmosferici. Nel Seicento, sotto il provveditore Andrea Corner, furono apportati aggiornamenti, dietro consiglio dell'ingegnere Van Wert. Ciò nonostante, durante la guerra contro i Turchi, anche questa fortezza cedette, il 13 novembre 1646, poche settimane dopo la capitolazione della città.

Se attualmente la fortezza si presenta in buone condizioni di conservazione, ciò è dovuto al fatto che i Turchi, dopo averla conquistata, la riadattarono, per metterla in grado di resistere a eventuali contrattacchi dei Veneziani, scottati dall'insuccesso. Come infatti avvenne. Alcuni elementi architettonici hanno di conseguenza caratteristiche turche; come la moschea e i resti di un minareto, che si possono trovare ancor oggi all'interno, oltre ai resti di polveriere, magazzini e cisterne.





75. Suda, l'isoletta posta all'imbocco della baia omonima, con il progetto di fortificazione di Moretto Calabrese. Altri progetti comprendevano anche l'adiacente Scoglio dei Conigli.

76. Suda, in un'altra versione, secondo il progetto di Latino Orsini, presentato capovolto per un confronto immediato con quello precedente. Si ha la documentazione anche di un progetto di Sforza Pallavicini.

77. Sitia, da una raffigurazione del Coronelli, come poteva apparire prima della distruzione decretata dagli stessi Veneziani, in quanto priva ormai di valore strategico.

Tra le città di Creta non va trascurata *Sitia*, anche se il suo ruolo, ai fini della presenza dei Veneziani nell'isola, non è paragonabile a quello delle tre città sorelle. Il terremoto, che nel 1303 aveva lasciato dappertutto, nell'isola tangibili segni, si era manifestato soprattutto nella parte orientale, e *Sitia* aveva subito gravi danni dai quali aveva stentato molto a riaversi. Per di più, proprio quando, nel 1538, si stava considerando con ogni attenzione il rinnovamento difensivo di Candia, Canèa e Rétimo, *Sitia* dovette subire un altro duro colpo portato questa volta dai pirati del Barbarossa: soltanto tredici case, delle quattrocento esistenti, rimasero in piedi. Si spiega così perché nel memoriale Pallavicini-Savorgnan, già più volte citato, non si esiti a proporre l'abbandono di questo luogo forte, ovviamente in netto contrasto con la volontà degli abitanti, che chiedevano invece che fosse adeguatamente difeso. Soltanto nella terza decade del Seicento si stanziarono i primi fondi per i restauri, secondo i suggerimenti dell'ingegner Monanni. Ma le cose dovettero andare male, se nel 1651, quando i Turchi s'impegnarono nella conquista di Creta, il Morosini ne ordinò la distruzione e l'abbandono, lasciando testimonianza, nelle attuali rovine, di una decisione certamente tanto amara quanto impopolare.

Suda rappresenta invece il caso opposto. Quest'isoletta infatti era considerata di importanza strategica notevole, posta com'è all'imbocco dell'omonima baia, che era, per capienza e per profondità dei fondali, un rifugio sicuro per una intera flotta. Essa fu pertanto caparbiamente mantenuta, a costo di difficili e continui lavori

di fortificazione; cosicché fu l'ultima a cadere nelle mani dei Turchi, nel 1715.

Fin dal 1501 il Senato era stato informato dal rettore della vicina Canèa dell'importanza del sito per gli interessi della Serenissima. Da principio non si era data alla notizia la dovuta importanza, tanto che il Sanmicheli e il duca di Urbino non si trovarono d'accordo sui provvedimenti da prendere. Se ne interessarono anche il Savorgnan e Agostino Clusone, l'uno ricordando la necessità di integrare le difese con un maschio all'interno della baia, l'altro proponendo ulteriori fortificazioni a terra, in corrispondenza dell'isolotto della Suda, al fine di proteggere meglio la baia stessa. Limitatamente alla fortificazione dello scoglio, si cimentarono nella progettazione anche Latino Orsini e Moretto Calabrese, dei quali ci sono rimasti i relativi elaborati. Anche in questo caso il memoriale Pallavicini-Savorgnan fu determinante. Autorizzati i lavori nel 1571, l'Orsini poté iniziarli nel 1572. Nell'aprile dell'anno successivo l'impostazione della cinta bastionata era conclusa, « tanto, che in così breve tempo è come un miracolo »¹⁵. Se la prima fase dei lavori fu molto sollecita, non altrettanto può dirsi dei completamenti successivi: l'uso della terra rossa al posto della calcina procurò alcuni frammenti, per cui si dovettero prendere i rimedi del caso, anche quando lo scoglio era flagellato dai marosi, con crolli al piede della muratura.

L'isolotto fu inoltre dotato di adeguati alloggiamenti per soldati e di magazzini per polveri e sussistenza; vi furono anche costruiti un forno, una cisterna e una chiesa.

Il vicino scoglietto dei Conigli

non mancò di sollevare problemi, per la facilità d'approccio che poteva offrire all'assediate; esso infatti si trovava proprio di fronte alla cortina sottesa dai due mezzi baluardi Orsini e Michiel. Dopo una sua prima riduzione a triangolo, quasi fosse una lunetta, si decise infine di farlo saltare mediante una mina.

La prova del fuoco avvenne con l'assalto turco del 20 luglio 1646, che mise in luce gli indubbi difetti di una fortificazione, peraltro creata in tanto difficili condizioni ambientali. Ciò nonostante essa resistette nel tempo, e perfino dopo il disastroso terremoto del 1681 ebbe la forza di rinnovarsi. I suoi abitanti, che da 40 erano passati a 90, salirono bruscamente a 600 quando vi arrivarono i profughi cretesi sfuggiti alla dominazione turca; fino ad arrivare ad 800 — di cui 180 atti alle armi — durante la recente guerra.

Se può destare ammirazione la pervicace resistenza di Suda, è certo però anche che la fine del conflitto con i Turchi ben si configura come una liberazione da uno stato di segregazione che non poteva protrarsi ulteriormente. Anche se, con il passare degli anni a causa dei continui rifacimenti, il volto di Suda, una delle fortezze più caratteristiche del Levante veneziano, è cambiato, essa rimane pur sempre la testimonianza di un passato dagli schemi irripetibili. Resta, altresì, la dimostrazione del valore geografico che un sito può mantenere nel tempo: non per niente la baia venne utilizzata dalla Regia Marina anche nell'ultimo conflitto e le attuali rotte tuttora la preferiscono, come scalo, alla vicina Canèa.

Nel settore nordorientale del-

l'isola di Creta la costa descrive l'ampio golfo di Mirabello. Nella sua parte occidentale si profila una penisola, unita alla terra da uno stretto istmo, che corre parallela al profilo costiero, fino a formare un ampio porto naturale, all'ingresso del quale si trova l'isola di *Spinalonga*.

Dal noto memoriale Pallavicini-Savorgnan, si rileva che venivano privilegiate le difese del lato opposto del golfo, dove già esisteva un porto naturale importante, con la propria isola e la propria fortezza: Suda. Ma in un piano generale di difesa, non si possono lasciare "buchi". Per questo motivo anche Spinalonga fu oggetto di studi poliorcetici; peraltro non sempre coincidenti, poiché uno prevedeva di abbracciare tutto il perimetro dell'isola con mura, sulla base di quelle esistenti; un altro proponeva, invece, di tenere tali e quali le mura preesistenti, costruendo alla sommità dello scoglio dei cavalieri; un terzo, infine, dimostrava la necessità di munire l'isolotto con un forte, senza trascurare il fondo del porto (o «culatta»), con la costruzione di una traversa o di «porporelle» (scogliere a pelo d'acqua) atte a scoraggiare un eventuale assalto.

Nel 1578, il Senato chiese l'interessamento di Moretto Calabrese e in suo aiuto venne mandato sul posto anche l'ingegnere Genese Bresciani. Coadiuvato da loro, l'anno seguente il provveditore Luca Michiel dava inizio all'opera, in modo che, dopo la costruzione dei muri dei baluardi e delle cortine e il loro adeguato livellamento con terreno di riempimento, si potessero erigere tutti gli edifici necessari alla vita e al sostentamento della guarnigione. In un paio di mesi furono costruiti i baluardi Donà e Tiepolo,

78. La baia della Suda, vista dal Coronelli con occhio più fantastico che realistico. All'imbocco l'isoletta che attrarrà gli interessi dei tecnici della Serenissima per la sua più adeguata difesa.



la mezzaluna Michiel e, nel lato occidentale, di fronte alla costa, la monumentale porta d'ingresso, con tanto di iscrizione del provveditore Michiel, sull'architrave. Ma sopravvennero, ad intralciare i lavori, complicazioni relative al taglio degli scogli, sicché, nel 1584, ancora si procedeva a rilento, quando giunse sul posto Latino Orsini, che giudicò improponibili certe idee, opponendone altre, con propri disegni. In casi come questo si chiamava il Pallavicini a decidere, o s'invocava la mediazione del Senato di Venezia, a miglia e miglia di distanza, con le conseguenti perdite di tempo e con gli aggiornamenti per il completamento dell'opera. Se ne discusse, dunque, nel 1589; ma si sa che nel 1602 molte parti

già stavano andando in rovina. Più tardi se ne interessò anche Francesco Morosini, ma, al momento della guerra con i Turchi, numerosi erano ancora i lavori da portare a termine¹⁶.

Sebbene i documenti relativi a quest'opera siano pieni di cocenti recriminazioni, la fortezza di Spinalonga non può non destare in chi la visita un senso di ammirazione, anche per certi particolari architettonici, come quelli della porta maestra, che si ricollegano alla migliore tradizione sanmiceliiana. Nonostante le beghe sorte fra i progettisti, e fra questi e i magistrati, il modo con il quale sono trattati i vari elementi difensivi non può che rendere omaggio all'«arte militare» veneziana, che nelle opere a mare rie-

sce a fornire il meglio di quanto sa esprimere, specie nell'adattamento dei propri moduli all'ambiente, ma talvolta anche con la modificazione della viva roccia per adattarla a certi schemi — come nel taglio della cortina fra i bastioni Tiepolo e Donà di Spinalonga —, fino a far insorgere gli spezzamonti dell'Akrotiri con conseguenze appena controllabili.

Il ricupero del tipo della rondella e la sua applicazione alla fine del Cinquecento nell'esempio Michiel, e l'adozione della «linguetta» nella fortezza di Suda stanno a dimostrare una non indifferente immaginazione negli architetti della Serenissima. Essi, nelle terre d'oltremare, trovandosi spesso a dover decidere al di fuori della stretta disciplina buro-

cratica imposta dalla Signoria, raggiungono talora notevoli valori plastici.

A completare il quadro principale delle fortezze cretesi ¹⁷ citiamo *Grabusa*, isolotto posto a occidente di Capo Buso, primo elemento geografico che incontra chi proviene da occidente e da settentrione; è perciò evidente la sua importanza per garantire la sicurezza tanto del primo approccio all'isola quanto dei successivi.

Di tale importanza i responsabili veneziani a Creta dovettero rendersi conto piuttosto tardi se, solo nel 1583, il provveditore generale Alvise Grimani propose la questione in Senato, anche se già se n'era parlato nel 1579.

Sta di fatto, però, che si diede immediatamente inizio ai lavori, con un finanziamento a totale carico dello Stato, e (l'isola essendo disabitata) con la mano d'opera "statale", di cui si poteva pertanto disporre immediatamente e che era costituita dai vogatori stessi delle galee. Né fu trascurato l'apporto degli angarici dei paesi vicini, cioè di quei contadini che, nei periodi in cui non erano impegnati nei lavori agricoli, erano soggetti alle « angarie » (costituite da giornate lavorative dedicate allo Stato, dietro un certo compenso).

In tale occasione lo zelo fu tale che il governatore Rasponi fece trovare sul posto, già pronti, pietre, calcine e alcuni alloggiamenti; si notava invece la mancanza di legnami e ferramenta, articoli che — come s'è già detto nel capitolo *I Provveditori alle Fortezze* — venivano lavorati a Venezia e spediti, ogni qual volta erano richiesti, con le navi da carico, le cosiddette mute.

L'incarico per il progetto fu dato a Latino Orsini, pratico dei

posti e assiduo « come ingegnere et quasi protto tirando le linee et mettendo alla via le maestranze: et molte volte, per dar animo ad altri, porta lui medesimo in persona le pietre » ¹⁸. Cosicché, nel marzo 1584, lavoravano attorno alla fortezza 100 muratori, 100 spezzamonti, 300 angarici e 400 galeotti.

Questa volta i magistrati veneziani intendevano non andare per le lunghe (come era avvenuto a Suda e a Spinalonga), rimanendo anche nei limiti della spesa preventivata. Tale risultato fu conseguito, ma la fortezza di *Grabusa* non fu esente da critiche e dovette soffrire di tutti i mali caratteristici in opere di questo genere. Né la vita doveva esservi molto attiva, se il provveditore Diedo lamentò che « né meno vi è una bandiera con l'insegna del protettor San Marco » ¹⁹ e se tutto l'armamento ammontava a due cannoni. In tale desolazione non fa dunque meraviglia che, nel 1692, la fortezza si arrendesse ai Turchi.

Oggi l'opera, che doveva apparire un tempo maestosa sul mare, è in un notevole stato di abbandono, sia nelle strutture difensive sia nelle abitazioni, nei magazzini, nella chiesa, che nell'assenza di vita trovano un motivo in più per deperire ²⁰.

Il regno di Morea

Il regno di Morea (corrispondente al Peloponneso) fu veneziano dal 1204 al 1499; indi andò soggetto alla dominazione turca.

Dopo quasi duecent'anni, spettò allo stesso protagonista della resistenza di Candia riportare quei territori alla Serenissima, durante quella che può essere considerata l'ultima sua importante campagna di guerra, l'ultima grande avventura condotta sotto le insegne dell'evangelista Marco.

Percorrendo tutti i gradi di una fulgida carriera, Francesco Morosini era passato dalla guerra sul mare alla resistenza in fortezza, attraverso vicende tanto pericolose da essere messo per due volte sotto processo e per altrettante assolto, con grave scorno dei suoi detrattori. Dopo un periodo di relativa inattività, durante il quale era stato nominato ispettore delle fortificazioni ultimamente costruite in terraferma, il Morosini venne richiamato, a causa delle notevoli preoccupazioni susseguenti all'assedio turco di Vienna nel 1683. Fu di nuovo l'Europa a insorgere, e questa volta si pattuì fra gli alleati il mantenimento dei territori conquistati. Lasciata da parte Candia — il primo nome che spontaneamente viene alla mente di molti — l'obiettivo era la Morea.

Venne stabilita Corfù come base delle operazioni, che registrarono la conquista di Santa Maura e di Prevesa nel 1684, la riconquista nel 1685 di Coron e Calamata e, nell'anno successivo, di Navarino, Modon e Napoli di Romania.

Con la conquista di Atene del 1688 si completò l'annessione della penisola greca, sicché Francesco Morosini, chiamato il Peloponnesiaco, si guadagnò sul cam-

po il corno dogale.

Ma come tutte le belle avventure, anche questa durò poco. Nel 1714 scoppiava l'ultima guerra coi Turchi, tanto che l'anno successivo, durante il corso dell'estate, si perdettero Tine, Corinto, Napoli di Romania, Castello di Morea, Modon, Malvasia, Santa Maura.

Nel 1716 Corfù, assalita dagli Ottomani fu difesa strenuamente da Andrea Pisani e dal maresciallo Schulemburg; dopo un mese e mezzo di tentativi, i Turchi si videro costretti a togliere l'assedio.

Coron e Modon erano considerate gli "occhi" della Serenissima, a motivo della loro posizione all'estremità della penisola di Messenia, giusto al giro di boa fra mar Jonio e Mediterraneo orientale.

Coron è a oriente di capo Gallo, su un promontorio fortificato fin dall'epoca bizantina. Veneziana dal 1205, fu presa da Bajazet II nel 1498. Ci fu anche un vano tentativo di conquista genovese da parte di Andrea Doria nel 1533, mentre il successivo passaggio ai Veneziani avvenne solo nel 1684, ad opera di Francesco Morosini, il quale si valse della tattica applicata favorevolmente anche a Napoli di Romania ²¹, e che consisteva, dopo aver posto l'assedio alla città, nel distogliere una parte delle forze per farle muovere incontro al pascià di Morea, che si recava in soccorso della città assediata; cogliendolo di sorpresa, lo sbaragliava e ritornava poi sui suoi passi, senza più timore di essere colto alle spalle. Ciò fece anche a Coron e portò a termine l'opera di assedio, facendo brillare una mina di ben cinquanta barili di polvere, così da poter sferrare l'attacco attraverso la breccia. Il primo provvedimento

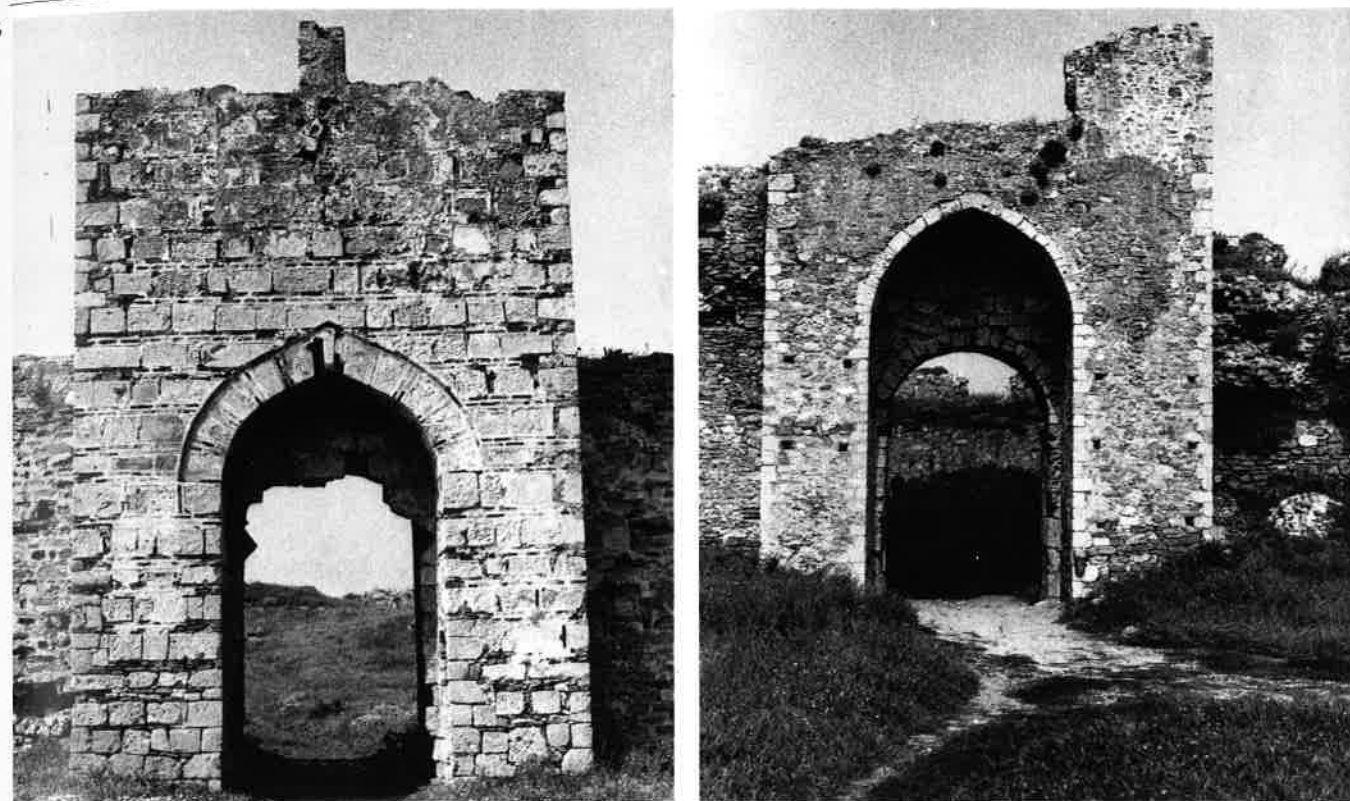
to, dopo la conquista di Coron, per proteggersi dai Genovesi, ancora attivi in quel teatro, fu la costruzione di una traversa che riparava la località dall'entroterra, determinando così la formazione di tre parti fra loro distinte: il castello nella zona predominante, la città murata nel settore orientale, e il borgo fuori le mura nella parte verso la terraferma. Alle opere di potenziamento erette dai Turchi durante il loro dominio, si aggiunsero quelle dei Veneziani, così da formare, con rondelle agli spigoli i sistemi a tenaglia saldati alla cinta antica nel settore esposto al mare aperto, una difesa costiera ritenuta ancora valida dai Francesi alla fine del XVIII secolo.

Modon, posta a occidente di capo Gallo, deve la sua importanza alla particolare situazione geografica, protetta com'è da scogli eminenti e da quell'isola di Sapienza, il cui nome doveva suonare ancora sgradito ai Veneziani a causa dello scorno subito ad opera del Doria nel 1354. Per quanto si riferisce alle vicende storiche, esse appaiono simili a quelle della gemella Coron, con la differenza che l'assedio, all'epoca dell'impresa del Morosini, durò pochi giorni.

Costruite su un promontorio pianeggiante, le difese di Modon (oggi è disabitata) presentano una prima fase veneziana, attuata su preesistenze bizantine, e costituita da ruderi di mura e torri, che la circondavano per tutto il perimetro. Verso terra era chiusa da mura turrette, con la porta principale, dalle evidenti caratteristiche turche, al centro. E caratteri turchi si riscontrano pure nelle parti che risalgono alla seconda fase, di aggiornamento, successiva al 1498, alla quale appartengono



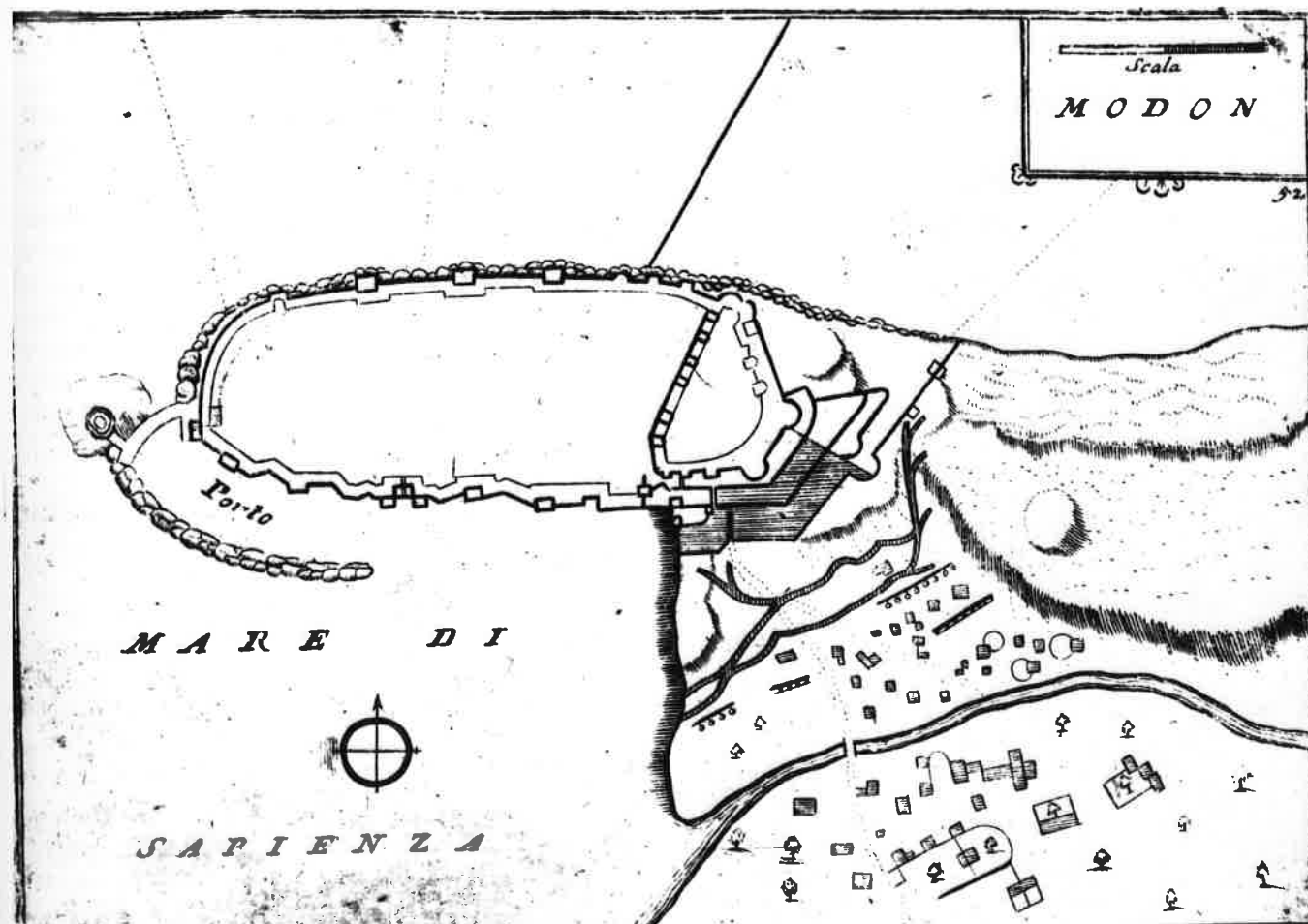
84. Coron, secondo il Coronelli, durante l'assedio e la riconquista del 1685 da parte dei Veneziani per merito di Francesco Morosini.



85. La porta che permetteva il collegamento fra la parte peninsulare della fortezza e la cittadella di Modon.

86. L'altra porta che permetteva a Modon il collegamento fra la parte peninsulare e la terraferma, mantenendo il percorso esterno alla cittadella. Dall'andamento degli archi è evidente l'influenza turca, rimasta nelle strutture.

87. Modon, secondo una essenziale rappresentazione del Coronelli. Modon e Coron erano considerati « gli occhi della Serenissima ».





anche molti elementi del torrione ottagonale, a mezzogiorno della fortezza. Tale torrione controllava buona parte dello specchio d'acqua intorno al promontorio, sia nel settore occidentale, reso più sicuro dai bassi fondali dotati di porporelle, sia in quello orientale, adattato a porto protetto da un ampio molo. Una terza fase delle difese è rappresentata dal massiccio forte, che proteggeva ulteriormente la fortezza dagli attacchi provenienti dalla terraferma. Un disegno illustrante l'assedio del Morosini nel 1686 distingue i primi elementi difensivi, costruiti a rondelle e torrioni, dai successivi bastioni incombenti sul profondo fossato. Un altro disegno ancora, dell'inizio del XVIII secolo, rappresenta lo schema di un'opera a "corno", che si prolunga verso la campagna in direzione nord.

Tornando alla cinta primaria, è facile distinguere al suo interno la traccia di molti edifici preesistenti; della loro scomparsa e del motivo del non riutilizzo del loro sedime non s'è trovata traccia, neanche in studi recenti; come quello di Shmuel Tamari²², dove sono invece esposte alcune altre considerazioni, che potrebbero chiarire le possibili origini delle eterogenee fortificazioni di Modon.

Navarino fu il terzo grosso obiettivo che si presentò alla conquista del Morosini²³. La sua baia aveva rappresentato fin dal remoto passato un particolare interesse per Venezia, poiché costituiva per le flotte in viaggio di trasferimento verso il Medio Oriente una invidiabile protezione al riparo dei venti dominanti. Nel 1423 finalmente i Veneziani riuscirono a prenderne possesso e la fortificarono a nord di Vecchio

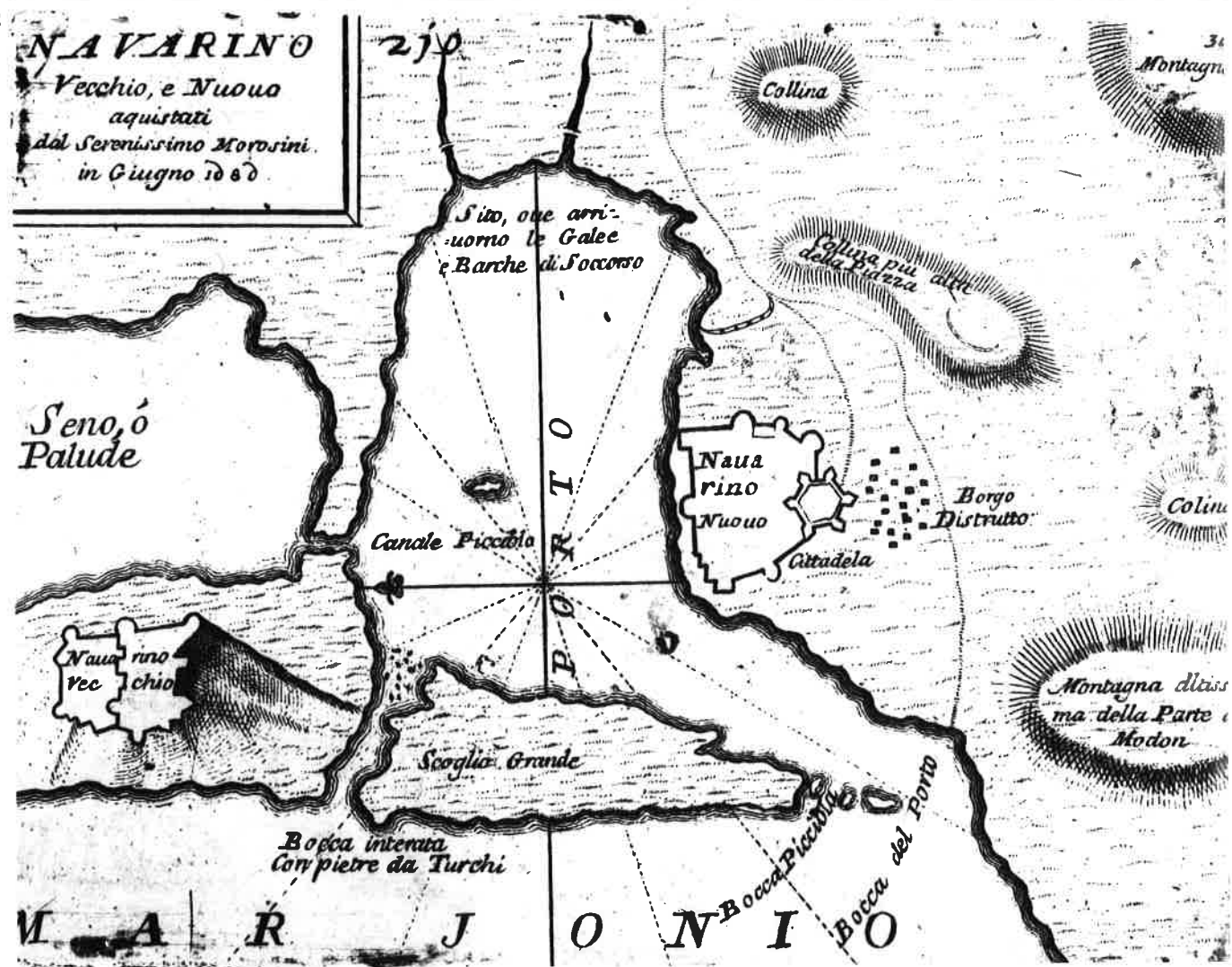
88. Modon, le cannoniere sul mare, dove la bassa scogliera e le « porporelle », rocce affioranti, cooperano alla difesa della fortezza.

89. Il castello « da mar » di Modon, che nella ristrutturazione « alla moderna » della fortezza assume soprattutto funzione di vedetta sul mare.

90. Navarino Nuovo e le mura che scendono verso il mare; sullo sfondo sono visibili da sinistra il passaggio principale al porto, lo scoglio piccolo, il passaggio secondario e lo scoglio grande.

91. Navarino, con una veduta di baluardi della cittadella esagonale, ammessa alla fortezza di Navarino Nuovo.



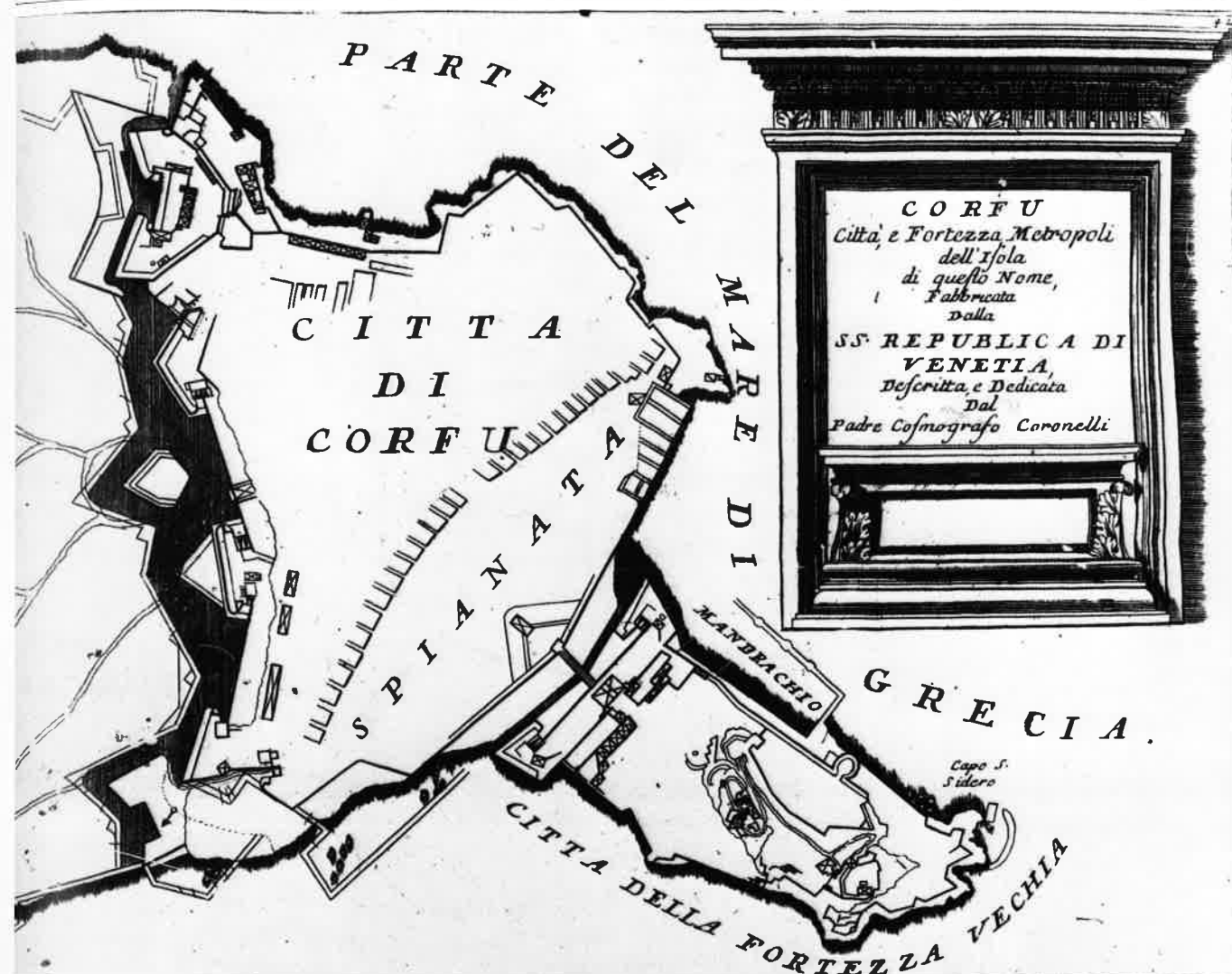


Navarino. Ma, come è noto, la posizione non poté essere mantenuta e a nulla valse il tentativo di Giovanni d'Austria per recuperarla, nel 1572. Anzi, esso persuase i Turchi a chiudere a nord il canale di Sykia, là dove l'isola di Sfakteria è più vicina al continente, e a costruire più a sud Nuovo Navarino, munito con una cittadella esagonale bastionata in quota sulla collina e con muraglie merlate scendenti verso la costa del mare, lungo la quale una terza muraglia chiudeva la cinta (tale impianto, con due ampi baluardi agli spigoli, è visibile ancora ai giorni nostri in discreto stato di conservazione).

Quando il Morosini, dunque, conquistò, nel 1686, Navarino, l'esercito veneziano, disponeva di una serie di batterie sull'isola di Sfakteria, grazie alle quali poteva battere in continuazione la fortezza di Nuovo Navarino, mentre un altro contingente era collocato sulle colline, in posizione retrostante. Durante il bombardamento, viene colpita la riserva delle polveri nella cittadella esagonale, e il conseguente scoppio tanto rovinò i bastioni principali che i tremila Turchi asserragliati si videro costretti ad arrendersi. Il Damerini²⁴ asserisce che dopo la resa, nella Moschea, tramutata in chiesa di San Vito, fu cantato

un *Te Deum* di ringraziamento.

La fortezza avrebbe avuto bisogno di ingenti lavori, ma nel 1690 Giacomo Corner affermò, in una relazione, che essa era troppo esposta ai tiri di eventuali postazioni nemiche situate in posizione predominante, come aveva del resto ben dimostrato l'assalto del Koenigsmark. Anche i timidi interventi eseguiti dopo il Settecento, con l'escavo di un fossato e la costruzione di una controscarpa, furono forzatamente interrotti allo scoppio dell'ennesima guerra con i Turchi e alla perdita di tutto.



92. Navarino, in una incisione del Coronelli, che presenta un insieme di strutture non prive di logica: la fortezza nuova a difesa del porto principale e il vecchio castello, obsoleto, nei paraggi di una valle paludosa e di un passaggio già interrato con pietre dai Turchi.

93. Corfù, dall'album del Coronelli già ricordato, rappresenta con corretto orientamento i particolari salienti di città e fortezza. In particolare il promontorio naturale della fortezza vecchia sembra quasi una creazione artificiale posta a difesa della città.

Reggimento di Corfù

Agli estremi confini settentrionali del territorio greco, l'isola di Corfù è situata nel punto in cui la penisola italiana e la costa balcanica sono più vicine. L'isola, quindi, punto d'incontro di diverse civiltà, passaggio obbligato dall'Adriatico allo Jonio e all'Egeo, divenne, di conseguenza, la sentinella del « Golfo di Venezia », rispetto al *Mare Nostrum* (che era poi di tutti).

Fu veneziana, per un breve periodo, nel 1204; poi, nel 1386, dopo la guerra di Chioggia, lo diventò definitivamente, quando gli indugi furono rotti (il 20 mag-

gio) per la persuasiva presenza in porto della « flotta del Golfo », agli ordini del capitano Giacomo Miani.

Corfù ebbe cospicue attribuzioni sia militari, sia politiche, sia amministrative (rispetto alle isole ionie e nei riguardi di quelle del Levante); conobbe anche la ventura di rimanere l'unica propaggine del Levante unita alla Serenissima sino alla sua fine – guadagnandosi dunque a ragione l'epiteto di « fedelissima » – nonostante una serie di prove che la videro contrastare, nel 1537, Khair-ad-din, detto il Barbarossa, e, nel 1657, i Turchi, quando ai Dardanelli Lazzaro Mocenigo si

94



95



96



94. Corfù, fortezza vecchia, vera da pozzo ottagonale, restaurata nel 1732, col leone in soldo o in « moeca ».

95. Corfù, fortezza vecchia, la stessa vera, che presenta su un altro lato lo scudo accartocciato interzato in banda degli Erizzo.

96. Corfù, l'alta parete del baluardo meridionale della fortezza vecchia, dominante il mare e la fossa bagnata dalle stesse acque; ora assolvono la funzione di porticciolo.



97



98

99



100



97. Corfù, la fortezza vecchia, con i baluardi sulla sinistra, alti sino ad arrivare alla quota della controscarpa sulla destra, appartenente alla zona della spianata antistante la città.

98. Corfù, la porta Spilea del forte Nuovo, sormontata da un imponente leone andante. L'iscrizione e gli scudi impostati nelle metope, erano illeggibili già nel 1908, all'epoca del sopralluogo del Gerola.

99. Corfù, fortezza vecchia, la porta marina dall'interno.

100. Corfù, Govino, portale che dall'arsenale immetteva nel settore di terraferma immediatamente retrostante. Govino rappresentava per i Veneziani un'ampia rada riparata ad una decina di chilometri dalla capitale dell'isola.

101. Corfù, Govino, arsenale, la campata centrale delle tre che formavano gli scali coperti per l'attività arsenalizia.

102. Corfù, Govino, arsenale, un particolare delle strutture portanti, che illustra come gli arconi di sostegno della copertura si scaricano sui pilastri laterali rampanti.



101



102

fece ammazzare nel tentativo di forzarli, e, ancora nel 1716, nell'ultimo duro conflitto, allorché Corfù si salvò per il valore di Andrea Pisani e di Mattia Schu- lemburg.

Il primo provvedimento per la difesa della piazza di Corfù, fu preso all'epoca delle prime avvisaglie di ostilità coi Turchi e consistette nell'abbandono in diversi punti dell'isola dei castelli di Casiopi, San Matteo e in parte di Sant'Angelo, per concentrare ogni sforzo nella capitale. Innanzi tutto si tagliò l'istmo, cosicché il promontorio dell'Acropoli, che sarà poi chiamata correntemente Fortezza Vecchia, divenne un'isola. Poi, si creò, verso il borgo o Xopolis, la spianata; si circondarono di un terzo ordine di difese i contorni dell'isola, comprendendo così il « castel da mar », la « cittadella della fortezza vecchia » e il « maschio della campana », sotto la direzione di Michele Sanmicheli prima e di Girolamo poi. Vennero infine approntati anche un paio di « mezze lune » e alcuni pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua. Gli edifici all'interno erano i soliti che abbiamo trovato nelle fortezze finora esaminati, il palazzo del provveditore generale, quelli del camerlengo e dei castellani e gli alloggiamenti per i soldati — ma in gran parte furono rifatti completamente durante il protettorato britannico, come la chiesa di San Giorgio, eretta in pretto stile neodorico.

Nella parte nordoccidentale della piazza di Corfù era situato il mandracchio, ben protetto dalle soprastanti fortificazioni, su cui si apriva una porta. Vennero eseguite, dopo la crisi di Lepanto, importanti innovazioni, con la costruzione, nella parte di salda-

tura della fortezza vecchia con la spianata, di un fronte bastionato completo di cavalieri, cortina, e, nel mezzo, la porta e il ponte levatoio; oltre a un altro ponte di legno sulla profonda fossa. Il tutto fu perfettamente disegnato da quel Francesco Alberti, che abbiamo già visto sostituire in altre progettazioni il Boldi.

Dopo le distruzioni provocate dai Turchi, dal 1546 si cominciò a prendere in considerazione la necessità di munire la città, e nel 1574 ne furono incaricati Giulio Savorgnan²⁵, Moretto Calabrese e Ferdinando Vitelli. Sappiamo però che vi collaborarono anche Sforza Pallavicino e Baldassare Rangone. Un'importante scrittura fu stesa anche da Mario Savorgnan²⁶ dopo il 1600, mentre dettagliati disegni furono eseguiti dal sergente generale Giancix, su progetti del Verneda, e infine, nel 1727, dallo Schulemburg.

In tutta questa poderosa attività si possono individuare tre momenti. Il primo è quello relativo alla protezione della città con mura lungo la costa e fronte bastionato verso occidente, da Garizza a Mandrucchio, quest'ultimo provvisto di piattaforma, fossato, scarpa e controscarpa, opera a « corno », mezzaluna e rivellino, tutti elementi, questi, che furono aggiunti via via che la scienza difensiva progrediva e aumentavano le gittate dei cannoni. Facevano parte di questa stessa cinta anche le porte: San Nicolò, esistente nella parte settentrionale della spianata, in corrispondenza della Penisola con l'omonima chiesa: Spilea, ancora identificabile, incorporata in una grande costruzione più recente, rivolta a nord verso la vasta colmata del porto odierno. Sono state invece demolite con gran parte delle corrispondenti difese la porta

Reale, che comunicava con l'esterno Borgo di San Rocco a ovest e a sud la porta Raimonda accanto al baluardo omonimo, tuttora esistente. Il secondo momento comportò la costruzione della « fortezza nuova », situata nell'angolo occidentale delle fortificazioni verso terraferma, dotata del necessario corredo di opere avanzate, come l'opera a « corno » che abbraccia uno « scarpone ». Questa fortezza, la cui costruzione fu condotta dal Martignengo, verso nord dominava il porto e verso ovest si opponeva al monte Abramo. Il terzo momento, infine, vide il potenziamento dei monti Abramo e di San Salvatore, posti nell'entroterra, ma pericolosamente a ridosso della città, rispettivamente verso nord e verso sud; era pertanto oltremodo necessario non lasciare al nemico la possibilità di piazzarvi batterie, che sarebbero state in posizione favorevole per battere la città, ciò che già troppe altre volte era successo altrove. Tanto più che i Turchi disponevano di bocche da fuoco che avevano raggiunto gittate un tempo impensabili e che i mortai, che essi fondevano, erano oltremodo perfezionati²⁷.

L'importanza della piazza di Corfù influì anche sul decoro dell'ambiente urbano e sulla cura dei particolari architettonici di molti elementi, che ancora possiamo ammirare in dettaglio: edicole, stemmi, placche, iscrizioni, leoni andanti o in « moeca » e ancora cannoni e mortai dai calibri più svariati, ciascuno coll'emblema araldico o il marchio di fabbrica. Una testimonianza che continua a parlare, anche oggi, di Venezia.

Dalmazia e Albania Veneta

La conformazione geografica della Dalmazia è tale da proiettare inesorabilmente la popolazione verso il mare. Dall'entroterra premono infatti le catene montuose: il Velebit, le Alpi Dinari- che, il Montenegro (l'unica zona che gode di un minimo di retroterra è quella compresa tra Spalato, Sebenico e Zara); e l'elevato numero di isole accentua ancora la vocazione marinara della gente dalmata. Si aggiunga che, nella parte settentrionale, la presenza di Pago, Arbe e Lussino facilitava, al tempo della navigazione a vela, la saldatura con l'Istria e costituiva il ponte con Venezia, isolando in parte la sacca di Fiume che gravitò sempre verso l'Austria-Ungheria. Il mare era dunque elemento d'unione, che favoriva gli interscambi con la sponda opposta, ma anche fra le singole località della stessa sponda; mentre esisteva una cesura quasi completa con l'interno del continente. L'unica comoda via di comunicazione verso l'interno era il fiume Narenta, che però collegava l'Erzegovina con una costa paludosa, ben diversa da quella alta, movimentata, rocciosa, che condizionava vita e carattere dei Dalmati. Con questi ultimi Venezia legò subito, mentre con i Narentani ebbe il suo da fare, poiché essi si consideravano una schiatta autonoma, e furono in un secondo tempo il tramite alla presenza nei Balcani dei Turchi, anche se questi trovarono sempre barriera verso il mare Adriatico, pure quando all'impero veneziano si sostituì quello asburgico. Non è un caso perciò se, subito a sud della baia di Klek-Neum, si affermò l'indipendente repubblica di Ragusa (già veneziana dal 1205 al 1358), chiamata anche, con qual-

che ironia, «repubblichetta di San Biagio». Ma essa, nonostante tutto, riuscì a mantenere la sua autonomia a lungo, finché non venne spazzata via dal generale Marmont alla fine del 1808.

Anche la storia per la sopravvivenza della Dalmazia è legata all'espansione dei Turchi. Questi, allorché giungevano via terra — come avvenne durante le campagne di guerra, o nelle rapide puntate degli « aqindzi » (la cavalleria leggera) —, trovavano sul loro percorso il Fort'Opus, la Torre di Norino, le fortezze di Knin e di Clissa, il forte Mirabella di Almissa; mentre, quando si avvicinavano via mare, trovavano tutta una serie di cittadine appollaiate su pittoreschi promontori, che col tempo si erano necessariamente avvolte di mura. Fra le tante incursioni che queste cittadine subirono, ricordiamo quelle, provocatorie, dell'estate 1571, prima della battaglia di Lepanto, che valgono a dimostrare l'enorme vitalità e audacia dei Turchi. Provenendo da sud, la squadra di Ali Pascià prima conquistò Dulcigno e la saccheggiò; quindi si impadronì di Antivari, che si arrese senza combattere, e di Budua, che si trovava nell'impossibilità di opporre resistenza. Fece quindi rotta verso la baia di Topla Sutturina o di Cattaro, stando a Castelnuovo — che all'epoca era turca — per alcuni lavori di raddobbo. Proseguì poi verso Curzola, che però, pur con soli quaranta uomini, riuscì con uno stratagemma ad allontanare i Turchi, che ripiegarono allora su Lésina, danneggiandone case e arsenale. Zara si salvò, forse perché nel frattempo era sopraggiunto a difenderla Galeazzo Farnese, più probabilmente perché l'energia degli uomini della mezzaluna si era a poco a poco esaurita.

Dalle testimonianze degli avogadori inquisitori Giustinian e Valier, si può farsi un'idea delle condizioni nelle quali fu lasciata Budua dopo gli avvenimenti narrati²⁸. Essa ebbe comunque la forza di risorgere, durante la seconda metà del Cinquecento; nel 1639 poi, a causa delle rinnovate minacce dei Turchi, si provvide a importanti rifacimenti e aggiornamenti della cinta muraria e del castello, che dominava dall'alto la punta esterna del promontorio.

Lungo tutta la costa, i Turchi riuscirono a mantenere un solo punto forte, Castelnuovo, che rappresentò, peraltro, per molti anni una spina nel fianco di Venezia. Castelnuovo, situata in posizione strategica di prim'ordine, all'entrata delle Bocche di Cattaro, era difesa dal Castello di Terra e dal Castello di Mare, collegati fra loro da robuste muraglie. I Turchi la conquistarono nel 1483, e ne mantennero il possesso sino al 1687, quando passò definitivamente a Venezia. È vero che, durante il periodo di dominio turco, Vincenzo Cappello, conquistò Castelnuovo, facendola anche ristrutturare dal Ferramolino, ma fu una parentesi di breve durata, giacché l'anno successivo il turco Barbarossa se ne impadronì di nuovo e anzi, imbalanzito dal successo, osò spingersi fin sotto le mura di Cattaro, chiedendone invano la resa.

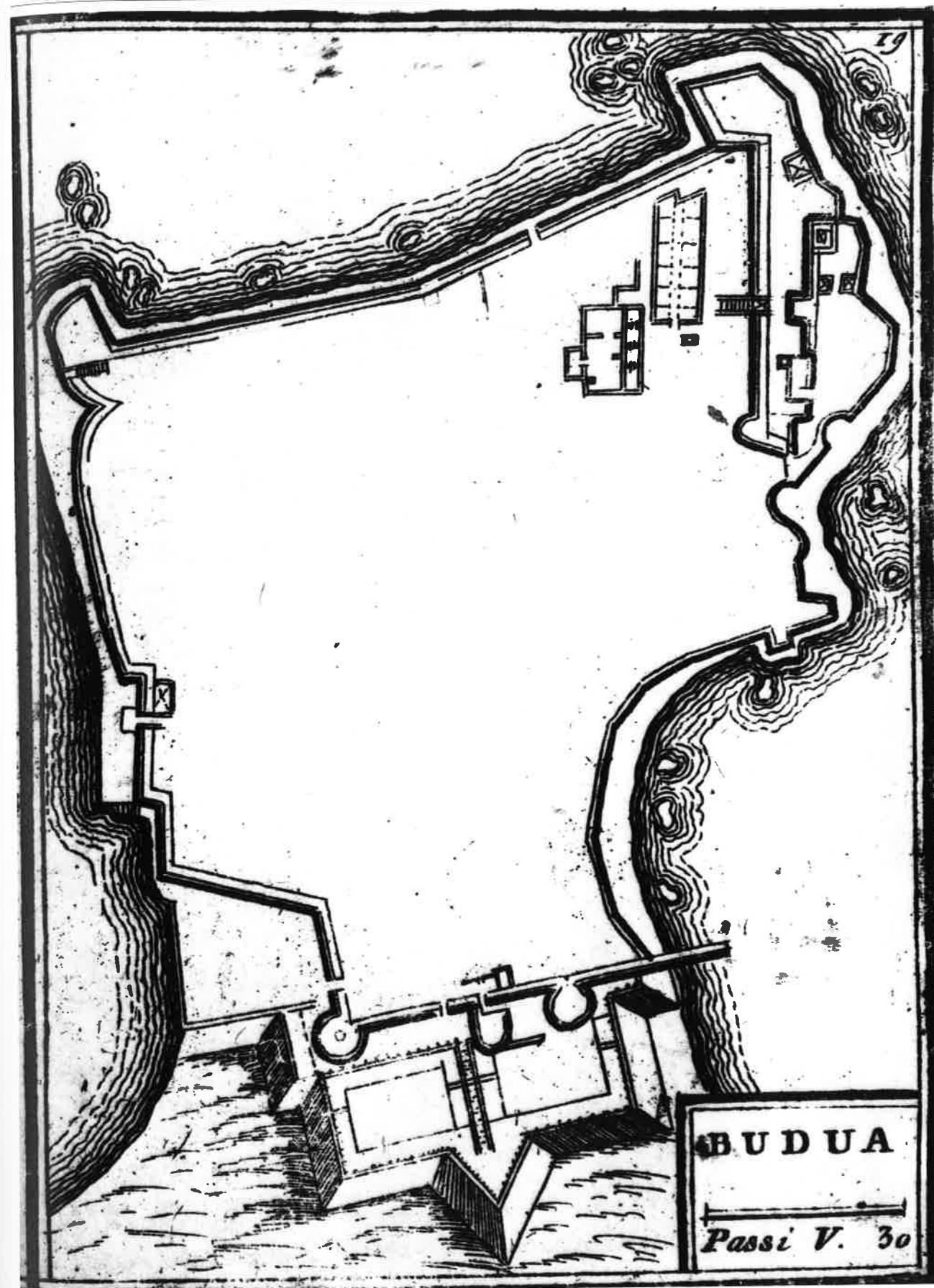
I Turchi di nuovo attaccarono questa città nel 1569, ma si trattò più che altro di un'azione isolata, dimostrativa, destinata a fallire, per la mancanza di un assalto contemporaneo da terra; si concluse infatti con la ritirata delle navi, appena in tempo per non rimanere imbottigliate dalla flotta veneziana del Golfo, giunta in



103. Budua, il baluardo munito di garitta di guardia sul mare aperto.

104. Budua, il castello posto sulla punta del promontorio, munito di cannoniere e di garitta.

105. Budua, della serie coronelliana, col baluardo di figura 103 sulla sinistra in alto, il castello di figura 104 sulla destra in alto e le difese all'attacco del promontorio con la terraferma, cui si riferisce la figura 106.





soccorso. Molto più pericolosa, sotto l'aspetto tattico, fu l'azione turca del 1657, quando Cattaro fu assediata da terra da dodicimila uomini. In tale occasione gli assediati apprestarono attorno alla città tre batterie, in posizioni tali da poter bombardare sia il settore settentrionale – impedendo il collegamento marittimo –, sia, dall'alto, il castello di San Giovanni, sia, da una posizione dominante, la città²⁹. Ma anche questa volta la flotta del Golfo salvò la situazione, costringendo gli assalitori a desistere. Del resto, per tutto il periodo della sua permanenza con la Serenissima – cioè dal 25 luglio 1420, dopo iterate offerte di dedizione, sino al 1797 – la città non ebbe vita facile, data la sua posizione, in fondo a quelle Bocche dalla configurazione tanto complessa e paesaggisticamente affascinante. Infatti, la sua sicurezza poteva essere garantita solo dal controllo completo di tutta la grande insenatura, mentre Venezia, che pur aveva dei fortini da cui controllare gli imbocchi sull'Adriatico e pressoché tutto lo sviluppo costiero interno, era costantemente costretta a subire gli attacchi dei Turchi.

Fino a quando il progredire delle artiglierie non la mise in serio pericolo, Cattaro poteva vantare una posizione difensiva invidiabile. Di forma triangolare, insediata sul ridotto cono di deiezione dei torrenti che la lambivano, aveva un lato protetto alle spalle da una ripida parete rocciosa, e gli altri lati protetti rispettivamente dal torrente (quello settentrionale) e dal mare (quello occidentale).

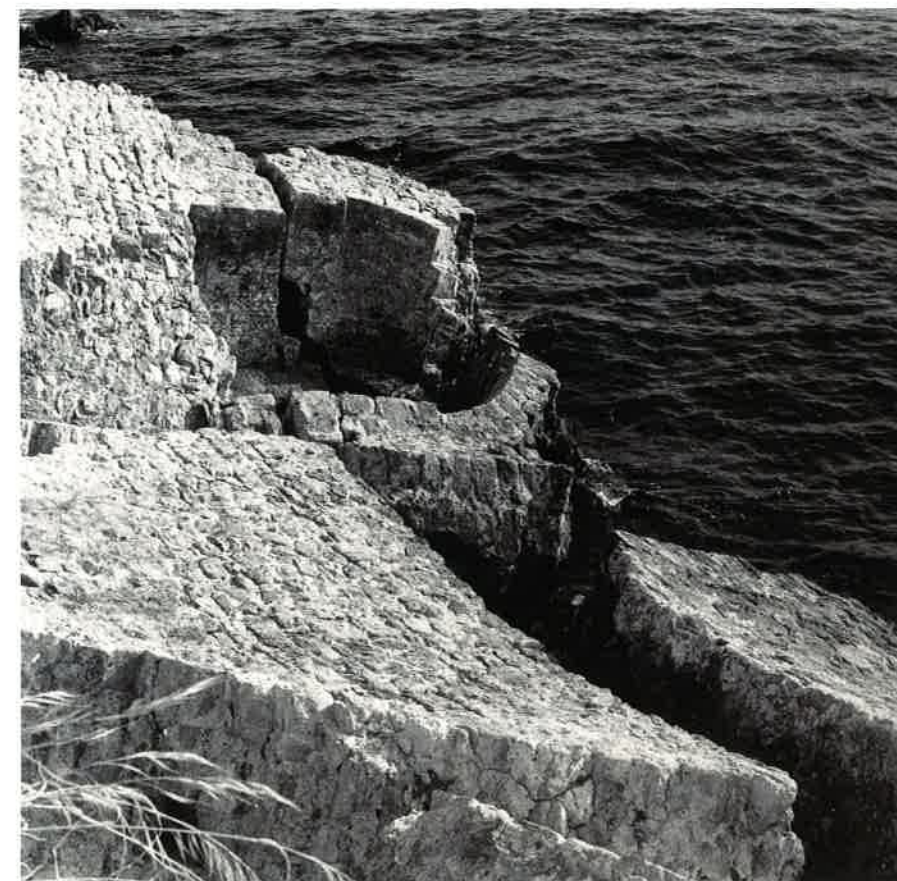
Verso il torrente era fortificata dalla cortina con la porta Fiumara, il baluardo Bembo e il baluardo Rocca; mentre verso il mare c'era un'altra cortina spezzettata,

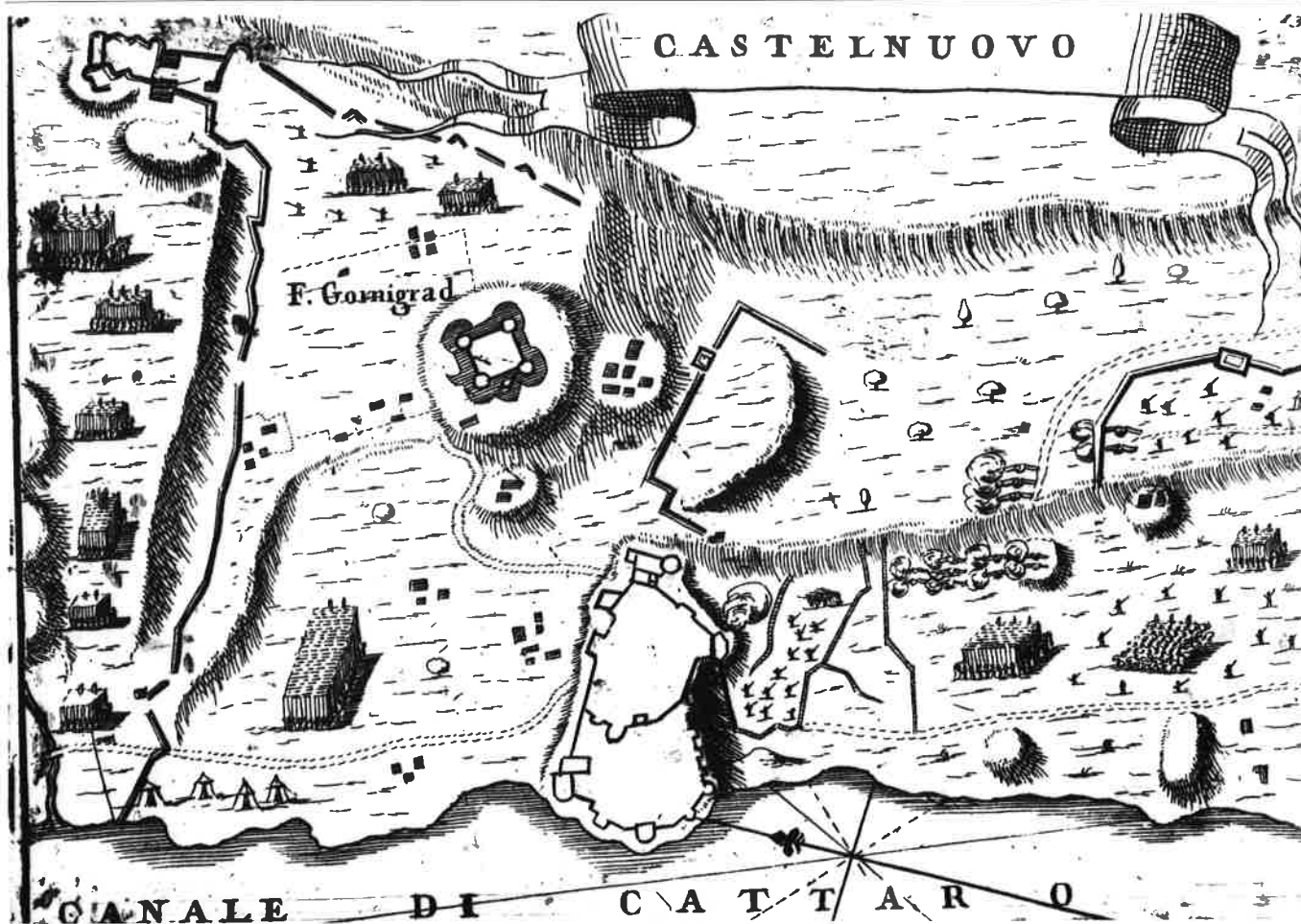
106. Budua, torrioni d'angolo della cinta verso terraferma, dove sono più evidenti i danni provocati dal terremoto del 1799.

107. Budua, panoramica dalla quale non sono percepibili i danni sismici che hanno infierito più sulla fragilità delle case, che sulla robustezza degli antichi elementi di difesa.

108. Castelnuovo, il castello di Terra, sulle cui vestigia spicca un cartello quadrilingue illustrante la paternità turca e i danni provocati in seguito all'assedio dei Veneziani. Un altro simbolo, a foggia di scudo inquartato in croce di San' Andrea, rammenta l'adesione della Jugoslavia alla convenzione dell'Aia del 1954 sulla protezione dei monumenti storici in caso di guerra.

109. Castelnuovo, il castello di Mare, dove il terremoto del 1799 ha provocato il ribaltamento di interi elementi murari, fra i quali sono ancora visibili volte e cannoniere.





110. Castelnuovo, dove all'elemento topografico il Coronelli ha voluto unire l'illustrazione di uno dei tanti episodi guerreschi che hanno visto opporsi Veneziani e Turchi per la conquista del sito.

111. Càttaro, di cui il Coronelli fornisce una visione della città con le sue mura e l'incernieramento di queste con il sistema difensivo che si arrampica sulla montagna, sino a raggiungere il castello di San Giovanni.

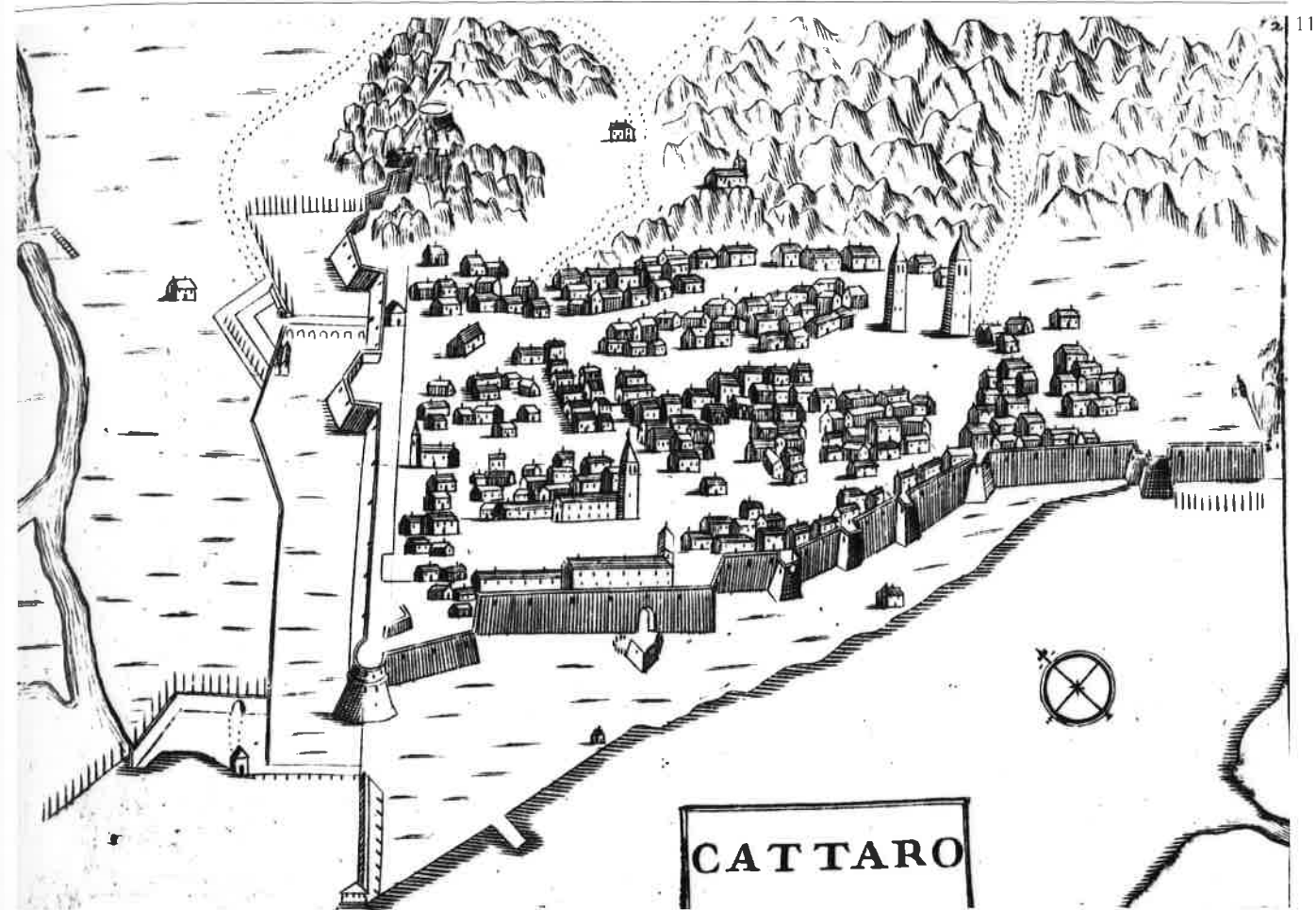
con la porta Marina al centro e all'estremità la porta Gordicchio. La sponda a mare si presenta oggi banchinata, come già si è riscontrato in molti altri casi. Càttaro doveva peraltro sentirsi più protetta dal fronte di mare, se ancora nel 1760 tutte le attenzioni per la sua difesa erano rivolte al fronte di terra, con la costruzione di muraglie abbarbicate alla montagna; esse costituiranno quella *Regia Munitae Rupis Via*, che ancora oggi porta, in quota metri 260, al Castello di San Giovanni, giudicato, nel 1576, «locho fortissimo se ben piccolo, perché l'ascesa è così faticosa, difficile e pericolosa, che a me per il vero pare piuttosto tana da fiere che habitatione d'huomini»³⁰.

Vittima di numerosi quanto disastrosi terremoti, come quello

del 1563, che provocò «tanti infortunij, che fu vicina a dishabitarsi da sé»³¹, e l'altro del 1667 (per non parlare di quello a noi vicino della Pasqua 1979), Càttaro ha sempre trovato la forza di rinnovarsi, mantenendo il suo nome legato alla storia italiana, anche a quella più recente.

Risalendo la costa dalmata verso nord, superata Ragusa, si costeggia la penisola di Sabbioncello; proprio nel punto di attaccatura di tale penisola al continente sorge Stagno con le sue poderose fortificazioni, costruite dal Michelozzi a delimitare il territorio raguseo.

Percorrendo il canale che separa quella penisola dall'isola di Cùrzola, ci s'imbatte ad un certo punto in una lingua di terra prominentemente verso nord, sulla quale è



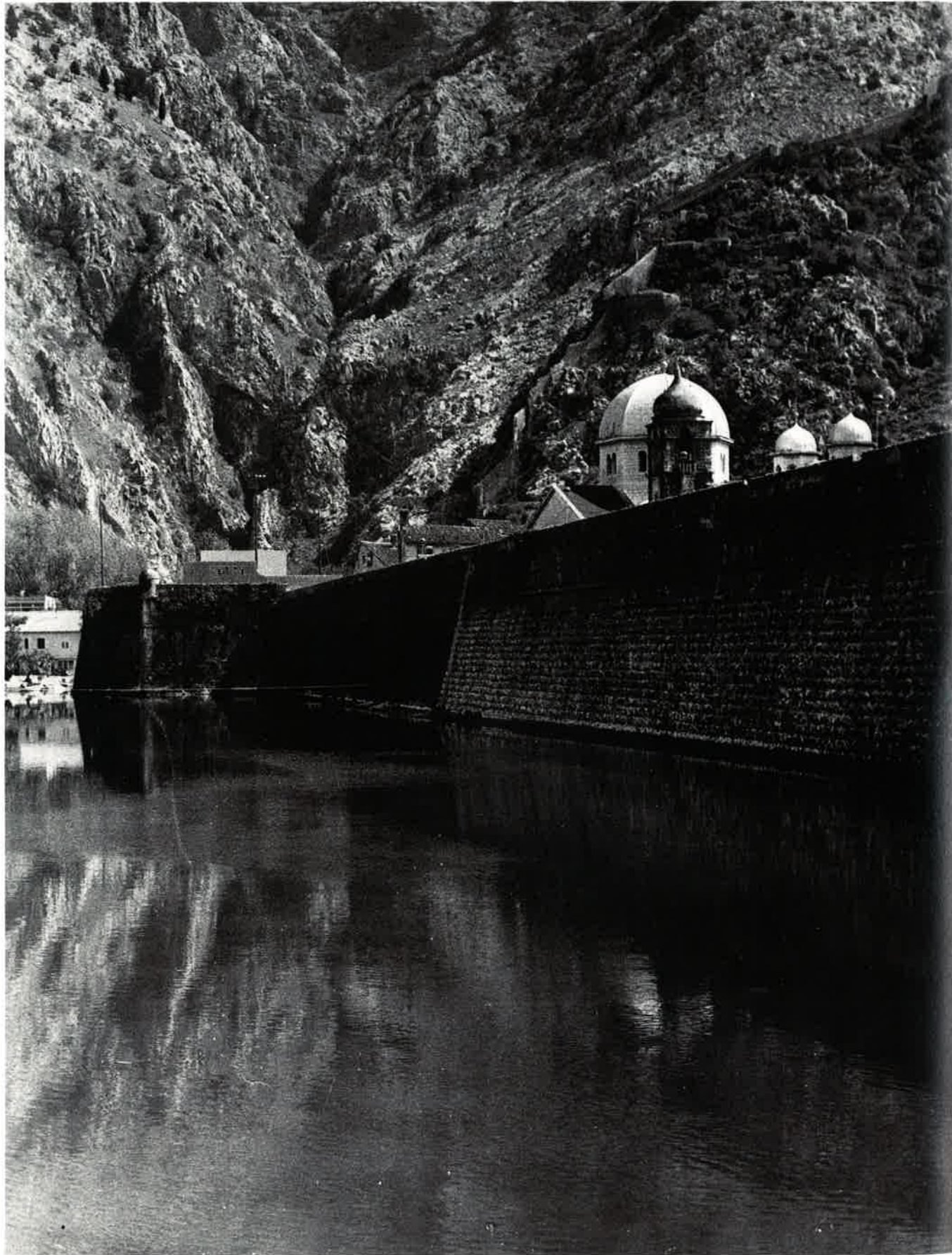
insediata la cittadina di Cùrzola. Pur mantenendo certe precipe prerogative locali essa fu dal primo millennio al 1797 sotto la Serenissima, salvo brevi periodi, durante i quali appartenne al governo ungaro-croato, ai feudatari di Zahun, al regno bosniaco e alla repubblica di Ragusa.

Al primo sistema difensivo prettamente medievale, si sostituì quello del periodo di transizione, con tipologie fra le più interessanti che si conoscano. Tale rinnovamento fu deciso dopo che l'assedio dell'esercito del re di Napoli e di Aragona, nel 1483, aveva recato gravi danni alle difese esistenti³². Così tra il 1485 e il 1500 si costruirono opere importanti. Fra quelle attualmente visibili citiamo, a partire dalla porta di terraferma e proseguen-

do in senso orario: il torrione Alvis Balbi, che ha alle sue spalle la più alta ed esile torre del palazzo del conte; i torrioni a luna Alvis Barbarigo e Domenico Tiepolo; l'altro grande torrione Simone Cappello. Quest'ultimo, come anche il primo, sono scarpati, terrapienati, con parapetto, e sono anche più massicci degli altri prospicienti il mare, perché, in caso d'assedio, avrebbero dovuto sopportare il maggior urto delle forze da terra. Così, nel 1576, veniva giudicata tale fortezza: «non è forte, né forse fabbricabile a questi tempi, havendo mure debili, senza terrapieni, con monti che li soprastano; e se si diffesero alla guerra passata, fu per lor gran ventura»³³ (il riferimento alle scorrerie dei Turchi del 1571 è evidente). Parte della

cinta fu purtroppo demolita nel 1863, in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Notevole è il tessuto urbano e il decoro degli edifici. Ad un'arteria dorsale nord-sud corrisponde tutta una serie di viuzze ortogonali che si diramano dalla parte alta centrale e scendono verso la zona periferica consentendo il solo traffico pedonale e conferendo all'insieme una forma a lisca di pesce. Delle duecentosettanta case antiche, riscontrate nel 1979, la metà è ora disabitata; una sessantina di esse è senza tetto, a seguito degli incendi cautelativi appiccicati durante la peste del 1529, ma anche per il caneroso esodo delle popolazioni, che affligge anche questo come tanti altri centri storici.

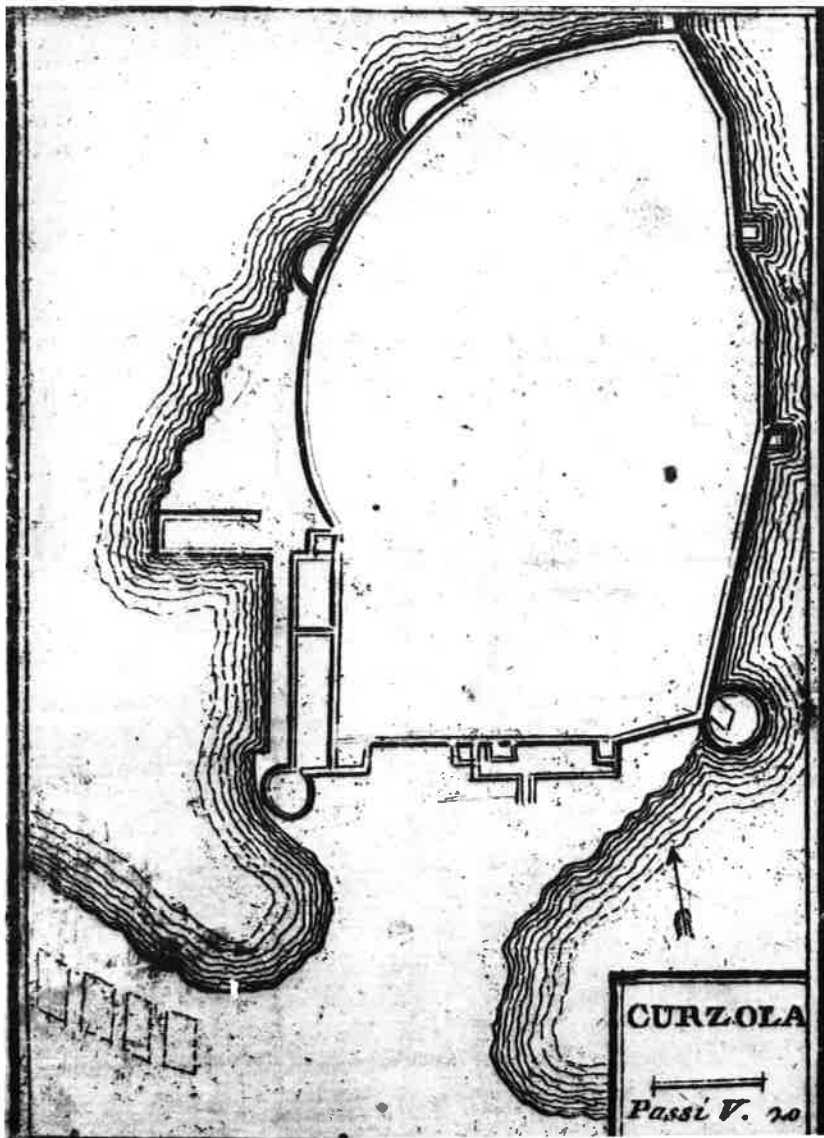


112. Cattaro, la cinta con il baluardo Bembo sul torrente, dietro la quale spunta la chiesa di San Nicolò.

113. Cattaro, il baluardo nei pressi della porta Gordicchio.

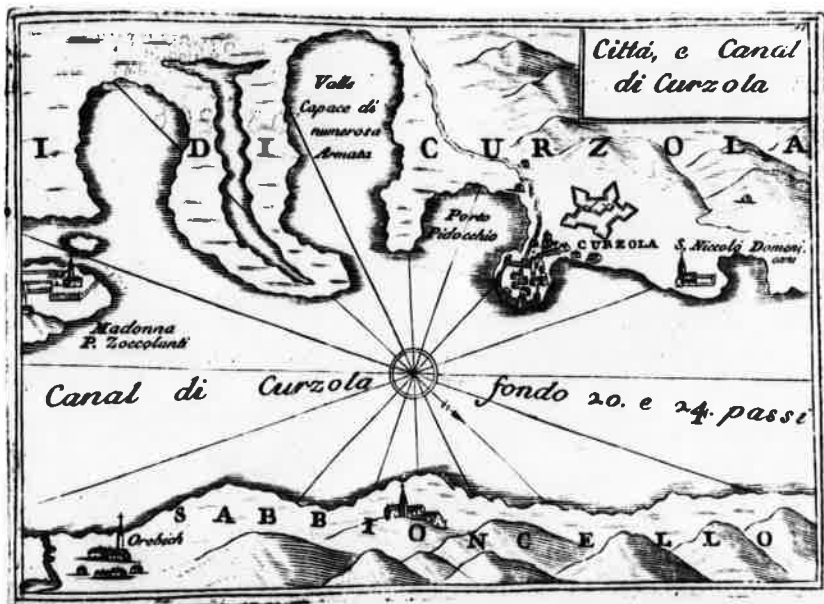
114. Cattaro, la porta Gordicchio.





Lésina, capoluogo dell'isola omonima, fu scelta dai Veneziani come sede del famoso arsenale, a preferenza della vicina Spalato, troppo esposta agli attacchi da terra; la causa di tale scelta fu la posizione strategica sia dell'isola, sia della città nell'isola stessa. L'isola di *Lésina*, parallela a quella di *Cùrzola*, si trova tra questa e la *Brazza* (a sua volta parallela alla costa). La città è poi, dal punto di vista geografico, in posizione ideale: esposta a sud, all'interno di una vasta insenatura protetta da una serie di scogli. Fin dal 1278, gli abitanti di *Lésina* avevano chiesto la protezione di Venezia, per avere una forte alleata che li difendesse dai nemici; ma l'alleanza si realizzerà di fatto solo nel 1420 e durerà fino al 1797. Nel 1447 una deputazione di nobili lesignani si recò a Venezia per invitarla a intervenire concretamente nel riassetto generale del castello medievale – di cui già esisteva una struttura sul colle – e delle mura che scendevano a triangolo, senza però includere i borghi, per i quali si sentiva ora l'esigenza di una efficace protezione. La costruzione della nuova fortezza risale al 1551; essa fu dotata di cinque poderosi torrioni a scarpa, dei quali due ricollegati con la vecchia cinta che scendeva al piano e gli altri tre collocati dalla parte opposta, sul culmine³⁴.

Sembra strano che la presenza di Gian Girolamo Sanmicheli a *Lésina* sia giustificata solamente dalla costruzione della famosa loggia e dell'arsenale; in mancanza di più approfondita documentazione in proposito, aggiungerei soltanto che tale fabbricato, con il grande portale sul mandracchio con un fianco prospiciente la piazza (sulla quale prospettavano anche gli altri palazzi



115. *Cùrzola*, della serie coronelliana, dove è confermata la tendenza a urbanizzare un promontorio di congrue dimensioni che si presta ad una più semplice difesa, rispetto ad altre situazioni topografiche.

116. Della stessa serie coronelliana, il canale di *Cùrzola*, che testimonia del buon rapporto isola-terraferma e mare-costa, al fine di un idoneo ricovero dei navigli.

117. Veduta complessiva di *Cùrzola*, con in primo piano il torrione, o bastione *Alvise Balbi*.

118. *Cùrzola*, il torrione a luna *Domenico Tiepolo*, dove particolare cura è concessa al gioco delle caditoie.





119. *Panoramica di Cùrzola; sullo sfondo la penisola di Sabbioncello e la cittadina di Orebic, culla di generazioni di marinai.*

120. *Cùrzola, il torrione a luna Alvisè Barbarigo.*

121. *Cùrzola, il torrione dell'epoca di transizione, o bastione Alvisè Balbi, che alle sue spalle ha la più alta ed esile torre del palazzo del conte.*

122. *Lésina. Riscontro fotografico odierno delle situazioni antiche rappresentate nelle figure 123 e 124.*



governativi e che conteneva sotto il selciato la grande cisterna) fu iniziato su una struttura del 1331, dopo il 1571, e fu terminato nel 1611; l'anno seguente fu sopraelevato di un piano, destinato a teatro.

Non va dimenticato che Lésina fu per un lungo periodo base navale di trenta galere che vi stazionavano normalmente, fino al 1767, anno in cui la flotta fu trasferita nelle vicine Bocche di Cattaro.

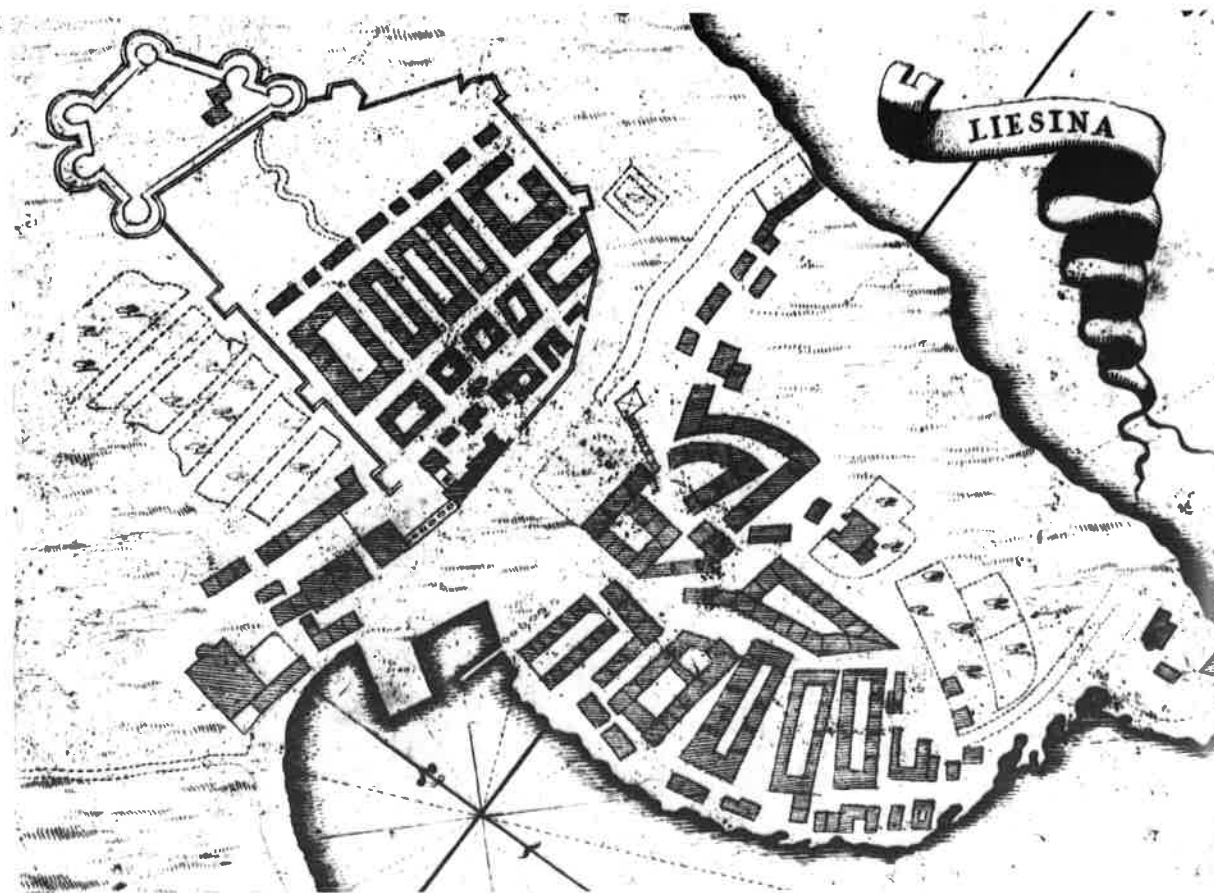
Da Lésina, lasciate sulla sinistra le isole Spalmadore (fortificate in seguito dall'Austria), s'imboccano le Porte di Spalato, fra l'isola Solta e Brazza, per puntare a nord in direzione del continente su Spalato stessa. La località, come la città di Salona (a suo tempo la più grande in Dalmazia, in ordine di sviluppo urbano)³⁵ è fortemente legata alle preesistenze romane, quali il palazzo di Diocleziano. Senza volerci soffermare in questa sede sulle caratteristiche di tale struttura, è tuttavia opportuno mettere in risalto le dimensioni di un apparato che evidentemente trascende i limiti della semplice residenza, come potrebbe far credere l'appellativo di palazzo, per entrare più propriamente nel novero delle tipologie forti; e proprio come fortezza fu utilizzata dai Romani durante la difesa della città contro i Croati, e poi ancora, successivamente, fino al 1420, anno della sottomissione alla Serenissima. In quest'occasione gli Spalatini chiesero espressamente che non fosse costruita nessuna fortezza in loco o nei pressi. Probabilmente essi giustificarono questa richiesta con la motivazione di non voler essere coinvolti in operazioni belliche, mosse dalle popolazioni confinanti; mentre quasi certamente essi intendevano così cau-



telarsi contro l'eventualità di dover partecipare a grosse spese di presidio, quando già esisteva – ereditata – una struttura che poteva ben servire allo scopo. All'epoca, però, delle beghe tra Veneziani e Ungheresi, gli Spalatini cambiarono parere, anche perché l'espandersi dei nuovi borghi verso occidente lasciava un settore del tutto sguarnito. Tra il 1420 e il 1481, si costruì in riva al mare un castello; di esso rimane oggi l'ottagonale Torrione veneziano; mentre si trovano tracce di due altre torri dello stesso castello nelle fondamenta delle contigue case Pezzoli e Borelli³⁶. Contemporaneamente si restaurarono anche le vecchie mura del Palazzo e, a settentrione dei borghi, la cortina della Pistora, al cui vertice nordoccidentale si costruì poi il baluardo Civran. Da esso si staccava una cortina, che terminava verso il mare con il baluar-

do Bernardo.

Fra questo periodo e quello delle fortificazioni seicentesche si riscontra un vuoto, che può essere giustificato dal tipo di difesa territoriale esistente all'epoca delle invasioni turche del 1571 – secondo il quadro che ne danno il Giustinian e il Valier³⁷ – e da « le massime lasciate da Sforza Pallavicino, nella passata guerra, di mantenere cioè le sole città di Zara e Cattaro come parti più importanti e difensibili »³⁸. Bisogna dunque arrivare alla crisi di Candia perché a Venezia ci si rendesse conto della pochezza degli apparecchi difensivi spatatini. Infatti, dopo un sopralluogo iniziale del 1645, effettuato dall'ingegnere Nicolino Candido di Lésina, solo nel 1648 il Senato finalmente accondiscese alle esigenze locali, lusingato altresì da un donativo di diecimila ducati, e accettò il disegno, fatto eseguire



123. 124. Lésina, due incisioni del fondo coronelliano, la prima delle quali si rifa ancora all'iconografia manierata cinquecentesca, mentre la seconda è una planimetria schematica, dove le case vengono accomunate per lo più in isolati interclusi. In entrambe, però, è dato risalto alla parte difensiva: alle mura medioevali che scendono dal colle, nonché alla fortezza sulla sommità, rinnovata nel 1551.

all'ingegner Alessandro Magli, per dotare l'eminente colle di Grippe di adeguati apprestamenti, giacché da esso facilmente si poteva battere la città. Sorse così un caratteristico forte a forma di tartaruga. Soddisfatti dei successi ottenuti, gli Spalatini, fatti fare alcuni sopralluoghi al conte Scotti, giudicarono opportuno, vista l'obsolescenza degli apprestamenti eseguiti, che si provvedesse a cingere la città con cinque baluardi reali – due mezzi vicino al mare, due ai vertici e uno a nord –. Il consenso di Venezia a tale progetto arrivò nel 1660 e i lavori, su disegni ancora del Magli, si protrassero per dieci anni. Durante tale periodo, si decise altresì, per completare l'assetto difensivo generale, di munire con mezzi baluardi (detti anche « opera coronata ») la punta di San Pietro – forte Botticelle o Contarini – e la punta di Santo Stefano.

Di tutto ciò – a parte il famoso Palazzo di Diocleziano – oggi resta ben poco: solo il Torrione veneziano, il forte Grippe e il bastione Contarini, nel settore nord del vecchio insediamento urbano.

Per proseguire il nostro immaginario viaggio verso nord, si può da Spalato raggiungere il mare aperto passando tra le isole di Solta e di Zirona, e quindi arrivare nella baia dei Castelli. Questi ultimi, per il loro numero, la loro posizione e le difficoltà di collegamento con il retroterra, tennero testa con successo alla pressione dei Turchi.

Lo stesso si può dire anche per la splendida cittadina di Traù, costruita su una penisola che si protende di poco dalla costa – cui un tempo era collegata mediante un ponticello a undici archi – e con la protezione dell'isola di Bua, posta a mezzogiorno, pro-

prio di fronte ad essa, che era anche sicuro rifugio in caso di invasione³⁹.

Nel 1420 Venezia, dopo un mese di assedio ed un furioso bombardamento, riprese Traù (non è escluso che si colleghino proprio a questo fatto i leoni marcianti con il libro chiuso, esistenti in loco, a significare che non vi era stata dedizione della città a Venezia, ma opposizione e violenza). Comunque, alla conquista seguì un periodo di ripresa, in cui si ripararono i danni subiti dalla città. Alle opere militari esistenti si aggiunse la costruzione, sulla punta sudoccidentale, del Castello Camerlengo, terminato nel 1437; mentre, sulla punta nordoccidentale, si edificò, nel 1470, il torrione di San Marco. Quest'ultimo è un massiccio elemento a pianta circolare del periodo di transizione, scarpato sino al redondone e con un elegante coronamento a mensole in pietra, alternate alle caditoie. Furono inserite nuove porte nella precedente cinta piombante della cittadina (ancor oggi evidente in più settori, benché rimaneggiata); di esse esistono ancora la porta di Terraferma, sormontata da una statua di San Giovanni Orsini, e la porta Marina, entrambe del 1593, ridotte di dimensione, molto semplici, ma dignitose. È evidente che la Serenissima non considerava Traù (e di fatto non lo era) come « loco in fortezza », destinato a svolgere un ruolo di punto forte in uno scacchiere ad ampio respiro, non limitato a quello locale dei piccoli punti di resistenza. Si spiega così la mancanza di un grosso impegno per erigere strutture costose e molto evidenti; se si fa eccezione per quelle consigliate dal Candido nel 1645, consistenti nella costruzione di due ampi bastioni a fianco



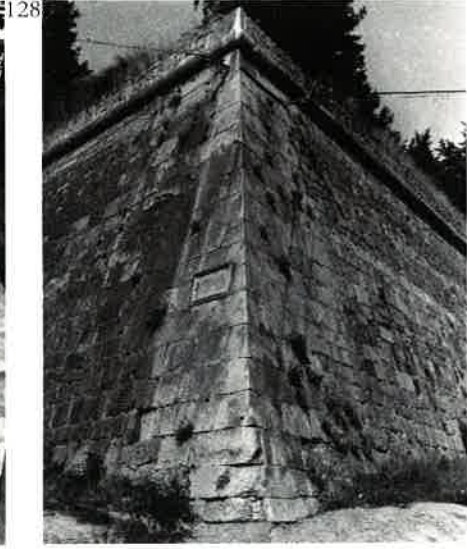
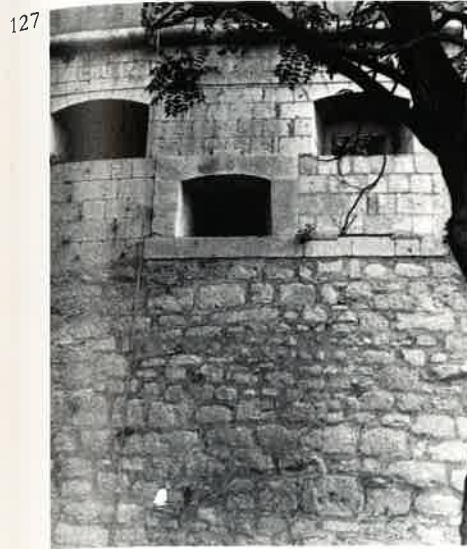
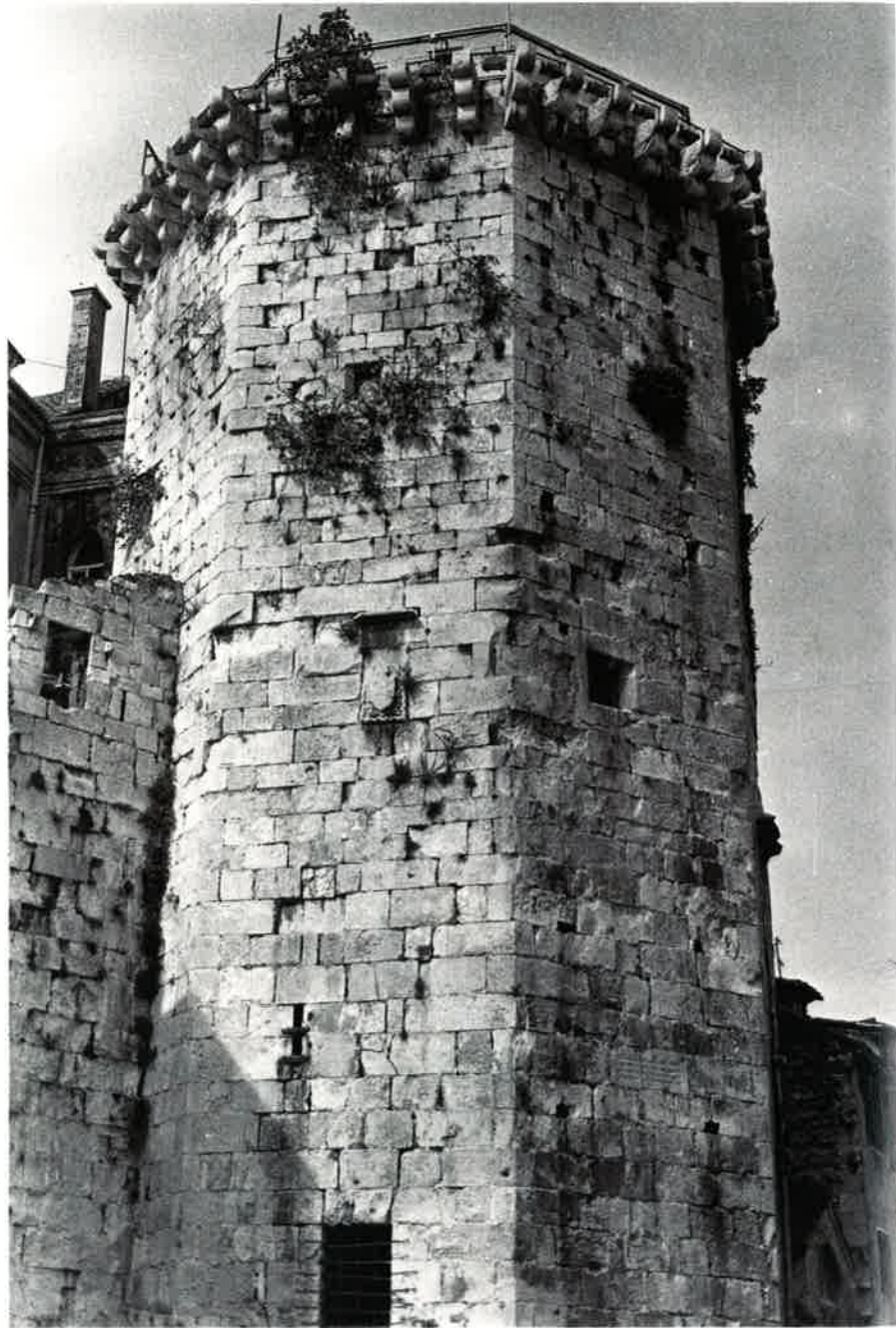
125. Spàlato. Cronologicamente le testimonianze delle difese della città si rifanno all'epoca romana con il palazzo di Diocleziano, dove, invero, le dimensioni delle torri angolari trascendono quelle di una residenza, seppur imperiale, per identificarsi con quelle di una città.

126. Spàlato, la torre ottagonale del castello veneziano integra le difese nell'espansione medioevale della città verso occidente.

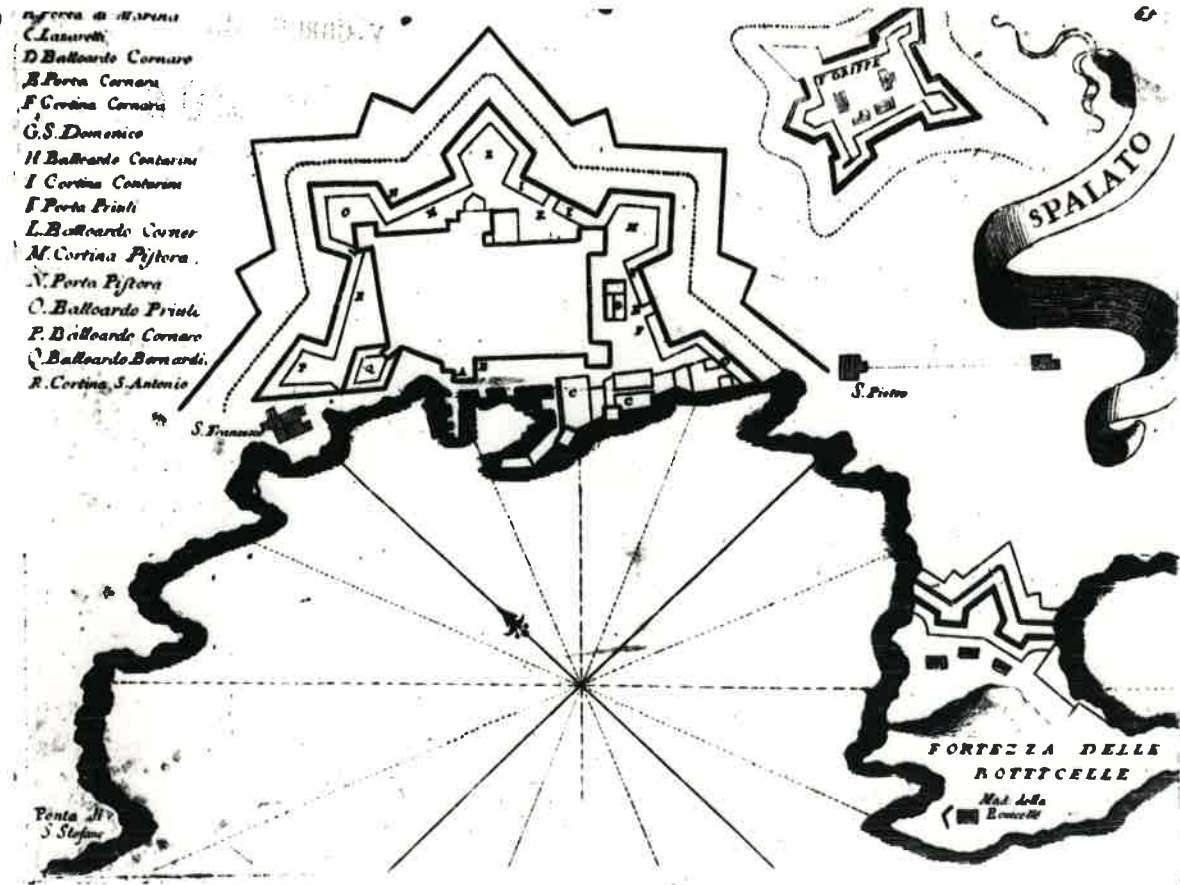
127. Spàlato, forte Grippe, un settore della ventina di cannoniere poste sfalsate su due piani.

128. 129. Spàlato, forte Grippe, lo spigolo incamiciato e coronato di due baluardi.

130. L'iconografia coronelliana riguardante Spàlato: il sistema completo.



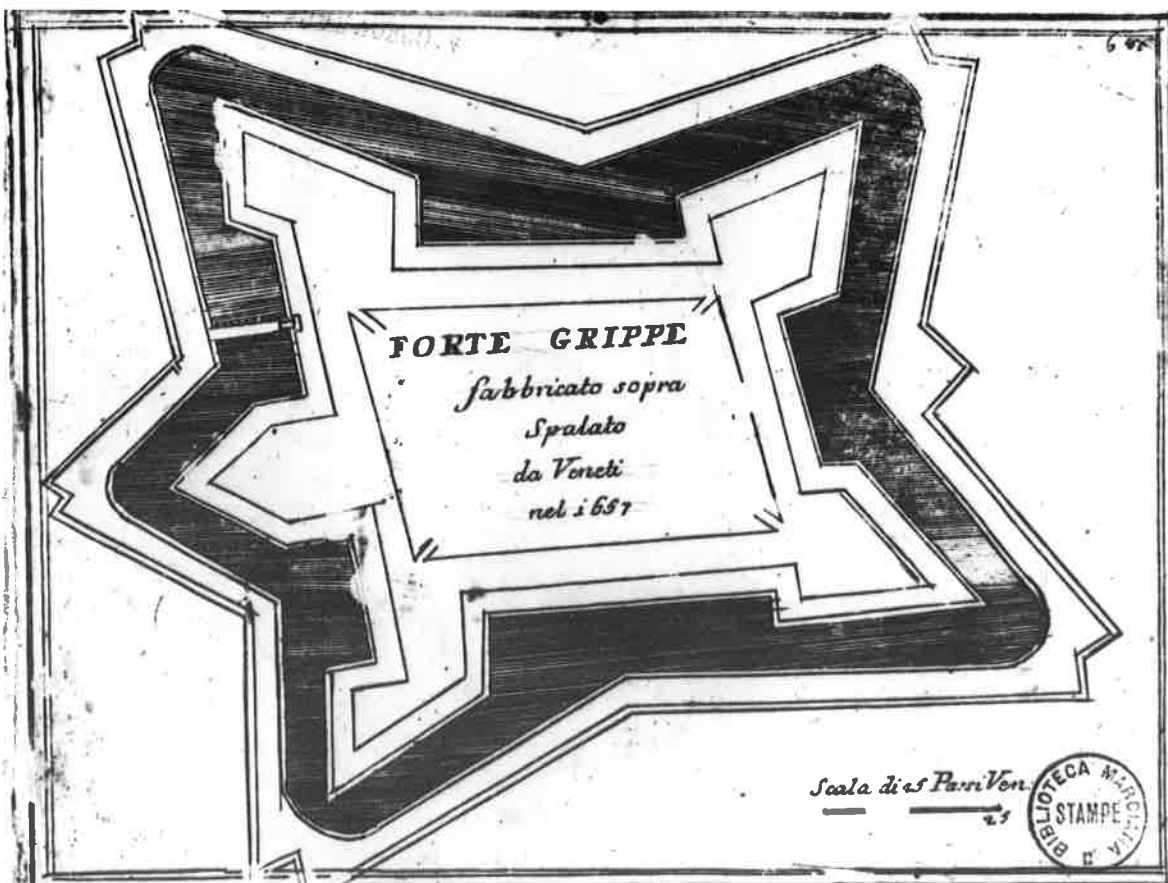
- Legenda di Spalato*
 C. Clausure
 D. Baluardo Cornaro
 E. Porta Cornara
 F. Cortina Cornara
 G. S. Domenico
 H. Baluardo Contarini
 I. Cortina Contarini
 L. Baluardo Corner
 M. Cortina Pistora
 N. Porta Pistora
 O. Baluardo Priuli
 P. Baluardo Cornaro
 Q. Baluardo Bernardi
 R. Cortina S. Antonio



della porta di Terraferma e nell'escavo del canale di separazione dalla costa continentale.

Ben diverso fu invece il destino di *Sebenico*, situata una quarantina di chilometri più a nord. Arrivando dal mare la città si presenta all'interno di un'insenatura ampia e dagli alti fondali, dopo aver superato il canale naturale di Sant'Antonio, facilmente controllabile. Finché le armi da fuoco

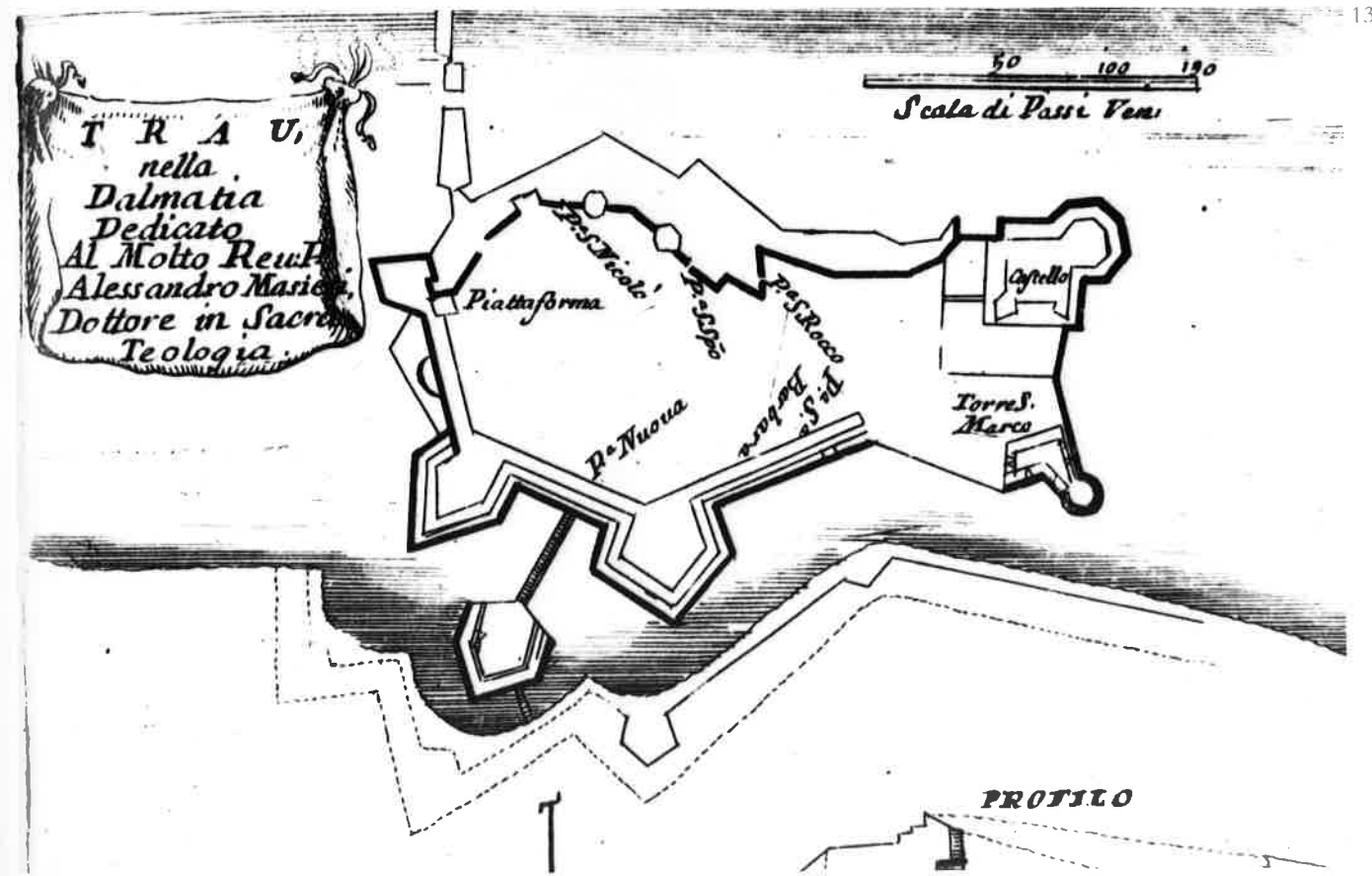
non progredirono, consentendo lunghe gittate, anche l'entroterra montagnoso non costituiva pericolo alla sua difesa, purché un castello munisse il colle di San Michele, dal quale le mura potevano scendere al mare con la consueta forma a triangolo, chiudendo la città. Così, dopo la dedizione alla Serenissima nel 1412, ed essendo superata, dopo solo tre anni, anche la clausola che impediva la



132

131. 132. Spalato, il forte Botteselle sulla punta San Pietro, di cui oggi non rimane traccia e che doveva avere un corrispondente sull'altra punta di Santo Stefano, e il forte Grippe.

133. Traù, rappresentata dal Coronelli con gli elementi principali della difesa primitiva, alla quale si aggiunge verso terra un fronte bastionato, consigliato nel 1645 quale ammodernamento.



133

dotazione di un castello, si cercò progressivamente di rendere più sicura la città stessa, oltre che con il restauro del detto castello, anche con la costruzione, nel 1448, di tre torri dalla parte di terraferma, cui se ne aggiunsero altre dieci negli anni successivi e sino al 1468, comprese ben dodici porte, che evidentemente si ritenevano giustificate per quei tempi (oggi sono visibili

alcuni spezzoni di mura a nord e a sud-est di Sebenico, mentre la cortina verso terra, che degradava all'interno dal castello, ora è scomparsa per lasciare il posto ad un'ampia via rettilinea). Se non si ritenne opportuno intervenire con ulteriori ammodernamenti in tali apprestamenti, ciò indica ch'era stato stabilito un programma ben determinato, dettato dalla convinzione che essi non sareb-



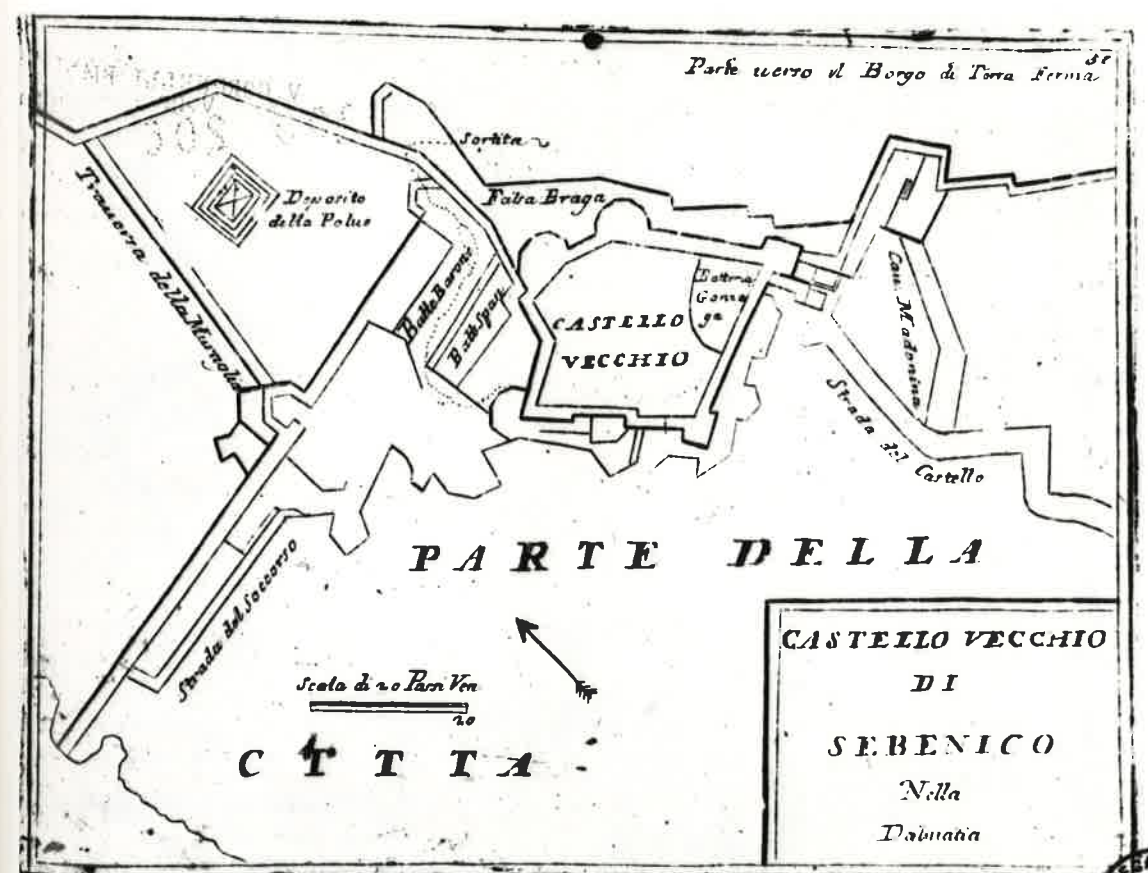
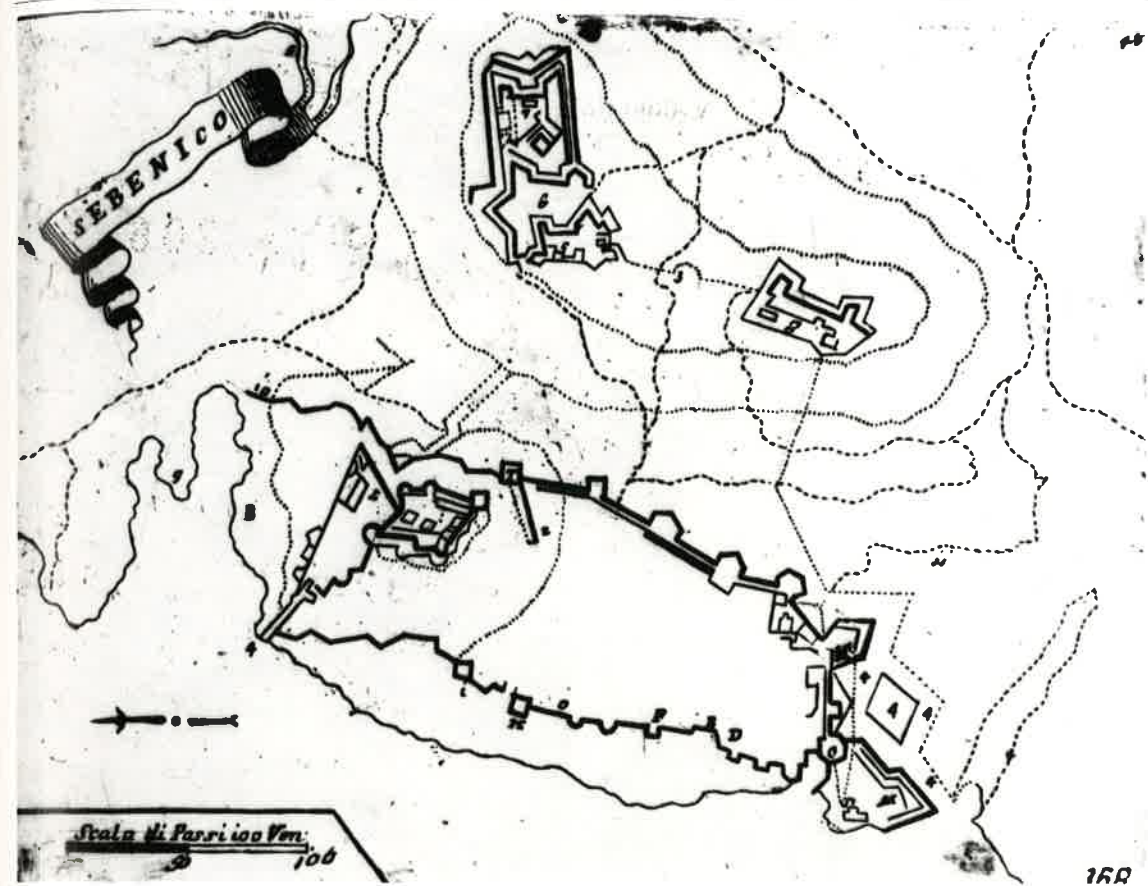
134. Traù, come appare ai giorni nostri dal lato mare con una sequenza di edifici abitativi, integrati alle mura piombanti. È ancora individuabile sulla sinistra la porta Marina, accanto alla quale la piccola loggia ricorda ancora la possibilità di ricovero concessa un tempo al maldestro ritardatario, che non poteva entrare in città, dopo la vespertina chiusura dei battenti.

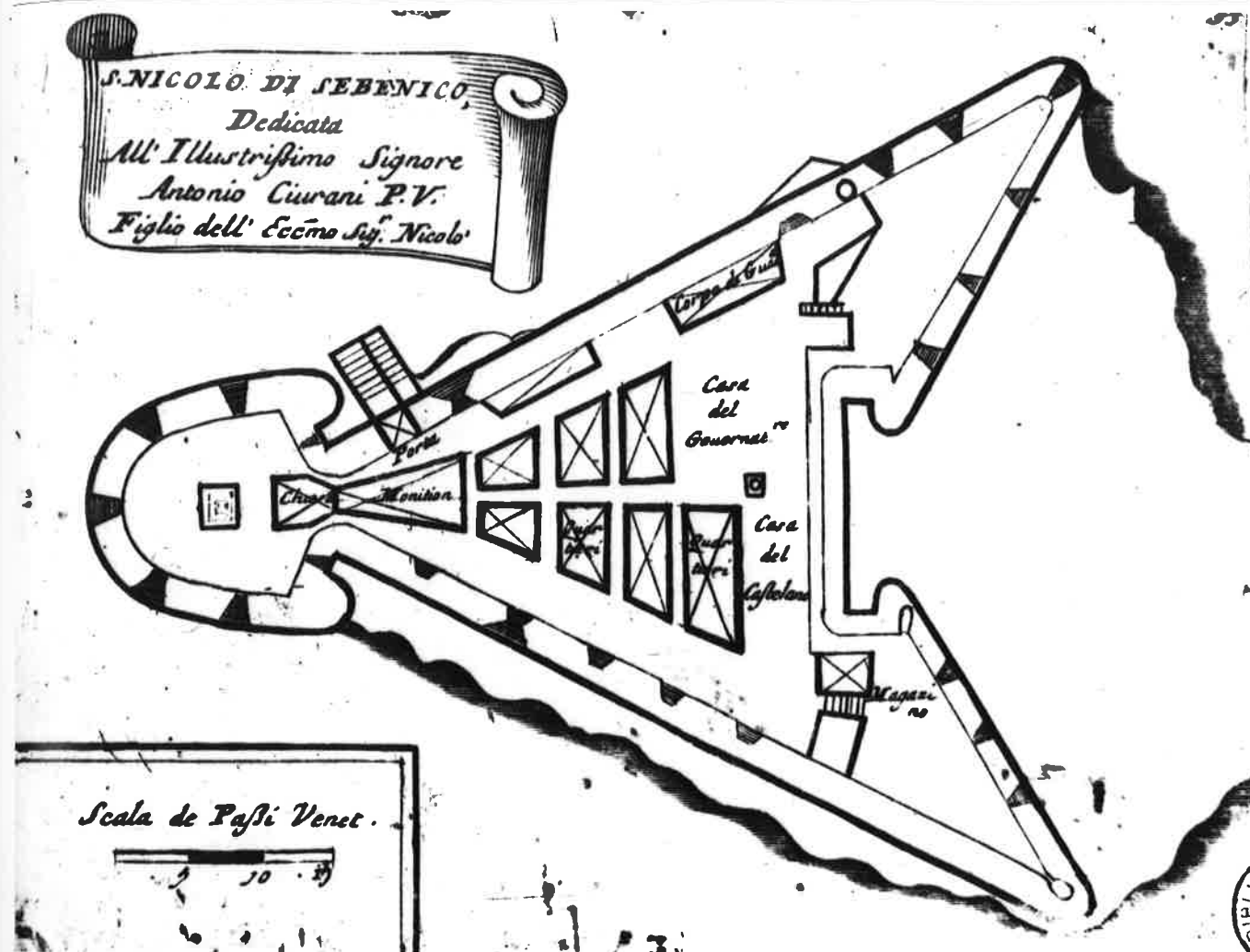
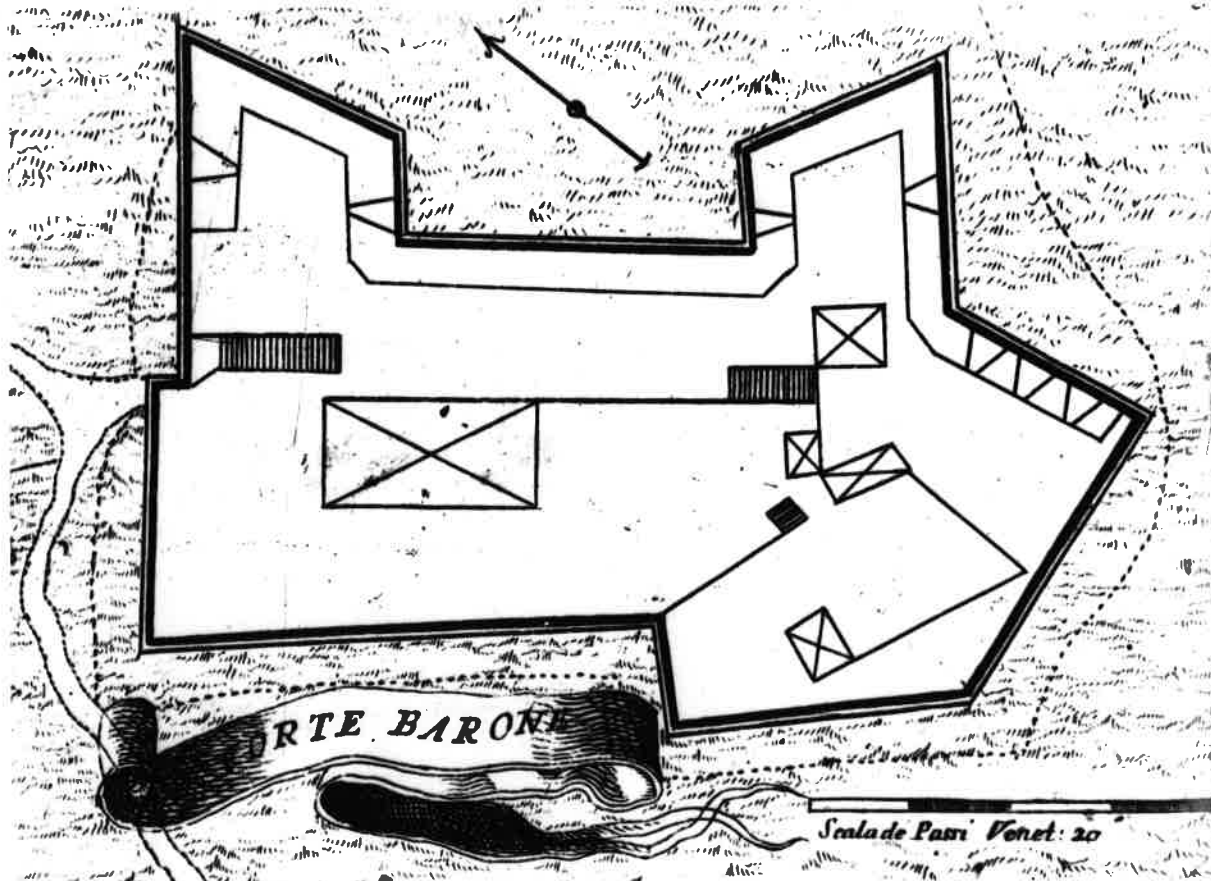
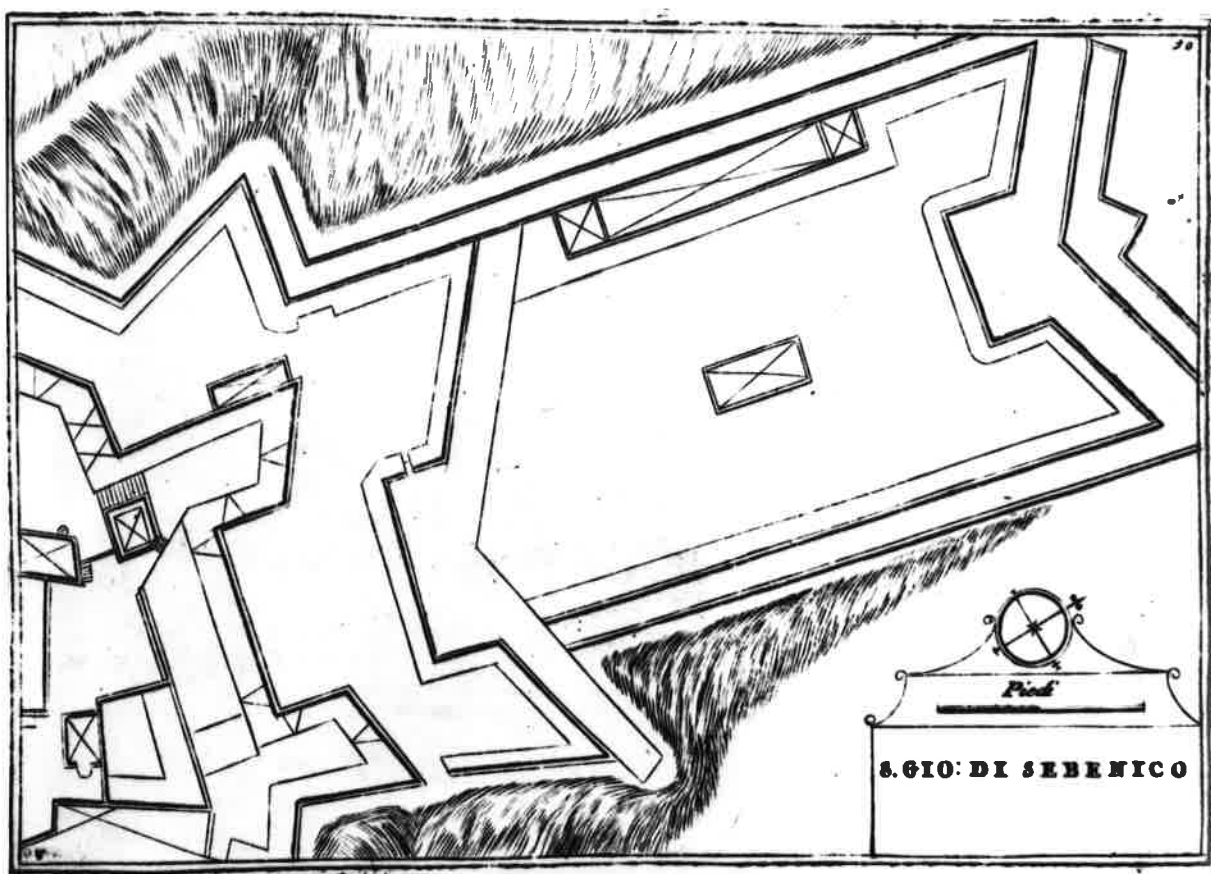
135. Traù, il torrione San Marco, del periodo della transizione, scarpato sino al redondone e con un elegante coronamento a mensole in pietra alle caditoie.



136. Sebenico, secondo il Coronelli, comprensivo delle fortificazioni del suo sistema difensivo. È interessante notare nel tratteggio un primo accenno alle curve di livello, per indicare montuosità in cui sono collocati i posti.

137. Sebenico, tavola particolareggiata del Coronelli per il Castello Vecchio.





bero serviti, dal momento che sembrava essenziale mantenere il nemico lontano dalla vecchia cinta urbana: fuori dal porto da una parte, e, dall'altra, a debita distanza, in un primo tempo a mezzo del forte di San Michele – poi detto Sant'Anna, dopo la scomparsa della chiesetta a lui dedicata – e in un secondo tempo con le difese della montagna di San Giovanni che, in posizione arretrata e predominante, poteva ben controllare e colpire castello e città sottostanti. Perciò si appor-tarono dapprima lavori di riassetto al Sant'Anna, che finirà con l'aver tutte le caratteristiche del forte terrapienato, poi, dal 1646, si diede mano al San Giovanni, che già l'anno seguente doveva

essere utilizzato contro un attacco turco. Erano i prodromi della guerra di Candia. Sebenico rispondeva quindi con la consapevolezza dei tempi alle necessità difensive del proprio territorio. Infatti, temendo ulteriori scorribande, il fronte di terra venne ancora arricchito di elementi come le «tenaglie» aggiunte al forte San Giovanni, e il forte Degendelf, o Barone, poco distante dal precedente, anch'esso in posizione soprastante la città. Verso il mare, il forte San Nicolò, dalla possente struttura, continuava invece ad assolvere il compito di difesa dell'imboccatura del canale Sant'Antonio, mediante il rispetto che incuteva la sua mole, la funzione deterrente che poteva

138. Sebenico, altra tavola particolareggiata per il forte San Giovanni.

139. Sebenico, rappresentazione dettagliata del forte Barone.

140. Sebenico, il forte di San Nicolò, posto a guardia del canale di Sant'Antonio, in un disegno del Coronelli.



141. Sebenico, panoramica del forte San Giovanni, che domina la città e quindi il Castello Vecchio. Da ciò la sua importanza strategica. Sullo sfondo, oltre la rada, i promontori che delimitano lo stretto passaggio del canale di Sant'Antonio.

142. Sebenico, la bassa sagoma del forte San Nicolò con le cannoniere aperte a pelo d'acqua, pronte ad incutere reverente rispetto al navigante. Ma solo un'attenzione meno paurosa può mettere in risalto i valori architettonici dedicati dal progettista alla macchina bellica.



assumere, e anche per gli effetti del tiro teso delle sue artiglierie su una squadra che avesse tentato di forzare il passaggio ⁴⁰. Non ostante quanto affermato, fra tutti i forti a mare costruiti dalla Serenissima, questo può essere considerato — dopo quello di Sant'Andrea a Venezia — uno degli esempi che maggiormente convincono e soddisfano, anche per semplicità e armonia di linee. Gli elementi che lo compongono sono quelli classici del fronte bastionato; nel caso specifico essi consistono nella compenetrazione fra un fronte di forma pressoché semicircolare, verso il mare, e un altro che da quello fuoriesce, a forma di freccia, per concludersi verso terra con due semibastioni tenagliati. Il piano terra è organizzato per servire una serie di cannoniere e ha un'unica comunicazione con l'esterno, verso Sebenico, dalle caratteristiche monumentali, ma protetta dall'orecchione del bastione circolare. Il piano superiore è a terrazza, sopportata dagli archi e dalle volte tutte in cotto (costosamente e faticosamente importato dal Veneto, pare per espresso desiderio del progettista, Gian Girolamo Sanmicheli ⁴¹; la terrazza è contornata da una serie di merloni, che scandiscono le cannoniere dei pezzi in barbetta; il tutto dotato degli edifici strettamente necessari alla vita della guarnigione, tenuto anche presente che il nobile castellano era obbligato a rimanere sempre nel forte, per tutta la durata della sua carica.

Con Sebenico e Zara, che le sta più a nord di 73 chilometri, siamo arrivati — dal punto di vista castellologico e progettuale — in piena zona d'influenza sanmicheliana. Siamo giunti, altresì, se non proprio geograficamente almeno politicamente e storicamente, nel cuo-

re della Dalmazia ⁴².

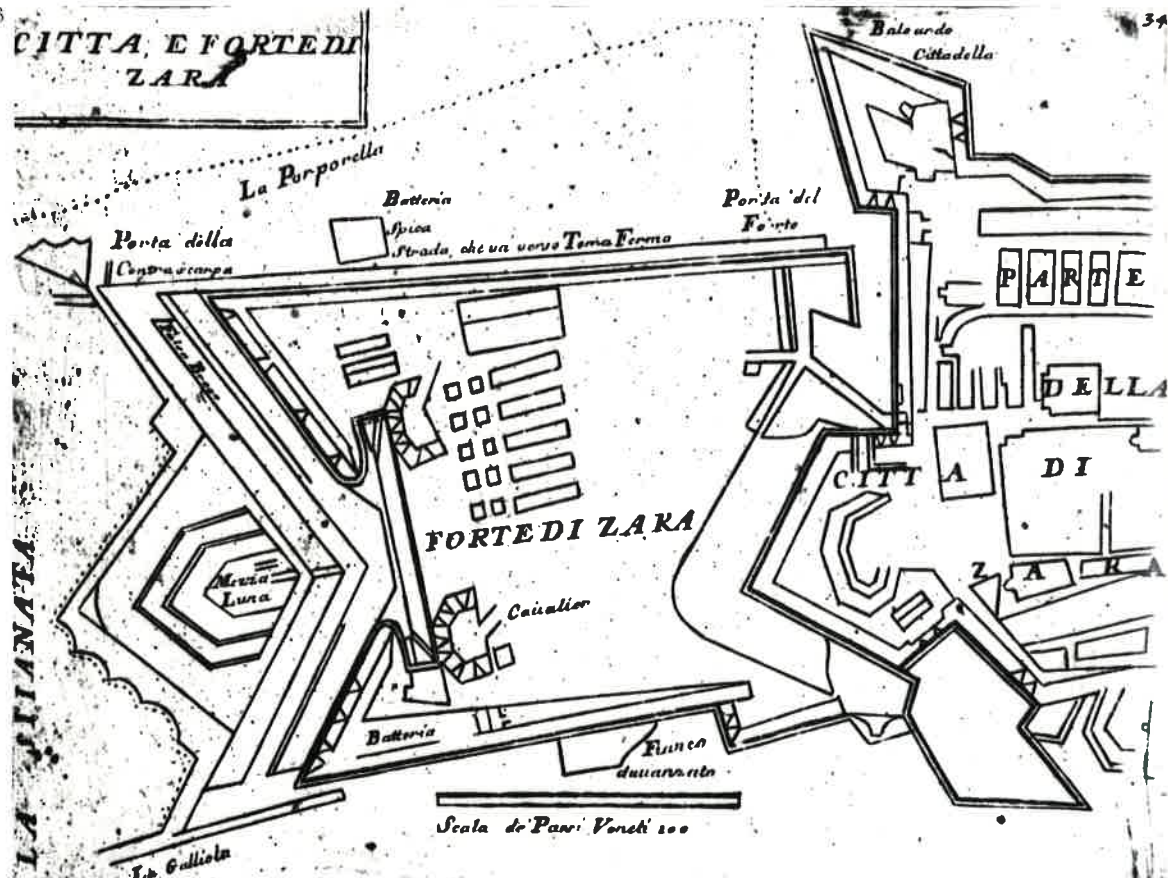
Nel 1409 Venezia riuscì a perfezionare il possesso di Zara e del suo contado — dopo le complesse vicende risalenti alla quarta Crociata, a quelle successive legate al re d'Ungheria Lodovico I d'Angiò e a re Sigismondo di Lussemburgo — grazie all'acquisto del territorio da Ladislao di Napoli, con l'esborso di 100.000 ducati.

La penisola sulla quale sorge la città era stata oggetto, già in periodo medievale, di un organico sistema di difesa. Altrettanto accadde nel Cinquecento, con l'adozione del sistema difensivo « alla moderna », attraverso le teorie messe in pratica dai tecnici della Serenissima, in questo caso particolarmente dalla ben ferrata scuola sanmicheliana. Nel capoluogo dalmata essa ripropose una tipologia già validamente espressa e sviluppata soprattutto nel regno di Cipro e in quello di Candia, in pratica con la realizzazione di una fortezza. Così come si può dire, invece, che un'altra tipologia, quella del forte, ebbe a San Nicolò a Sebenico una delle sue espressioni più felici. (Intenzionalmente non si è menzionata qui Modon, anche se tipologicamente affine, perché in essa mancava un supporto urbano consolidatosi nei secoli, come nel caso di Zara.)

Come risultato finale si ottenne di far desistere il Turco da qualsiasi altro progetto che ripetesse l'impresa del 1522. S'è già accennato nel capitolo *La progettazione* all'intenzione di abbracciare con il fronte bastionato un ben più ampio margine territoriale al di là del mandracchio, nella terraferma di nord-est. Scartata questa ipotesi, troppo costosa e impegnativa, ne venne realizzata un'altra, che prevedeva di dotare

il fronte a mare di una cortina spezzata (senza elementi salienti, per l'adozione nei fondali prospicienti delle « porporelle » o scogli affioranti artificiali); la punta della penisola di due bastioni, il secondo dei quali nei pressi del castello (ora viene riusato con funzione di guardia del porto); e infine il fronte interno di quattro cortine alternate a tre bastioni — il San Dimitrio, il San Simeone e il San Marcello —; all'attaccatura alla terraferma, salvaguardata da un profondo fossato, vi provvedeva il famoso Ponton, silloge di elementi castellologici, giacché comprendeva, all'interno, il Buovo d'Antona — la vecchia torre ormai con funzione esclusivamente di vedetta e segnalazione —, i cinque pozzi con l'enorme cisterna per le riserve d'acqua cittadine, e al fianco la famosa porta di Terraferma. Qui poté estrinsecarsi in elementi d'architettura « colta » — seppur limitatamente bidimensionali — la gloriosa esperienza veneta, di tradizione sanmicheliana. A completare la perimetrazione, staccandosi dalla porta di Terraferma con la cortina Cicogna, s'incontra — sull'angolo fra fossato e mare aperto — il baluardo Grimano, che comprendeva anche la cittadella. L'esame del sistema difensivo non sarebbe completo se non si menzionasse anche il « forte »; cioè il sistema difensivo tenagliato voluto da Sforza Pallavicino nel vecchio borgo San Martino, come potenziamento della difesa avanzata della città, in quella zona ancora peninsulare di sutura con il continente.

Non bisogna dimenticare a questo punto che, nonostante le demolizioni operate nel settore sudoccidentale nel 1868, con la conseguente « apertura » al mare e allo spazio di tutta una sua fian-



143. Nel caso di Zara, il settore fortificato più avanzato sopravanza il criterio di rinforzo del punto critico peninsulare, per assumere connotazioni precipue, così da venir chiamato « forte di Zara » nella presente esemplificazione coronelliana.

144. Altra parte dell'incisione del Coronelli, con le definizioni e le nomenclature tipologiche di Zara.

145. Zara, elemento decorativo compreso nella cinta bastionata della città-fortezza, ricco di simbologia marciana.



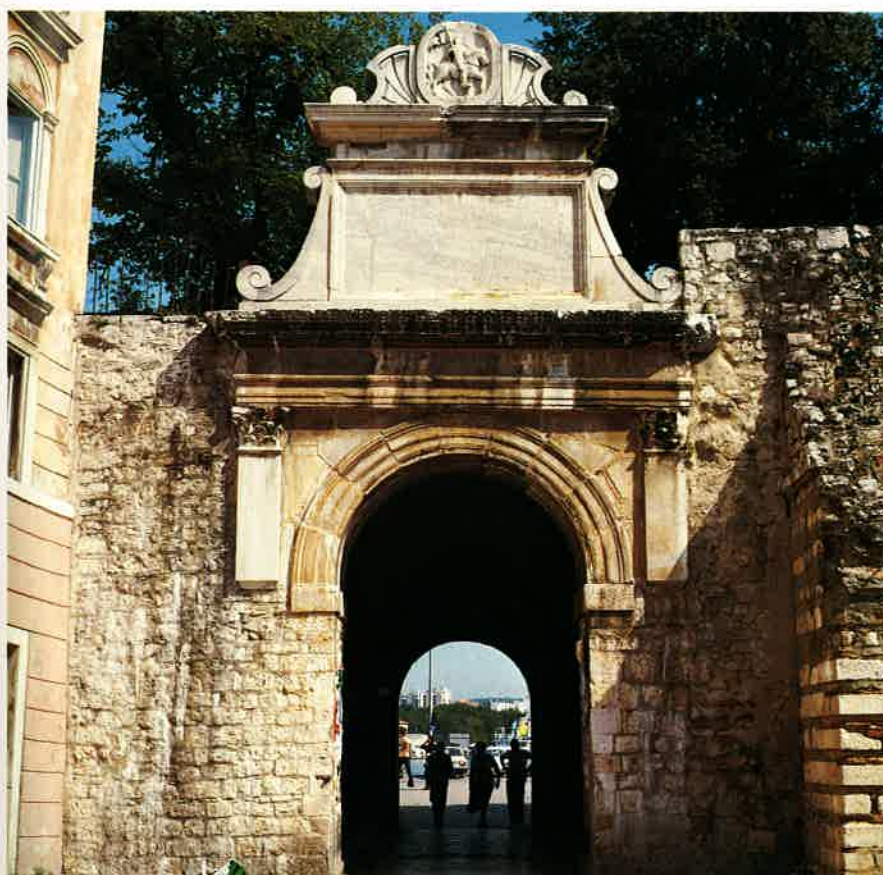


146. *Zara, il baluardo Grimano sul mare aperto, che comprendendo il settore della Cittadella della cinta, stava a guardia della zona insulare immediatamente esposta al pericolo proveniente da terraferma.*

147. *Zara, il leone marciano sul baluardo Grimano, inserito in un motivo celebrativo del doge Alvise Mocenigo, intuibile malgrado i danni arrecati alle sue sembianze.*

148. *Zara, la facciata esterna della porta di Terraferma, cui l'architettura sanmicheliana ha conferito il prestigio che la Serenissima riservava agli ingressi delle proprie città-fortezze.*

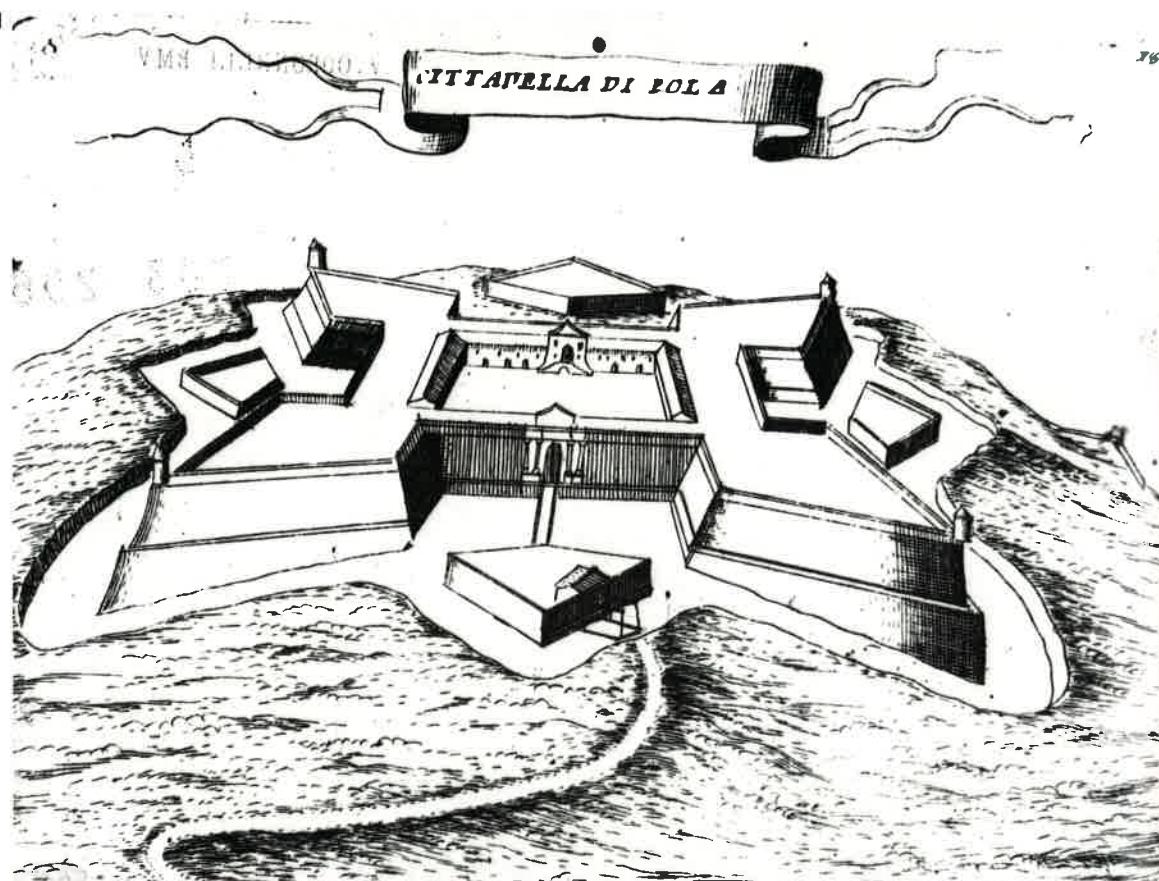
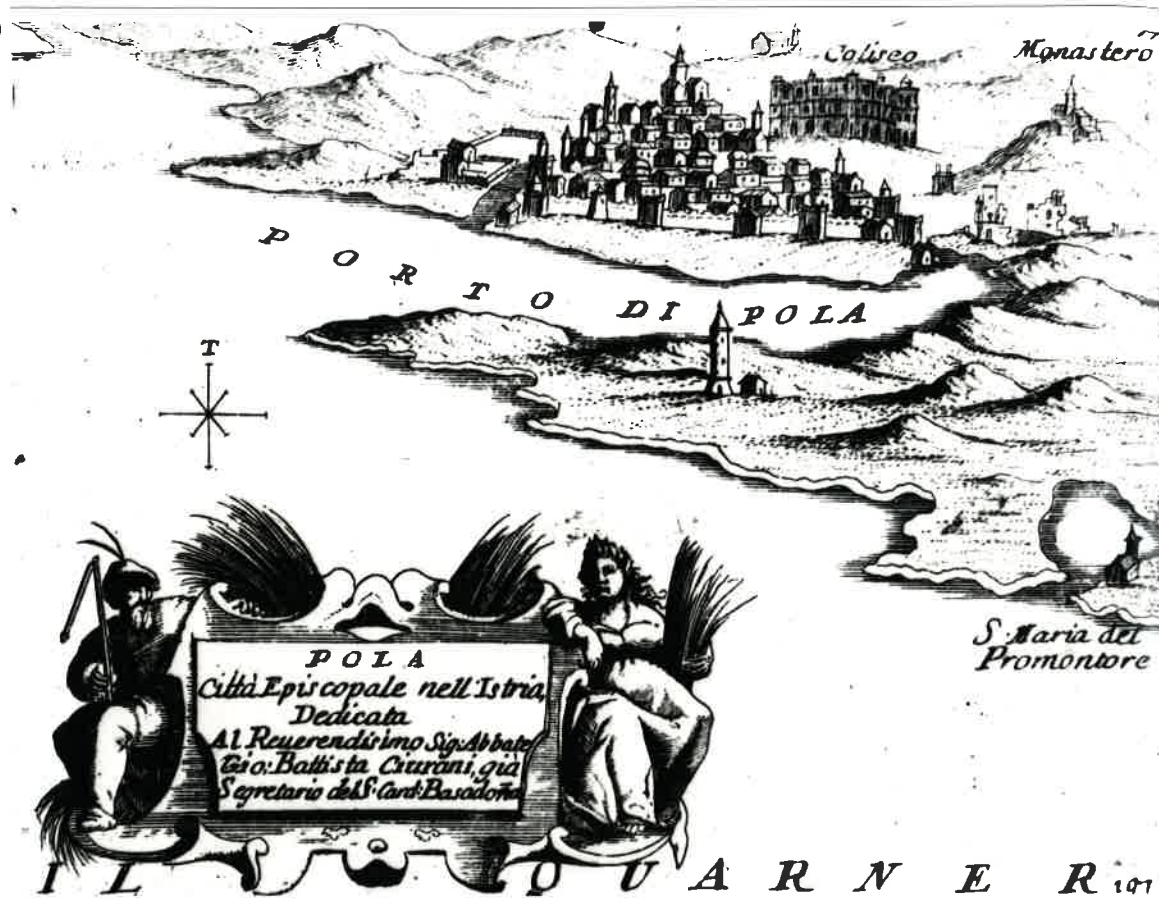
149. *Zara, la facciata interna della porta Marittima, che comunicava con il porto. Si tratta di una struttura più esposta nell'impianto difensivo, alla quale veniva conferito un ruolo più funzionale, e meno di rappresentanza, rispetto alla precedente.*



cata, Zara, come impianto urbanistico, continua a presentare le caratteristiche di città munita, che si ripiega verso il proprio interno, un carattere che la città accetta, in quanto parte della propria vita e della propria sopravvivenza.

Via via che ci si avvicina al territorio metropolitano di Venezia, distaccandosi via mare dalla Dalmazia, si lambisce il Quarnaro – che è sempre stato zona d'influenza asburgica – e, prima di attraversare il golfo, si deve passare sotto capo Promontore.

In caso di mare cattivo o di pericolo, *Pola*, con l'ampia insenatura del suo porto, offriva sicuro riparo ai naviganti e dava anche la possibilità di difenderli da attacchi nemici o dalle scorrerie dei vicini Uscocchi. Ecco perché, nella strategia veneziana sin qui considerata, tenuto anche presente che la parte rimanente della costa istriana non destava eccessive preoccupazioni, proprio *Pola* era il caposaldo da munire « alla moderna », specificamente la cima del colle che domina città e porto. Ciò fu deciso anche a seguito dei pericoli corsi a causa degli eventi della guerra gradiscana, quando si rischiò l'attacco delle truppe arciducali. Ai lavori di restauro della cinta urbana, risalente in buona parte ad epoca romana, si aggiunse la costruzione di un forte al posto del castello distrutto nel 1335. Ne venne dato l'incarico nel 1629 all'ingegnere francese Antonio De Ville. Questi ne ricavò una struttura quadrangolare regolare, con i vertici muniti di bastioni⁴³, che per posizione e quota avesse la possibilità di tenere sotto tiro chiunque avesse osato avvicinarsi alla città, sia dal mare che da terra.



150. Pola: città, porto e persistenze principali – come colosseo o arena – nella rappresentazione del Coronelli, che interpretava più incisioni precedenti che la realtà.

151. Pola. Anche in questa incisione della raccolta del Coronelli non si può fare a meno di annotare che l'ineffabile padre Vincenzo, pur di completare la raccolta di piazze della Serenissima, non rinunciò a riproporre, col proprio tratto, il disegno del forte quale il De Ville riporta nel suo Descriptio portus et urbis Polae.

152. Pola. Particolare di un catastico austriaco ottocentesco, in cui è possibile esaminare il rapporto planimetrico fra il forte sulla collina e il settore urbano posto ai suoi piedi.

153. Pola, il baluardo De Ville del forte veneziano.

154. Pola, il baluardo Pugliana del forte veneziano.



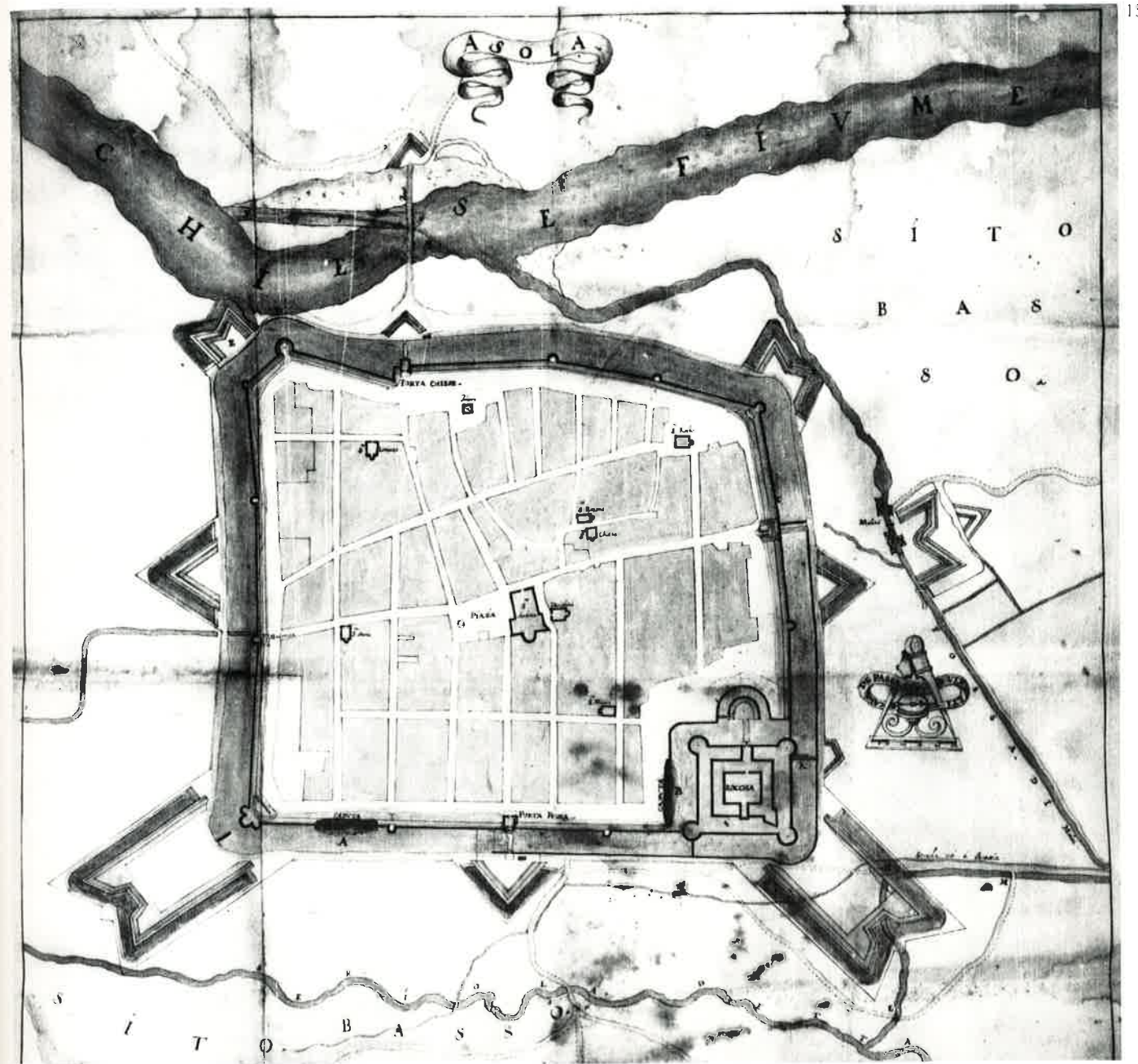
155. Crema, nella raffigurazione della raccolta coronelliana, rappresentata di profilo e planimetricamente, con alcune addizioni « alla moderna » giustapposte all'impianto difensivo costruito dalla Serenissima fra il 1488 e il 1509. La città non risulta quindi dotata di un sistema bastionato, né ammodernata con sistemi del periodo della transizione. Crema mantenne comunque sino al 1797 il ruolo di scorta estrema della terraferma occidentale di Venezia e di questa anche caratteristiche e tradizioni (pagina precedente).



157

156. 157. Orzinuovi, in ripresa azimutale e da una planimetria del Coronelli (pagina precedente; il nord è in entrambi i casi orientato a destra); le figure rappresentano la persistenza dell'impianto urbanistico, anche dopo la demolizione della cinta bastionata, avvenuta nel 1834. Essa aveva conglobato il vecchio castello (o Rocchetta) in corrispondenza del baluardo centrale posto a nord.

158. Asola, sulla sponda sinistra del Chiese, che svolgeva un ruolo difensivo secondario nello scacchiere fortificato veneziano, nel disegno (secolo XVIII) eseguito da Gio. Giacomo Marchesi Ingegner, appartenente al fondo dei « Provveditori alle Fortezze »; la città è rappresentata con gli ammodernamenti alla sua struttura antica. Nella figura il nord è orientato a destra.



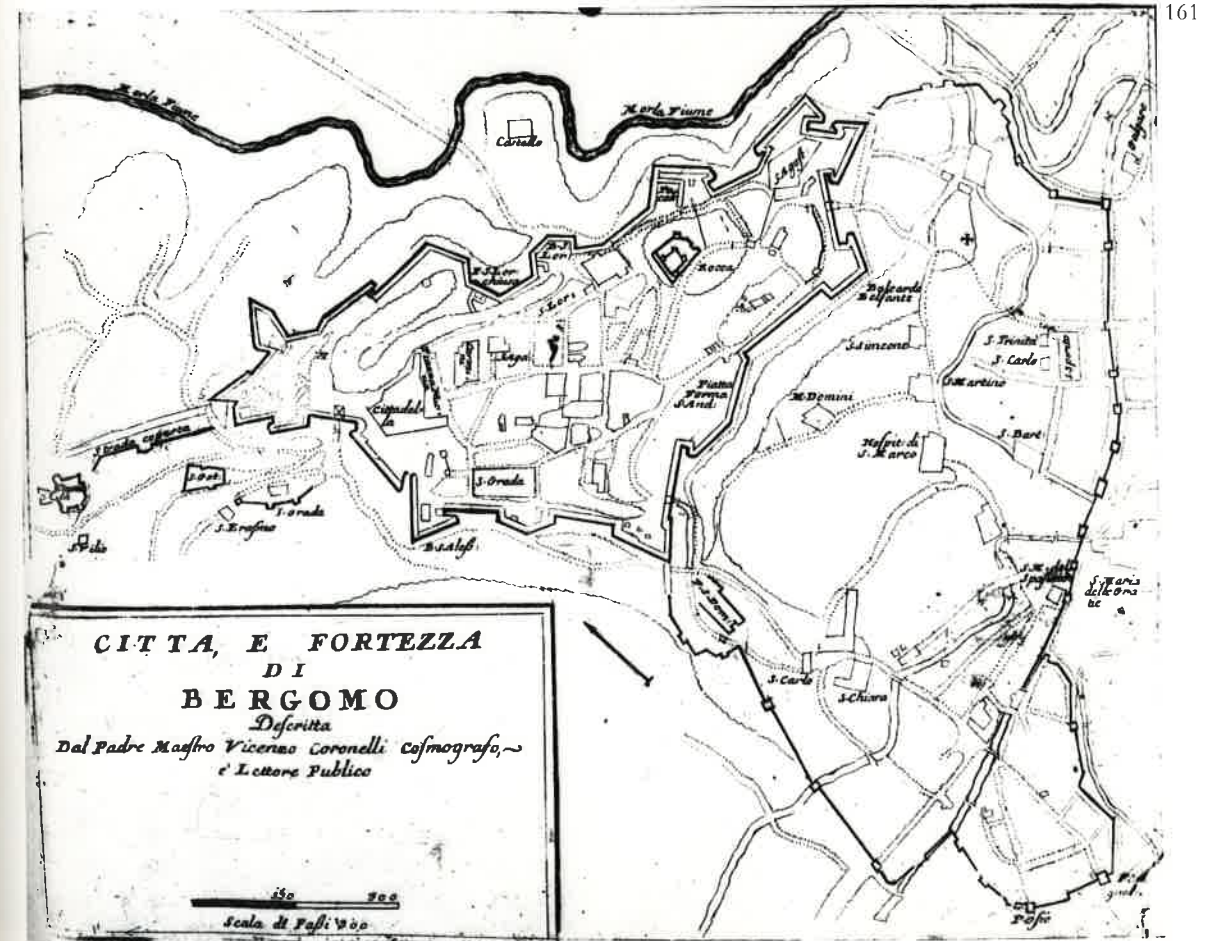
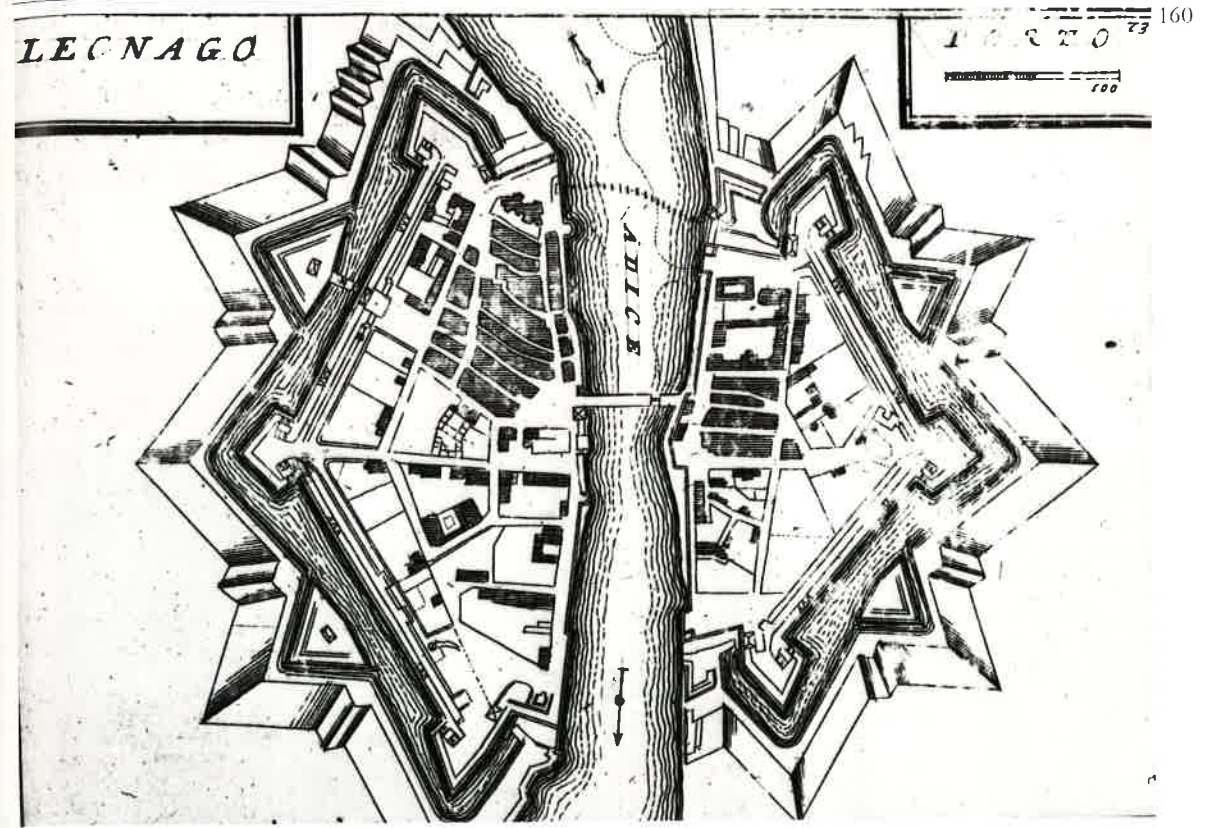
158

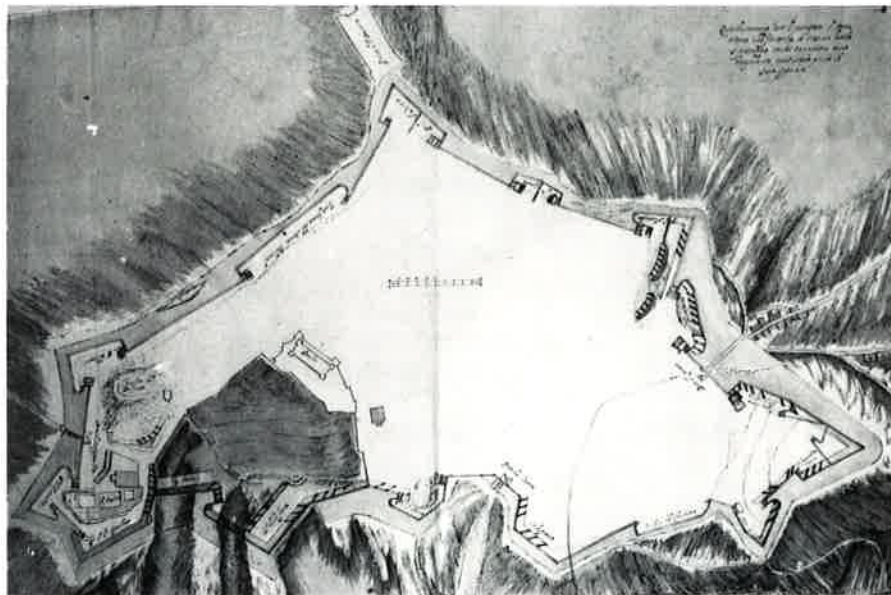
159. 160. Legnago, in ripresa
 azimutale e da una planimetria del
 Coronelli, in cui il nord è orientato
 diagonalmente in alto a destra. Si ripresenta
 una situazione analoga a quella riscontrata
 ad Orzinuovi; la cinta bastionata, che aveva
 determinato una ben configurata impostazione
 urbanistica, venne totalmente eliminata nel

1888, dopo gli enormi danni provocati
 dall'alluvione del 1882, favoriti dalle
 alterazioni provocate dagli interventi
 austriaci. Si perdettero così un interessante tipo
 difensivo rinascimentale, poi ulteriormente
 alterato dalle ricostruzioni del secondo
 dopoguerra.

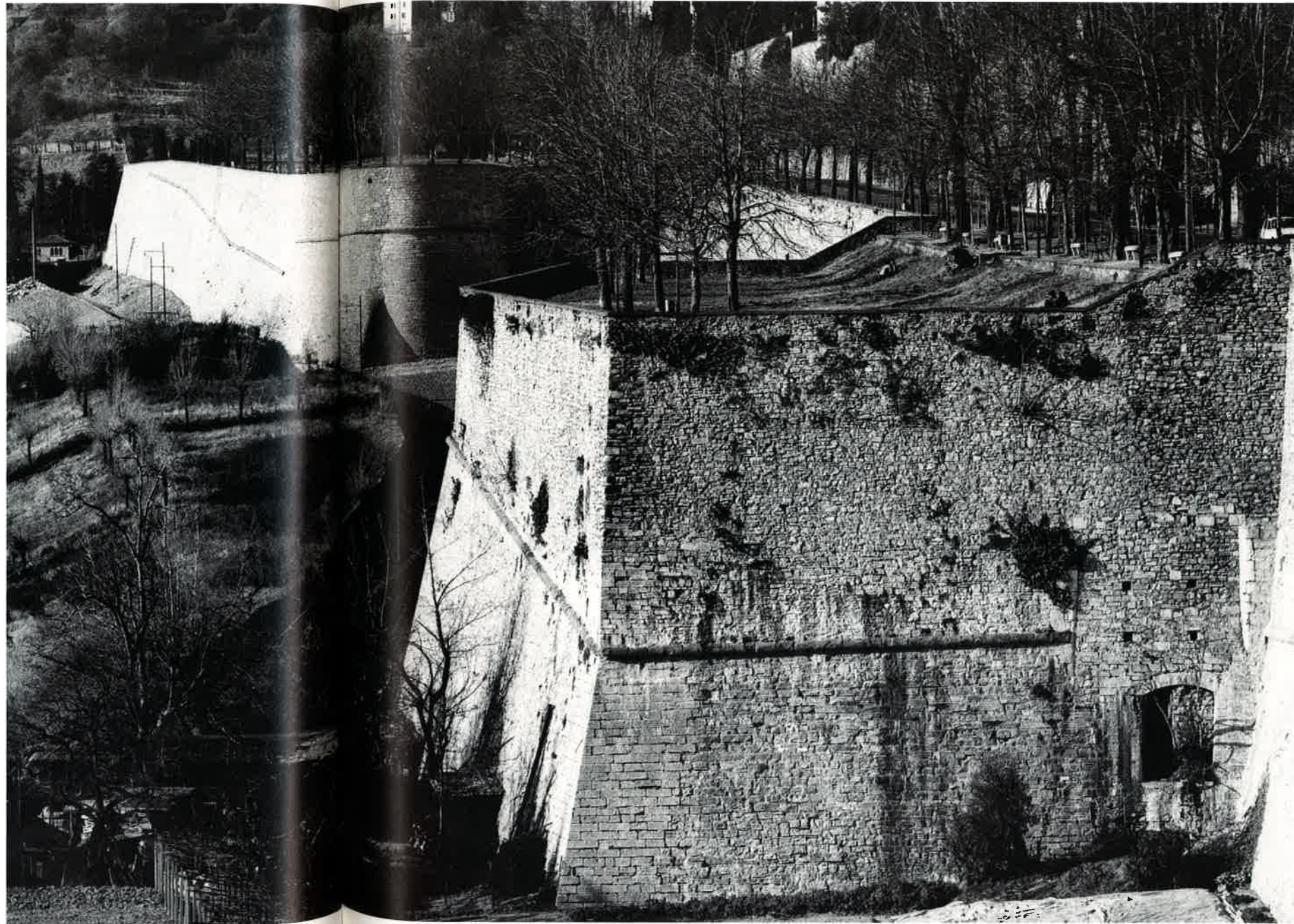
161. Bergamo, che il Coronelli ebbe il
 pregio di presentare nelle diverse sue
 componenti caratteristiche: la città alta,
 oculatamente dotata di cortine e baluardi dai
 Veneziani, e la città bassa con le vestigia
 medioevali, che arrivavano sino all'attuale via
 Gabriele Camozzi, conservate sino al 1901 e
 che sino alla fine dell'Ottocento costituirono la
 cinta dazjaria.

159





162. Bergamo, disegno acquarellato della seconda metà del Cinquecento delle fortificazioni veneziane, ora desunto dalla raccolta marciana, ma che potrebbe essere appartenuto al fondo dei « Provveditori alle Fortezze ». Il nord deve orientarsi diagonalmente in basso a destra.



163. Bergamo, il tratto meridionale della cinta bastionata incombente sulla città bassa.



164. Bergamo, porta Sant'Agostino; costruita nella seconda metà del secolo XVI, posta nella cortina fra i baluardi di San Michele e Sant'Agostino, essa costituiva l'accesso principale da sud alla città alta.

165. Bergamo, porta San Giacomo; costruita intorno al 1565, collegava la città alta con la zona denominata « Campo di Sant'Alessandro ». Già attribuita allo Scamozzi, poi al Lorini, pur rappresentando l'espressione architettonica più felice fra gli ingressi urbani, risulta spazialmente monca nella parte posteriore, a causa delle demolizioni eseguite nell'Ottocento per favorire la realizzazione del viale delle mura.



slocazione strategica, che non ha eguali nei possedimenti di Venezia.

Grosso paese della bassa veronese, rivestì sempre grande importanza per la sua posizione sull'Adige, che solo in questo punto cominciava a diventare navigabile. Più volte munita dagli Scaligeri e da Venezia fra il 1451 e il 1454, fu di nuovo fortificata, nel 1494, utilizzando i materiali di demolizione delle vecchie torri – dette « Marchesane » – del castello di Badia. Dal 1529 se ne occupò Michele Sanmicheli; a lui in seguito si affiancarono il cugino Paolo e il figlio di questi Giangirolamo; risulta che, alla partenza di quest'ultimo per la Dalmazia nel 1537, gli subentrò il cognato Alvise Brugnoli, dando così dimostrazione sia dell'esistenza di quelle stirpi di tecnici, cui già si è accennato, sia anche del mantenimento stabile di un incarico all'interno della stessa cerchia, senza che ciò andasse a detrimento della qualità dell'opera. A maggior ragione, quindi, è un vero peccato che di tutto questo insieme non sia pressoché rimasto nulla, a causa delle distruzioni sopravvenute. Si trattava di un esagono bastionato dal diametro di 500 metri, tagliato a metà dall'Adige, così da formare due parti uguali, aventi al vertice verso la campagna un baluardo e alle estremità verso il fiume due mezzi baluardi. Nelle cortine che racchiudevano il vecchio borgo di Legnago a sud-ovest si aprivano le porte Verona e Ferrara; l'altro borgo detto Porto, invece, aveva a nord-est la porta Padova fra il semibaluardo e il fiume; al di là di questo, nella stessa posizione, rimangono i resti della facciata interna di quella porta San Martino, che sarebbe stata costruita da Michele nei primi anni della for-

tezza, quando ancora vi accudiva personalmente.

A causa della sua posizione chiave contro Ferrara e contro le risalite da terra lungo la litorale adriatica, l'insediamento di Legnago aveva un'importanza strategica che, scarsamente riconosciuta da Bonaparte, fu invece, più tardi, ben compresa dagli Austriaci, che di Legnago fecero anzi un cardine del famoso « quadrilatero ».

Lungo l'itinerario che da ovest conduce a Venezia, stando ai margini settentrionali della pianura padana, s'incontrano gli insediamenti collinari di Bergamo e di Brescia; indi Peschiera, nel bacino meridionale del lago di Garda; infine Verona che, abbracciata dall'Adige, si appoggia alle proprie alture.

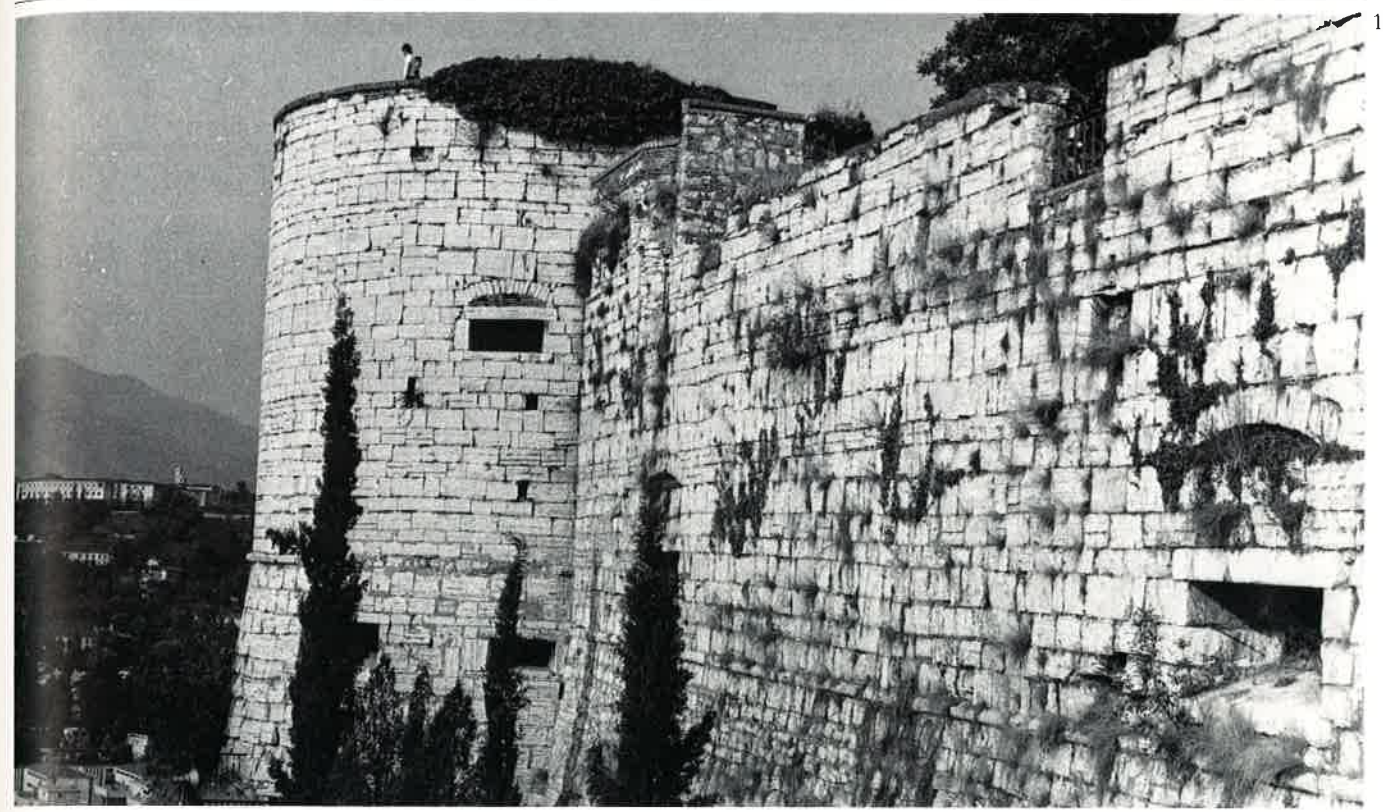
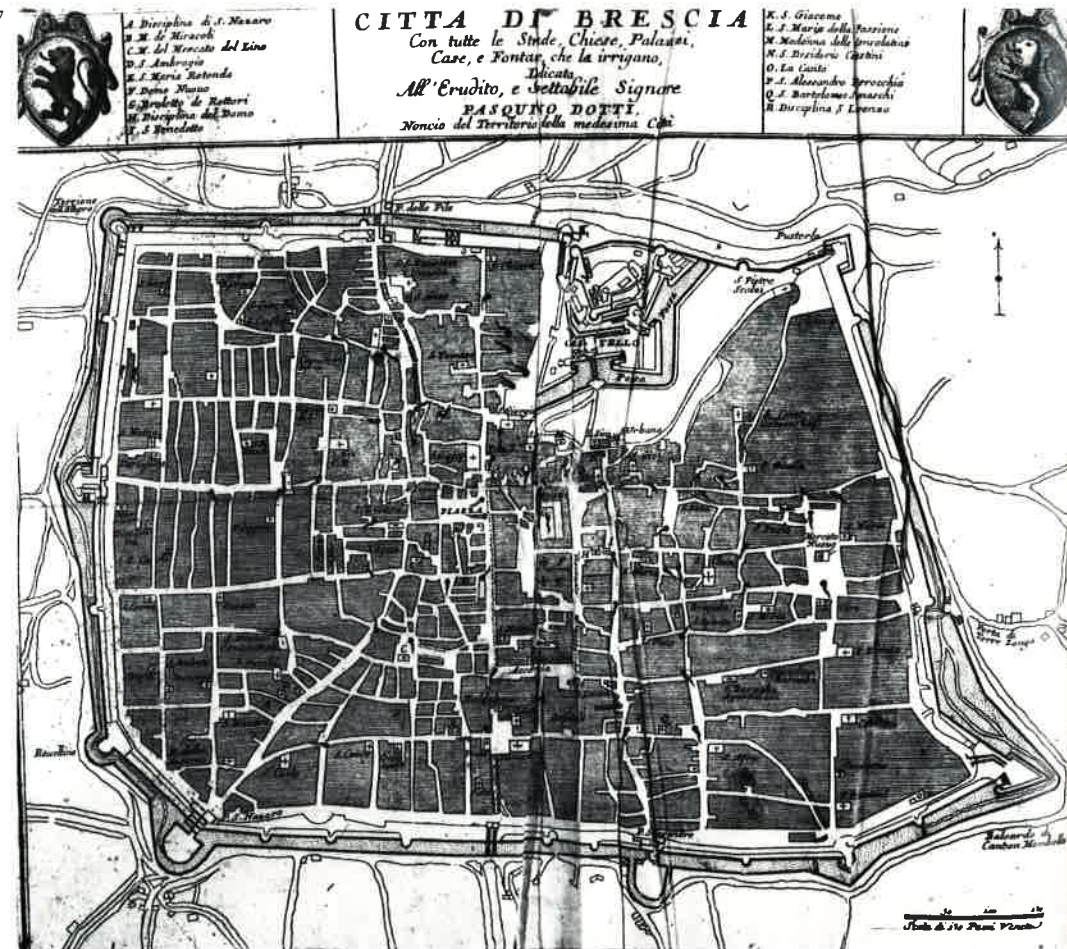
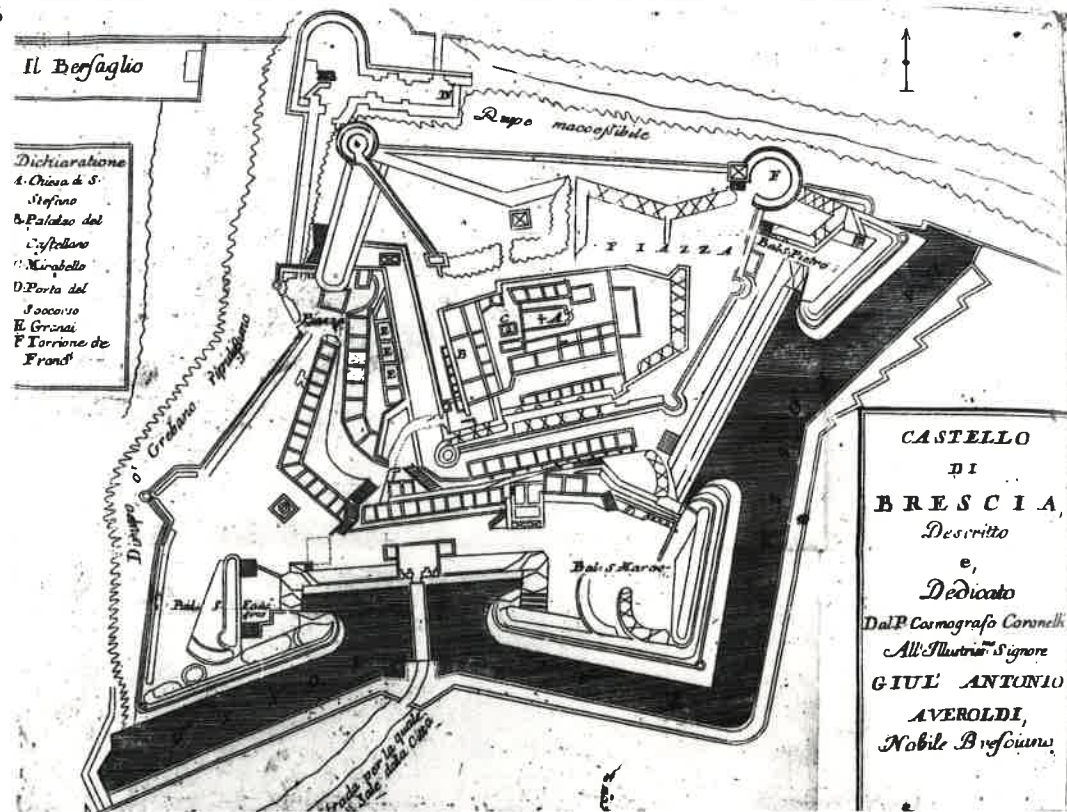
La città di Bergamo sorge al limite meridionale delle colline che costituiscono le ultime propaggini delle Prealpi bergamasche, dove queste lambiscono l'alta pianura lombarda, allo sbocco delle valli Seriana e Brembana, che qui si incontrano con l'importante strada pedemontana. Già viscontea, divenne veneziana dal 1428, a seguito della pace di Ferrara. In posizione eminentemente strategica, la fortezza di Bergamo aveva la funzione di presidiare un nodo importante ai confini col territorio milanese e di fare da ponte verso la città di Crema, ancor più esposta sul fronte occidentale; gli eventi storici, peraltro, per buona fortuna, non coinvolsero la fortezza in incerte guerre.

La validità delle difese di Bergamo fu confermata durante i fatti d'arme e le successive negoziazioni al tempo della crisi di Cambrai, che rappresentò per

tutte le piazze di terraferma della Serenissima la prova d'efficienza di tutto il suo sistema difensivo. Per il settore occidentale si ebbe l'idea di costruire una nuova fortezza fra Brembate, Cologno e Romano in modo da chiudere la Ghiara d'Adda – dopo le tristi recenti esperienze – e ricevere così eventuali aiuti da Orzinovi, Crema e Bergamo. Ma l'anno seguente, il 1561, Sforza Pallavicino ridimensionò il problema, facendo recuperare allo scopo la Rocca e il Castello.

Il grande sviluppo delle fortificazioni attuate a Bergamo denuncia altresì la preoccupazione di munire nuovamente un centro abitato dalle notevoli preesistenze, e quindi una vasta zona, in modo da non lasciare punti deboli, sui quali avrebbe potuto concentrarsi un attacco in caso d'assedio.

Per tale motivo, a brevi tratti di cortina, si alternarono ben undici baluardi, i quali assumono di volta in volta la conformazione che meglio si adatta all'orografia così da non consentire angoli morti ai tiri di fiancheggiamento. In un quadro di difesa generale, pur lasciando alla zona nord – il forte San Marco – una funzione difensiva autonoma, le cautele si proiettarono verso l'esterno della cinta principale, con la costruzione del forte Cappella e del fortino di Piazza San Domenico; ciò secondo la logica della difesa avanzata, atta a non concedere terreno favorevole all'avversario per poter battere la città. Pur rimanendo per i dettagli ad una precisa ed attenta opera monografica⁵⁰, non si può fare a meno di sottolineare la quantità e la qualità degli elementi che compongono la fortezza, in un assetto compositivo dagli alti valori plastici: baluardi, piattaforme, spalle, facce, cortine,



tenaglie, che si rincorrono lungo tutto il perimetro e talvolta si sovrappongono, svolgendo ciascuno la propria funzione, da solo o in relazione con gli altri. Ad essi vanno aggiunte le porte, elementi di chiusura dall'esterno, ma altresì di comunicazione del territorio con l'interno: porta Sant'Agostino e San Giacomo a meridione, verso i borghi; porta Sant'Alessandro, a occidente; porta San Lorenzo a settentrione, verso le colline. Nell'interno, al tracciato urbano con tutte le sue manifestazioni « civili », si aggiungono quelle militari: caselli di guardia, rastrelli, quartieri, casermette, polveriere, che costituivano la vita della fortezza.

Così concepita Bergamo appare in tutto l'impegno del suo ruolo, proiettata com'è a occidente e con un retroterra che rimane vuoto sino ad incontrare non tanto dei punti forti, quanto uno scacchiere cui collaborano pure Orzinuovi, Asola e Peschiera, che

fanno capo a Brescia.

Brescia si trova a 149 metri di altitudine, tra l'Oglio e il Chiese, allo sbocco della val Trompia (percorsa dal Mella) nella pianura, nel punto dove s'incontra l'importante strada pedemontana che segue le ultime pendici delle Prealpi e unisce Verona con Bergamo.

La città passò dalla signoria degli Scaligeri a quella dei Visconti, poi a quella di Pandolfo Malatesta, per tornare quindi di nuovo a quella di Filippo Maria Visconti; ribellatasi anche a costui, passò nel 1426 sotto il dominio — più mite — di Venezia, alla quale si mantenne fedele sino al 1797. In conseguenza di ciò fu assediata da Nicolò Piccinino; ebbe il territorio devastato durante le ripetute guerre con il Ducato di Milano, durante il secolo XV; infine nel 1512 espìo, col terribile saccheggio di Gian Gastone di Foix, il suo ritorno al-

166. Brescia, il Castello nella raffigurazione del Coronelli che rappresenta l'ammodernamento delle fortificazioni preesistenti viscontee, mediante un sistema bastionato limitato al solo settore ritenuto indispensabile; giacché negli altri due lati il dirupo era ritenuto « ripidissimo », « inaccessibile ».

167. Brescia, ancora della raccolta coronelliana, in cui il castello appare inserito nel contesto più ampio della città, dove l'antica cinta ha subito nella prima metà del Cinquecento una serie di piccoli interventi, ritenuti il minimo indispensabile, dopo i quali la resistenza ad oltranza era riservata al Castello.

168. Brescia, le mura del Castello viste dal lato del dirupo, o « grebano », che si concludono in un torrione semicircolare, dove le cannoniere appaiono disposte su piani successivi.

l'obbedienza, dopo che l'avidità di una parte dei nobili l'aveva data in signoria a Luigi XII. Alla fine ebbe in compenso da Venezia ampi privilegi.

Per quanto riguarda la struttura difensiva di Brescia, è chiara la tendenza della Serenissima a non abbandonarsi a grosse spese, dal momento che esisteva già un elemento predominante, il castello, che poteva assumere la funzione di controllo di tutto il territorio circostante; un po' come era successo a Sebenico, ma con la differenza che qui i forti non proliferarono neppure col passare del tempo e col progresso delle artiglierie – quando potrebbe sembrare necessario a causa della pericolosa vicinanza delle alture dei Ronchi –, a causa delle più rassicuranti condizioni politiche.

La cinta urbana fu ripresa nella prima metà del Cinquecento nei suoi elementi salienti, lasciando invariato il tracciato e le persistenti rondelle; gli spigoli vennero muniti di baluardi angolati; le eccessive lunghezze delle cortine furono interrotte con la costruzione di piattaforme e di alcuni cavalieri; si mantennero le cinque porte di collegamento con le direttrici principali⁵¹. Nella seconda metà del Cinquecento Bonaiuto Lorini, del quale è stato tramandato un efficacissimo disegno⁵², provvide a rinnovare il precedente castello, dominante Brescia dal colle Cidneo, che rimase rinserrato nella cinta urbana. A tale scopo egli antepose al castello e al «prato delle bisse» verso sud-est un enorme «cappello di prete», formato al centro da un baluardo e lateralmente da due mezzi baluardi – da sinistra: il San Faustino, il San Marco e il San Pietro –, mentre i due lati di tramontana e di ponente risultavano già assicurati da due scosce-



169



170

169. Brescia, la porta di accesso al Castello, collocata nel mezzo della nuova cortina fra i baluardi San Faustino e San Marco. L'inquadratura permette di notare in posizione immediatamente retrostante le superstiti, ma oramai obsolete, strutture viscontee.

170. Brescia, un'inquadratura che permette di mettere in risalto il rapporto fra porta e baluardo, dotato di garitta, rispetto ad un terzo elemento comune, il fossato sottostante.

171. Peschiera, particolare dell'interruzione della cortina del baluardo Querini, in corrispondenza del ramo centrale del Mincio, che attraversa i due settori della fortezza.

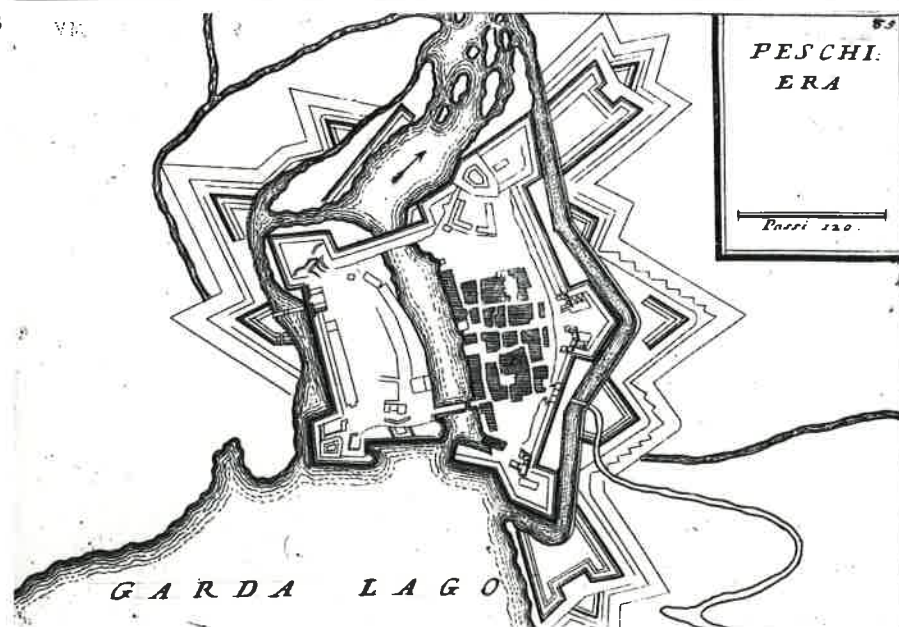
172. Peschiera, particolare dell'orecchione del baluardo San Marco con le cannoniere che difendono la porta di Verona; il fossato viene qui percorso perennemente dalle acque che escono dal lago di Garda.



171



172

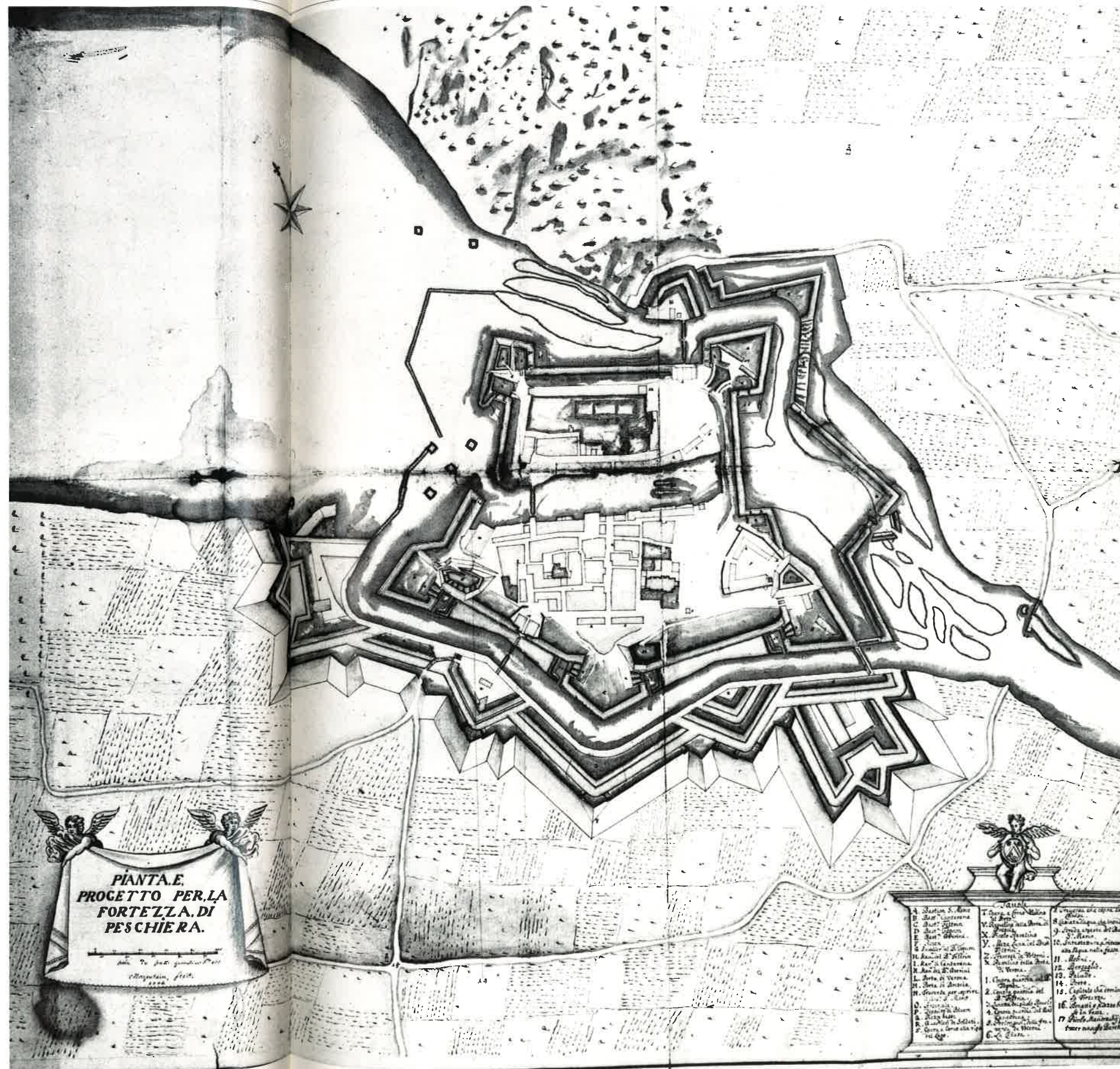


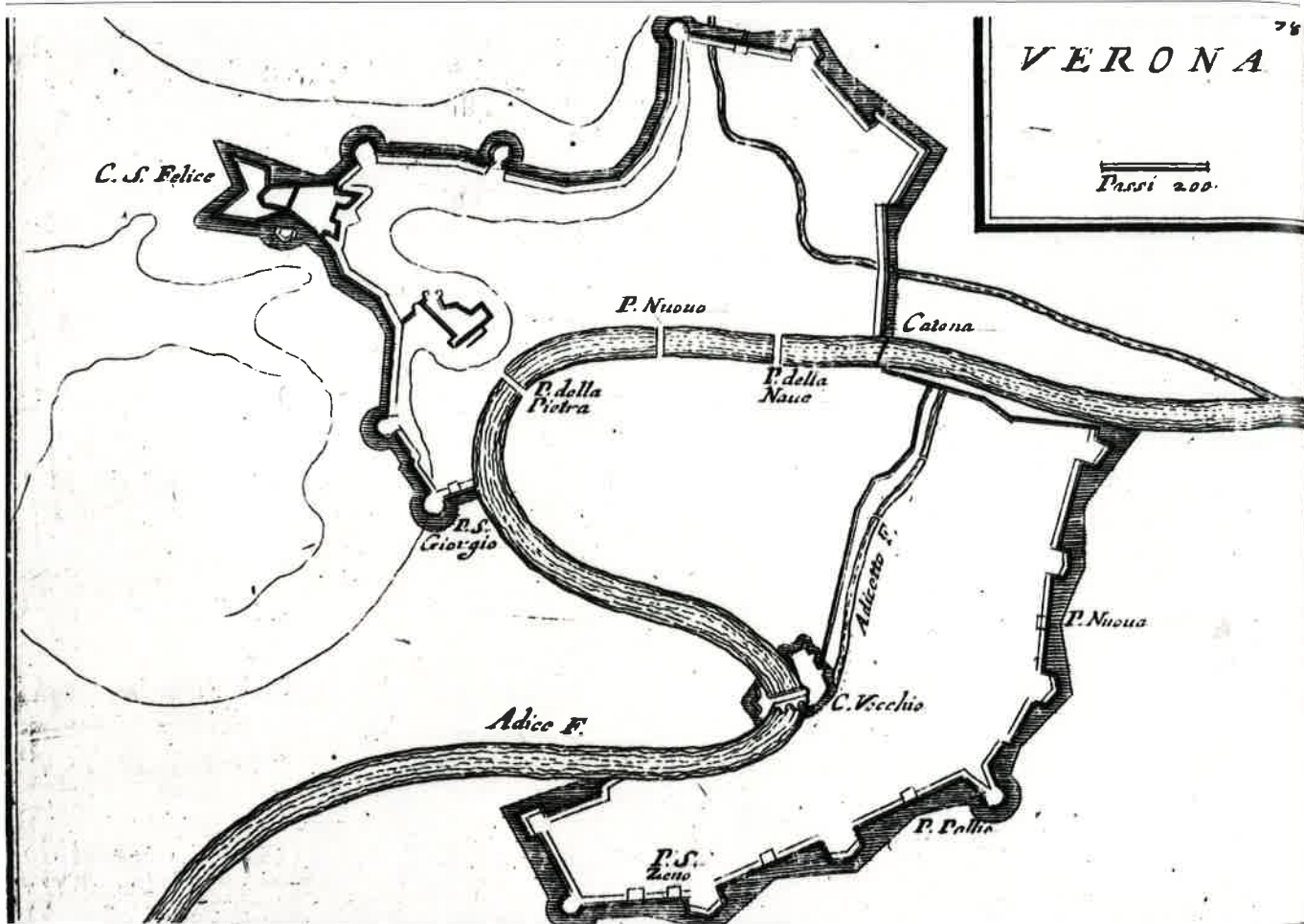
si dirupi. Non si mancò di scavare la fossa, attraverso la quale un terrapieno menava alla porta monumentale nel mezzo della cortina di sinistra, nel rispetto della migliore tradizione costruttiva veneziana.

Nell'itinerario di avvicinamento a Venezia, dopo Brescia s'incontra *Peschiera*, posta all'imboccatura del Garda nel Mincio. I Veneziani vi costruirono una fortezza pentagonale bastionata, là dove in precedenza sorgevano la rocca e il borgo murato, che erano situati sulla sponda destra, con una porta rivolta a occidente, mentre un'altra parte del borgo stava sulla sinistra del fiume, con la porta verso oriente; il collegamento avveniva attraverso un ponte di legno abbattibile. Michele Sanmicheli, che cominciò ad interessarsene nel 1548 per ordine della Serenissima, mise nel dovuto risalto la strategia del sito e consigliò, più che un restauro, una nuova costruzione più efficiente. Non si sa in quale misura egli sia intervenuto nella progettazione, la quale in pratica riprende lo schema medievale, lascian-

do il ramo dell'emissario che taglia in due parti Peschiera, e conferendo a quella settentrionale un fronte bastionato a due elementi, e uno a tre a quella meridionale.

Venivano eliminate quindi le vecchie delimitazioni acquee, che erano spostate all'esterno della nuova protezione; questa non assumeva carattere di simmetria, ma adattava gli elementi a seconda della posizione e distribuzione planimetrica. Una rappresentazione grafica di Cristoforo Sorte, del 1571, ci dà l'idea esatta del passaggio fra la vecchia forma e la nuova, cominciata vent'anni prima, e per la quale intervenne, oltre al clan dei Sanmicheli, anche Francesco Malacreda, non ultimo protagonista di una vicenda che tenne allertati per lungo tempo i «Provveditori alle Fortezze»; così come, successivamente, i Francesi e gli Austriaci. Questi ultimi profusero notevoli energie nel perfezionamento di una macchina bellica il cui valore strategico, peraltro, fu confutato da chi fece osservare l'eventualità dell'aggiramento di una posizione, che, per la enorme quantità d'acqua presente, andava comunque





173. Peschiera, nella veduta del Coronelli, ove non è rispettato l'orientamento canonico; il nord è infatti rivolto diagonalmente in basso a sinistra. Sono da ricordare anche i nomi degli elementi difensivi, dal lago in senso orario: baluardo Querini, porta di Verona e baluardo San Marco, quindi - dopo la rocca - i baluardi Cantarane e Feltrino, la porta di Brescia, il baluardo Tognon, nei pressi del quale si trovava l'arsenale (illustrazione a p. 166).

174. Peschiera, pianta e progetto per la fortezza del 1704, disegno acquarellato notevole per l'accuratezza dei particolari relativi alle difese e agli insediamenti urbani; appartiene al fondo dei « Provveditori alle Fortezze » (illustrazione alle pp. 166-167).

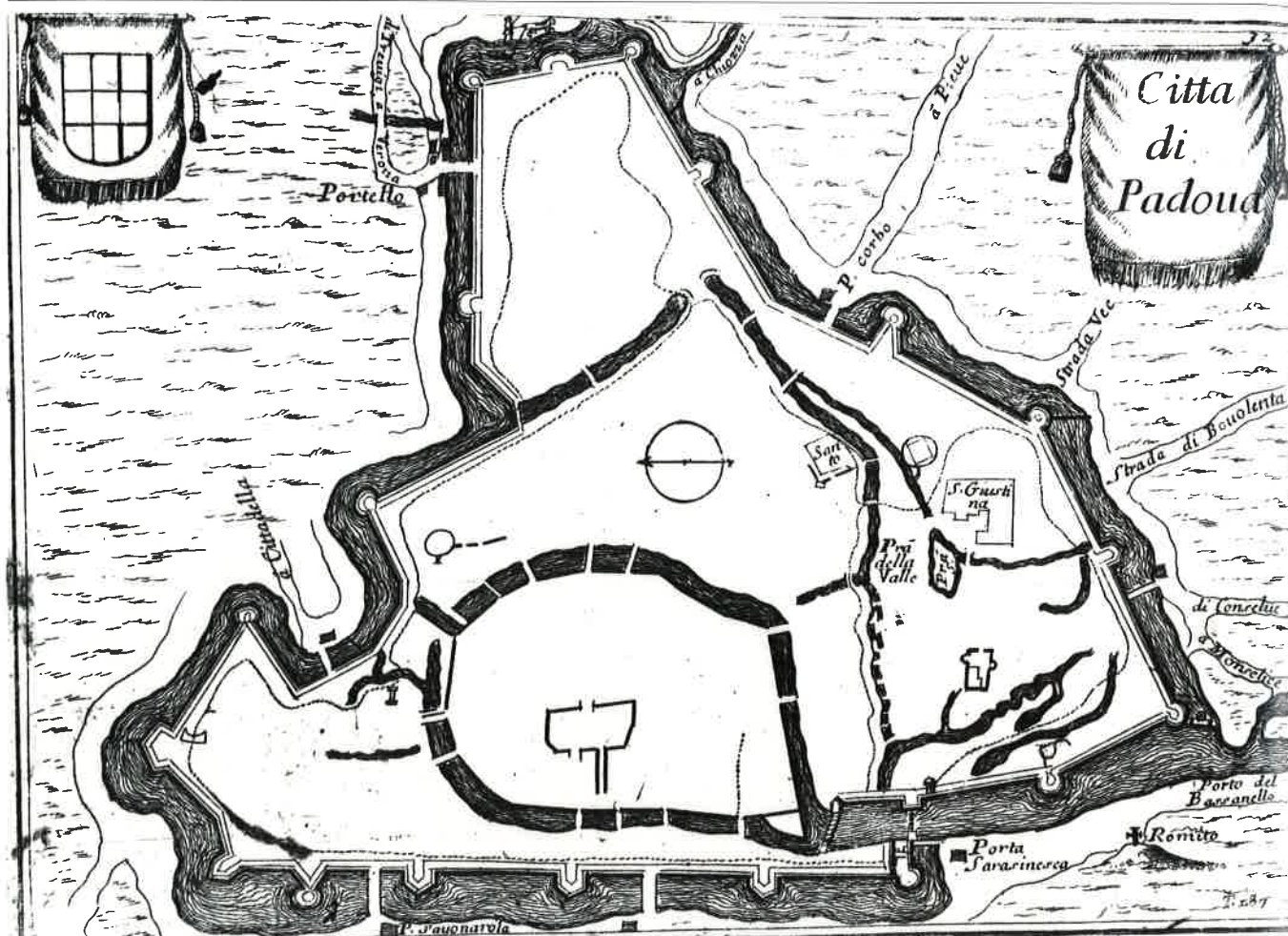
175. Verona, nella raccolta di stampe di Vincenzo Coronelli, con una descrizione schematica degli episodi difensivi e un accenno alle montagne a sinistra (verso cui va rivolto il nord), e al settore antico, compreso dalla seconda ansa dell'Adige e dell'Adigetto.

176. Verona, in ripresa azimutale, con lo stesso orientamento del nord a sinistra, come nella figura precedente. È ravvisabile l'ampio snodarsi della cinta bastionata, integrata talvolta dai rami dell'Adige: risulta inoltre chiara la trama urbana, che si differenzia fra parte antica e parte veneziana.

177. Verona, facciata esterna della porta San Zeno, cui l'alternarsi del bugnato in pietra e del paramento in cotto dona un marcato effetto cromatico e decorativo. Attribuita da diversi autori alternativamente a Michele Sanmicheli o alla sua cerchia, fu anche ritenuta una porta civile, priva di carattere difensivo.

178. Verona, settore della facciata esterna di porta Palio, che - a differenza della porta San Zeno e similmente a porta Nuova - si svolge soprattutto in larghezza. La soluzione progettuale sfruttò tale scelta, presentando verso l'interno una serie di cinque fornicati arcuati, che assieme ad un altro laterale, formano un ampio loggiato, prima del corpo principale della porta. Esternamente, invece, la facciata presenta un portale centrale e due porte laterali in pietra, lasciando gli altri due moduli laterali ad un gioco di sporgenze della muratura in cotto. Di progettazione sanmicheliana, sarebbe dovuta essere un cavaliere; poi venne trasformata in porta, con possibilità di alloggiare artiglierie sopra la copertura.





179. Padova, secondo l'iconografia coronelliana, con l'orientamento del nord a sinistra e annotazioni essenziali. Predominano le vie d'acqua, che coincidevano con antichi tracciati murari, e le mura veneziane, costellate in parte da bastioni dell'epoca di transizione e da quelli più moderni, provocati dalla crisi di Cambrai, fra i quali il Cornaro e il Santa Croce attribuiti a Michele Sanmicheli.



180. Padova, porta Portello (o Venezia, detta anche Ognissanti); essa rispecchia nei lineamenti architettonici il ruolo affidatole: punto di arrivo per chi attraverso il Brenta giunge da Venezia, oltre che varco nella cinta bastionata. Costruita nel 1519, è attribuita all'architetto Guglielmo Grizj, detto il Bergamasco.



181. Padova, porta Savonarola, cui Giovanni Maria Falconetto conferì l'aspetto di un arco di trionfo, ed in effetti celebrante la riconquista di Padova da parte del Provveditore Andrea Gritti, il 17 giugno 1509; essa rammenta la veronese porta San Zeno.

evitata con cura. Sta di fatto che lungo i secoli furono man mano aggiunti revellini, fronti tenagliati, lunette spinte in avanti e fortini, tenendo anche presente la vicinanza di certe alture. Dal punto di vista urbanistico è rimasta caratterizzante la vocazione prevalentemente civile del settore sud e la funzione prettamente militare di quello nord, ravvisabili ancor oggi.

Ancor più verso oriente è ubicata Verona. La città sorge al margine settentrionale della pianura, ai piedi delle propaggini collinari dei Lessini e non lungi dallo sbocco della valle dell'Adige; cosicché essa riunisce i vantaggi di un centro al limite della pianura, di una città a sbocco di valle e di un centro collinare. Ciò spiega l'importanza che ha mantenuto attraverso il tempo e l'impegno dedicatole dalla Serenissima, la quale ereditò una situazione che aveva mantenuto inalterate, fin dall'epoca di Roma, le sue prerogative, esaltandole nel corso dei secoli. Ai tempi di Teodorico, l'insediamento si dilatò nella penisola formata dall'ansa dell'Adige sino alla base, che venne tagliata da un canale artificiale - l'Adigetto - per accentuarne la difesa. Can Grande della Scala dilatò ulteriormente l'abitato, non solo sulla sponda destra, dove sorgevano il Castello e il Ponte Scaligero, ma anche su quella sinistra, raggiungendo le prime propaggini dei Lessini, dove poi Gian Galeazzo Visconti costruì i castelli di San Pietro e di San Felice. Quando nel 1405 la città passò a Venezia, ci si preoccupò, oltre che del mantenimento dell'antico prestigio, anche di proteggerla, con l'esecuzione di lavori che si protrassero per tutto l'arco del secolo. Si potrebbe con-

cludere che lo si fece con poco successo, dacché anche Verona cedette agli imperiali, nonostante in essa si ponesse tutto l'affidamento, come unico punto forte, prima del ridotto della Laguna. È logico perciò che, subito dopo la pace di Noyon del 1517, la ricostruzione venisse ripresa gagliardamente, con l'intervento di Giannino da Campofregoso (già attivo anche in Levante per conto della Serenissima), del della Rovere, di Sanmicheli, del Leoni; ad essi succedettero i migliori tecnici di cui Venezia poteva disporre in quel momento, i quali a loro volta vi travasarono gli ultimi ritrovati dell'arte militare. A prescindere quindi dalla paternità, o meno, di certe creazioni, risulta utile considerare che le realizzazioni che si susseguirono nella cinta veronese costituirono gli aggiornamenti secondo i quali si fortificò in tutti i teatri di guerra del Cinquecento; si trattò in particolare di singoli perfezionamenti: tali furono il baluardo di San Zeno, quello delle Maddalene, quello di San Bernardino (altre volte denominato piattaforma), il baluardo acuto detto di Spagna (già visto anche a Brescia), la semirondella delle Boccare. Essi non possono non ricordare certi particolari costruttivi della cinta di Famagosta. Con il corpo tenagliato di San Felice si riprendeva poi anche in queste propaggini collinari la difesa avanzata. Come già s'è visto in altre località, cui il riferimento è senz'altro pertinente (Sebenico, Zara, Bergamo, Brescia), particolare valore assumevano le porte urbane, che trascendevano la funzionalità militare, per soddisfare maggiormente il decoro cittadino, rendendosi in certo senso mediatrici fra l'istanza coercitiva ed unificatrice della cinta e l'ane-

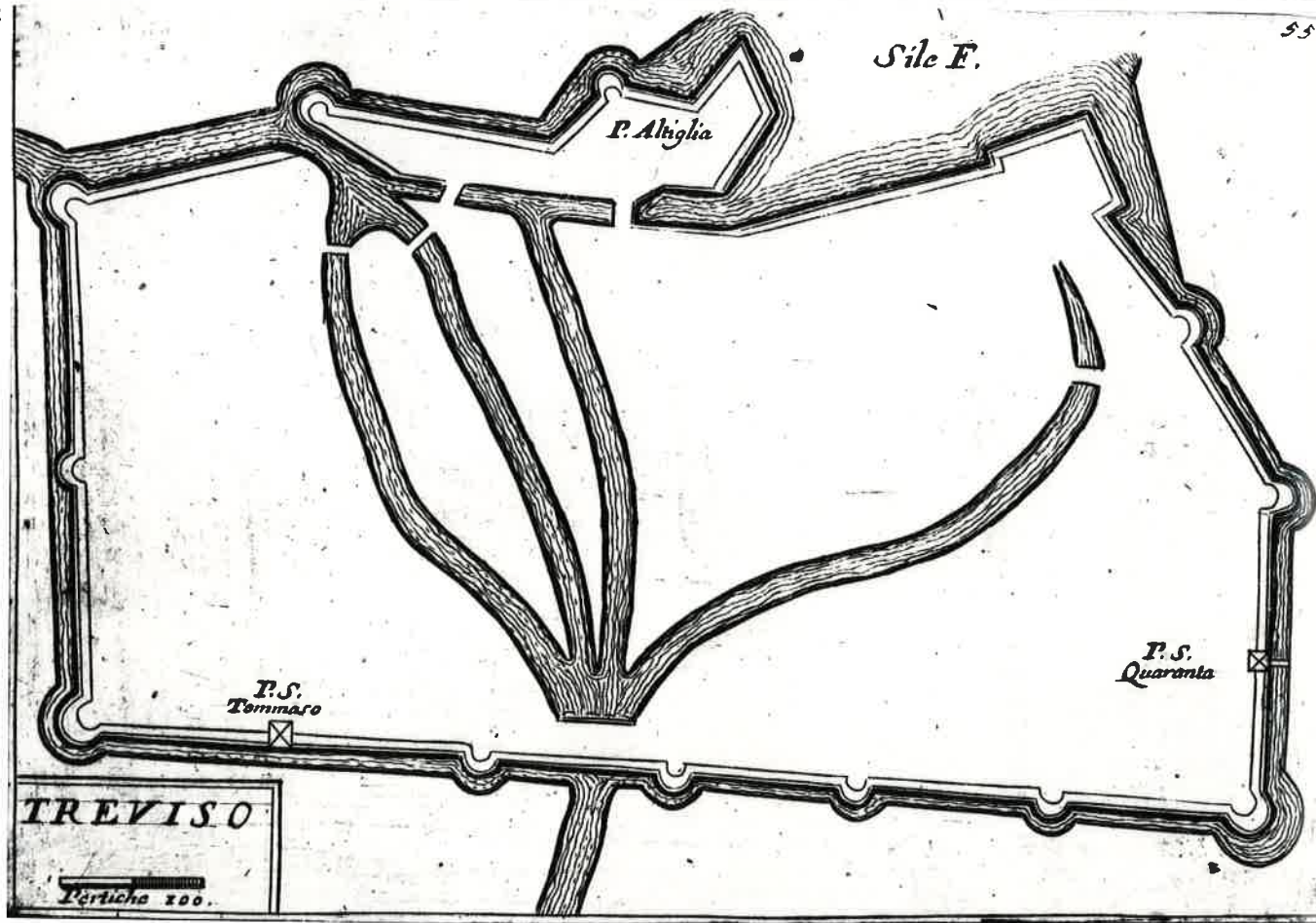
lito espressivo delle singole manifestazioni urbane. Sotto questo aspetto sia porta Nuova (1533-1540), sia porta San Zeno (1542), porta Palio (1577) e pure porta San Giorgio e porta Vescovo possono essere considerate il massimo esito raggiungibile in tale tipo; cui molto probabilmente non rimase estranea la partecipazione del Sanmicheli, che nel caso dovette sentire l'orgoglio di lavorare nella propria stessa città.

La terraferma veneziana ha i suoi insediamenti più prossimi e importanti in Padova, a 38 chilometri da Venezia, e in Treviso, a 30 chilometri.

Padova si trova a soli dodici metri d'altitudine, nella pianura alluvionale a occidente della Laguna, tra il Brenta e il Bacchiglione, e ha sempre costituito un importante nodo di traffico tra il Veneto orientale, la Lombardia e l'Italia peninsulare.

Conclusasi nel 1310 la libertà comunale, essa passò, nel 1405, dopo la signoria dei Carraresi (i cui seguaci invano congiurarono nel 1439), a Venezia; subì dal 1509 gli eventi di Cambrai, dopo i quali seguì le sorti della Serenissima.

Città antichissima, che si sviluppò via via per successive gemmazioni del borgo fortificato, era chiusa da fossati che, come il canal Piovego, derivavano le acque dai fiumi vicini, per cui ne poteva con facilità essere privata. Durante la già ricordata guerra dell'inizio del Cinquecento, fu posizione importantissima a difesa della vicina Venezia. Contro di essa si sfogò infatti, per poi spegnersi, la baldanza di Massimiliano. Le mura medievali, alte e sottili, si apersero in breccia in seguito alle cannonate degli Austriaci; ma non ressero nemmeno



182. 183. Treviso, dalla raccolta del Coronelli e da una ripresa azimutale; il nord va orientato in entrambi i casi verso il basso. Per opera di Giovanni Giocondo si derivarono le acque del Cagnan e in parte del Sile per bagnare i fossati antistanti le mura, ma lasciandole fluire pure all'interno, fra le sue case. La città ha in parte mantenuto tale caratteristica.

183



184



184. Treviso, il bastione accanto a porta Altinia, col leone marciano.

185. Treviso, porta San Tommaso, posta nel settore nord delle mura, opera di Guglielmo Grizi, attivo pure a Padova per porta Portello.

185



a quelle dei Veneziani, allorché questi, a loro volta, se ne fecero schermo. A guerra finita, l'antica cinta fu ricalibrata e terrapienata, secondo criteri moderni. Tali lavori furono suggeriti da Bartolomeo d'Alviano e da Giovanni Giocondo. Nel 1524, alle dieci rondelle esistenti il della Rovere fece aggiungere sette nuovi baluardi, sull'esempio di quelli di Verona. Al compimento dell'opera partecipò anche il Sanmicheli, con la costruzione del baluardo Santa Croce, situato a metà della cortina meridionale.

La sistemazione poté dirsi conclusa intorno al 1546 e una carta del Sorte del 1566 ne dà sufficiente documentazione; un documento della Biblioteca Marciana di Venezia informa inoltre dell'intenzione di dotare la cinta padovana di una cittadella; un progetto ampiamente discusso dal Sanmicheli, ma motivatamente scartato. Anche per Padova — come per Verona ma, si constaterà, anche per Treviso — vale l'osservazione fatta sopra circa il ruolo delle porte nella cinta urbana. Lo stanno a dimostrare l'impegno di Giovanni Maria Falconetto in porta San Giovanni e porta Savonarola, erette tra il 1528 e il 1530. Non sono da meno neanche porta Venezia (o Portello) del 1519, con annesso un piccolo porto fluviale, porta Pontecorvo (o Liviana) del 1517, e porta Santa Croce.

Treviso, situata nel mezzo della fertile pianura veneta, nel cuore della sua Marca, sorge alla confluenza nel Sile del fiume Bottegino (o Cagnan); questo, ripartito in tre canali, attraversa l'abitato e, a valle della città, diventa navigabile, sino alla foce.

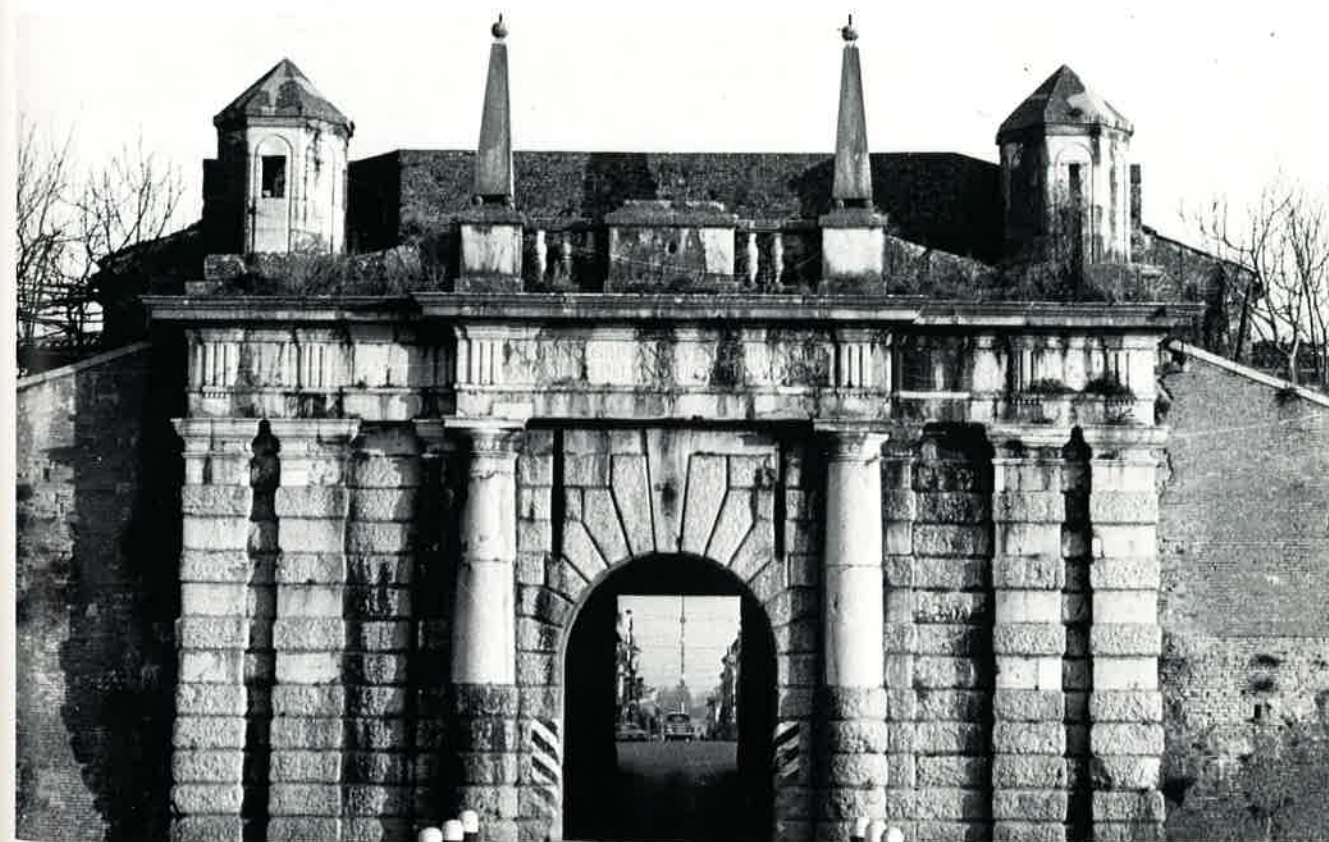
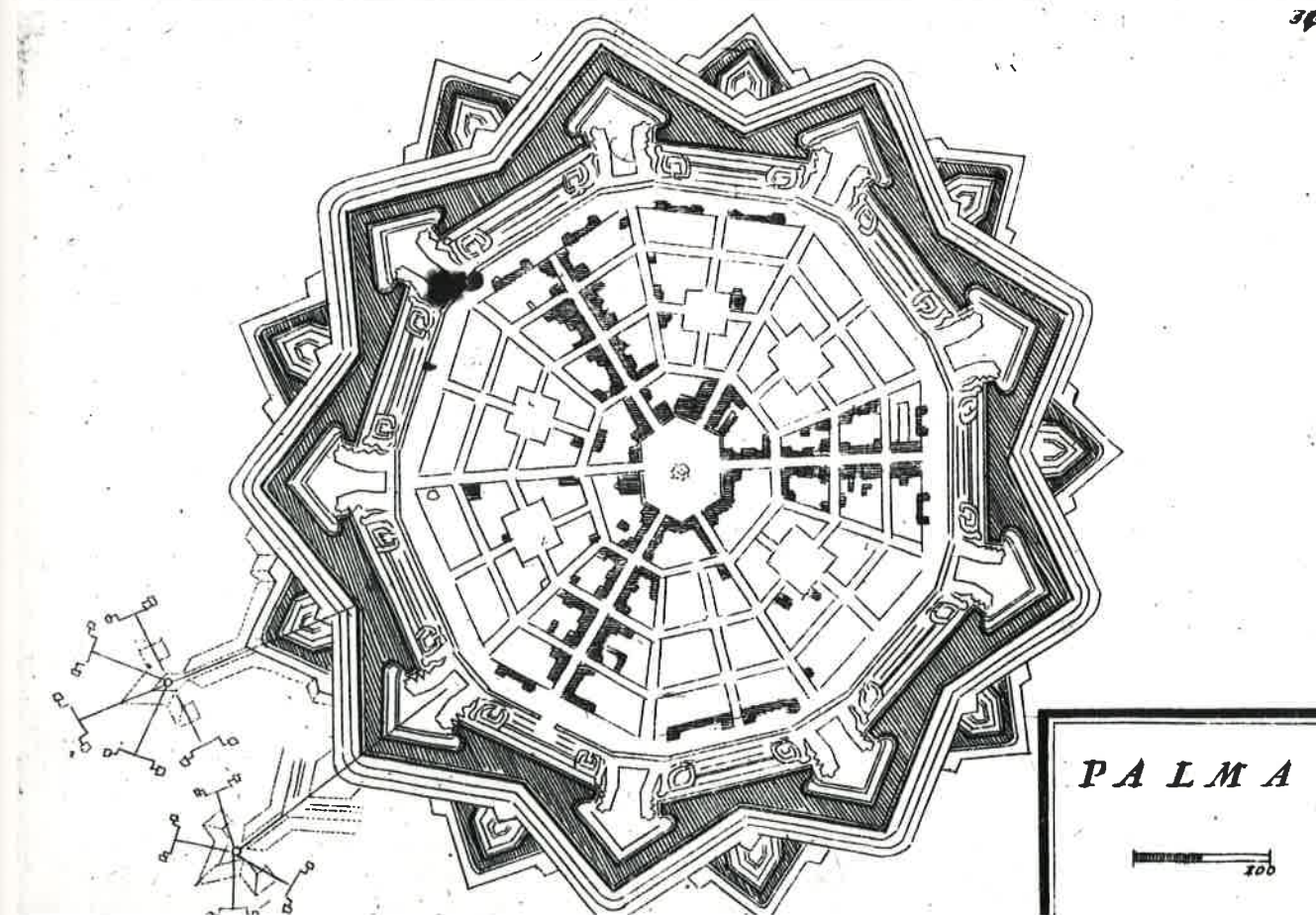
Quando Padova venne stretta d'assedio dalle truppe di Massimi-

liano, Treviso tremò, perché la sua cinta era ancora quella scaligera, e per di più lasciata in stato di incuria a causa della pace che aveva regnato in tutto quel periodo; al punto che c'erano case a ridosso delle mura e finestre si aprivano nelle cortine. Quando era giunto l'ordine perentorio di Venezia di prepararsi ad un eventuale attacco, si era provveduto a scavare il fossato, la cui terra, riportata all'interno, era però a malapena trattenuta con fascine e gabbionate. Passato il pericolo, si provvide con maggior ordine ad una riconsiderazione del perimetro difensivo, chiamando a tale scopo Giovanni Giocondo, frate oltre che tecnico, lo stesso che si era dedicato ad imbrigliare le acque del Piave a Pederobba, per convogliarle nel nuovo canale della Brentella. Egli rinserrò di un nuovo perimetro fortificato la città e all'interno irregimentò le acque che dovevano servire per la fossa, ma che passavano anche dentro la città, fluendo sotto mura e palazzi attraverso bassi pertugi, con un effetto davvero singolare, benché senza paragone alcuno con la città della Laguna. Nel 1512 però risulta che il frate non fosse più presente in luogo; lo sostituì Lorenzo di Ceri, al quale succedette, nel 1513, Bartolomeo d'Alviano⁵³.

Nell'arco di altri cinque anni la cinta fu completata. Il lungo periodo di pace che seguì, fece sì che si conservasse cristallizzato — nonostante le successive distruzioni delle due guerre mondiali — un sistema difensivo dell'inizio della rinascenza, con un contenuto urbano dalle numerose preesistenze tre e quattrocentesche. Considerando il lato sud e procedendo in senso antiorario (corrispondente alla corrente del Sile) si presenta anzitutto l'unico tratto

186. Palma, più comunemente nota come Palmanova, dalla raccolta del Coronelli.

187. Palmanova, facciata esterna di porta Udine, che si ricollega alla multiforme produzione veneziana nel settore, con spunti nuovi nella sistemazione dei pinnacoli e nella collocazione delle garitte, che collaborano alla composizione architettonica.



delle mura scaligere che fu mantenuto, perché protetto dal fiume; quindi, prominente su un dosso sopraelevato, il vecchio castello di San Martino (che verrà anche chiamato baluardo dell'Altinia)⁵⁴. Poiché le acque del Sile passavano sia all'esterno, sia anche all'interno, si resero necessarie una palada all'ingresso (di San Martino) e una all'uscita (Portello). Nel breve tratto di cortina sud-nord, uscente dal torrione meridionale dal grande leone marciano, sta la porta Altinia; proseguendo verso oriente, si presenta poi un altro torrione (San Paolo), a custodia dell'uscita di un ramo interno del Sile, proprio nel punto di dantesca memoria dove « Sile e Cagnagn congiunge »; dopo un altro breve tratto di cortina, s'incontra il torrione angolare di Santa Sofia. Da questo si diparte verso nord la cortina orientale, che termina nel torrione San Tommaso; dopo il quale, piegando verso occidente, corre il tratto settentrionale di cortina, che è interrotto dapprima dalla porta omonima (fiancheggiata dallo stesso torrione), quindi da una serie di quattro lunette, e che termina al torrione dei Santi Quaranta; da questo si diparte, in direzione sud, un altro tratto di cortina, con la porta omonima, che lo stesso torrione fiancheggia. Questo ultimo tratto di cortina occidentale è spezzato e rientra prima di ricongiungersi con le mura scaligere. In un disegno della metà del Cinquecento (conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia) questa cortina si presenta interrotta da due lunette. Evidentemente la fiducia sia nel potere difensivo del fiume, sia nella situazione di pace in cui si cullava la « perla della Marca Trevigiana », fece ritenere superflue ulteriori spese.

Del complesso difensivo del territorio veneziano di terraferma facevano parte, oltre alle città, con le relative difese, anche siti in posizione particolarmente strategica, o ubicati nei pressi dei confini. Da una rubrica dei « Provveditori alle Fortezze » del 1697, possiamo risalire alla denominazione ancora in uso: *Castel d'Osof* (Osoppo sul Tagliamento), *Passo alla Scala di Primolano* (val Sugana, ai confini col Trentino), *Castelo di Cadore* (l'attuale Pieve di Cadore), *Chiusa di Venzon* (ancora sul Tagliamento, più a nord di Osoppo). Lungo la linea dell'Isonzo assumevano inoltre un proprio ruolo sia la rocca di Monfalcone, ubicata al di là del fiume, sia Marano, sulla gronda lagunare; mentre, invece, Gradisca perdeva peso essendo appartenuta a Venezia solo nel periodo dal 1478 al 1511. Questi possedimenti costituivano il grosso dei problemi ai confini orientali della Serenissima in Friuli.

Dell'argomento s'è già scritto in precedenza⁵⁵; si sa che, scartata l'ipotesi di munire di una cinta bastionata Udine, la soluzione scelta fu quella di erigere ex novo una « fortezza reale » quale *Fori Julii Italiae et Christianitatis Fidei propugnaculum*; al fine — come correttamente annota Carlo Perogalli — di « cercare di fermare l'eventuale nemico al di fuori del proprio territorio in senso stretto, dal momento che la situazione politico-militare raggiunta lo consentiva »⁵⁶. La Serenissima, in pratica, voleva preservare i propri confini orientali dalla arroganza degli arciducali e dalla tracotanza dei Turchi (per i quali la disfatta di Lepanto non era risultata esiziale).

Essa doveva insomma dimostrare la propria potenza — la storia si ripete — per farsi rispettare,

e questa era l'unica maniera per creare i presupposti di una solida credibilità.

A seguito dell'innegabile esperienza acquisita sia nel territorio metropolitano sia oltremare, nacque nel 1593 la fortezza di *Palma*. Appare pressoché scontata l'impellente necessità militare dello Stato veneziano di prevedere il mantenimento in quel luogo di una nutrita guarnigione, se non proprio di un grosso esercito permanente: un problema non da poco, che fu risolto con la creazione delle « cernide » o « ordinanze », cioè di un corpo costituito con arruolamenti locali. In tal modo poteva dirsi risolto l'aspetto militare relativo alla nuova città-fortezza; rimaneva da risolvere l'aspetto civile, cioè il modo con cui rendere vivo e vivibile un insediamento di nuova concezione e creazione. Fu la stessa tradizione rinascimentale a fornire non pochi suggerimenti notevoli al riguardo. Le recenti innovazioni della difesa statica da una parte, e gli schemi della città ideale dall'altra esigevano dunque l'impegno congiunto di specialisti diversi, ma dalle stesse radici culturali; tale incontro — data anche l'importanza dell'occasione che lo provocava: la fondazione di *Palma (nova)* — non poteva che trasformarsi inevitabilmente in uno scontro. L'iniziativa prese avvio non senza grosse difficoltà, soprattutto d'ordine morale, poiché non venne risparmiata nessuna risorsa, stante l'impegno eccezionale dell'impresa, tale da offrire lustro oltre che vantaggi⁵⁷. In una situazione così delicata, l'ordine e il perseguimento degli obiettivi prefissati dalla Serenissima furono garantiti dalla solidità delle sue magistrature e nel caso specifico soprattutto dai « Prov-



188. Palmanova, il settore di cortina ove è collocata porta Cividale; la ripresa aerea consente di cogliere le varie componenti del complesso sistema urbano concepito dai tecnici della Serenissima; a destra sono visibili, dopo il pomeriggio, due caserme veneziane e una polveriera (napoleonica), mentre sulla sinistra, dopo le cortine e i baluardi, si vede il fossato, in parte calibrato e percorso dall'acqua.

schemi di opere di contromina applicate a un baluardo e a un rivellino, nella foto è visibile anche l'ampliamento napoleonico (e, oltre, si notano alcuni insediamenti inopportuni, che alterano la perfezione della stella a nove punte).



189. Palmanova, in una ripresa aerea azimutale, dove il nord è orientato a sinistra. Mentre nella figura 186 sono accennati gli

veditori alle Fortezze». Per l'occasione tornò alla ribalta Giulio Savorgnan, sia come progettista, sia come soprintendente generale. In tale veste egli ricorse pure alla collaborazione di Bonaiuto Lorini, che sarebbe poi stato anche il suo successore. Intervenne inoltre nell'opera anche lo Scamozzi, il Martinengo e il Guberna; ognuno diede il proprio contributo di conoscenza e di esperienza, pur nel rispetto dell'unitario fine, tanto che il risultato poté configurarsi come la creazione di un'unica volontà progettuale.

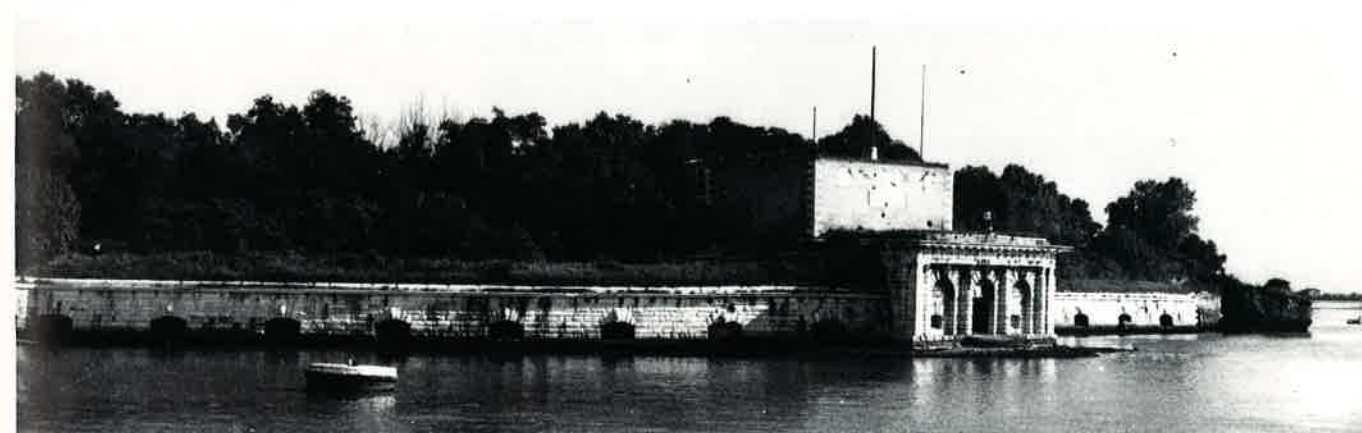
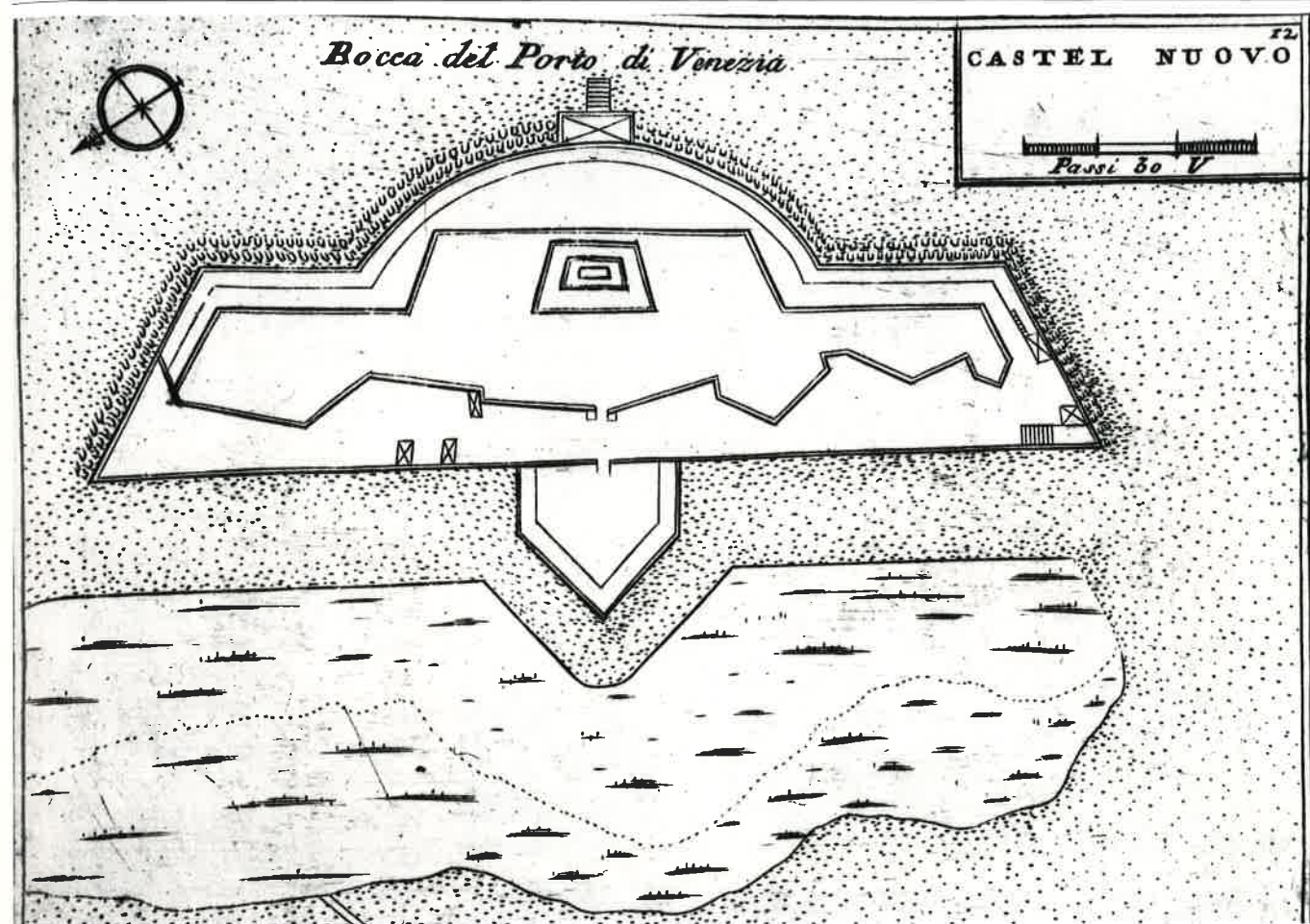
Se si sottacciano certi particolari secondari, Palmanova presenta oggi la sua forma originale pressoché intatta, anche perché le successive opere francesi dell'inizio dell'Ottocento hanno rispettato l'impianto della Serenissima, dotandolo di quelle integrazioni che sembravano indispensabili per l'ammmodernamento di una piazzaforte, ritenuta valida da Napoleone anche ai suoi fini politici. Il grande poligono ennagonale ha un diametro di 950 metri, ma quello del cerchio in cui sono iscritte le fortificazioni veneziane è di 1240, mentre, con quelle francesi aggiunte esternamente, si arriva sino a 1840 metri. Il fronte bastionato misura alla cortina 240 metri, la faccia e la profondità del bastione 120 metri, mentre la distanza fra le gole del bastione è di 100 metri; l'altezza della fossa è di 7 metri. La struttura dei bastioni di Palma rappresenta la realizzazione del modello di Giulio Savorgnan, con incamiciatura in muratura sino al livello di campagna e poi rivestimento in terra; è completamente terrapienato ed è dotato di sortita, cioè di comunicazione dall'interno della fortezza alla fossa, in posizione sinistra, dietro l'orecchione,

per le eventuali incursioni di sorpresa. Ogni cortina possiede due cavalieri e ha un revellino anteposto; fu questo l'elemento che i Veneziani vollero costruire subito dopo il completamento della «cinta magistrale» (cioè principale). Esso è al di fuori del fossato che cinge la fortezza, sulla spianata, e anticipa le ulteriori aggiunte esterne, costituite dalle lunette munite di caponiera, volute dai Francesi per allungare ulteriormente la distanza fra la campagna, dove potevano annidarsi le artiglierie nemiche, e la fortezza stessa. Le porte urbane sono tre (Aquileia o Marittima, Udine e Cividale), di disegno scamozziano, inserite nel mezzo della cortina, una ogni tre cortine; esse rispecchiano volumetricamente e architettonicamente le porte costruite dai Veneziani nelle altre loro fortezze. Nella città, all'aggregato urbano si alternano i quartieri per i soldati; quelli di costruzione veneziana si mantengono a ridosso del pomerio e quindi degli apprestamenti difensivi, mentre le tre caserme francesi appaiono costruite fra cavaliere e cavaliere, nei pressi del bastione⁵⁸. In molti di questi accuartieramenti trovano ancor oggi alloggio i soldati, come nel monumentale arsenale costruito dai Veneziani, dove ha sede il comando della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli». Oltre a custodire gelosamente le antiche tradizioni oggi essi provvedono anche alla manutenzione della fortezza nella quale vivono.

Lidi

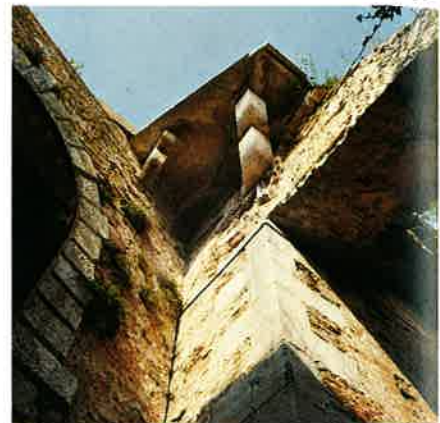
A Venezia si era comunemente convinti che la posizione e la natura stessa della città, caratterizzata da più isole in mezzo ad una laguna, con l'acqua che la circondava interamente, fosse garanzia di immunità dagli attacchi dei nemici. E del resto essa era nata proprio come rifugio di pacifiche genti che sfuggivano alle invasioni barbariche. Per questi motivi, durante il Medioevo non vi erano state edificate mura merlate, come nelle altre città. C'erano, tuttavia, castelli in posizione strategica, come ad esempio alla imboccatura del porto, le cui torri alte sul mare avevano anche lo scopo di fungere da vedetta.

Le mutate condizioni politiche dell'inizio del Cinquecento e la paura dei Turchi suggerirono tuttavia alla Serenissima di dotare l'ingresso del porto di una difesa più aggiornata. In effetti, nel 1509, la preoccupazione e la paura di un attacco diretto al cuore dello Stato dovevano essere di tale entità da convincere il Consiglio dei Dieci a interessarsi direttamente del problema della difesa dei Lidi, scavalcando addirittura il Consiglio dei Pregadi (Senato), o coinvolgendolo solo in seconda istanza. La famosa relazione di Michele Sanmicheli del 21 gennaio 1535 riveste infatti duplice importanza, sia per i contenuti stessi, essenziali per una visione panoramica generale delle esigenze difensive della Serenissima, sia per gli interlocutori, i Dieci, rivolgendosi ai quali diventava molto più facile poter realizzare i piani progettuali. Quando le necessità contingenti di spostamento dei più validi tecnici costrinsero Michele a recarsi a Zara, non si esitò a chiamare d'urgenza il della Rovere — operoso sino al



190. Venezia, isola di Sant'Andrea, il forte dalla raccolta di incisioni del Coronelli, con orientamento e scala di passi veneti. Il costante riferimento al cosmografo della Serenissima risulta quanto mai opportuno, non tanto per la precisione dei particolari, che invero mancano spesso, ma per l'uniformità stilistica e soprattutto metrica (il passo veneto è di m 1,735).

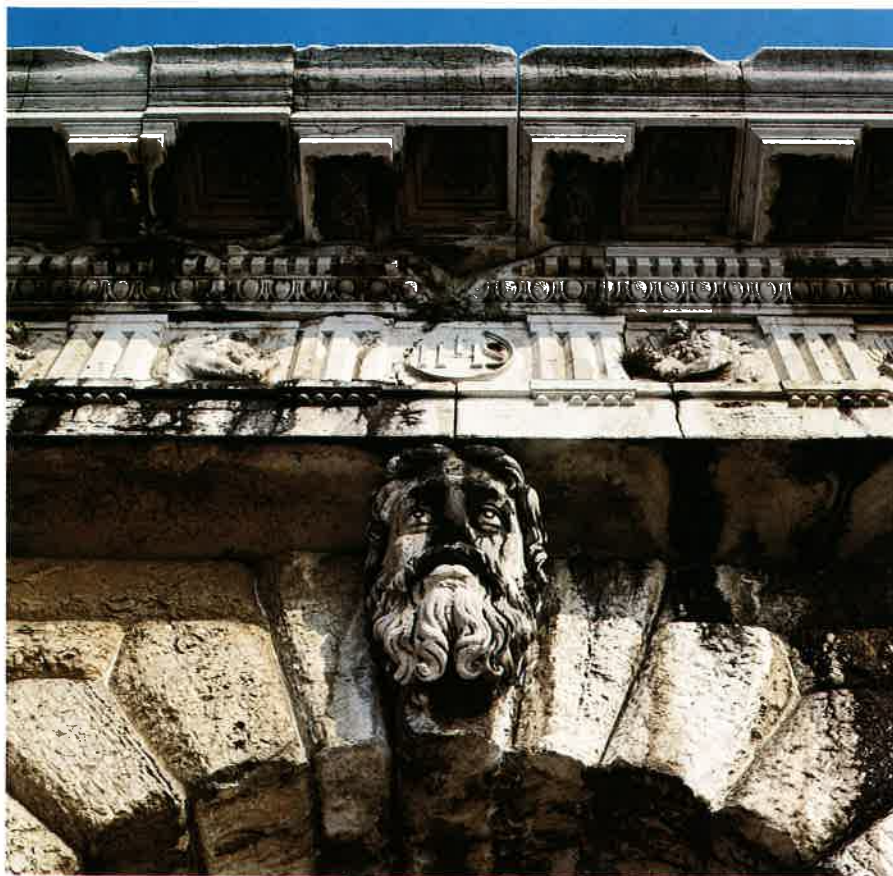
191. Venezia, forte di Sant'Andrea, particolare della parte centrale, molto prominente, con un'ampia curvatura che si protende verso il mare a bastione; al sommo della sporgenza esso presenta un frontone triarcuato con elementi architettonici tipici della produzione sanmicheliana.



192. Venezia, forte di Sant'Andrea, la vecchia torre precedente all'opera del Sanmicheli, conglobata nel nuovo progetto e terrapienata per poter sopportare artiglierie. Gli scudi laterali sono del doge Steno, quelli accanto al leone del doge Alvise I Mocenigo; la lapide recita: NE QVID VRBI NATVRA OMNIVM MVNITISSIMAE DEESSET HAEC PROPVGNACVLA DECEMVIRI POSVERE ALOVYSIO MOCENIGO PRINCIPE ANNO MAGNAE NAVALIS VICTORIAE.

193. Venezia, forte di Sant'Andrea, particolare di elementi strutturali di collegamento fra la vecchia e la nuova parte del forte.

194. Venezia, forte di Sant'Andrea, particolare del frontone principale col mascherone in chiave di volta dell'arco centrale e alcune metopine della trabeazione.



1539, anno della sua morte – perché si occupasse di quelle fortezze dei Lidi « importanti al di sopra di tutte le altre ».

In questa prospettiva nacque il forte di Sant'Andrea, che diventava nello stesso tempo il simbolo del prestigio, del potere e del ruolo internazionale di Venezia. Non per niente si incaricò Michele Sanmicheli di dar lustro ad una architettura tanto inconsueta, quanto bella e interessante; e nella lapide celebrativa della nascita della fortezza si fece deliberatamente menzione all'evento che in quei tempi aveva dato la maggior gloria alle armate navali veneziane, la vittoria di Lepanto.

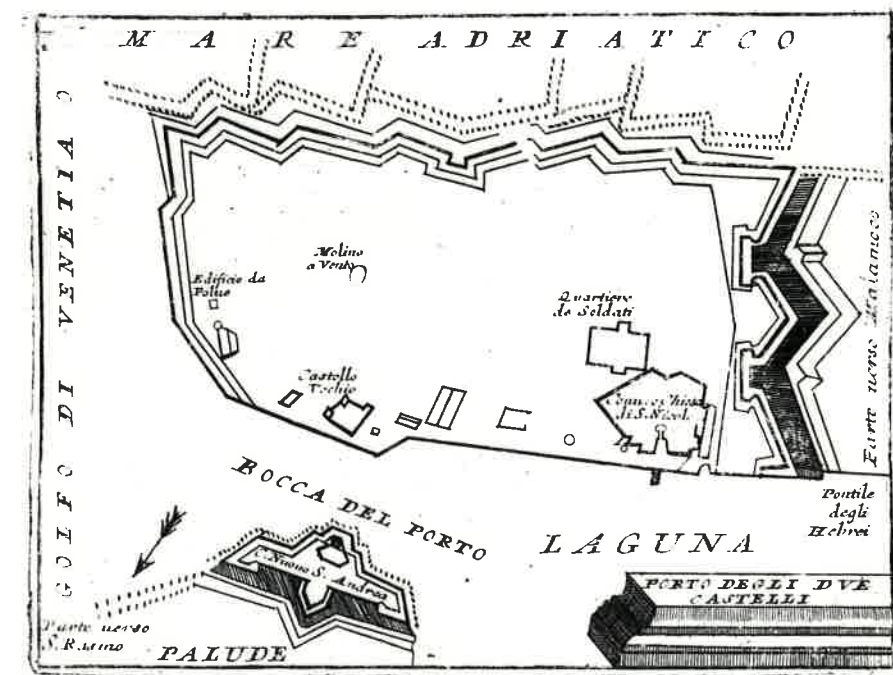
In pianta, il forte si presenta come un trapezio isoscele molto schiacciato, che ha la terza parte centrale del lato minore molto prominente, con un'ampia curvatura che si protende verso il mare, a bastione. Al colmo di esso, contrariamente a quanto avviene in terraferma, si trova un frontone triarcuato; in cui le bugne di pietra d'Istria sono dosate, secondo uno schema classico, di lesene e trabeazione; esse richiamano da vicino altre note architetture militari del Veronese, ove risulta curato più l'aspetto formale che quello propriamente difensivo. Questo, per la verità, non fu affatto trascurato, giacché la Serenissima affiancò al Sanmicheli un esperto, nella persona del colonnello Antonio da Castello. Ne nacque così un impianto formato da una serie di quaranta cannoniere, disposte a raggiera e a pelo d'acqua, cui si aggiunsero altrettante batterie poste « in barbetta » sopra gli spalti, così da dare la possibilità di raddoppiare il volume di fuoco.

A tanta bellezza e suggestione del manufatto, calato in termini

appropriati nel contesto – talora evanescente – della laguna veneta, non ha corrisposto altrettanta fortuna. Fin dall'impostazione delle sue fondazioni, Michele Sanmicheli dovette lottare contro i flutti per « elevarsi sino al di sopra della superficie del mare con replicati strati di grossi e pesanti massi di pietra istriana »⁵⁹. Durante il Seicento e il Settecento, poi, i « Provveditori alle Fortezze » dovettero constatare che il forte all'interno era in cattivo stato, e che le scale e i camminamenti erano sul punto di cadere. Infine, nell'Ottocento, l'Imperial Regio Governo, prima, e la Regia Marina, poi, furono più volte posti in allarme a causa delle condizioni del forte sinché, nel 1950, avvenne l'irreparabile crollo dello spigolo nord-est. Nel 1965 si ritenne urgente provvedere a una

protezione fatta di cassoni affondati dinanzi al frontale, rimanendo non solo la ricostruzione della parte crollata, ma anche l'esame generale statico di tutto il complesso; questo è ora allo studio di un gruppo di lavoro, formato da tecnici specialisti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Italiano dei Castelli⁶⁰.

Al forte di Sant'Andrea – detto anche « Castel Nuovo » – corrisponde, dalla parte opposta dell'ingresso portuale alla Laguna, la lunga lingua sabbiosa del Lido, sulla cui estremità settentrionale sorgeva un tempo una torre di avvistamento e di guardia, detta anche « Castel Vecchio ». Nel suo insieme il sito prendeva pertanto il nome di « Duo Castelli », o « Lido Castelli ». Il rinnovamento del



195. Venezia, bocca del porto di Lido con la posizione contrapposta del « castel novo » e « castel vecchio », rispettivamente forte di Sant'Andrea e forte di San Nicolò; vi trovava posto anche il « quartier per soldati », ovvero la caserma.



196. Venezia, San Nicolò di Lido, un portale della « caserma stabile » per duemila soldati fatta costruire dalla Serenissima fra il 1591 e 1595, con una spesa di 4000 ducati.

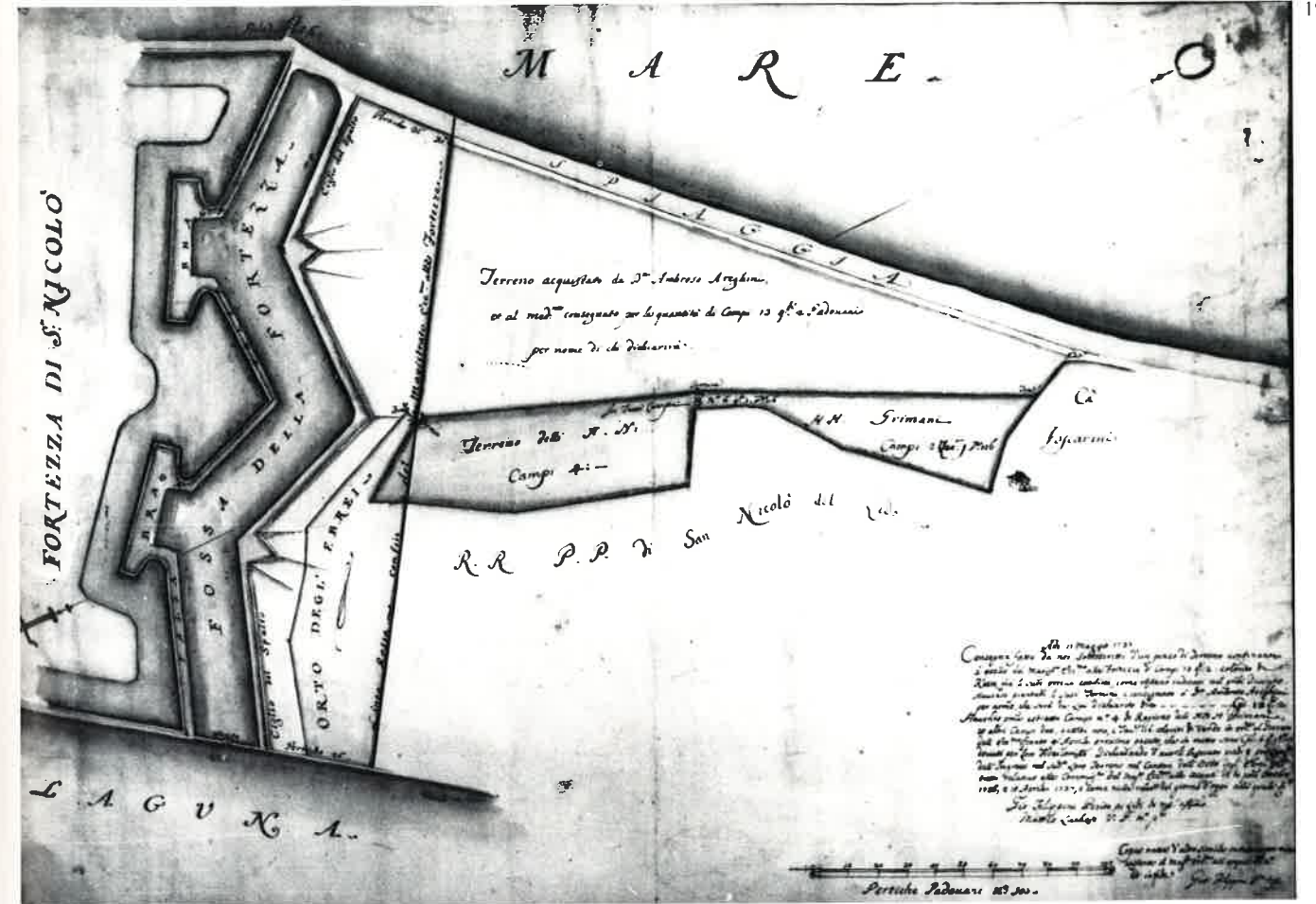
197. Venezia, San Nicolò di Lido, il monumentale pozzo al centro del cortile attorno al quale si articola la caserma, o « Quartier grande », o anche « Palazzo dei soldati ».



198. Venezia, particolare del fronte bastionato della fortezza di San Nicolò e dei terreni antistanti. È interessante notare che il confine del Magistrato eccellentissimo alle Fortezze corrisponde all'attuale muro di cinta del tiro a segno nazionale, al di là del quale trovansi il cimitero degli Ebrei (fondo recuperato in parte dalla cessione dell'orto dei medesimi, indicato in figura).

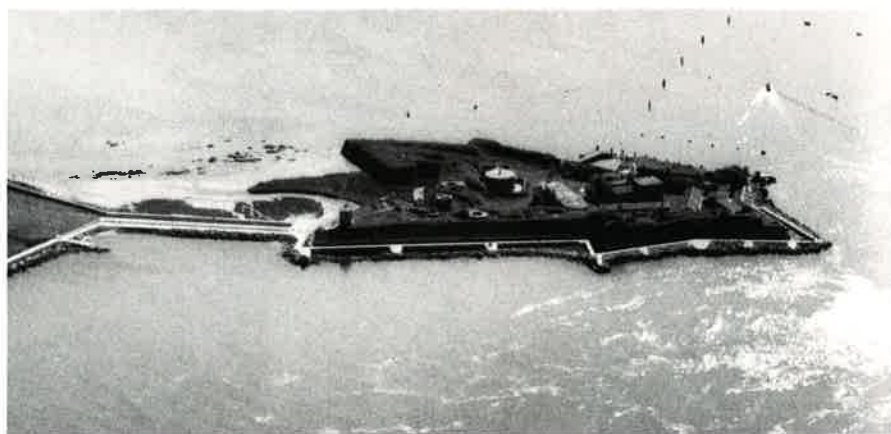
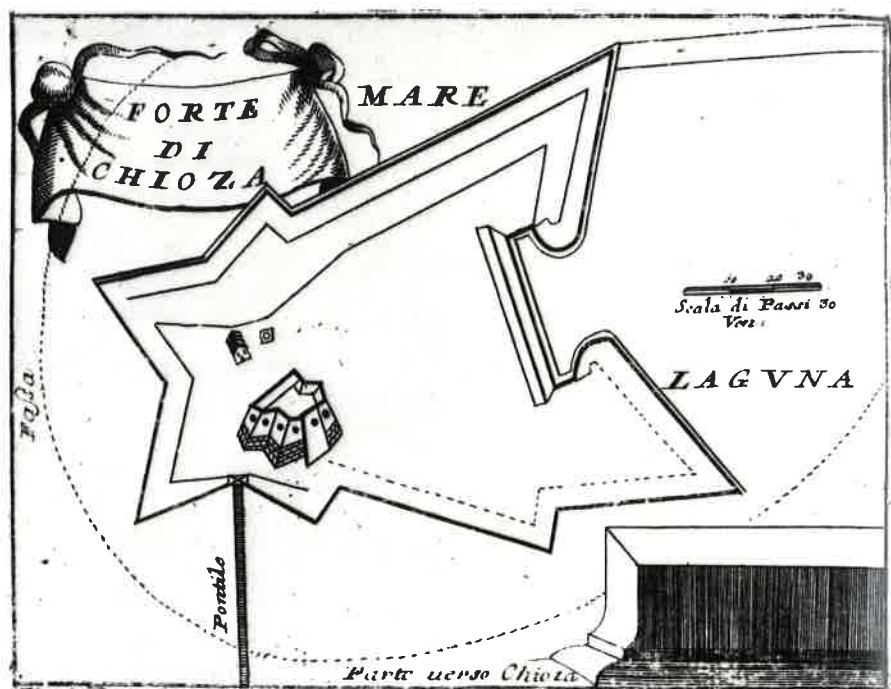
sistema difensivo lagunare, che prevedeva la ristrutturazione degli apprestamenti a mare ⁶¹, non poteva esimersi dal por mano anche a questo settore – che prenderà il nome di forte di San Nicolò – secondo le indicazioni progettuali di Francesco Maria della Rovere. I lavori iniziarono non appena ultimati quelli del forte di Sant'Andrea che stava di fronte, ed erano in atto nel 1546; furono sospesi nel 1547, dopo che erano state costruite la traversa di 300 passi (che andava dal mare alla laguna e che era costituita da un bastione centrale, da due semibastioni laterali terrapienati e muniti di orecchioni) e una cortina spezzata lungo i confini col mare, cui non furono estranei dal 1570 al 1574 i consigli successivi di due esperti del

calibro di Sforza Pallavicino e di Giulio Savorgnan. In questo modo anche la capitale, dopo l'esclusione del piano di cui si è già discusso nel capitolo *La progettazione*, poté vantare entro i suoi limiti lagunari un esempio classico, seppur limitato, del fronte bastionato. Quest'opera, che isolava una grossa porzione del territorio settentrionale del Lido di Venezia, possedeva al suo interno i quartieri per i soldati, il « Tezon per i salnitri » (edificio adibito alla produzione delle polveri da sparo), le stalle per i quadrupedi, un convento con la chiesa di San Nicolò; c'era inoltre del terreno recuperato con le bonifiche, tanto vasto da indurre la Serenissima a metterlo all'asta (come troviamo nell'interessante documento che riportiamo in



Gli edifici relativi all'alloggiamento delle truppe (soprattutto di quelle in attesa di imbarcarsi per raggiungere i luoghi dove era richiesto il loro intervento) ebbero carattere provvisorio per tutto il XIV e XV secolo. Ma tra il 1591 e il 1595 fu deliberata la spesa di 4000 ducati per la costruzione di un'opera permanente per duemila soldati. Tale tipologia militare riveste notevole importanza, perché è uno dei pochi esempi di caserma appositamente costruita all'epoca per tale scopo, se si eccettuano i quartieri della fortezza di Palma, voluti colà dalla stessa committenza veneziana. Diversa ne è però la struttura: in Friuli venne infatti mantenuta la struttura a schiera, ripetentesi in più corpi allineati alle spalle delle cortine, mentre a San Nicolò di Lido essa si presenta con una grande pianta quadrata, racchiudente un ampio cortile porticato, al centro del quale ancor oggi fa bella mostra di sé un pozzo dagli elementi architettonici monumentali in pietra d'Istria, il cui biancore spicca sul cotto rosso adoperato per lastricare il pavimento a spina di pesce. Tale era il « quartier grande » o « palazzo dei soldati », che ancora oggi assolve alla medesima funzione, ospitando le truppe lagunari « Serenissima ».

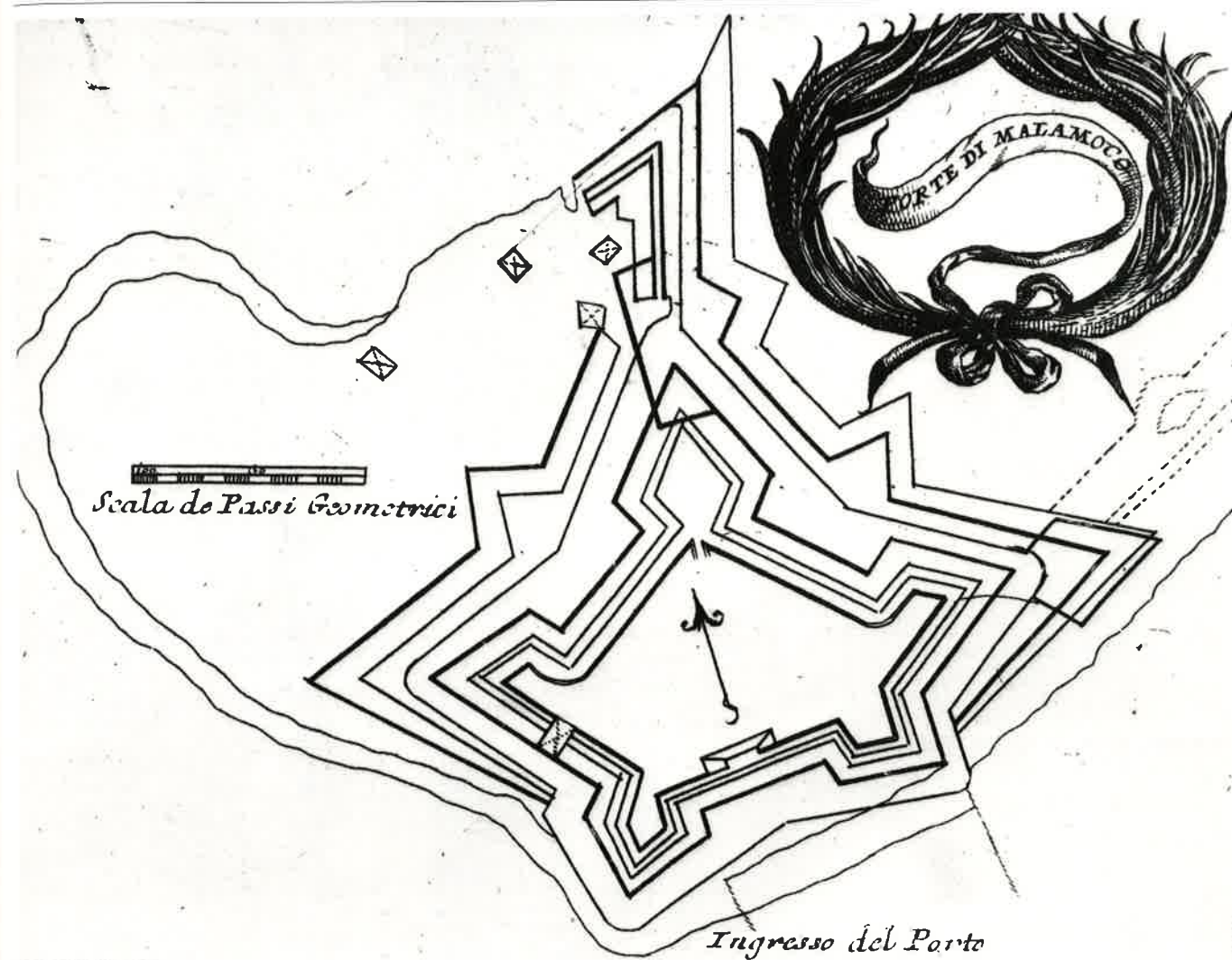
Il già ricordato piano difensivo sanmicheliano abbracciava naturalmente anche il settore meridionale della laguna, con la importante presenza della città di Chioggia. Va subito detto che, nonostante i precedenti, relativi alla guerra con i Genovesi del 1381, e i timori del 1509, si decise di non eseguire il progetto, formulato da Antonio da Castello, di cingere l'isola clodiense con una cinta murata⁶³; a ciò non fu

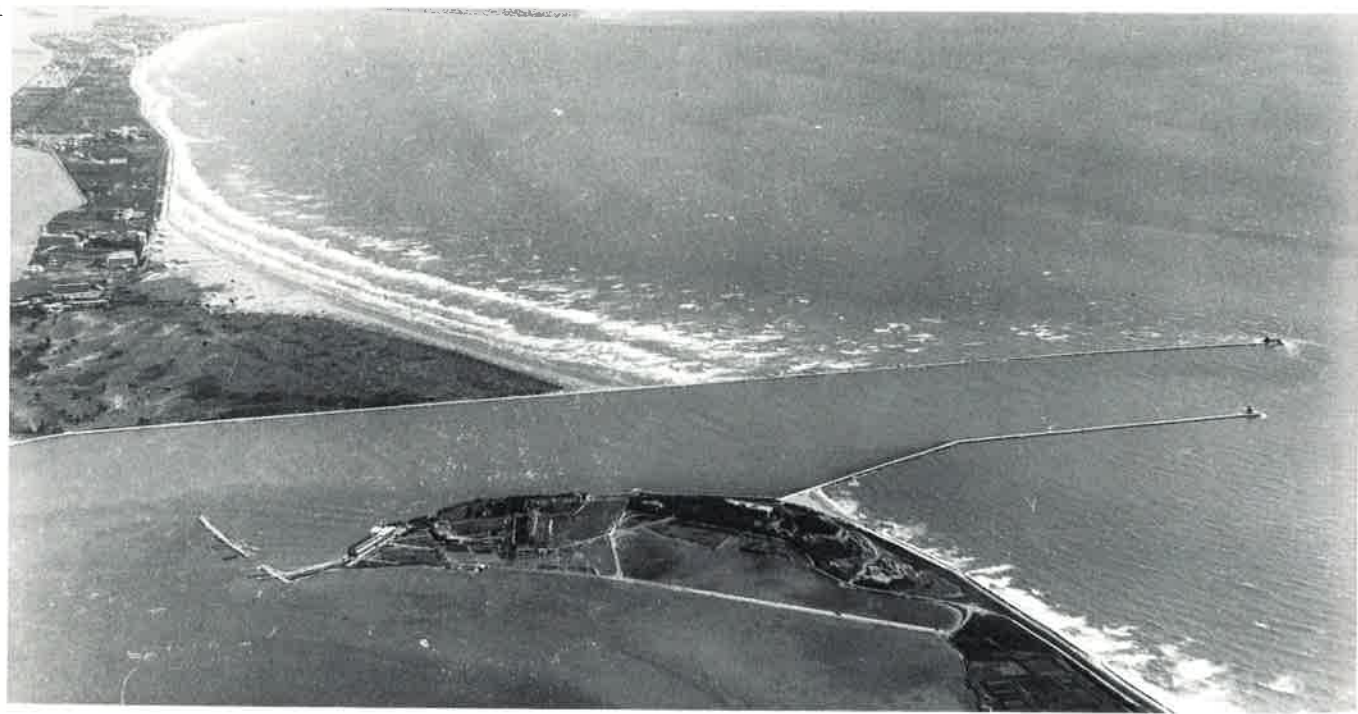
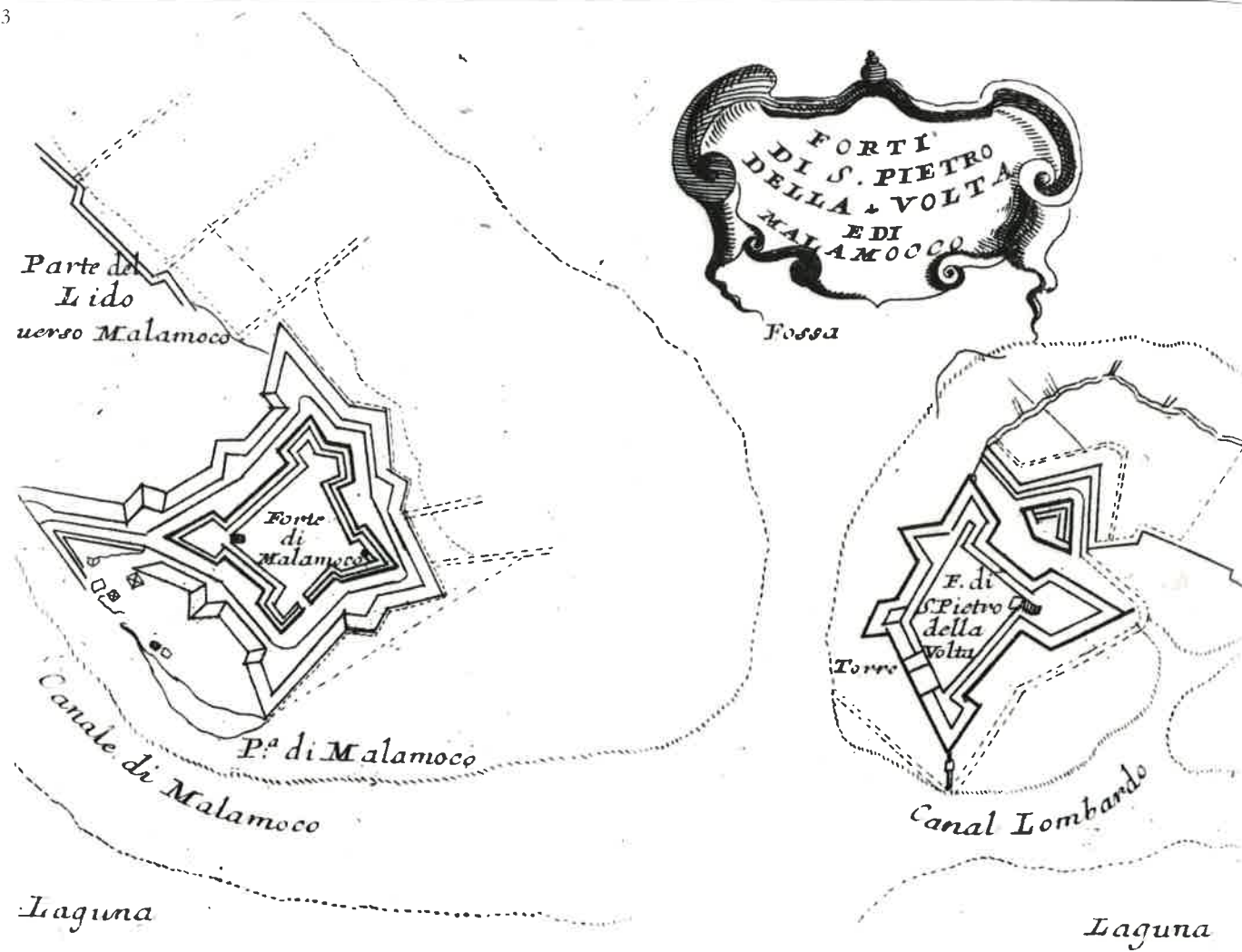


199. 200. Chioggia, Laguna, la planimetria coronelliana del forte di San Felice e la sua situazione odierna, che presenta i due semibastioni a coda di rondine, sulla sinistra, verso la città di Chioggia. Questa struttura doveva stare a guardia della terza bocca di porto della laguna di Venezia, quella più a sud, corrispondente al porto di Chioggia.

201. Venezia, Malamocco, planimetria del forte di Pietro Ruggero (sec. XVII).

202. Venezia, Malamocco, il forte, individuabile con i suoi bastioni nella parte più verde (particolarmente curato oggi, giacché il sito è stato utilizzato per campo di golf).





203. Venezia, la bocca di porto di Malamocco, come viene rappresentata dal Coronelli: i forti di Malamocco e di San Pietro in Volta appaiono contrapposti, ai fini della miglior difesa della Laguna da incursioni esterne.

204. Venezia, la bocca di porto di Malamocco come si presenta oggi, con le posizioni dei forti nella parte verso la Laguna. Le evidenti trasformazioni sono conseguenti alla costruzione delle due dighe; la settentrionale di queste ha permesso una sedimentazione delle sabbie portate dalla corrente che scende da nord, aumentando la superficie di arenile.

205. Venezia, la bocca di porto di Malamocco e il canale lagunare che da esso porta a Venezia; questo disegno del XVI secolo del fondo marciano permette di notare la dislocazione di una serie di isolotti di forma ottagonale. Si trattava di fortini, detti anche semplicemente « ottagoni », posti a difesa dell'ingresso principale da Malamocco in Laguna, soggetto ad eventuali scorrerie.

206. Venezia, Laguna, aspetto odierno di un « ottagono ».





207. Venezia, ingresso acqueo e ingresso principale da terra dell'Arsenale. In primo piano è il ponte a due rampe, che un tempo era simile ma levatoio, come dimostra un disegno del Gambello della metà del XV secolo. Le due torri di guardia furono costruite nel 1574.

208. Venezia, Arsenale, il settore del rio della Tana del muraglione, che delimita il vasto complesso, già definito ai tempi della Serenissima il « Cuore » dello Stato veneto.

209. Venezia, Arsenale, fregio del XVI secolo, posto nella parte esterna, ai piedi del ponte, nei pressi delle due torri.



estranea la strenua opposizione del Sanmicheli. Si arrivò invece alla determinazione di munire l'ingresso portuale mediante una struttura bastionata, con il lato verso terra tenagliato, là dove prima esisteva la trecentesca torre della Lupa. Ciò che fu realizzato dopo che erano terminate le costruzioni dei forti di Sant'Andrea e di San Nicolò.

Del nuovo forte di San Felice,

ideato dal duca d'Urbino, si occuparono nel 1541 anche Antonio Cappello e Michele Sanmicheli, con facoltà di apportare le modifiche ritenute necessarie. Come in altri forti della Serenissima, neppure qui mancavano gli edifici indispensabili per la vita degli uomini e l'attività dei soldati; immanicabile inoltre la chiesa. L'ingresso, notevole, presentava, con la facciata alla laguna, le caratte-

ristiche tipiche della porta urbica.

Altri due forti completavano il sistema di difesa sulla linea dei « Lidi »: il forte di Malamocco e quello di San Pietro in Volta; furono, in ordine di tempo, gli ultimi ad essere edificati. La loro costruzione – dopo un travaglio di cent'anni – fu approvata dal Senato il 1° maggio 1646. L'esigenza della loro presenza, con il ruolo di sentinelle, a un varco del litorale, può essere messa in stretta relazione con la praticabilità dei porti⁶⁴. Come, in un primo momento, ebbero carattere prioritario i « Duo Castelli » all'ingresso in laguna di San Nicolò, così, in un secondo tempo, quando secche e scanni sabbiosi lo resero impraticabile, si ripiegò sull'ingresso in laguna di Malamocco, anche se più distante da Venezia. Il completamento delle nuove strutture difensive dovette essere, a dire il vero, sollecito, se i documenti dei « Provveditori alle Fortezze » annotano, nel 1675, il buono stato del forte di Malamocco e i danni arrecati a quello di San Pietro in Volta da violente mareggiate⁶⁵.

Questi due forti, come anche le altre difese litorali di Venezia, non dovettero subire attacchi guerreschi, proprio per via di quella politica di Venezia che, dopo Cambrai, preservò i territori metropolitani, sino al dissanguamento delle risorse. Ma intanto si erano prese tutte le precauzioni per una difesa ad oltranza, non solo del suolo cittadino, ma anche e soprattutto del circostante ambito lagunare, munendo con mura terrapienate e artiglierie una serie di isolotti (a seconda della forma prendevano il nome di « ottagononi » o di « bastioni »). Essi erano distribuiti lungo i canali principali e, in caso di forza-

210. Venezia, Arsenale, il portale visto da terra; venne eretto a foggia di arco trionfale nel 1460, sotto il dogado di Pasquale Malipiero, ma fu ripreso in molti elementi nel 1571. La terrazza con cancellata e statue allegoriche è del 1682, mentre i leoni ai lati furono mandati da Atene nel 1687 dal Morosini, dopo la vittoriosa campagna del Peloponneso.



211. Venezia, Arsenale, scorcio della facciata verso terra della rimessa del Bucintoro, comunicante col bacino acqueo dalla parte opposta. L'opera è attribuita dalla critica contemporanea al Sanmicheli, come pure la porta dell' Arsenal per l'artiglieria di terra, situata in altro settore del complesso veneziano.



212. Venezia, Arsenale. La panoramica dimostra la relazione del vasto complesso con l'adiacente zona di San Pietro di Castello; in secondo piano l'isola delle Vignole e in sequenza, verso destra, l'isola di Sant'Andrea, sulla quale trovatisi il forte omonimo, e l'estremo lembo del Lido, San Nicolò, con dirimpetto la rispettiva fortezza;

in fondo punta Sabbioni e quindi il mare aperto. Nella vasta area arsenalizzata sono individuabili in basso il rio di accesso dal Bacino, le due torri col portale da Terra, la darsena vecchia, quindi in alto le darsene nuova e nuovissima, unificate, e tutt'attorno le strutture, un tempo pulsanti di vita e oggi desolatamente vuote.



mento dei porti, avrebbero costituito una grossa sorpresa per l'attaccante, così come del resto, da sempre, l'ambiente lagunare stesso, con il suo alternarsi di velme e barene.

Accanto a certe rappresentazioni guerresche, che ci documentano le peripezie della Serenissima, soprattutto nelle travagliate terre d'oltremare, tornano oltremodo distensive quelle dedicate dal Tironi e dal Sandi⁶⁶ alle isole e ai forti della Laguna, dove appare quasi idealizzato il modo di vivere di una Venezia che fu e che non può tornare.

Per quanto concerne il territorio metropolitano veneziano, in una conclusione locale in termini castellologici, non si può fare a meno di ricordare – seppur sommariamente, anche se meriterebbe maggior spazio – l'Arsenale veneziano⁶⁷, ove si concretizzano i desideri della Serenissima, dove si stabiliva, nella maniera più materiale ma anche più viva, il collegamento con le fortezze del dominio.

Nel mitizzato astro della monumentalità veneziana, l'Arsenale è un altro monumento dalle dimensioni vastissime (mq. 318.240, di cui circa 90.000 costituiti dalle superfici acquee, che si possono rapportare a 670 ettari del centro storico), dove le stratificazioni storiche abbracciano un periodo lunghissimo, a causa dell'enorme interesse che questa complessa struttura produttiva ebbe, non solo durante il governo della Serenissima, ma anche durante quelli austriaco ed italiano, che gli succedettero. Si considerano comunemente sette fasi d'espansione a partire dal 1104 per arrivare al 1810, dopo la qual data la potenzialità operativa venne ulteriormente aumentata con la co-

struzione fuori mura, ma nelle immediate vicinanze, di tre bacini di carenaggio.

L'Arsenale rappresentava pertanto una delle più grosse concentrazioni, in termini di lavoro organizzato e di alta specializzazione professionale, le cui caratteristiche non vennero più modificate, bensì completate via via, con i nuovi ritrovati dell'industrializzazione ottocentesca e con quanto di nuovo ha portato questo nostro secolo. Sino al secondo dopoguerra, alle numerose maestranze si aggiungevano stuoli di ragazzi, indirizzati ai diversi settori di specializzazione professionale che si svolgevano sempre in Arsenale, allo stesso modo come, in passato, si affidavano ai « marangoni », ai « calafati », ai « remeri », ai « tagieri », ai « mureri », ai « protti » e ai « magistri » i « giovani fanti » che volevano imparare un mestiere, da praticare nella propria città.

Ancora una volta, senza scomodare padre Dante (che nel XXI canto dell'*Inferno* non nasconde la propria ammirazione per l'« Arzanà de' Viniziani »), si propone la lettura di un noto incisore veneziano del Cinquecento, Tommaso Porcacchi⁶⁸, perché riesca più agevole immedesimarsi nel tempo in cui certe pietre e certi legni assumevano valore immenso, di cui almeno una parte è possibile apprezzare ancor oggi.

1. Sicilia: kmq. 25.708; Sardegna: kmq. 24.089; Cipro: kmq. 9.251; Corsica: kmq. 8.722; Creta: kmq. 8.380.

2. B. DUDAN, *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna 1938.

3. Esse sono poste, come a Candia, dietro l'orecchione del baluardo, secondo uno dei due sistemi in uso, l'altro, alternativo, prevedendo invece la co-

struzione della porta in mezzo alla cortina (come a Palmanova o a Brescia).

4. Pentagonali, con orecchioni arrotondati e fianchi ritirati; essi prendono il nome dai loro costruttori o soprintendenti: 1) Caraffa, 2) Flatro, 3) Loredano, 4) Barbaro, 5) Quirini, 6) Mula, 7) Roccas, 8) Tripoli, 9) D'Avila, 10) Costanza, 11) Podocataro. Distanza tra loro circa 280 metri, hanno un perimetro di 325 metri, una faccia ed una gola di 125 metri, sporgono dalle cortine 80 metri e cingono la fortezza per un perimetro complessivo di 5100 metri.

5. Per i particolari si legga G.A. QUARTI, *La guerra contro il Turco a Cipro e a Lepanto*, Venezia 1935, I, II, cap. VII.

6. Secondo il rapporto di Bernardino Sagredo, inviato dal Senato a Cipro nel 1562.

7. La cinta muraria è alta mediamente dai 15 ai 18 metri, su di un perimetro di tre chilometri e mezzo. Su di essa Giulio Savorgnan, in una scrittura del 1° ottobre 1593, non risparmia critiche severe: « L'esempio è molto da vicino a Famagosta, che il valor del Bragadino, e del Baglione, con quelli altri valorosi soldati valsero deffender quella fortezza malissimo fortificata à similitudine di Treviso, e di Crema, et anche di Brescia fatte con li Turrioni tondi, senza Baluardi, et con il terreno cavato dalla fossa, et gettato per la maggior parte nella contrascarpa di fuori via a beneficio de Nemici, credendo in quelli tempi di far bene à coprir la vista delle muraglie con detto terreno acciocché l'artiglieria non le potessero batter... ».

8. N. MOCENIGO, *Delle ribellioni di Candia (1205-1365)*, Venezia 1902.

9. G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, vol. II, Venezia 1906, p. 314.

10. G. GEROLA, *op. cit.*

11. G. GEROLA, *op. cit.* La fortezza può essere rappresentata come un pentagono irregolare avente verso terra tre lati di 500 metri e uno di 300, mentre il quinto affacciato sul mare è di 1000 metri, per un perimetro totale di 2800 metri. Da questa posizione e procedendo in senso orario si incontrano sette

bastioni: Sabbionara, Vetturi, Gesù, Martinengo, Betlemme, Pandocratora e Sant'Andrea. Al fianco sinistro di ciascun bastione si aprono le porte, rispettivamente la porta Zorza, o San Giorgio, al bastione Vetturi (ora distrutta), e quelle Gesù e Pandocratora, ai rispettivi bastioni omonimi.

12. I lati obliqui di 300 metri e la base minore di 400 metri sono disposti verso terra, la base maggiore di 500 metri è rivolta verso il mare; il perimetro totale risulta così di 1500 metri. Leggendo da sinistra e dal mare, in senso orario, i bastioni sono: San Michele, Santa Lucia, quindi la Piattaforma, lo Schiavo e Gritti; le porte sono la Retimiotta verso oriente, la Sabbionara verso sud e il portello di San Salvatore verso il mare, nei pressi del bastione Gritti.

13. Essa misurava 680 metri. All'estremità occidentale c'era il baluardo Santa Barbara o della Sabbionara, con una porta fra questo e il breve tratto che lo separava dal mare; a metà della cortina, c'era il baluardo Santa Veneranda, con la porta Guora a est; quindi all'estremità orientale un ultimo baluardo, detto anche Calergi, nel quale era incorporata una terza porta.

14. Essa misura agli estremi 200 metri per 120 e la sua forma irregolare (come la fortezza di Bergamo) ha consentito la costruzione di due soli baluardi regolari, il Sant'Elia e il San Salvatore, essendo gli altri « forme libere ». Partendo dall'unica porta, posta a oriente e difesa da un revellino, e andando in senso orario, gli elementi difensivi caratterizzanti che si incontrano, sono: baluardo di Santa Maria o San Paolo, baluardo di Sant'Elia, baluardo di San Luca o Santa Lucia, angolo di Santo Spirito, linea spezzata della cortina, punta di Santa Giustina o Madonna, punta di San Sozo o San Teodoro, baluardo di San Salvatore o San Nicolò.

15. Dispacci dei prov. da Candia: 16 aprile 1573. Gli elementi principali sono: mezzobaluardo Orsino detto Posto Nuovo, batteria San Nicolò, cavaliere Mocenigo, baluardo Michel, baluardo Martinengo, batteria Pesaro, batteria Benzona, piazza Tiepola, traverse, cavaliere della piazza Tiepola, mezzaluna della Lenguetta, batteria Moceniga, mezzobaluardo della Porta, Porta della città. All'interno vi sono chiese, abitazioni,

magazzini, depositi per le polveri, quartieri per i soldati, palazzi per le autorità, cisterne e anche un « Pozzo profondo, e netto che fosse l'acqua è un poco salsetta » e un « Pozzo al Martinengo: quando il mare di ponente, l'acqua è bona, e quando è da scirocco, è salsa » G. GEROLA, *op. cit.*

16. Gli elementi principali sono: baluardo Tiepola o Riva, pontone Bembo, porta maestra, baluardo Genese, fianco Perino o opera Bona, mezzaluna Michiel, ponte di legno, baluardo Rangone o opera Pasqualiga o Molina, orecchione Scaramella o baluardo Bondumier, baluardo Donà, mezzaluna Barbariga, Veniera o Moceniga, piazza Moreta o castello degli spiriti, piazza Mosta, angolo Carbonano, portello del piano o Carbonano, cortina Mema, fianco Molin, cortina Faliera, traversa Mora, portello del monte, piazza Moceniga, cavaliere Miani o Belvedere, punta Verniera, cortina Verniera, cavaliere Orsini, cortina Grimana, angolo Contarini, portello di fuori o Molino.

17. Non si dimentichi peraltro l'esistenza di altre fortezze minori, come Castelfranco, Paleocastro, Turlurù, di cui non si parla in quest'opera.

18. Dispacci dei prov. da Candia: 20 marzo 1584.

19. Dispacci da Grabusa, Cerigo e Spinalonga: 6 marzo 1681.

20. Gli elementi che compongono la fortezza di Grabusa, costruita nella parte alta dell'isola, sono, a partire dalla porta rivolta a levante e proseguendo in senso orario: a mezzogiorno cavalier Grimani, portello, punta del Timone, cavalier Contarini, punta Negrisola; a settentrione sperone, piattaforma Raponna, cavalier Orsino; all'interno trovano posto « Lanunciata » (la chiesa), la casa del provveditore, quella del governatore, i magazzini, le torri da polvere, il forno, le cisterne.

21. Vedi L.A. MAGGIOROTTI, *Architetture e architetture militari*, in *L'opera del genio italiano all'estero*, Roma 1933, p. 547.

22. Scritto in collaborazione con A. CASSI RAMELLI; si tratta di una serie di schede: *I castelli della Morea*, in « Castellum », n. 21, 1981.

23. G. STERIOU, *Il golfo di Navarino, le fortezze Vecchio e Nuovo Navarino*, in « Le fortificazioni veneziane in Levante e quelle dei cavalieri di Malta », guida al 51° viaggio di studio dell'Istituto Italiano dei Castelli, Venezia 1976.

24. G. DAMERINI, *Morosini*, Milano 1929.

25. Egli ne aveva scritto in proposito il 2 novembre 1557, quindi di nuovo il 25 aprile 1566 al provveditor di Corfù e ancora il 20 luglio successivo, trattando anche di Sebenico e Zara.

26. Scrittura del S.r Conte Mario Savorgnan in materia di Corfù fatta a un Rappresentante di S. Serenità nella detta Fortezza.

27. Già nel 1576, dopo un sopralluogo, l'« avogador » Giustinian così si esprimeva in proposito: « Dirò solamente che la fortezza ha di molte imperfezioni e molti contrarij; il maggior de' quali è che il nimico può di quattro hore, senza metter mano alla spada, venir fin sotto la contra scarpa, e piantar l'artiglierie; al di che si potrebbe a giudizio mio provvedere in molti modi; ma almeno con lo impatronirsi di quelli due monti così vicini, cioè è delle Beccarie [identificabile col monte Abramo] e delle Castrade [identificabile col monte San Salvatore], facendovi sopra dui forti di terreno aperti dalla banda di dietro, che bastassero a trattener l'inimico qualche giorno; come fece il forte di Sant'Heremo a Malta, e quello di Siena a quella Città » (*Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier ritornati da Sindaci, Avogadori ed Inquisitori in Dalmazia, Albania, Corfù, Zante, Cefalonia 1576*).

28. « Partiti da Corfù alli 4 di Novembre, venissimo a drittura a Budua, havendo prima per camino pigliata una fusta, che seguendola noi, sforzassimo a investir in terra in Albania; questa cavata di terra si rimorchiasse dietro; e seguendo il camin nostro, deplorai la miseria della povera Città di Dulcigno, et Antivari, l'una vigliacamente, e l'altra, con gran mancamento di chi ne haveva il governo, consignate a inimici senza causa alcuna; sij sempre lodato il Signor Iddio. Arrivati adunque a Budua alli 8, et smontati in terra, vedessimo quella povera Città già presa e quasi tutta arsa da nemici; finalmente recuperata per opera et industria del Clarissimo

Messer Zaccaria Salamon all'ora provveditor di Catero. Questa terra è piccola, non circoise più di passa 700 in circa: era habitatissima, ma hora non ha più di 543 anime, delle quali 200 ne sono da fatti. Il Territorio è così angusto e stretto, che non arriva a mezzo miglio; non vi sono ville. Vi si tengono due compagnie di fanti 40 l'una, che bastarebbe una sola, non servendo ad altro quelli soldati che a difendersi da fuste di Corsari, e da battaglia di mano; perché il locho non è forte nè forse forficabile; sarebbe ben necessario, che se li mandassero tanti dinari che bastassero a riffar le mura, che sono state ruinate; ma nel resto non consiglieri altra spesa » (*Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier... cit.*).

29. Giusto avevano visto quindi gli inquisitori e avogadori quando affermarono: « Vi è da una banda sola commodità di poterla batter, che è dalla banda di Ponente, ma credo io che vi vorrebbe molta spesa, molta fatica et molto tempo a espugnarla, essendovi molte eminentie che batteriano il luogo che batte la Città; né so vedere io perché molti di questi nostri Capitani, che trovano sempre opposizioni alle fortezze di Vostra Serenità et a quelle dell'inimici niuna, come dichino che la Città di Catero non si forte » (*Ibidem*).

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

32. A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana; venti secoli di civiltà*, Milano 1921-1922.

33. *Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier... cit.*

34. Nel 1576 vien scritto nel noto rapporto: « Ha un Castello che per bataria da mano sarebbe buono assai; e vi sono anche molti pezzi d'artiglieria. Questa Città al tempo della passata guerra fu abbruciata da una parte dell'Armata turchesca, che sbarcò a quell'Isola. E se debbo dir la verità, come è mio debito, patì la povera Città quell'incendio per dapocchagine di chi ne haveva la cura » (*Ibidem*).

35. MATE SUIČ, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagabria 1976.

36. Si veda A. DUDAN, *op. cit.*, p. 359

e nota 37.

37. « Spalato Città antiquissima, che fu altre volte il palazzo di Diocletiano Imperatore, godeva avanti la guerra una felicità grandissima, perché era patrona della Torre di Sallona, situata a canto il fiume dove anticamente soleva esser la Città nobilissima; era anco padrona del Sasso, fortezza inespugnabile lontana tre miglia da Spalato, et dui sole da Clissa. Queste due Fortezze occhi di quel territorio, furono vigliacamente e fraudolentemente al tempo della guerra consignate all'inimici, le quali havute che ebbero, mandarono quelli ribaldi soldati, che glie le diedero, al Conte di Spalato, acciò li desse il debito castigo; il qual li fece impiccar per la gola. Si dogliono fino nell'anima li Spalatini che mentre quelle fortezze sono state nelle sue mani, sono sempre state preservate et difese, come anco hanno fatto del Castel del Arcivescovo e dell'altri Castelli di quel Territorio; ma date in custodia a Italiani, sono state miseramente perse; di modo che il Territorio di Spalato non è più di due miglia sole fuori della Città; cosa miserabile et degna di compassione. La Città di Spalato è piccola, non è atta a resister a battaglia d'artiglierie; ma per battaglia da mano non haverà paura » (*Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier... cit.*).

38. *Ibidem*.

39. « Trau è penisola, e per locho piccolo è una bella Città; è piu forte de niuna altra di Dalmatia, da Zara in poi; questa ha qualche conformità con Capo d'Istria, perché ha un ponte di circa passa 80 che va in terra ferma; ma sarebbe molto a proposito a cavar quel canale che ogni giorno si va più atterrandolo; la sua fortezza da quella banda consiste nelli monti dalli quali la Città è molto difesa, poiché non vi sono se non tre strade assai difficili per discendervi; le quali strade con poca gente possono esser guardate, nè artiglieria vi può esser condotta; le muraglie della Città haverebbono ben bisogno di esser almanco ripezzate, poiché per vecchiezza in molti luoghi minacciano rovina. Questa Città ha sotto di se tredici Castelletti, o vogliamo dire ville a marina; le quali in tempo di guerra si sono preservate tutte, Iddio gratia; anzi siccome tutte le altre Città di Dalmatia hanno perduto il territorio che havevano, questa ha conservato il suo, e più presto ha

pigliato » (*Ibidem*).

40. Può essere questa una constatazione che scaturisce dall'esame dei fatti. In quel tempo, forse per motivi particolari, si poteva anche pensare diversamente; dice infatti il Giustinian: « La fortezza di San Nicolò è cosa più artificiosa e più bella di vedere, che utile alla Serenità Vostra, et è stata fatta a giudizio mio con infinita spesa; questa è fatta sopra uno scoglio alla bocca del Canale che va a Sebenico; è locho molto piccolo e ristretto; e da terra può esser battuta, se ben difficilmente poi potrebbe esser assalita; ma quello che è il male è che la fortezza è fatta in volto, come era quella di San Nicolò di Lido qui da Venetia, et dubitano questi pratici, e con ragione, che con l'occasione di sparar molti pezzi, li muri et li volti non si aprissero e ruinasero tutta la fortezza da se ad un tratto; di modo che quello che al presente è bello da vedere, sarebbe dannosissimo per la Serenità Vostra » (*Ibidem*).

41. A maggior delucidazione dell'argomento specifico si veda l'interessante studio di A. DEANOVIC, *Il contributo dei Sanmicheli alla fortificazione della Dalmazia*, in « Castellum », n. 7, Roma 1968.

42. « Zara è la più bella Città di Dalmatia, e meritamente Metropoli di quella provincia; questa Città è di passa 1700 in circa di circumferentia. Ha sei baloardi, alli quali non manca altro, che alzarli un poccho di terreno e farli li parapetti. Questa ha dalla banda di Terra ferma un forte che circoise passa 750 in circa; questo forte, poi che è fatto, haverebbe bisogno di esser finito, cioè allargata la fossa e profondata, alzati li spalti, fatti li parapetti e levata del tutto quella traversa che fu fatta avanti che fusse fatto il forte; la qual in caso che esso forte si perdesse, che Dio guardi, sarebbe una trincea fatta per il nemico. Sopra questo vi stano sempre cento fanti, e ivi habita il Magnifico Camerlengo; al nostro partir de li si lavorava molto poco per mancamento di denari; ma in quel poco che si lavorava il Clarissimo Capitano usava certo diligentia assidua perché li denari fussero utilmente spesi. Questa Città merita del tutto esser fenita perché è la chiave del nostro Colfo, merita esser guardata e custodita, poiché tanto vicini habbiamo l'inimici, come ben sa la Vostra Serenità. Ha calcato fino sopra li confini, che si godono al presente, li quali sono miglia

tre solamente lontani dalla Città; et essendo destrutte le habitationi tutte, con vengono li poveri contadini venir ogni sera con tutti li suoi animali nella Città; et ogni matina venir fuore in campagna a lavorare, accompagnati sempre da due Compagnie di Stradiotti. Veda mò la Serenità Vostra in che miseria s'attrovano quelli poveretti; però è necessario, espedita che sij la materia delli confini, rissolversi in qualche modo, affinché li poveri contadini possino habitar fuori della Città. Ma havuti pur li confini antichi quanto si vuole, il ponto sta nel habitarli, perché non vi è gente, e se si restituissero li terreni senza le torri, niuno arderia coltivarli quando bene vi fussero genti.» (*Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier...* cit.).

43. A. DE VILLE, *Descriptio portus et urbis Polae*, Venezia 1633.

44. In provincia di Cremona, si trova a 79 metri sul livello del mare, sulla sponda sinistra del Serio, affluente dell'Adda, in zona un tempo paludosa, a poco a poco bonificata. La signoria dei Benzoni, investiti da Sigismondo re dei Romani, mantenne potere autonomo per nove anni successivi, si trasformò in vassallato del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, che nel 1414 elesse Giorgio Benzoni conte di Crema e di Pandino. Presto però i rapporti fra i due si deteriorarono e il Benzoni dovette fuggire a Venezia. Morto Filippo Maria, Crema si diede ai Veneziani, ai quali fu formalmente ceduta da Francesco Sforza nel 1454. Fu occupata dai Francesi nel 1509, fino al 1512. Nel 1514 ritornò il dominio di Venezia, che durò sino al 1797.

45. Si consultino al proposito C. VERGA, *Crema città murata*, Roma 1966, n. 5 della collana « Castella » dell'Istituto Italiano dei Castelli; G.C. BASCAPÈ e C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960.

46. *Michele Sanmicheli architetto veronese del Cinquecento*, a cura di P. GAZZOLA, Venezia 1960.

47. M. MORINI, *Atlante di Storia dell'urbanistica*, Milano 1963.

48. A. CASSI RAMELLI, *Le fortificazioni cinquecentesche nella terraferma veneta*, in AA.VV. *Le mura di Bergamo*, Bergamo 1977.

49. P.F., 36/4.

50. AA.VV. *Le mura di Bergamo*, Bergamo 1977.

51. A est porta Torlonga che « va alla strada di Venezia », a sud porta Sant' Alessandro verso Cremona, a sud-ovest porta di San Nazaro verso Orzinuovi, porta San Giovanni, che « va per Milano » e a nord porta dalle Pile che « va alla Montagna ».

52. Si veda al proposito il capitolo « *I Provveditori alle Fortezze* ».

53. R. BELLIO, *Treviso città di pietra*, Treviso 1975.

54. G. NETTO, *Le piante di Treviso dell'età napoleonica (1790-1826)*, Treviso 1975.

55. F. MALACRIDA, B. LORINI, *Due pareri sulla fortificazione di Udine e di Palma nel secolo XVI*, Udine 1868 (Misc. B 605, Biblioteca Marciana, Venezia).

56. C. PEROGALLI, *Dall'adozione del bastione alla città-fortezza di Palmanova*, comunicazione al XVII Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura, Friuli-Venezia Giulia, settembre 1971 (atti inediti).

57. Horst de la Croix descrive molto bene tale situazione, della cui complessità cerca di individuare e interpretare le motivazioni, soprattutto quelle d'ordine urbanistico, che portarono alla scelta di uno schema o di un indirizzo invece di un altro. Cfr. HORST DE LA CROIX, *Palmanova: uno studio sull'urbanistica del sedicesimo secolo* (trad. di Daniela Marchesi de Tallevici) in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, Reana del Rojale 1980.

58. Al concetto cinquecentesco di lasciare i bastioni accessibili con facilità per i rifornimenti e per eventuali rinforzi in caso di necessità, era subentrato il concetto di un ulteriore sbarramento, poiché le caserme francesi, pur essendo interne al perimetro delle mura, sono provviste di feritoie verso il bastione e ne ostacolano completamente l'accessibilità dall'interno della città.

59. P. MARCHESI, *Il forte di Sant'Andrea a Venezia*, Venezia 1978.

60. Si veda P. MARCHESI e P. GATTO, *Stato degli studi sul forte di Sant'Andrea a Venezia*, in « Cronache castellane », n. 43, 1975, pp. 63 sgg.

61. Non si deve dimenticare che le decisioni della Signoria riguardavano provvedimenti rispecchianti il momento politico militare, l'esigenza non prevedeva al momento un impegno fronte terra, come era stato nel periodo della crisi di Cambrai, quando si fortificarono le isole di San Secondo e di San Giorgio in Alga.

62. P.F. 1574. Adì 28 settembre in Zonta. Cfr. *Appendice 6*.

63. All'archivio di Stato di Venezia, S.E.A., Laguna, n. 157, ne esiste un anonimo disegno cinquecentesco.

64. Al proposito cfr. P. MARCHESI, *Il forte di Sant'Andrea...* cit., in particolare al capitolo *Problema del porto*.

65. Si vedano ad esempio P.F., Processi, cart. I, processo A, rapporto del 1675.

66. T. PIGNATTI, *Ventiquattro isole della Laguna disegnate da Francesco Tironi*, incise da Antonio Sandi, Venezia 1974.

67. Cfr. R. CHIRIVI, *L'Arsenale di Venezia, storia e obiettivo di un piano*, Venezia 1976.

68. « È in questa città un luogo, circondato d'ogni intorno di mura in circuito di due miglia, con torri disposte ordinatamente per le guardie della notte & questo si chiama Arsenale: dentro del quale sono diverse botteghe, & maestranze, che lavorano continuamente ogni sorte d'istrumento pertinente all'arte del navigare. Qui son conservati tutti i navili, così grossi come piccioli, che questa Santa Repubblica in gran numero conserva per valersene in mare: & qui similmente son riposte tutte l'armi da offesa e da difesa, che bisognano per le guerre, o maritime, o da terra... ».

APPENDICI

Appendice 1

DECRETO DEL SENATO PER DE-LIBERARE CHE VENGANO RIM-BORSATE AI SUDDITI DI CORFÙ LE SPESE RELATIVE A MERCI NON PERVENUTE.
(P.F., 2)

1572, Di 17 Settembre in Pregadi Furono mandate li mesi passati per li Provveditori nostri sopra le fortezze alcune robbe a Corfù per uso di quella fortezza per valuta di ducati quattrocento ottantaquattro, lire tre, soldi quattordese, et essendo state caricate sopra la Nave bona, che portava biscotti all'armata nostra et posto sotto di essi biscotti, ditta nave ritrovando l'armata partita da Corfù andò a drittura a ritrovarla per passar poi in Candia senza haver potuto scaricare esse robbe a Corfù, le quali poi saranno scaricate in Candia, et dimandando detti Provveditori d'esser refatti dell'ammontar di esse robbe per poterle di nuovo mandar a Corfù sì come ricerca il bisogno.

L'andarà parte, che delli danari della Signoria Nostra siano posti in cassa delle fortezze da mar ducati quattrocento ottantaquattro, lire tre, soldi quattordese per comprar l'infrescitate robbe, et altre spese necessarie quali per loro siano con primi passaggi mandate al Regimento nostro di Corfù, et che sia dato debito al regimento di Candia, de quelle che sono state scaricate in esso Regno nostro.

Pianette, n. 300 - Chiave de larese, n. 130 - Chiave d'albedo, n. 104 - Morali d'albedo, n. 800 - Morali de larese, n. 200 - Tavole de Candia, n. 800 - Tavole sfilade, n. 2300 - Mazze varie, n. 8 - Maggipicchi, n. 39 - Ceste da lezza, n. 49 - Panni bassi balle, n. 8.
[Voti favorevoli, 138] - [Voti contrari, 2] - [Voti nulli, 1].

Appendice 2

LA STORIA DI BORTOLO BURCHIER. SCRITTURA.
(P.F., 36/1)

1586, Adì 25 Ottobre Serenissimo Principe nostro. Abbiamo in esecuzione di ordine della Serenità Vostra veduta la supplicatione presentata ai piedi suoi per nome di Bortolo Vi-

dal Burchier, per la qual dimanda gratia di potersi appresentare nelle forze della giustizia per farsi realdire del bando definitivo dato a lui in absentia per imputatione di haver ferito Paulo da Udene nostro soprastante al lido, et come in essa supplicatione la onde ben, et diligentemente considerata la continentia di quella, acciò la Serenità Vostra resti informata di quanto è sopra narrato, brevemente le diremo quel tanto, che nel processo sopracciò formato si contiene, consta adunque che uno dei giorni del mese di Maggio prossimamente passato il sudetto Bortolo Burchier detto soprano Vidalete andasse, com'era solito fare spesso insieme co' altri fratelli alla fortezza del Lido dalla banda de San Nicolò co' burchielle cariche di rovinazzo, et ivi atrovandosi per metterlo in terra, pare, che non lo descricasse dove era il luoco assignato, di che ne fu avisato il soprastante, che era poco lontano da dove si descricava altre burchielle, et ivi sopragionto, vedendo, che il detto Bortolo transgrediva gli ordini per interesse publico, et per eseguir quanto haveva da noi in commissione lo riprese, et disseli non volè fare il vostro debito? et metter il ruinazzo nei luochi ordinarij! ve l'ho detto anche altre volte, niente de manco non volè obedir, racordeve, che ve manderio via così carchi, et sarà sforzato farlo saper alli Signori. Al che Bortolo rispose voglio descargar qua, usando molte altre parole inguiriose verso il soprastante, il qual vedendo di non esser obbedito gli protestò per parte nostra, che dovesse lassar stare perché non lavorava a modo suo, et ciò non ostante volse continuare, mettendo il ruinazzo dove non bisognava, et perché tuttavia le diceva, che levasse mani, et contrastando insieme, in quell'istante il detto Bortolo alzò un badile che teneva in mano, et lo diede sopra la testa dalla parte dinanti, ferdolo, de una ferita di longhezza di una quarta, per la qual cade immediate in terra, havendo esso Bortolo tentato di volerle dar ancora, ma il detto Paolo si rifece subito, et fuggì dalle soe mani gridando oimè co' son ferito. Al che concorsero molti di quelli, che lavoravano che affermano così esser vero, et che si missero di mezzo, et immediate successo il fatto esso soprastante fece formar una scrittura, facendo che la ne fosse presentata, per la quale narrava il fatto, instendo, che per giustizia si avesse a proceder contra quello lo haveva offeso, il che da noi considerato, et

vedendo il poco rispetto portato ad un nostro ministro, che per servitio publico lo haveva ripreso, non havendo autorità da poterlo castigare io Foscarini insieme con li miei colega et all'hora ricorressimo agl'Illustrissimi Signori capi instendo, che perché nell'avenire non succedessero de simili disordini, et perché essi ministri nostri fossero rispettati, volessero le sue Signorie eccellentissime farne qualche provetione, presentandole la scrittura sopraditta et un'altra havuta dopo. Laonde havendo le sue Signorie eccellentissime considerato la qualità del fatto, acciò non passasse impunito et per essemplio di altri che lavorano con esso lido ai 12 Zugno passato messero parte nell'Illustrissimo Consejo di X dando autorità a noi per all'hora di poter proceder contra il sopraditto Bortolo, et devenir servatio servandis a quella sententia, che a noi paresse convenir alla giustizia circa tamen poenam sanguinis. In esecuzione della qual deliberatione dessimo ordine per la formation del processo, il qual finito, et ritrovato Bortolo sopradetto colpevole ordinassimo che fusse retento, ne essendosi potuto haver nelle mani alli 2 di Agosto susseguente fu proclamato ad appresentarsi nelle forze nostre per difendersi della imputatione sopradetta, et essendo passato il termine et restato absente fu poi con la medesima autorità alli 2 settembre prossimo passato bandito nel modo et con le condizioni in essa supplicatione dechiarite, et publicata la sentenza sopra le scalle di Rialto, et al lido alli nove dell'istesso mese, che è quanto potemo dirle per informatione del sudetto caso, rimmettendo il tutto al prudentissimo giuditio di quella gratia vostra.

Lorenzo Bernardo, Antonio Foscarini, Ferigo Nani, Provveditori sopra le fortezze.

Appendice 3

CATALOGO
DELLI MODELLI, E DISSEGNI
DELLE PIAZZE DELLA
SERENISSIMA REPUBBLICA
DI VENEZIA, E DI QUELLE DEL-
LI DUE REGNI CIPRO E CANDIA.
(P.F., 11)

Il Tutto Esistente Nell'Archivio Del Mag.^{to} Ecc.^{mo} Alle Fortezze. Per il cui comando furono con diligenza numerati e disposti in or-

dinata serie nelle differenti categorie delle rispettive Provincie, et epilogate quelle più particolari nozioni che a maggior facilità per l'uso da cadauno di essi Modelli, e Disegni si sono potute dedurre. E ciò colla personale assistenza del S.^{te} General Rossini, nel 1759
N.B. Li Modelli med.^{mi}, sono in Num.^o di 184, cioè Li Primi 96 Buoni, e passabilmente preservati, e Li Secondi 88 di poco riflessi, mentre, o logori e mutilati, o Anonimi, in oltre poi a buon numero di fragmenti, del tutto inuttili.

DELLI MODELLI

Del Regno di Cipro

1. Modello di FAMAGOSTA, espressi in rilievo li recinti, ed in sola pianta le abitazioni interne, colla denominazione dei rispettivi Posti de recinti medesimi, d'auttore anonimo, con Bussola e nulla più.

Del Regno di Candia

2. Modello d'avviso della intiera Isola di detto Regno di Candia, formato dal N.H. Zorzi Corner di d.^a quella Colonia, nel 1627 e da esso presentato al N.H. Proveditor General Trevisan.

3. Detto di picciol seno, denom.^{to} *Megovogni* nelle rive di detto Regno, posto fra le città di Candia e Spinalonga, senza millesimo, né scala, è d'auttore anonimo.

4. Detto dello scoglio di *Standia* dirimpetto alla suddetta città di Candia, in cui vi si rimarcano denominati li Porti, e seni, cui forma lo scoglio medesimo con picciol Forte ver mezzo giorno, o' sia dirimpetto à detta città, con scala, e Bussola, è d'auttore anonimo.

5-6-7. Tre pezzi cui formano il Modello in grande della piazza di CANDIA di remota età, mentre esprimendo le idee proposte in allora per la regolazione del suo Capitale recinto: E prima vi fossero aggiunte le molte opere esteriori, cui tanto valsero alla gloriosa sua difesa, d'auttore anonimo, e senza scala.

8. Modello di detta piazza, formato da Gio: Filippo Corner nel 1678, e dedicato all'Ecc.^{mo} Magg.^{to} alle Fortezze, con scala, Bussola, e denominazione dei Posti. Opera assai diligente.

9-10-11-12. Quattro pezzi, cui formano l'intero Capitale recinto di d.^a Piazza, con alcuni esteriori, e rimarcati li nomi dei rispettivi Posti; nonché d'alcuni Lavori sotto chi eseguiti, si nell'escavazione della fossa, che nella formazione di Terrapieni interni: Una delle quali escavazioni fatte praticare da

S.E. Alvisè Mocenigo 2.^{do} fra li due Bastioni Betteleme e Pantocratore, secondo le disposizioni del Sig. Latino Orsino (quello appunto cui diede l'idea per la fondazione delle Carabuse) senza Scala, né Bussola, è d'auttore anonimo.

13. Modello del Porto di Candia d.^{ta}, co' suoi Arsenali, d'auttore anonimo, senza scala, né millesimo.

14. Detto d'un Forte posto alla bocca del sumentovato Porto, con sola Bussola, è d'auttore anonimo.

15. Picciol Modello della Piazza di CANEA, coll'adiacente Littorale, comprendendo d'avviso quello pure del seno di *Suda*, con quella Fortezza, nonché Porto Culatta nel fondo di d.^{to} seno: Descritti in essi con diligenza tutti li nomi di quelle situazioni marine, nonché delle attinenze terrestri, con sola Bussola.

16. Detto di detta Piazza, comprendendo l'antico e moderno recinto, e suo Porto, con scala, senza veruna denominazione, è d'auttore anonimo.

17. Altro detto di detta piazza, con scala, e dichiarazione dei Posti de' rispettivi recinti, opera pure d'auttore anonimo, ma più diligente, e circostanziata della precedente.

18. Altro detto d'auttore anonimo, e senza veruna denominazione.

19. Altro detto comprendendo li soli recinti, con scala e bussola, pure d'auttore anonimo.

20. Altro detto, con scala e bussola, senza veruna denominazione, è mancante dell'interno antico recinto.

21. Altro detto, con scala e bussola, e senza veruna denominazione come sopra, rimarcate bensì in pianta tutte le abitazioni comprese entro al recinto, e rimarcate con diligenza li scandagli di quel Porto.

22. Detto d'un Lato di Poligono di detta Piazza, servì probabilmente per rimarcarvi una qualche idea a quella parte, senza veruna denominazione, né scala, né millesimo, è d'auttore anonimo.

23-24. Due pezzi, cui formano un picciol Modello della Piazza di RETTIMO senza scala, né Bussola, è d'auttore anonimo, e senza millesimo.

25. Altro Modello di detta Piazza, senza veruna Inscrizione né scala, pure d'auttore anonimo.

26. Altro detto di detta Piazza, con dichiarazione di Lettere, Per la denominazione dei rispettivi Posti, con scala, e Bussola, è d'auttore anonimo.

27. Detto della parte ver Mezzo giorno: di detta Piazza, con scala, e

Bussola, senza millesimo, è d'auttore anonimo.

28. Modello della fortezza di SUDA, nelle adiacenze del Regno di Candia sud.^e, formato dall'Ingegnere Leonardo Mauro del 1683, comprendendo una diligente dichiarazione di tutte le parti di fortificazione, nonché delli ricetti interni della piazza stessa.

29. Altro picciol Modello di d.^a Fortezza, con scala d'auttore anonimo, e senza millesimo, opera diligente.

30-31. Due Modelli della Fortezza di SPINALONGA, pure nelle adiacenze del Regno suddetto, con scala, l'una pure con Bussola, è d'auttore anonimo.

32. Detto di d.^a Fortezza, con scala, e Bussola, ma senza veruna denominazione, né millesimo, esprimendo a sufficienza.

33. Modello della Fortezza di CARABUSE, e scogli adiacenti nelle attinenze del Regno sud.^o, con scala, e Bussola, con diligenza formato, dando una precisa idea della situazione, e figura di detta Fortezza, d'auttore anonimo.

Delle Isole del Levante

34. Modello in grande della città, e Fortezza di CORFÙ, cui comprende stesamente la campagna adiacente, e scoglio di Vido fatto formare dal Co: Kav.^r Filippo Verneda nel 1676, con varie proposizioni del medesimo in rapporto alla Città, e Fortezza sud.^e, che de' Monti Abramo, e S.ⁿ Salvatore; Esprimendo non meno il Progetto di praticare nella Fronte di terra un nuovo esterno recinto, con cui chiudere tutto lo spazio dalle rive del Manduchio sino a quelle Castrades, comprendendo appunto in esso spazio li due sumentovati monti.

35. Altro Modello di detto Corfù, pure in grande, con Borghi, Monti e Campagna adiacente, con idea di opera a Corno sul Monte Abram; ma mancante il modello stesso di altro pezzo, cui comprenda la Fortezza Vecchia, nel quale probabilmente vi sarà pure stato il nome dell'auttore, scala, millesimo e simili.

36-37. Altro detto di detta Piazza, e sue Fortezze, d'auttore anonimo, e senza millesimo, ma che può credersi dei primi tempi della Fondazione di quel Capitale recinto, mentre non scorgendovisi né Falsabruga, né Controfalsabruga Verneda, né verun' altra opera esteriore aggiuntavi in appresso. Con alcune capriciose idee di cortina angolare saliente nella Fronte della Fortezza

vecchia; E nella nuova, altre opere, che neppur furono eseguite. Dando appunto un'idea di varij pensamenti d'allora.

38-39-40. Modello in tre pezzi di detta Piazza, e sue Fortezze. Formato del 1598, d'auttore anonimo, con scala, e Bussola, Comprendendo il Modello stesso li due monti Abram, e S.ⁿ Salvatore, e sue prossime adiacenze, e col'espriemere il nudo Capitale recinto della Fronte, prima vi fossero aggiunti li molti esteriori in appresso. Opera diligente, e che dà una particolar nozione di ciò fu in allora la piazza stessa.

41. Detto della Fortezza vecchia di detto Corfù, mancante del recinto interno della sua fronte, con scala, d'auttore anonimo, e senza millesimo.

42. Altro detto di detta Fortezza vecchia, con cortina angolare, d'auttore anonimo, con sola scala, e senza veruna denominazione, ed a nulla più servendo che a dare un'idea di detta Fortezza.

43. Detto della Fortezza nuova di detto Corfù, quale ella fu ne primi tempi di sua fondazione, mentre non comprendendo veruna di tutte quelle opere aggiuntesele in appresso: Di lavoro assai diligente, d'auttore anonimo, e senza scala, né millesimo.

44. Detto della Fronte di detta Fortezza nuova, nella semplicità di detta prima sua fondazione, e senza veruno degli esteriori cui le furono aggiunti in appresso, con sola scala, e d'auttore anonimo.

45. Modello della Fortezza di CERIGO, e Campagna adiacente, creduto d'avviso per non dimostrare le dovute proporzioni, ma solo la Figura, d'auttore anonimo.

46. Modello della Fortezza di ZANTE, con li progetti del Verneda nel 1646, sotto il Generalato dell'Ecc.^{mo} Sig.^r Gio: Batta Grimani. Venendo accennato sopra detto Modello, esservi note aparte in una scattola.

47. Detto della fortezza di NASSO [Assos], sopra l'isola di Cefalonia, senza scala, né Bussola; non servendo che a dare un'idea della Figura, e situazione di detta Fortezza.

Della Dalmazia

48. Modello in piccolo della Piazza di ZARA, d'auttore anonimo, e senza millesimo; di qualche età peraltro, mentre non comprendendo veruna delle molte opere vi furono aggiunte in appresso. Potendo servire per figurare d'avviso ciò che detta Piazza fu per lo addietro.

49. Altro detto di detta Piazza, con

scala, e Bussola, a d'auttore anonimo, apparindo pure di remota età, mentre non solo con veruna delle opere moderne ch'in oggi vi esistono, mà neppur il Rivellino fiancato dinanzi l'opera a Corno, quantunque d'antica fondazione. Con idea di Darsena, o sia picciol Mandracchio nella gola di detta opera a Corno, dimostrando stessamente ciò che fu detta Piazza ne' tempi addietro.

50-51-52. Modello in tre pezzi di detta Piazza, con Porto, e sue adiacenze, con scala, e Bussola, d'auttore anonimo, e prima della fondazione del sumentovato Rivellino. Figurate in detto Modello le abitazioni interne di detta Città. Dando pure un'idea di ciò che ella fu.

53. Detto della parte ver Terra ferma, cui forma il seno del Porto di detta Piazza, senza veruna denominazione.

54. Detto in grande della Città di SPALATO con li forti Grippi, Botteselle, et adiacente Campagna, d'auttore anonimo, e senza millesimo.

55. Detto della parte già eseguita delli Lazzaretti di detto Spalato, d'auttore anonimo, e senza scala, mà che dà una sufficiente idea di d.^a opera.

56. Detto di altra porzione di detti Lazzaretti, colle aggiunte praticatevi nel 1624, con parte dell'antico recinto, Chiesa di S.ⁿ Domenico, e qual'era colà la Città stessa, prima dell'errezione dell'Inviluppo moderno.

57. Modello del Forte Contarini, detto Botteselle, nelle adiacenze di Spalato suddetto, quale esser doveva, giusto al progetto dell'Ingeg.^{re} Kav.^r Loubatiere. Senza scala, né Bussola, né millesimo; ma siccome si sà haver servito detto Loubatiere nella difesa di Candia, può credersi prodotto circa del 1670; Opera assai diligente.

Dell'Istria

58. Detto d'un forte a Stella, con maschio nel mezzo. Può credersi progetto per POLA, prima dell'errezione del picciol Castello, che oggi vi esiste. D'auttore anonimo, senza scala, né Bussola, né millesimo.

59. Altro detto pure di Forte quadrato, regolarmente fortificato con Bastioncini, e specie di Rivellini dinanzi alle Cortine. È probabilmente quello eseguito, appunto in detto Pola, secondo l'idea del Kav.^r Ant.^o de Vido.

60. Detto del Porto di detta Pola, figurato in esso Modello, la Città, l'Arena, e sue adiacenze, nonché gli scogli in detto Porto, sopra uno dei quali dopo la

ritirata di Candia vi fu principata un'opera di fortificazione. D'auttore anonimo, senza millesimo, e con Scala, quantunque apparisca detto modello piuttosto d'avviso.

Della Terra Ferma

61. Modello in grande della Reale Piazza di PALMA, d'auttore anonimo; con Scala, ma senza veruna denominazione, né Millesimo.

62. Detto d'un Lato di Poligono di detta Piazza (in grande) formato sotto il Doge Leonardo Donato, e del Prov.^r Generale della Patria del Friuli Pietro Barbarigo nel 1509; d'auttore anonimo, e con sola Scala. Opera diligente, e che perfettamente esprime quella parte di Fortificazione.

63. Detto d'un Dodecagono regolare, con Bastioni, e Cavalieri nel mezzo alle Cortine, Fossa con Cunetta, Camin Coperto con sole Piazze d'Armi; Con avantifosso che costituisce detto Camin Coperto una specie d'Inviluppo. Rimarcate internamente le abitazioni, nel modo suol praticarsi in simili piazze regolari. E può credersi questo un progetto, allorché si divisava la Fondazione di detta Piazza di Palma, cui fu poscia eseguita in un solo eneagono; Lavoro assai diligente, d'auttore anonimo, con sola Scala, e senza Millesimo.

64. Modello (assai lungo) o piuttosto Disegno colorito a Oglio, esprimendo la direzione di varij canali scolatori, Seriole, ed altri piccioli rivoli, compresi frà la Piazza di Palma, e Cervignano sul Fiume AUSA nelle Adiacenze di Aquileia. Rimarcati li nomi di dette acque, e Ville attinenti, senza verun' altra denominazione, né Millesimo, e con sola Scala.

65-66. Detto di due lati di Poligono regolare, con Bastioni, con Piazze alte, e basse, Fossa con picciola Cunetta a ridenti, e spalto, senza denominazione, con sola Scala. Pure probabilmente un qualche pensiero per detta Piazza di Palma.

67. Detto del recinto della Città d'UDINE, colla regolazione del medesimo, onde ridurlo quantopiù ad una regolare difesa, secondo l'idea d'auttore anonimo. Opera diligente con sola Scala.

68. Detto della Fortezza di MARANO, et adiacenti Lagune, con Inscrizione, cui dà varij scandagli di quelle acque, ed alcune Particolari nozioni intorno al recinto di detta Fortezza, con scala, ed auttore anonimo, senza millesimo.

69. Detto del picciol Castello di COGOLO, posto in angusto defilato sulle sponde della Brenta, e sopra la strada maestra proveniente dalla Germania, d'auttore anonimo, senza Scala, né millesimo; mà ch' esprime sufficientemente il preggio delle scoscese, e diruppata sua situazione.

70. Detto della Fortezza d'OSOP. Formato dal Perito Alvise Orefici nel 1608 per comando di S.E. Bernardo Belegno Luogotenente della Patria del Friuli: è mancante di alcune cose, mà che dà una sufficiente idea della situazione.

71. Modello del recinto di TREVISO, d'auttore anonimo, senza veruna denominazione, né Scala, né Bussola.

72. Modello d'altra picciola parte di detto recinto, d'auttore anonimo, senza Scala né Bussola.

73. Picciol modello del Castello di CHIOZA, d'auttore anonimo, formato del 1702, senza veruna denominazione, fatto di Cartone, e solo serve per rilevare la figura di detto Castello.

74-75. Picciol modello in due pezzi delli recinti di LEGNAGO, e PORTO, apparindo di qualche remota età, mentre non espressi li Rivellini dinanzi alle Cortine, ch'in oggi vi esistono; Come neppure il Camin Coperto, Piazze d'armi, e ripari di Terra agl'entranti nello sbocco del Fiume Adige. Opera diligente d'auttore anonimo.

76. Modello della Città di VERONA colle adiacenze esterne montane verso S.ⁿ Felice, e coll'aggiunta delle Fortificazioni determinate con Consulta sopra il Luogo, in Feb.^o 1620 m.v. dagli Ecc.^{mi} Provveditori Generali colà spediti dall'Ecc.^{mo} Senato. Formato da Girolamo Zugno, d'ordine della predetta Consulta. Opera assai diligente, in cui vi si rimarcano tutte le abitazioni, e Luoghi più notabili della Città stessa. Unito al quale osservasi una dichiarazione delle opere sumentovate, ed indicate con numeri.

77. Detto di parte del recinto della Città stessa, comprendendo il tratto dal Fiume Adige sino alla Porta del Vescovo, con progetti dell'Ingeg.^{re} Francesco Malagrida, onde ridur quella parte a regolar difesa, con sola scala, senza millesimo, mancante di varie parti, né servendo che a dar un'idea di tal pensiero.

78-79. Detto della parte settentrionale di detta Città colle adiacenze montane ver S.ⁿ Leonardo, ed altre eminenti al di sopra del Castello S.ⁿ Felice.

Opera convenientemente diligente fatta da Girolamo Pontara nel 1607. Ed esprimendo assai bene quelle situazioni, con Scala, senza Bussola.

80. Detto del recinto capitale della Fortezza di PESCHIERA, con Scala e Bussola, senza veruna denominazione, né millesimo. Ma non scorgendovisi le varie opere esteriori che in oggi vi esistono, così può credersi formato questo già da lunghi anni.

81. Detto del Lato ver Garbino di detta Fortezza, o sia dell'ingresso ver Brescia, con sola Scala.

82. Detto del Lato ver Levante, per cui esce il Fiume Mincio, con alcune opere proposte dall'Ingeg.^{re} Giovanni Bassignani: Lavoro assai diligente, con Scala, ma senza Bussola, né millesimo.

83. Modello d'uno dei Ponti di detta Fortezza di Peschiera, cioè Ponte permanente, e Levatori, Barriera esterna. Fatto con diligenza, mà in oggi pregiudicato, d'auttore anonimo, e senza millesimo.

84. Detto della città, e Castello di BRESCIA, colle adiacenze esterne verso il Monte S.ⁿ Gottardo: Opera diligente in cui rimarcavisi le abitazioni interne, e Luoghi principali di detta Città, d'auttore anonimo, con Scala e Bussola, ma senza millesimo.

85-86. Detto del Castello di detta Città, (in due pezzi) e sue adiacenze ver la Città stessa, nonché del Monte S.ⁿ Gottardo sunom.^{to}, con sola Scala, senza Bussola, né veruna denominazione: mancante però questo delle due basse tenaglie, cui tuttora esistono, nelli due Lati di Poligono moderno di detto Castello. Può credersi formato da più anni. Opera diligente.

87. Modello della Fortezza d'ORZI Novi, fatto con diligenza, ma d'auttore anonimo, e senza Millesimo.

88. Detto di detta Fortezza, d'auttore anonimo, senza Scala, né Bussola: Opera di qualche età, e prima dell'errezione del Bastion piatto ver Levante, ch'in oggi vi esiste.

89. Detto del Lato ver Brescia di detta Fortezza, comprendendo li tre Bastioni Granaro, della Rocca, e Cataneo, con sola Scala, e senza veruna denominazione. Opera assai diligente.

90. Detto di detta Fortezza, comprendendo le abitazioni interne, senza Scala, né Bussola, né Millesimo.

91. Modello della parte ver Ponente della Città di BERGAMO, colle adiacenze esterne, compreso in esse il Forte Capella. Formato da Gerolimo Pezzi Bom-

bardiere Bresciano del 1595, con sola Scala, e Bussola. Esprimendo assai bene l'irregolarità di quelle situazioni.

92. Detto della parte ver Tramontana di detta Città, pure con sue adiacenze; E con varie idee di Fortificazione, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo, e senza Millesimo.

93. Modello di Forte Capella di detto Bergamo, colle adiacenze ver il Monte Bastia, senza verun'altra denominazione, ch'il solo nome di Marcello Alessandri 1623, senza Scala, né Bussola.

94. Detto di picciol Castello in sito eminente, colla sola denominazione di Val Camonica, nel Territorio di Bergamo, con Scala.

95. Detto di una Porta di Piazza anonima, con suo Corpo di Guardia, ed altre parti, senza veruna denominazione, né Millesimo.

96. Detto di due lati di Poligono, con Bastioni a Orecchioni, con piazze alte, e basse, secondo le proporzioni de' tempi addietro, senza veruna denominazione; mà probabilmente una qualche idea per Piazza della Terra Ferma.

Secondi di detti modelli

In Num.^o di 88: già accennati, di poco riflesso.

97. Modello d'un Bastion piatto del recinto della Piazza di CANDIA, d'auttore anonimo.

98. Detto del Porto di detta Candia; et adiacente recinto.

99. Detto d'un Lazzaretto; si supone di detta Candia.

100. Detto della Piazza di CANEA.

101. Detto, pare probabilmente della Fortezza di SPINALONGA, col vasto suo seno, et adiacente Littorale.

102. Detto, della Fortezza sudetta.

103. Detto, probabilmente della Fortezza di CARABUSE.

104. Detto di d.^a Fortezza, e sue adiacenze, con alcuni nomi di quelle situazioni.

105. Detto d'un Scoglio anonimo, nelle adiacenze di detto Regno di Candia.

106. Detto della Villa PALEOCASTRO in detto Regno, coperta ver Levante con Trinceramento campale.

107. Detto d'una parte di Fortificazione in uno Spartiacqua di Fiume anonimo, rilevandovisi solo il nome del Co: Orologgi, ed Alicorno di Gradova, Luoco cui può credersi in detto Regno.

108. Modello della Fortezza di CEFALONIA fatto per ordine di N.H. M. Antonio Pisani Provveditor di detto

Luoco, da Marin Gentillini.

109. Detto della Fortezza di NASSO sopra detta Isola di Ceffalonia fatto dal sumentovato Gentillini.

110. Modello della Fronte di Fortezza Vecchia di CORFÙ con progetto non eseguito di Cortina angolare.

111. Altro detto di detta Fronte, e come sopra.

112-113. Altro detto di detta formato dall'Ingeg.^{re} Giacomo Fiumicello del 1565, colle idee del Colonello Morato Calabrese rinomato Ingeg.^{re} di quei tempi. Opera sommamente pregiudicata.

114. Picciol modello del recinto Capitale della Fronte della Fortezza nuova di detto Corfù.

115. Detto di detta Fortezza nuova col Monte Abramo, sopra cui eravi formato qualche progetto in oggi mancante.

116. Altro picciol Modello della Fortezza Vecchia sunom.^{ta} colla sola antica Fronte, non compresa la moderna colli due Bastioni.

117. Altro detto di detta Fortezza Vecchia, mà con tali progetti assai particolari.

118. Picciolo detto della Fortezza Nuova sunom.^{ta}, ne' primi tempi di sua fondazione.

119. Detto d'un'idea d'Arsenale, ver Porta Spilea di Corfù.

120-121-122-123-124-125. Sei pezzi di Modello, cui con altri in oggi mancanti formare dovevano l'intera Piazza di detto Corfù, e sue adiacenze. Due di questi pezzi comprendono, l'uno la Fortezza Vecchia, l'altro la nuova ed un pezzo di recinto, e li rimanenti le attinenti situazioni.

126. Picciol Modello del Castello di CATTARO.

127. Picciol detto della Parte Montana di detta Piazza. Opera di solo basso rilievo, ed assai male espressa.

128. Modello d'una porzione di SPALATO, e suo Porto, prima vi si erigessero li Lazzaretti, opera di Pietro Fiorenza da Zara.

129. Detto di parte del recinto di ZARA, figurando qualche progetto.

130. Detto di altra parte di detto, comprendendo il Bastion Cittadella.

131. Picciol Modello d'avviso di alcune palificate, e scogliere proposte nelli Castelli di CHIOZA, e S.ⁿ NICOLÒ.

132. Altro detto, pure d'Aviso, di parte delle Lagune ver MARANO.

133. Detto della picciola Fortezza del COGOLO, colla dichiarazione di alcuni di

que' Posti. Formato del 1608.

134. Detto d'una parte della Città di TREVISO formato dal Cav.^r Orologgi del 1536, con alcuni progetti esterni.

135. Detto di picciola porzione del recinto di VERONA, ad uso probabilmente di qualche progetto.

136-137-138-139. Quattro pezzi, figurando parte del Castello S.ⁿ Felice di Verona d.^a, con alcune sue adiacenze. Mà mancandovi alcuni altri di detti pezzi, rende l'opera imperfetta.

140. Modello della Piazza di PESCHIERA.

141. Altro detto del nudo Capitale recinto di detta Piazza.

142. Detto d'un Bastione. Progetto per il recinto di BRESCIA.

143. Detto d'una parte della Città di BERGOMO, e Forte Capella, figurato da Girolamo Pezzi Bombardiere nel 1595.

144. Detto di detta Città di Bergamo.

145. Detto di situazione montuosa, e diruppata, denominata di CONCOLE nel Bergamasco.

146. Modello di Piazza anonima mutilata.

147. Picciol pezzo di Modello deformato.

148. Detto di picciol Forte à Stella, fatto da Gio: Battista Dante.

149. Picciol detto d'un Esagono a Bastioni, con proporzioni le più singolari.

150. Detto di Fortezza sopra un Monte.

151. Modello d'una Porta di Fortezza anonima.

152. Detto d'un Bastion piatto.

153. Picciol modello di specie di rocca, con fronte a Bastioni, ed altra con entrante.

154. Picciolo detto di Fortificazione, specie di Forte, con comunicazioni, e simili.

155. Picciolo detto di Castelluccio sopra scoglio.

156. Modello di Fortezza.

157. Detto d'un Bastione, con piazza alta, e bassa.

158. Picciolo detto, figurando tre mezzi Bastioni, probabilmente qualche progetto.

159. Detto di picciola Isola con Forti.

160. Detto di situazione, non comprendendo veruna opera di Fortificazione.

161. Vestigie di Modello deformato.

162. Detto di Ponte corrente.

163. Detto di picciola Isola, con rocca sopra un monte.

164. Detto di Valle, con picciol fiume

nel mezzo.

165-166. Due pezzi di detto, figurando una parte di Littorale grebbanoso.

167. Detto di picciola Isola, con rocca sopra un monte, come sopra.

168. Detto d'una situazione marittima, grebbanosa.

169. Picciol Modello d'un Forte, con trinceramento al di fuori, con dichiarazione ch'esprime, esser fatto questo, per ridur in sicurezza li Contadini co' suoi animali in tempo d'Incurioni Turchesche. Il tutto anonimo.

170. Detto d'una mal composta antica Fortificazione.

171-172. Modello di situazione montuosa, con nella somità un mal composto recinto.

173. Detto di spezie d'Isola montuosa.

174. Detto d'una Porta di Piazza anonima dell'Ingeg.^{re} Francesco Malagrida.

175. Detto di Situazione montuosa.

176. Detto di picciol Castelluccio in eminenza.

177-178. Detto di alcune situazioni grebbanose, al mare.

179. Detto di Porta di Luoco anonimo, di cartone.

180-181. Detti di due Bastioni di Piazza anonima.

182. Detto di pezzo di situazione anonima.

183. Detto d'uno delli Ponti, che attraversano il Fiume Sile, nella Città di TREVISO.

184. Detto d'avisio d'altro Ponte fra le due Porte di S.ⁿ Tomaso, e Santi 40. di detta Città di Treviso.

Li disegni medesimi sono in N° di 449 in tutti, cioè

26. Legati in libro grande, a guisa d'Atlante, marcato con Lettera (A).

299. Compresi in Rodoli N° 19. E questi buoni, ed intelligibili.

124. In altri Rodoli N° 4 Di poco riflesso, laceri; mutilati, o anonimi.

[riassumendo] 449. Disegni come s.^a in Rodoli 23 e nell'Atlante detto. S'avverte, essere li 26. sumentovati Disegni dell'Atlante, indicati nel Catalogo detto. E che in oltre vi sono 8. Quadretti contrassegnati con Lettere, con le piante che seguono.

B. Pianta di Palma - C. Detta di Marano - D. Detta di Legnago - E. Detta degli Orzi - F. Pianta di Candia - G. Detta di Rettimo - H. Detta di Paleocastro in detto Regno - I. Detto di Luoco anoni-

mo sul Fiume Adice.

Indice

Per rinvenire ne' suespressi 23 Rodoli, numerati con numeri Romani, nonchè nel sumentovato Atlante, li rispettivi Disegni, contenuti in cadauno d'essi, come seguono.

Rodolo N° I con disegni n° 19 di Famagosta, e Nicossia nel Regno di Cipro. Detto N° II con detti n° 12 di Cerines, Baffo, e Saline di detto Regno.

Detto N° III con detti n° 18 di Candia e Canea.

Detto N° IV con detti n° 12 di Rettimo, e Suda del Regno di Candia et altri.

Detto N° V con detti n° 15 di Spinalonga.

Detto N° VI con detti n° 20 di Corfù.

Detto N° VII con detti n° 5 delle Bocche di Cattaro.

Detto N° VIII con detti n° 29 di Traù, Sebenico, Zara e Novegradi in Dalm.^a

Detto N° IX con detti n° 5 del Quarner, ed Istria.

Detto N° X con detti n° 11 Castelli della Dominante, e loro adiacenze.

Detto N° XI con detti n° 14 di Maran, Monfalcon, e Palma.

Detto N° XII con detti n° 21 di Udine, Rocca di Cadore, Friuli.

Detto N° XIII con detti n° 12 del Polesine, Padova, Vicenza.

Detto N° XIV con detti n° 17 di Legnago, Po, Adice, e Tartaro.

Detto N° XV con detti n° 12 di Verona, e Peschiera.

Detto N° XVI con detti n° 22 di Brescia.

Detto N° XVII con detti n° 24 di Asolo [leggasi Asola], Pontevico, e Orzi.

Detto N° XVIII con detti n° 28 di Bergamo.

Detto N° XIX con detti n° 6 di Crema. Suma n° 300.

Detto N° XX con detti n° 30 di poco riflesso. Cipro, Candia, Lev.^{te}, Alb.^a, Dalm.^a.

Detto N° XXI con detti n° 43 detti, della Terra Ferma.

Detto N° XXII con detti n° 15 detti, di luochi di Stati alieni.

Detto N° XXIII con detti n° 36 detti, di luochi anonimi.

In tutto Disegni n° 433. Non compresi li 26 dell'Atlante sunom.^{to}. In oltre ad un altro di detti Rodoli, ma non numerato, con quantità di pezzami laceri, e del tutto inutili.

DELLI DISSEGNI

Del Regno di Cipro

Rodolo N° I

1. Pianta di FAMAGOSTA, con li progetti, onde ridur li suoi recinti in una regular diffusa, del Kav.^r Orologgi, con scala, denominazione delli rispettivi posti, e varie annotazioni.

2. Pianta di detta con li progetti, secondo l'idea del Co. Giulio Savorgnan del 1562. Con particolari annotazioni ne' piani all'intorno, di livellazioni formate; nonchè di alcuni scandagli nell'attinente Littorale, in cui vi scorge figurato un recinto, circoscrivendo un Porto contiguo alla Piazza, con scala e Bussola, con varie diligenti osservazioni relative a que' pensamenti.

3. Pianta di detta, con varie idee intorno a quel recinto, del Coll.^o Cluson, Comandante dell'Artiglieria del 1562, con scala.

4. Piciola pianta di detta, con scala e Bussola.

5. Pianta del recinto di d.^a Piazza, con le varie idee del Sig.^r Sforza Governator Generale, presentato del 1561, con Scala, senza Bussola.

6. Pianta in grande del recinto di detta, con alcuni progetti di autor anonimo. Espresse le Dimensioni delle linee con numeri; mancante di Scala, e Bussola.

7. Pianta d'un nuovo Bastione di d.^a Piazza, fatto dall'Ingeg.^{re} Zuanne Magagnati del 1562, con alcune annotazioni, e scala.

8. Detta della città, e Porto di Famagosta, con qualche idea di progetto, si intorno al recinto, che al Porto medesimo, d'autore anonimo, con Scala e Bussola.

9. Pianta in grande di detta Piazza, con progetti di Fortificazione moderna verso il Porto, del Co: Ercole Martingengo, con Scala e Bussola.

10. Altra pianta in grande di detta, con progetti sì d'ingrandire la Città, che per chiudere il Porto ver Scirocco, con opere di Fortificazione, con Scala, e Bussola, senza veruna denominazione. Opera diligente, che può credersi appunto, dalla manifattura, di Girolamo S.ⁿ Michiel.

11. Altra detta del recinto di detta Piazza, e parte delle adiacenze esterne, con progetti sì intorno al recinto medesimo, che per chiudere il Porto come sopra, con opere di Fortificazione moderna, d'autore anonimo, ma che può credersi del sumentovato S.ⁿ Michiel,

con Scala e Bussola.

12. Pianta di NICOSSIA indicata con 11 Bastioni Reali, con Fossa, e Cunetta, ed altra fossa interna, fra la Cortina, ed il Corpo della Piazza, con Scala, e Bussola, d'autore anonimo.

13. Pianta di detta Piazza, fortificata sotto il Prov.^r Gen.^{le} Franc.^{co} Barbaro, principata del 1567 da Giulio Savorgnano, colla denominazione degli undeci Bastioni Reali, ch'ella comprendeva, con Scala e Bussola.

14. Pianta di detta del 1568, pure colla denominazione de' suoi Bastioni, d'autore anonimo, con Scala, e Bussola.

15. Pianta in grande di detta, con sola fossa, Cunetta, e ristretto, Camin coperto, eretta per pub.^{co} Comando con 11 Bastioni reali. E principata l'erezione medesima il p.^{mo} Giugno 1567, colla denominazione dei predetti Bastioni, e delle tre Porte di essa Piazza.

16. Pianta di due Baloardi di detta Piazza, con fianchi coperti da orecchioni della metà di detto fianco, secondo l'uso di quei tempi trasmessa a S.E. Sforza Pallavicino Generale del Co: Germanico Savorgnan, da Cipro sudetto.

17. Pianta di due altri Baloardi di detta Piazza del 1563, con Scala.

18. Piciol profilo del recinto di detta Piazza, senza veruna annotazione.

19. Pianta d'un fianco, e parte d'orecchione d'un Bastione di detta Piazza.

Rodolo N° II

20. Pianta in grande della piciola Città, e Castello CERINES; posta sulle rive settentrionali di detta isola di Cipro, con progetto, onde occupare un maggior spazio, con moderno recinto, comprendendo due Bastioni Reali ver la Fronte di Terra, e due mezzi nelle estremità del Littorale, con fossa, camin coperto, e Spalto, e con Cavalieri nelle zolle dei due Bastioni della fronte. di Zan Girolamo S.ⁿ Michiel.

21. Altra pianta di detto Cerines, con progetto di nuovo recinto, del predetto Zan Girolamo S.ⁿ Michiel, onde con figura quadrilatera occupare maggior spazio come sopra, munita questa pure, con due interni Bastioni, con suoi Cavalieri nelle zolle, e due mezzi nelle estremità, verso il mare (come al n° 20) Ed aggiungendovi tre piate forme intermedie tra li sumentovati Bastioni, e Semibastioni; Le quali disposte in entranti venivano a prestare una

doppia diffusa nel modo appunto, che quella di S.ⁿ Atanasio nella fronte di Corfù. Delineata con diligenza, e con Scala.

22. Altra pianta di detto, con progetto quasi consimile al precedente, e dello stesso S.ⁿ Michiel, con qualche piciola aggiunta, e con Scala detta.

23. Altra pianta di detto con buon tratto di quel Littorale, non ché una lunga, ed estesa topografia delle situazioni all'intorno, con li villaggi ivi compresi, non ché le varie strade, che da più parti di detta Isola colà pervengono. Rimarcate nelle vicinanze di detto luoco varie osservazioni fatte sopra le elevazioni de' piani dall'Orizzonte del Mare e nel Mare medesimo alcuni Scandagli. Praticate probabilmente in allora appunto, che si divisava di premunire detto Cerines, occupando maggior spazio come sopra, con Scala e Bussola; E della manifattura si può assicurarsi, essere questa pure dello stesso Zan Girolamo S.ⁿ Michiel.

24. Altra pianta di detto, con grandioso progetto di opera regolare (onde occupare stessamente maggior spazio) con quattro Bastioni Reali, e due mezze per le estremità del mare, e cingendo la parte stessa, abbattendo l'antico recinto di detta piccola Città, e riducendo a guisa di Cittadella il piciol Castello. Figurate nella pianta medesima, la gran Piazza d'arme, ed abitazioni interne, colla regolarità che praticasi. Con varie diligenti annotazioni, rapporto alle elevazioni de' piani, e del Fondo del Mare. Il tutto secondo l'opinione del Co: Giulio Savorgnan del 1562. E disegnato con esattezza dall'Ingeg.^{re} Zuanne Magagnati, con Scala e Bussola.

25. Altra pianta di detto, con proposito nuovo recinto, con Bastioni reali, d'autore anonimo, e con Scala.

26. Altri due consimili disegni di detto Cerines, ma con più ristretto pensiero intorno al nuovo recinto. Dell'Ingeg.^{re} Paolo di Ferrari del 1562, sotto il Gen.^{le} Ecc.^{mo} Mattio Bembo P.^{re} g.^{al} del Regno di Cipro.

27. Altra pianta di detto, con grandioso progetto del Co: Ercole Martingengo, con Scala e Bussola, ma senza veruna annotazione.

28. Pianta di BAFFO di detto Regno, con alcuni progetti, con Bastioni, non ché rendere più diffensibile quel recinto, con Scala, e Bussola, d'autore anonimo.

29. Altra pianta di detto, pure con progetto di Bastioni reali, d'autore

anonimo, con Scala, e Bussola, ed alcune annotazioni.

30. Disegno delle *saline di Cipro* detto, con diligenza espresse dall'Ingeg.^{re} Paolo di Ferrari, con Scala e Bussola.

31. Piciol Disegno dell'intera *isola di Cipro* d.^o, con distinta nota di tutte le Contrade, in cui era divisa con varie altre diligenti annotazioni a guisa di Catastico, concernenti all'Isola stessa.

Del Regno di Candia, Isole dell'Arcipelago, e Morea

Rodolo N° III

32. Pianta dei recinti della Piazza di CANDIA, con parte delle adiacenze di Terra, e denominazione de' rispettivi posti, di remota età, e prima vi fossero aggiunte le varie opere esteriori, e solo figurata quella a corona di S. Dimitri, con Scala, e d'autore anonimo.

33. Pianta di detta, rimarcando le stesse particolarità della precedente, con Scala, e Bussola, e pure d'autore anonimo.

34. Pianta di detta, comprendendo quasi le cose medesime delle antecedenti, solo mancante questa della parte del Porto.

35. Pianta del recinto di detta, con varie idee intorno al medesimo, di remota età, e prima dell'errezione de' varij esteriori le furono aggiunti in appresso. Con alcune osservazioni intorno alle difese fiancanti di que' ripari, colla sola denominazione dei principali posti, con Scala e Bussola, e d'autore anonimo.

36. Altra pianta di detta Piazza di Candia, fortificata secondo l'opinione del Co: Giulio Savorgnan del 1563, rimarcati con varij colori, li muri avevano a farsi, quelli fatti, e quelli da disfarsi, et indicando non meno li parapetti di terra. Con tutte le più accurate annotazioni, particolarmente delle elevazioni de' piani esterni. Opera che ha il suo merito e per l'autore, e per le importanti nozioni, ch'appunto ella esprime, con Scala, e Bussola.

37. Piciol disegno di parte del recinto di detta Piazza, comprendendo l'Opera a corona S.ⁿ Dimitri, con Scala e Bussola.

38. Disegno del Porto di d.^a Piazza, co' suoi Maggazzini, ed abitazioni interne, di Antonio Scolazzi, con Scala, Bussola, ed occorrenti Annotazioni.

39. Altro detto come sopra.

40. Pianta in grande di detta Piazza di Candia, e buon tratto di Topografia all'intorno, colle opinioni rapporto a quel recinto del Co: Giulio Savorgnan,

contradistinta pure con colori (come quella n° 36) fatta dall'Ingeg.^{re} Zuanne Magagnati del 1563, con copiose annotazioni, come la qui sopra.

41. Altra pianta in grande dell'antico recinto di detta Piazza, con alcuni pensamenti di nuove fortificazioni, di Zan Girolamo San Michiel, di remota età, con alcune denominazioni dei Siti, Scala, e Bussola, e dando un'idea di ciò che ella fu ne' primi tempi.

42. Altra pianta in grande di detta Piazza, con progetti di varie opere, pure secondo l'opinione del predetto Z. Girolamo S.ⁿ Michiel.

43. Pianta dell'antico e moderno recinto della Piazza di CANEA, con suo Porto Scala, e Bussola.

44. Altra detta quasi consimile, con alcune idee di progetto.

45. Altra pianta detta, con Scala e Bussola.

46. Altra pianta dell'antico, e moderno recinto di detta Piazza, colla denominazione de' rispettivi posti, e parte delle adiacenze esterne, con Scala, e Bussola, ed autore anonimo.

47. Pianta di detto, e suo Porto, con particolar scandaglio del medesimo (capace lo stesso di contenere 125 Galle) con alcune annotazioni, necessarie per l'escavazione del Fosso Capitale, con Scala, e Bussola.

48. Disegno della Campagna del Monte detto Omalo di detta Canea, con Scala, e Bussola, e varie denominazione dei Siti, con Scala e Bussola.

49. Pianta del recinto antico, e moderno di detta, e sue adiacenze, di autore anonimo.

Rodolo N° IV

50. Pianta della Fortezza di RETTIMO, formata dall'Ingeg.^{re} Agostin Castello del 1555, con alcune nozioni intorno a quel recinto.

51. Pianta della città, e Fortezza di detto Rettimo, con Scala, e Bussola.

52. Piciol Disegno della Fortezza di SUDA, con Scala e Bussola.

53. Pianta di detta Fortezza, d'autore anonimo, con Scala, e Bussola.

54. Disegno dello Scoglio di detta Suda, con alcuni progetti d'autore anonimo, con Scala e Bussola.

55. Scoglio e Fortezza di detta, cogli'attinenti Littorali, e con qualche idea di Fortificazione ne' Littorali medesimi, d'autore anonimo, con Scala, e Bussola.

56. Parte del Littorale di detto Regno, ver Canea, e Suda; E rimarcati al-

cuni scandagli ver le Saline nel Fondo del Seno di detta Fortezza, con Scala, e Bussola.

57. Imboccatura del Seno di detta Suda, collo Scoglio cui comprende la Fortezza di detto nome, con alcune annotazioni intorno alle situazioni medesime, con scala, e Bussola.

58. Porto di detta Suda colla denominazione de' luochi attinenti d'avviso.

59. Pianta della picciola Fortezza di PALEOCASTRO sopra il Regno detto, e dirimpetto a detta Suda, con scala, e Bussola.

60. Paleocastro detto, nell'Imboccatura del Porto di detta Suda, con scala, e bussola.

61. Dissegno in grande di detto Porto di Suda, con particolari Scandagli ne' Littorali del medesimo, nonché quelli dallo Scoglio sopra cui posta detta Fortezza, sino al Continente dell'Isola (distanza passi 270) e della parte opposta ver detto Paleocastro (distanza di passi 850) con scala, e bussola, dell'Ingeg.^{re} Paolo di Ferrari.

Rodolo N° V

62. Dissegno della Fortezza di SPINALONGA con scala, e Bussola.

63. Altra pianta di detta Fortezza, con alcune annotazioni.

64. Altra picciola pianta di detta, con qualche annotazione, scala, e Bussola.

65. Dissegno del Porto di detta Spinalonga, nonché dello Scoglio, sopra cui posta detta Fortezza, in cui vi si scorgono espresse le vestigia di antiche mura, che colà esistevano, prima della Fondazione di essa Fortezza, con Scala, e Bussola, e d'auttore anonimo.

66. Pianta di detta Fortezza, colla denominazione delle opere, con Scala e Bussola.

67. Altra consimile pianta.

68. Pianta in grande del Porto, e Fortezza di detta Spinalonga del 1580, con Scala, ed assai bene espressa quella parte di Littorale.

69. Dissegno d'un Accampamento trincerato sulle sponde d'un Fiume, presentato all'Ecc.^{mo} Coll.^o nel 1591 dal N.H. Bembo ritornato di Cap.^o di Candia.

70. Piccola Topografia d'una parte denominata l'ASSUTI. Si crede sopra detto Regno, con sola Bussola, probabilmente d'avviso, per esprimere qualche sopra Luoco.

71. Dissegno di SITHIA nel Littorale di detto Regno, con varij progetti di Fortificazione, ed alcune annotazioni

intorno alle elevazioni de' piani sopra l'orizzonte, con scala, e Bussola.

72. Porto di COLOCHITA in detto Regno, con Scala, e Bussola.

73. Dissegno della Fortezza di TINE nell'Arcipelago, con Scala.

74. Altro detto d'avviso in prospettiva di detta Fortezza.

75. Dissegno del Territorio di Caritena nel regno di Morea con diligenza espresso. Servì probabilmente ad uso di Catastico, con Scala e Bussola.

76. Iconografia, ossia disegno del Territorio di Tripolizza in detto Regno di Morea, con diligenza formato per ord.^e dell'Ecc.^{mo} Sig.^r Franc.^{co} Grimani Prov.^r Gen.^{al} in Regno l'anno 1699 dai pubblici Ingeg.^{ri} Fran.^{co} Vandeyck, e Bortolo Carmoj, con Scala, e Bussola.

Delle Isole del Levante
Rodolo N° VI

77. Pianta del recinto della Città, e Fortezza di CORFÙ di remota età, mentre non comprendendo nella sua Fronte, appunto che il nudo recinto e fossa, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo dando un'idea di ciò che fu detta piazza.

78. Altra detta, mancante di parte della Fortezza vecchia, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo, e pure di remota età, mentre stessamente con solo recinto capitale, e fossa nella Fronte, e con progetto d'opera a Corno sopra il Monte d'Abram.

79. Pianta di detto Corfù, o sia della sola Fortezza vecchia, mentre prima che la Città (in allora Borgo) fosse cinto di mura, con varij pensamenti di quegli Ingeg.^{ri}, onde chiudere il predetto Borgo. Uno de' quali comprendendo entro all'ideato recinto il Monte S.ⁿ Salvator, escludendo quello di Abramo (veruna delle quali opere fu eseguita) d'auttore anonimo, e con Scala.

80. Pianta in grande di detta Piazza, con Scala, e Bussola, formato del 1526 (d'auttore anonimo) in cui vi si scorge la cortina della Fronte di Fortezza vecchia angolare saliente, ed il recinto della Piazza ver la Fronte di Terra, concepito con idee consimili, a quello ch'in oggi esiste, ma più all'indietro, mentre riducendolo a breve tratto della Chiesa della B.V. Annunziata. Opera peraltro cui mostra essere poco corretta.

81. Pianta di detta Piazza, di remota età, e prima che la parte di mare, da S. Nicolò a Porta Spilea fosse chiusa con recinto; con alcune proposte regolazioni nella Fortezza nuova. Con scala, e Bussola, ed annotazioni, a maggior spiega-

zione de' Siti, delle distanze, e delle elevazioni delle eminenze all'intorno.

82. Altra pianta di detta, quasi consimile alla qui sopra, con Scala, e Bussola.

83. Altra pianta di detta Piazza, e Fortezze, dell'Ingeg.^{re} Ferrante Vitelli, con varie osservazioni intorno all'tiri delle artiglierie in difesa di quella Fronte, nonché di quelli della Fortezza nuova, e Bastione Sarandario, diretti verso il Monte d'Abram. Dissegno che ha il suo merito per le nozioni ch'egli dà nell'indicato proposito di essa Fronte di terra, quale non comprendeva in allora che il solo recinto Capitale, e Fossa.

84. Pianta di detta Piazza in due pezzi, con varie particolarità intorno alla Fronte di Terra, nonché di quella Fortezza nuova, in tempo che andavansi erigendo le opere della fortezza medesima; e prima pure che la parte del Porto fosse cinta di Mura. D'auttore anonimo, senza Scala, probabilmente perché lacero d.^o disegno.

Pianta in grande di detta, male espressa, unita all'Atlante al Num.^o 21.

85. Pianta della Fronte di terra di detta Piazza formata dalli 3 Ingeg.^{ri} Genese Bresciani, Gio. Batta Bonomo, e Bonajuto Lorini del 1582 e firmata non meno da sette N.N.H.H. E perciò originale esatto delle opere che in allora esistevano.

86. Pianta di detta Fronte, col progetto del Co: Onorio Scotti, onde ridurre in Stato sicuro la nuova Cittadella. (Pensamento assai singolare) formato del 1581.

87. Altra fronte di terra di detto Corfù, con alcune regolazioni in allora proposte per que' recinti, indicate con lettere chiamate in scritture (tuttora mancante) con Scala, e Bussola.

88. Altra fronte di Terra, e Fortezza nuova di detta Piazza figurato in esso disegno varij pensamenti, appunto intorno alla fronte di detta Fortezza, di remota età, d'auttore anonimo, e con Scala.

89. Dissegno cui comprende detta Fortezza nuova, con li varij sotterranei, ed occorrenti annotazioni sopra di essi, dell'Ingeg.^{re} Ferrante Vitelli (uno dei progettanti dell'Opera istessa), nonché un'idea di occupare con un'opera a corona il Monte d'Abram, con scala, senza Bussola). Ed esprimendo a sufficienza li pensamenti di que' tempi, intorno a quella parte di detta piazza.

90. Pianta del nuovo recinto di detta Fortezza nuova, nel modo esisteva ne'

primi tempi, con sola Scala.

91. Fronte di detta Fortezza nuova, con alcune particolari difese proposte nella fossa, di remota età, e con scala.

92. Pianta di detta Fortezza nuova, o sia piano della sua Fondazione, in cui vi si rimarkano tutti li Sotterranei compresi in detta opera. Con varie particolari nozioni in allora necessarie per detta fondazione. Con Scala, d'auttore anonimo; di remota età, e con alcuni pensamenti non eseguiti.

93. Pianta di detta, colle oppinioni del Co: Gio. M.^a Martinengo del 1582, con scala, e nulla più.

94. Pianta di detta, nonché d'una specie d'opera a Corona chiusa nella Gola, sopra il Monte d'Abram, del Conte Gio. M.^a Martinengo, con Scala, ed assai bene espressa.

95. Parte del recinto della Fortezza vecchia di detto Corfù, o sia della estremità ver S.ⁿ Isidoro, con Scala e Bussola, e rimarkate varie dimensioni sì del recinto, che delle profondità del Mare lungo quelle rive.

96. Altra consimil parte di detto recinto. Opera del Sig. Sforza, con Scala, e Bussola.

Dell'Albania, e Dalmazia
Rodolo N° VII

97. Dissegno delle Bocche di Cattaro con Scala, e Bussola malissimo espresso.

98. Scoglio degli Stradiotti nel canale di detto Cattaro con varie annotazioni intorno alle elevazioni de' suoi piani sopra l'orizzonte del Mare, con Scala e Bussola, del Sig. Sforza.

99. Veduta della Piazza di CATTARO del Co: Onorio Scotti del 1575, assai male espressa.

100. Topografia d'avviso della Valle Scagliari nelle attinenze di detto Cattaro, con Pianta, Spaccato, e Veduta del *Pasto della Trinità* colle occorrenti annotazioni, fatta dal Perito Zorzi Diodati, per ordine del N.H. Vincenzo Loredan P.^{re} Estr.^o.

101. Dissegno in grande delle Bocche di Cattaro d.^o, estendendosi sino a con Scala, e Bussola, ma parendo piuttosto d'avviso, scorretta, e male espressa.

Rodolo N° VIII

102. Pianta d'una parte dell'antico recinto di TRAÙ ver la terra ferma, prima che ella munita fosse con moderni ripari, con Scala, e Bussola.

103. Dissegno d'avviso di alcune Troniere del Castello di S. Nicolò di SE-

BENICO.

104. Dissegno, che quantunque con scala, e Bussola pare piuttosto d'avviso del Seno di detto Sebenico, colle adiacenze di Terra.

105. Pianta della Reale Piazza di ZARA del 1572 d'auttore anonimo, con varie idee di progetti, espressi con colori, cioè il vecchio, il più recente, ed il proposto, colle occorrenti annotazioni, e Scala.

106. Pianta in grande di detta, di remota età, con Scala, e Bussola.

107. Pianta di detta ma solo delineato il capitale recinto, con Scala, senza veruna denominazione.

108. Pianta di detta, di assai remota età, e prima della Fondazione dell'opera a Corno, e degli altri moderni recinti ver Tramontana. Con progetto di Bastione alla parte di Terra, con Scala, e Bussola, e d'auttore anonimo. Dissegno che per quanto logoro, ha però il merito di esprimere ciò ch'anticamente fossero que' recinti del che assai rare ne sono le memorie.

109. Pianta di detta, servì ad uso di Spolvero, stessamente di remota età, e con varie idee per la formazione de' nuovi recinti.

110. Pianta di detta, qual era nel 1583, con li progetti dell'Ingeg.^{re} Bonajuto Lorinj, stessamente per la formazione di nuovi recinti, con scala, e Bussola, rimarcandosi li vari pensamenti sopra detta Piazza, e con gli scandagli di quel Porto.

111. Pianta di detta Piazza, di remota età con progetto del capitale recinto, ver la Fronte di Terra, senza Scala, né Bussola.

112. Altra pianta di detta, col Porto, e sue adiacenze, con Scala, e Bussola, d'età assai remota, e prima della Fondazione dell'Opera a Corno (o Forte) nel cui spazio in oggi occupato da detta Opera, vi esisteva un Borgo formato di Casoni di Muro a Secco coperti di paglia, e chiuso il Borgo stesso con semplice Mura dalla parte del Mare (o sia canale) sino alle contrapposte sponde del Porto; indi volgendosi le mura stesse per buon tratto lungo le sponde medesime ver Maestro; con che garantirsi dalli guadi, che il basso Fondo poteva colà permettere a danni di quelle abitazioni, con varij altri progetti intorno al recinto di detta Piazza.

113. Altra detta pure di remota età, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo. Rimarcandovisi varie idee per la riduzione d'un nuovo recinto, nonché

dell'opera a Corno. E con inoltre altro pensiero assai vasto e particolare, cioè di occupare appunto con un nuovo recinto tutto quel tratto di terreno di là dal Porto, onde comprendere il Porto medesimo frà detti recinti, stessamente le Valli della Fornace e della Contessa. Staccandosi perciò dall'Ala sinistra dell'Opera a Corno con un solido recinto, munito di quattro Bastioni reali, e due mezzi nelle estremità. Et estendendosi persino alla Valle di Maistro, ed a congiungersi colla porporella cui chiude il sunom.^{to} Porto. Dovendo il predetto recinto in conseguenza fondersi in Mare. Li Bastioni divisati con orecchioni della metà de' Fianchi all'uso di que' tempi, e munito il recinto medesimo di sola Fossa.

114. Altra pianta di detta in grande, formata del 1574, con Scala, esprimendo varie idee intorno a quel Capitale recinto, e ciò che erasi nuovamente fondato dalla parte del Canale, con alcune altre particolarità e neppur compreso in questo il Rivellino dinanzi all'Opera a Corno.

115. Piccola pianta di detta colle abitazioni interne. Il Porto e l'Opera a Corno (ma senza rivellino) con Scala, e Bussola. Presentato il Dissegno medesimo all'Ecc.^{mo} Coll.^o del Co: Carlo S.ⁿ Vitale nel 1580.

116. Altra pianta di detta, con Scala, e Bussola del 1592. Con alcune idee intorno a quel Capitale recinto, e specialmente per la Fronte di Terra; Compresavi l'Opera a Corno, senza Rivellino. Scorgendosi nel Dissegno medesimo parte di quell'antico recinto, cui chiudeva il Borgo per lo addietro (come a n° 112).

117. Altro picciol Dissegno d'avviso di detta, parendo di consimile età del precedente, e scorgendovisi stessamente le vestigia di recinto del sumentovato Borgo.

118. Altra pianta di detta Piazza, con li progetti, onde cingerla con moderni recinti, con idee assai particolari, specialmente per il Lato ver il Porto. Rimarcandovisi già ideata l'Opera a Corno senza Rivellino, ed esistendovi il sumentovato recinto, cui chiudeva il Borgo. Opera di età assai remota, e d'auttore anonimo.

119. Altra detta con progetto di varie opere in quel Capitale recinto, nonché la formazione dell'opera a Corno, secondo l'idea dell'Ingeg.^{re} Ferrante Vitelli, con Scala, e Bussola.

120. Dissegno di parte della Piazza,

e Forte di d.^a Zara, con Scala, e varie idee intorno a que' recinti, dell'Ingeg.^{re} Lorinj.

121. Pianta di detta Piazza colle adiacenze di Terra, e comprendendo tutta la Larghezza di quel Canale, o sia per sino alli Scogli dirimpetto alla Piazza, con scala, e bussola, d'auttore anonimo, e di remota età, prima della Fondazione del Rivellino dell'opera a Corno. Con idee assai elate, e particolari, di formare un Darsena, o Mandracchio assai capace, e lungo quanto tutto il Lato della Piazza, verso il Canale, con due bocche alle estremità, onde servire di ricovero a Bastimenti. E più un lungo trinceramento, figurato parte con Bastioni, e parte con Radenti. Staccandosi dall'Opera a Corno per un'estensione di circa mille passi, con che chiudere tutta quella porzione di Littorale verso d.^o Canale.

122. Forte di Piazza sudetta, prima della fondazione del Rivellino summentovato, con sola Scala.

123. Pianta di detto Forte o sia opera a Corno, con idea di Rivellino fiancato dinanzi la Fronte di d.^o. Coperti li fianchi medesimi con Orecchioni, e formando lo stesso una spezie di Bastion staccato; di remota età, senza Scala, né Bussola.

124. Pianta di detto Fronte del 1584 non per anco compita in allora l'opera stessa, nonché alcune parti del recinto Capitale di quella Fronte, con Scala, d'auttore anonimo; e con alcune Lettere che indicano opere chiamate di qualche scrittura.

125. Pianta della Fronte di terra di detta Piazza con idea di Progetto per quel Capitale recinto, prima della Fondazione dell'Opera a Corno, con Scala, e Bussola.

126. Parte di terra di detta Piazza comprendendo l'Opera a Corno senza Rivellino, con alcune osservazioni intorno alla direzione dei tiri di quel Capitale recinto, a difesa della parte opposta del Porto, dirimpetto all'ala sinistra di d.^a Opera a Corno, con Scala, e d'auttore anonimo.

127. Pianta della veduta di terra di detta Piazza, con alcune nozioni dello stato in cui trovansi que' moderni recinti, ch'andavansi erigendo prima già della fondazione dell'Opera a Corno, e delle molte altre ch'in appresso vi furono aggiunte, d'auttore anonimo, con Scala, e Bussola; e di assai remota età.

128. Lato del Porto di detta Piazza, nonché il Porto medesimo, con Scala, e

Bussola, e con varie annotazioni intorno a detto Porto, che del suespresso recinto, prima ch'egli munito dei nuovi regolari ripari formati in appresso.

129. Porto del Lato verso detto Porto, nonché dell'Ala sinistra dell'Opera a Corno. E rimarcandovisi varij scandagli del Porto medesimo.

Pianta di detta Piazza di Zara, di remota età, mentre non compreso il Rivellino dinanzi l'Opera a Corno, d'auttore anonimo (unito all'Atlante al n° 20).

130. Dissegno del CASTELLO DI NOVEGRADI, con parte del recinto del Borgo, con Bussola, senza Scala, rimarcandovisi alcuni progetti mal pensati, e mal eseguiti.

Del Quarner, ed Istria

Rodolo N° IX

131. Due pezzi di Spolvero, comprendendo l'uno le *Isole del Quarner*, e l'altro il Littorale superiore della Dalmazia.

132. *Corso del Fiume Quieto* nell'Istria, dalla Bastia, sino al Porto di detto Quieto, e sino al disotto del sito detto Pescina, con varij Scandagli praticati nel Fiume stesso ne' rispettivi siti indicati con Lettere, per la navigazione della Valle di Montona, con alcune particolari annotazioni, formate dal Perito Paolo Belgrado del 1612 per comando di S.S.E.E. Provveditori sopra detta Valle di Montona, opera in tale proposito assai diligente.

133. Dissegno mal figurato delle *Saline di Capo d'Istria* del 1585, d'auttore anonimo, con alcune annotazioni, senza Scala.

134. Pianta in grande della *Terra di Montona*, con Scala, e Bussola, nulla più esprimendo, che la sola figura di detta Terra.

135. Pianta della *Terra di Pinguente*, con alcune idee di moderna fortificazione, onde munire quell'antico recinto; d'auttore anonimo, con Scala, e Bussola dipinta sopra tela.

Delle adiacenze di Venezia, e della Terra Ferma

Rodolo N° X

136. Pianta dell'antico diroccato Castello, che fu a S.ⁿ NICOLÒ DEL LIDO, da cui corrispondeva la Catena con quello contrapposto di S.^t Andrea (Unito all'Atlante al n° 1) Pianta del recinto moderno di detto Castello S.ⁿ Nicolò, colla parte verso il Mare, diretta con altro lineamento di quello esiste in oggi, senza veruna annotazione.

137. Dissegno d' un' escavazione in Mare, nelle attinenze del castello S.^t ANDREA fatto dall'Ingeg.^{re} Doroteo Alimari, con Scala, e Bussola.

138. Tre piccioli pezzi di alzato di recinto anonimo, ma che può credersi della parte di Mare di detto Castello S.ⁿ Nicolò, rimarcando varij pregiudizi.

139. Pianta d'un'opera di Fortificazione anonima, mà che pare probabilmente una qualche idea, in allora quando si divisava erigere un Forte Campale sulla punta degli *Alberoni di Malamocco*, mà che fu poscia in altro modo eseguito. Picciol Dissegno del castello di CHIOZA, con diligenza formato dal pub.^{co} Ingeg.^{re} Doroteo Alimari sunom.^{to} verso il principio del corrente Secolo, in cui rimarcasi Spaziosa Rotta formata dal Mare, nella fronte ver Garbino, di quasi intiero recinto. Con molti scandagli in allora praticati sì a quella parte, che all'angolo S.ⁿ Felice. Con Scala, e Bussola, e varie occorrenti dichiarazioni a lume. Unito all'Atlante al n° 2. Da osservarsi nelle correnti emergenze in detto Angolo.

140. Picciol Dissegno della parte ver Levante di detto Castello, con alcune annotazioni intorno a quelle palificate.

141. Fronte dell'Opera a Corno di detto Castello, per regolar l'orecchione d'uno di que' mezzi Bastioni, secondo l'idea del predetto Ingeg.^{re} Alimari, con Scala.

142. Recinto di detto Castello di Chioza, con alcune osservazioni fatte in allora, cui dovevasi riparare la breccia ver Tramontana, con scala, e Bussola.

143. Castello di d. Chioza, e bocca di quel Porto, coll'adiacente Laguna, con Scala, assai male espresso.

144. Porta di detto Castello, con Scala.

145. Dissegno in grande, cui comprende lo Spazio dalla Torre delle Bembe sino in Aquà; e dal Fiume Bachiglione sino all'Adige, fatto dalli Periti Ottavio Fabri, e Rizzardo Griffò l'anno 1607, in occasione di controversia, con scala e bussola.

146. Dissegno del Porto, et adiacente Laguna di Brondolo, nonché del Forte posto in quelle Barene, con Scala.

Rodolo N° XI

147. Pianta della Fortezza di MARANO, con Scala, e Bussola.

148. Veduta di MONFALCON, del Kav.^t Orologgi.

149. Pianta della Rocca di detto Monfalcon, con progetto del Kav.^t

Orologgi, con Scala, e Bussola.

150. Dissegno di detta Rocca, e situazioni adiacenti, con alcune annotazioni circa alle elevazioni de' suoi piani esterni, con Scala, e bussola, Opera di Alvise Brog: nipote di Missier Michel di San Michiel.

151. Pianta della Rocca, e Terra di d.^o Monfalcon, con qualche progetto a maggior difesa di detta Terra, con annotazione, che esprime essere l'altezza della Rocca al di sopra del piano, di detta Terra, di Pertiche 38, con Scala, e Bussola. Pianta della Reale Piazza di PALMA, espressi li suoi recinti, con alzato alla Cavaliera, con Scala, e Bussola. In Atlante al n° 16.

152. Pianta in grande del recinto di detta Piazza dell'Ingeg.^{re} Lorini, con varie denominazioni de' Posti, ed annotazioni della profondità della fossa, ch'in allora della fondazione della Piazza stessa andavasi escavando. E vedendosi figurata in centro di d.^a Piazza una picciola Cittadella Pentagonale, con Scala, e Bussola.

153. Altra pianta in grande di detta, levata dall'Ingeg.^{re} Antonio Glisenti, e Gerolimo Gallo del 1594 colla denominazione de' Posti; Con varie nozioni rapporto all'escavazione di quella Fossa, pure accennata dall'Ingeg.^{re} Dionisio Boldi in allora dell'erezione di detta piazza; e comprendendo stessamente il predetto disegno la picciola opera pentagonale quì sopra espressa (con Scala, e Bussola).

154. Dissegno in grande del fianco ed Orecchioni d'uno de' Bastioni di detta Piazza, con Scala.

155. Pianta di detta Piazza di Palma lacera in tre pezzi, con sola Scala.

156. Proffillo del recinto di detta; serve a maggior spiegazione di Modello formato di due Baloardi, con varie particolarità, rapporto all'esecuzione, formato dall'Ingeg.^{re} Bonajuto Lorini nel 1594, sotto il General Ecc.^{mo} Mocenigo.

157. Diecisette pezzi con varij Profilli, per la formazione di detta Piazza, sì per la sua Fondazione, che per alcuno restauro in appresso, del sunom.^{to} Ingeg.^{re} Lorinj.

158. Proffillo; pare probabilmente di detta Piazza, del predetto Ingeg.^{re} Lorinj.

159. Varij Profilli presi in diverse rispettive parti di detta Piazza, Levati dall'Ingeg.^{re} Dionisio Boldi sunom.^{to} nel 1594.

160. Due fogli pure con Profilli consimili, tagliati nelle fronti de' rispettivi Baloardi di detta Piazza, Levati dal Predetto Ingeg.^{re} Boldi del 1594, con Scala. Spezie di veduta del Castello di *Osop* malissimo espresso, nell'Atlante al n° 15.

Rodolo N° XII

Pianta dell'antico recinto della Città d'UDINE; E col Moderno proposto di 12 Bastioni, dal Sig.^r Astor Baglioni, in Atlante al n° 17.

Altra pianta detta, stessamente con progetto, di aggiungere Bastioni all'antico, con Scala, e Proffillo.

161. Antico recinto di detta Città, con altro più ristretto moderno, proposto dal Sig.^r Co: Sforza, e formato dall'Ingeg. Zenese, con Scala, e Bussola.

162. Altro detto, colla riduzione del medesimo in una regular difesa, con Cavalieri, et altro, secondo l'opinione dell'Ingeg.^{re} Lorinj, con picciol proffillo di quell'antico recinto, con Scala, e sola denominazione delle Porte.

163. Altro detto, col progetto della riduzione medesima in una regular difesa, mediante 13 Bastioni reali, secondo il pensiero del Sig.^r Girolamo Martinengo, con Scala, e Bussola. Comprendendo l'Estensione del vecchio recinto 3619 Passi, ed il nuovo 4645, questo pure colla sua denominazione delle Porte.

164. Altro detto, con idee di opere moderne, unite all'antico, con Scala, senza Bussola, e senza veruna spiegazione. Solo osservandosi nel rovescio di detto Dissegno un picciol Calcolo, esprimendo che per 20 Bastioni vi andrebbe di Spesa 160 milla ducati, calcolando appunto in cad.^o Passi Cubi 7200 di Terra a L. 5 ducati 6000, e la sua camiscia di Muro ducati 2000, che in tutto fanno la suespressa Summa.

165. Altro detto, con li progetti del Co: Mario Savorgnan del 1594, con Scala, e senza veruna annotazione.

166. Altro detto, ed altro pure nel rovescio, con pensamenti intorno alla riduzione del predetto recinto, d'auttore anonimo, con Scala, e picciol proffillo, e solo denominate le Porte.

167. Altro detto, pure colla riduzione predetta, d'auttor anonimo, e con Scala.

168. Altro detto, con consimili pensamenti, d'auttore anonimo.

169. Altro detto colla suespressa riduzione, con 13 Bastioni Reali, secondo

l'idea del Sig.^r Astor Baglioni, con Scala, e denominazione delle Porte.

170. Altro detto colla regolazione del medesimo, d'auttore anonimo, con Scala, e Proffillo del vecchio recinto, e colla sola denominazione delle Porte, come sopra.

171. Altro detto colla riduzione del medesimo, con 12 Bastioni, secondo l'idea del Sig.^r Astor Baglioni sunom.^{to}, con Scala.

172. Altro detto colla predetta riduzione, secondo il pensiero dell'Ingeg.^{re} Bonajuto Lorinj del 1595. Con proffillo d'una parte del vecchio recinto, con Scala, Bussola, e denominazione delle porte.

173. Altro detto colla riduzione, con 14 Bastioni reali, d'auttor anonimo, con Scala.

174. Altro detto con idea di regolazione in due modi, uno de' quali del Cap.ⁿ Orazio Governa, con Scala.

175. Pianta in grande di detta Città, colle varie aggiunte, e riparazioni nel recinto del 1594. Accompagnata l'opera stessa con scrittura (in oggi mancante) firmata dall'Ecc.^{mo} Sig.^r Proved.^r Generale, e dagli altri soggetto che seguono: Gio: Batta dal Monte, Giulio Savorgnan, Marchese Malatesta, Co: di Villa Chiara, Co: Savorgnan, e Coll.^o Gerolimo Rabusati.

176. Altra pianta in grande d.^a, con sola bussola, senza veruna denominazione.

177. Topografia in grande del FRIUL, ed attinenti confinazioni, comprendendo da Ponente a Levante, da Feltre sino a Cormons Stato Austriaco, e da mezzo giorno a Tramontana dal Golfo di Trieste e Laguna di Marano sino a Villaco. Fatto da Gio: Ant.^o Cortona da Udine nel 1560. Serve particolarmente per indicare le suesprese confinazioni. Con a maggior intelligenza di d.^a opera, varie spiegazioni. Con Scala, e Bussola.

178. Lungo tratto di topografia di Gemona per sino a Marano, fatto per comando del Magg.^{to} Ecc.^{mo} Sopra Beni inculti, dal Perito Antonio Glisenti l'anno 1586. In occasione della Navigazione che in allora si trattava di praticare da Udine sino a Caorle. Dovendo detta Navigazione scorrere dalle prossime attinenze di d.^o Udine sino a Palma, e di là continuare sino al Canale di Cervignano; indi sboccare in Mare nelle Lagune di Marano sudetto. Contrassegnati li Canali a ciò inservienti con linee di varij colori, spiegati nella dichia-

razione compresa nel disegno medesimo. Con Scala, e Bussola, e colle più accurate necessarie annotazioni.

179. Disegno di *Parte del Friul* fatto per comando degli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Savij, e dell'Ecc.^{mo} Sig.^r Procurator M. Antonio Barbaro, Commissario sopra i Confini della Patria del Friul medesimo, da Cristofolo Sorte del 1584, ad oggetto di rimarcarvi intorno alle predette confinzioni, alcune particolari osservazioni. Comprende il Disegno medesimo da mezzogiorno a Tramontana dalle Lagune di Grado sino alla Ponteaba; e da Ponente a Levante da Valvason sino a Gorizia. Opera ch'esprime assai bene ciò che ella contiene.

180. Disegno cui comprende una parte del Fiume Piave dalla Torre di Caligo sino al taglio del Rè, con Scala e Bussola, e varie dimensioni, rimarcate con numeri. Disegnato dal Perito Anzolo Corte, per comando del Seren.^{mo} Doge Andrea Gritti del 1524. Piccola pianta, e veduta della Rocca di CADORE, con alcuni progetti, con Scala, e Bussola.

181. Castello di d.^o Cadore, e sue adiacenze, con Scala, e Bussola.

Rodolo N° XIII

182. Disegno del *Taglio di Po* denominato di PORTO VIRO fatto dal Perito Girolamo Pontara, con Scala, e Bussola.

183. Varij Sbcocchi in Mare del *Fiume Po*, nelle attinenze della Mesola, con Scala, e Bussola.

184. Disegno della SACCA DI GORO, di Girolamo Pontara Veronese del 1604, con Scala, e Bussola.

185. Idrografia delle *Bocche del Fiume Po*, dalla Mesola o sia bocca di Goro, sino al Gorzon, e da Brusantina al Mare, con Scala e Bussola, e denominazione di tutti li rami in detto tratto comprese; colla dichiarazione di varij numeri marcati ne' rispettivi siti del disegno medesimo. Il tutto con diligenza espresso.

186. Topografia d'una parte del *Polesine*, confinante col Ferrarese, con varie osservazioni praticate per pub.^{co} comando dall'Ingeg.^{re} Bonaiuto Lorinj del 1606. E rimarcate in essa alcune necessarie nozioni.

Pianta di LENDENARA, con tricieramento campale probabilmente per lo addietro proposto. In Atlante al n° 3.

187. Pianta in grande del recinto della Città di PADOVA con Profilli di detto, dalla parte ver mezzogiorno; mancando porzione del recinto medesimo.

188. Pianta del solo recinto di detta, senza Scala, né Bussola, né veruna annotazione.

189. Porzione del recinto di detta ver Porta S.^{ta} Croce, e Ponte Corvo. Serve probabilmente per rimarcarvi la direzione delle Acque, che per colà introduconsi entro la Città stessa, con alcune denominazioni.

190. Porzione di detta pure ver Porta S.^{ta} Croce, con profilo, e Scala; E nel rovescio la pianta d'una delle Chiaviche di detta Città.

Pianta in grande del recinto di detta, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo, senza veruna spiegazione.

191. Idrografia, e Topografia, cui comprende da una parte, dalla *Torre nuova* sul Polesine, sino a *Porto Casal*, e dall'altra, dall'*Adice* al *Baciglione*. Tratto d'altro simile, ad istanza di Parti da contendenti. Dal Perito Rizzardo Griffo, l'anno 1607, con Scala, e Bussola.

192. Recinto della Città di VICENZA, con idea di progetto intorno al recinto medesimo, del Sig.^r Pietro Paolo Manfron, con Scala, e Bussola.

Pianta in grande di detta città, probabilmente d'avviso. In Atlante al n° 5.

193. Disegno in grande, cui comprende una porzione delli territorij *Veronese*, *Vicentino* e *Padovano*, fatto dal Perito Nicolò dal Cortino 1536 (dipinto sopra tela) con Scala, e Bussola.

Rodolo N° XIV

Pianta del recinto della Piazza di LEGNAGO, con qualche progetto, d'auttore anonimo, con Scala, e Bussola.

Altra pianta d'avviso di detta fatta del 1596. [entrambe] In Atlante al n° 6.

194. Pianta di detta, con Scala, e Bussola formata dall'Ingeg.^{re} Fran.^{co} Cornale, per comando del N.H. Antonio Donà Capitanio, e Podestà di Verona.

195. Altra Pianta di detto Legnago, con Scala, e Varie spiegazioni, e Profilli.

196. Lineamento di detto recinto, senza veruna denominazione, con sola Scala, e nel rovescio due profili, di parte daneggiata, del Castello di Brescia.

197. Pianta del Baloardo Bernardo nel recinto di detta Piazza, con alcune particolarità intorno a quelle Chiaviche, secondo il parere dell'Ingeg.^{re} Lorinj 1589.

198. Piccol Disegno in pianta, ed alzato di alcune palificate in d.^a Piazza del 1597, con varie annotazioni, senza Scala, né Bussola.

199. Disegno della rotta del Bogliogno di detto Legnago, colle opinioni del Lorinj, per le occorrenti riparazioni, con Scala, e spiegazioni necessarie per la proposta opera.

200. Disegno delle palificate del Ponte di detta Fortezza del 1597, con alcune dimensioni rimarcate con numeri.

201. Pianta d'una parte del recinto di detta Piazza, con alcuni progetti del pred.^o Ingeg.^{re} Lorinj, intorno al Posto denominato Kav.^r Bragadin, con Scala, ed alcune annotazioni, fatto del 1597.

202. Disegno del suespresso Kav.^r Bragadin in detta Fortezza, colle proposte palificate del 1597, con Scala e varie annotazioni relative alla opera stessa.

203. Pianta d'un Bastione in detta Piazza, con le sue Casematte, e Portoni di dette, in alzata d'architetture alla rustica. di Giacomo Fiumicello del 1559, con Scala.

204. Disegno d'avviso di parte del Fiume *Adice* da Legnago detto sino a Carpi, non ché del *Tartaro* nelle confinzioni del Ferrarese, con alcuni navilij, e fossi scoladori corrispondenti in detti Fiumi, senza Scala.

205. Corso del piccol *Fiume Nichisola* nelle adiacenze di Legnago, fatto dal pubblico Perito Glisenti nel 1579 per ordine del Magg.^{to} Ecc.^{mo} Sopra beni inculti.

206. Parte del *Fiume Po*, nonché del *Tartaro* sino alla Canda, e stessamente del Fiume *Adice* da Legnago sino al Castagnaro, con varij canali di comunicazione fatto da Gabriel Bertazzolo di Lorenzo l'anno 1599, colle diligenze eseguite in allora per la più breve navigazione, a comodo del trasporto de' Sali nella Lombardia.

207. Parte del *Fiume Adice*, da Carpi sino al di sotto di Villa Bona, con Scala.

Rodolo N° XV

Due piante della Città di VERONA, l'una in grande, probabilmente d'avviso (sebene con Scala) formata da Paolo Farinato nel 1573.

Rappresentando que' recinti con alzato alla Cavaliera, colle adiacenze montane di S.ⁿ Felice, di S.ⁿ Leonardo, ed alcuni progetti.

L'altro stessam.^{te} del recinto di detta Città, con Scala. In Atlante al n° 7.

208. Pianta in grande di detta Città di Verona, e sue adiacenze, con Scala, e Bussola.

209. Parte del recinto di detta ver Campo Marzo, coll'idee dell'Ingeg.^{re}

Malagrida, con Scala.

210. Pianta di Porzione di detta Città, comprendendo per una parte dall'Estremità di S.ⁿ Zeno, sino al Ponte della Pietra; e dall'altra la Porta S.ⁿ Zorzi, coll'attinente Spazio di Campagnola, ove il Fiume Adice forma un serpeggiamento de' più acuti; Con alcune annotazioni, con Scala, e Bussola, d'auttore anonimo, e di remota età.

211. Piccol Disegno d'avviso di parte di detto recinto verso S.ⁿ Felice, con idea di progetto a quella parte, d'auttore anonimo.

212. Piccola pianta del Castello S.ⁿ Felice, delineato secondo l'idea dell'Ingeg.^{re} Lorinj, senza veruna denominazione.

213. Alzato del Ponte di Porta nuova di detta Città fatto dal Pontara nel 1597.

214. Pianta della Fortezza di PESCHIERA, con profili, Scala, e Bussola, d'auttore anonimo, E prima dell'errezione de' varij esteriori aggiuntivi in appresso; senza veruna annotazione, e con nel rovescio altro profilo in grande di detto recinto.

215. Recinto di d.^a Piazza, con progetto ver Tramontana, d'auttore anonimo, con Scala, e Bussola.

216. Piccola pianta della Rocca di detta Fortezza, senza Scala.

217. Altra pianta di detta, in due differenti piani, con Scala, Bussola, e varie.

218. Altra pianta di detta, con profilo del Cavalier sopra la Cortina, verso il Fiume, con alcune Lettere, probabilmente in Scrittura mancante.

219. Pianta d'una porzione di recinto di detta piazza, con Scala, e senza veruna annotazione.

Rodolo N° XVI

Pianta del recinto di BRESCIA e suo Castello, con alcuni Progetti dell'Ingeg.^{re} Bonaiuto Lorinj in Atlante n° 8.

Disegno in grande del Castello di detta Città, col nuovo moderno recinto ver la Città stessa, erettovi del 1588, con Scala, e Bussola.

Osservandosi da alcune memorie, Laudate le fortificazioni medesime da Gio. Batta dal Monte, dal Co: Giulio Savorgnan, e dal Co: Onorio Scotti. In Atlante al n° 8.

Altro disegno di d.^o Castello, con progetto per detto nuovo recinto in controversia di quello prodotto dal pred.^o Lorinj, quale fu poscia l'esecutore del recinto medesimo. Pure in Atlante al n°

8 detto.

220. Piccola pianta di detta Città e Castello, con progetto, onde ridurre il recinto della Città stessa in una angolar difesa.

221. Pianta della Città e Castello detto, comprendendo tutte le abitazioni interne, senza Scala, né bussola, né veruna denominazione.

222. Altra detta non compita.

223. Altra pianta di detta Città, e Castello, con ideata regolazione del recinto di detta, onde ridurlo in più regolar difesa; comprendendo non meno due profili di detto recinto. Con scala, e d'auttore anonimo.

224. Pianta di detta Città di Brescia, con progetto come sopra, senza Scala, né Bussola, né veruna annotazione.

225. Pianta di detta Città e Castello, colle abitazioni interne della stessa, con denominazione dei siti, Scala, e Bussola. D'auttore anonimo.

226. Altra pianta di detta, pure colle abitazioni interne. Solo delineato a penna, e non compito l'esteriore del Castello, con Scala, ma senza la minima denominazione. Solo comprendendo il Monte S. Gotardo, contrapposto al Castello sudetto.

227. Parte del Castello di detta, col progetto del Co: Onorio Scotti, intorno al nuovo recinto del medesimo.

228. Altra parte di detta, con altro progetto come sopra, d'auttore anonimo, e senza alcuna annotazione.

229. Pianta di detto Castello, col Progetto del nuovo moderno recinto, con Scala (Firmato il Disegno medesimo di mano propria del Co: Giulio Savorgnan) sarà probabilmente del XV secolo [deve intendersi XVI secolo].

230. Disegno di detto Castello, con particolar idea di progetto, che poco s'intende di Leonardo Isabella, con Scala, e Bussola, di remota età, e prima appunto l'errezione del sunominato nuovo recinto.

231. Parte del moderno recinto di detto Castello, dell'Ingeg.^{re} Lorinj, con alcuni profili di detto recinto, con Scala, ed alcune annotazioni concernenti l'opera stessa.

232. Porzione d'antico recinto, con progetti di moderna fortificazione, probabilmente per il predetto Castello, con Scala, e senza veruna denominazione.

233. Parte del recinto di detto Castello, prima ch'egli cinto fosse di moderna con progetto di regolazione di alcune rovine, che in allora minacciavano in alcune parti di quel recinto. Con Pro-

filli dell'Ingeg.^{re} Lorinj, con Scala.

234. Pianta dell'antico recinto di detto Castello, prima ch'egli cinto fosse di moderna fortificazione, con qualche progetto verso il Torrione denom.^{to} dei Francesi, senza Scala, né Bussola.

235. Pianta in grande di detto Castello di Brescia, sì dell'antico, che del moderno recinto, con Scala, d'auttore anonimo. E che ha il suo merito, dando una particolare idea di ciò che fu né primi tempi il Castello medesimo.

236. Pianta della fondazione del nuovo recinto di detto Castello del 1588 con Scala.

237. Profilo d'una parte di recinto della predetta Città, dell'Ingeg.^{re} Lorinj, per il reponamento, ed investitura delle Mura del Baloardo mombello.

238. Piccol profilo d'altra parte del recinto di detta Città.

239. Pianta del Palazzo degli Ecc.^{mi} Rettori di detta.

240. Topografia del Territorio di Brescia d.^a (dipinta sopra tela) formata da Cristoforo Sorte Veronese del 1554, con Scala, e Bussola, assai bene espressa, e presentata.

241. Idrografia del Lago d'Idro, e sue adiacenze, sì del Bresciano che del Salodiano.

Rodolo N° XVII

Pianta della Fortezza d'ASOLO [leggasi ASOLA], e sue adiacenze, con Scala, e Bussola.

Altra d.^a con progetti di moderno recinto, con Scala. In Atlante al n° 9.

242. Pianta di detta Piazza, ridotta in eptagono regolare. Pensamento assai vasto, d'auttore anonimo, con Scala, e Bussola.

243. Pianta di detta Fortezza, fortificata con recinto moderno, secondo l'idea dell'Ingeg.^{re} Lorinj, con profilo, Scala, e Bussola.

244. Pianta di detta, colla riduzione del suo recinto, secondo il pensamento del predetto Ingeg.^{re} Lorinj, con Scala.

245. Altra pianta di detta, con alcune opere steccate, proposte a maggior tutela di quell'antico recinto, d'auttore anonimo, con Scala e Bussola.

246. Altra detta con alcuni progetti, con che ridur in qualche regolar difesa quel recinto. Rimarcate le Opere stesse con Lettere, di cui se ne vede anche la spiegazione nel disegno medesimo, d'auttore anonimo, con Scala.

247. Piccol Disegno di PONTEVICO, con Scala, e Bussola in Atlante al n° 11. Altra pianta di detto, con alcuni progett-

ti di Bastioni, e simili, d'autore anonimo, con Scala, e Bussola.

248. Pianta della Fortezza degli ORZI NOVI, col nuovo Baloardo ordinato dal Sig.^r Sforza per ordine del Seren.^{mo} Dominio, con Scala, e Bussola, e varie annotazioni, sì rapporto al recinto, che alle adiacenze.

249. Altra detta con sola Scala, rimarcando in essa il lineamento del recinto più spazioso, e più regolare, pensiero per altro assai elato.

250. Altra detta formata prima dell'Errezione del nuovo sunominato Bastione. Rimarcate in essa le abitazioni interne, con varie annotazioni, con Scala, e Bussola.

251. Altra pianta di detta, con Scala, e Bussola, e solo delineato un proposto Bastione nel mezzo alla Cortina ver Mezzo giorno.

252. Altra detta, con Scala, e Bussola, e con consimili particolarità della precedente.

253. Altra detta, con Scala, e Bussola, e con nel rovescio alcune Livellazioni, e dimensioni di quel recinto.

254. Pianta del Lato ver la rocca del recinto di detta Fortezza, con progetto nella parte interna di detta rocca, con Scala, d'autore anonimo.

255. Pianta in grande di detta Fortezza, con varie osservazioni, e pensieri fatti intorno alla medesima, dall'Ingeg.^{re} Bonajuto Lorinj, nel 1599. Ed alcuni occorrenti profilli. Con Scala, e Bussola, colle abitazioni interne, e colla denominazione dei Principali posti.

Pianta di detta, con Scala, e Bussola, d'autore anonimo. In Atlante al n° 10.

Rodolo N° XVIII

Pianta in grande della Città di BERGOMO, e sue adiacenze, in Spezie di alzato alla Cavaliera, probabilmente d'avisio, d'autore anonimo. In Atlante al n° 12.

256. Pianta del recinto di detta, colla denominaz.^{ne} dei Posti, con Scala, d'autore anonimo.

257. Altra pianta di detta, con alcuni pensamenti intorno a quel recinto, d'autore anonimo, e senza veruna annotazione.

258. Altra pianta di detta, in alzato alla Cavaliera, colle adiacenze esterne, con Scala, e Bussola.

259. Altro recinto di detto Bergamo, con varij pensamenti intorno alla parte ver mezzo giorno, contraddistinti con colori, frà li quali quello del Sig.^r Sforza, con Scala, e Bussola.

260. Pianta in grande di detto recin-

to col Forte Capella con figurata la Comunicaz.^{ne} della Piazza stessa con detto Forte, con Scala, e Bussola, senza veruna denominazione.

261. Altro recinto di detto, con Scala, e nulla più.

262. Pianta del recinto di detta Città, e Borghi, con alcuni progetti intorno al recinto del Borgo medesimo, nonché del Forte Capella sunom.^{to} nella parte montana, del Conte Paolo Emilio Scotti del 1585, con Scala, e Bussola.

263. Pianta della Città, e Borgo d.^o con sue adiacenze, ver il Forte Capella, con Scala, e Bussola.

264. Altra pianta di detto recinto e Forte Capella, colla proposta Comunicazione col Forte medesimo, colla denominazione dei varij rispettivi Posti. E rimarcate alcune dimensioni dal predetto Forte alle contigue eminenze, fatto del 1591, con Scala, e Bussola.

265. Altra pianta come sopra, e sue adiacenze, con scala, e bussola, senza veruna denominazione.

266. Altra pianta della Città, e Borgo detto, con sue adiacenze all'intorno, e con varie individuate osservazioni, rapporto all'offesa, e difesa di que' recinti, relativamente alle rispettive distanze orizzontali, ed elevazioni de' piani. Formato dal Sig.^r Giacomo Malatesta, con Scala, e Bussola, e particolar denominazione di tutti li Luochi del Circondario di detta Città. Opera ch'ha il suo merito per tutte le diligenti nozioni ch'ella comprende.

267. Altra pianta detta dello stesso autore; E comprendendo le diligenze e nozioni medesime della precedente.

268. Spolvero delli suespressi due disegni, del predetto Sig.^r Malatesta del 1539.

269. Altra pianta della Città, Castello, e Borghi detti, con Scala, e Bussola; senza veruna denominazione.

270. Pianta in grande di detto recinto, con Scala, Bussola, e nulla più.

271. Parte del recinto di detta Città ver Tramontana, con alcuni pensamenti, ed annotazioni dell'Ingeg.^{re} Co: Giulio Savorgnan, intorno al Baloardo denominato della Fara, con Scala, e Bussola.

272. Tre disegni, comprendendo le idee del predetto Ingeg.^{re} Co: Giulio Savorgnan, in porto [in rapporto] al recinto del sito denominato il Ponton di Bergamo, con Scala.

273. Parte di detto recinto, con alcuni pensamenti, di autor anonimo, intorno alla parte denominata del Fante

nel recinto medesimo, con Scala e specificazione de' rispettivi posti.

274. Altra parte di detto recinto di Bergamo, col Forte Capella, e sue adiacenze, con sola Scala.

275. Altra pianta del recinto, e Forte detto, dell'Ingeg.^{re} Fran.^{co} Malagrida, colla denominazione dei Posti, con Scala, e con varie Lettere, probabilmente chiamate in Scrittura mancante.

276. Parte del recinto di detta Città, colle oppinioni dell'Ingeg.^{re} Lorinj intorno al denominato sito del Ponton, formato del 1586.

277. Parte di detto recinto, cui comprende il sunom.^{to} Baloardo della Fara del Co: Giulio Savorgnan del 1586.

278. Parte di detto recinto, colle oppinioni del Co: Onorio Scotti, intorno al suespresso Posto, denominato il Ponton del 1586, con Scala, e Bussola.

279. Pianta della Porta di S.ⁿ Lorenzo di d.^a Città, dell'Ingeg.^{re} Bonajuto Lorinj, con varie annotazioni intorno al Luoco stesso.

280. Pianta della parte del recinto denominato il Forte di S.ⁿ Marco, nella parte superiore, colle oppinioni del Co: Onorio Scotti, con Scala.

281. Parte di detto recinto verso il sunom.^{to} posto di S.ⁿ Marco, e del Forte Capella, senza Scala. Piciol Disegno del Sun.^{to} Forte Capella. In Atlante al n° 13.

282. Parte di detto Forte, e sue adiacenze, verso il sito detto Bastia, formato con Scala, senza Bussola, dall'Ingeg.^{re} Fran.^{co} Malagrida.

283. Progetto intorno al predetto Forte Capella, e sua comunicazione colla Piazza, formato dall'Ingeg.^{re} Gio. Batta Bonomo del 1591.

284. Detto Forte Capella, con progetto del Co: Gio: Maria Martinengo e del Cap. Paolo Ferrarj.

285. Progetto, onde cingere detto Forte, unindovi la Comunicazione, colla Piazza, con alcune osservazioni intorno alle adiacenti Situazioni, con Scala, e Bussola, dell'Ingeg.^{re} Giovanni Agostino Gualand.

286. Pianta di detto Forte, colla suespressa comunicazione col Posto di S.ⁿ Marco della Città stessa. Colla posizione di alcuni Monti, nelle adiacenze del suementovato Forte, e colle distanze loro dal Forte medesimo, senza Scala.

287. Altra Pianta di detto Forte, e sue adiacenze, con Scala, e Bussola.

288. Lungo profilo di Situazione montuosa, nonché del suespresso sito, denominato del Ponton, senza veruna an-

notazione.

289. Altro profilo, del recinto della Città sino al Forte Capella, e sue adiacenze, senza veruna denominazione.

290. Altro profilo detto formato dall'Ingeg.^{re} Co: Giulio Savorgnan nel 1589, coll'opinione del medesimo rapporto alla maggior escavazione della Fossa di detta Città, verso il Forte Capella, senza Scala, né veruna annotazione.

291. Altro detto d'una parte di recinto ver il sunom.^{to} Ponton, senza Scala, né veruna denominazione.

292. Altro detto della parte medesima di recinto, secondo l'opinione dell'Ingeg.^{re} Bonomo del 1586.

293. Topografia di alcune Valli del Territorio di detto Bergamo, con Scala, e Bussola, e colla denominazione de' rispettivi Luochi.

Rodolo N° XIX

Piciola pianta della Città di CREMA, con Scala, e Bussola.

Altro recinto di d.^a, e sue adiacenze, con Scala. In Atlante al n° 14.

294. Pianta della Città, con Scala, e Bussola, con buon tratto del suo circondario. Comprendendo il Fiume Serio, e varij altri Canali, e strade conducenti in d.^a Piazza. Con alcune particolari denominazioni de' rispettivi luochi.

295. Pianta del recinto di detta, con varij pensamenti intorno al medesimo dell'Ingeg.^{re} Lorinj, del 1583, con bussola, e solo rimarcate alcune dimensioni in scritto.

296. Pianta in grande di detta, comprendendo le abitazioni interne, colle particolari denominazioni delle medesime, e de' posti, rispettivi del recinto, con alcune annotazioni, rapporto alla elevazione de' piani.

297. Altra pianta in grande di detta, stessamente colle abitazioni interne, ed alcuni progetti intorno a que' recinti, d'autore anonimo, con Profillo, Scala, e Bussola, senza la minima denominazione.

298. Pianta di detta, con progetto assai grandioso, d'autor anonimo, onde ridurre in una regular difesa quel recinto, mediante l'errezione di sei Bastioni Reali, con Scala, e Bussola.

299. Pianta di detta, con alcune idee di opere moderne dell'Ingeg.^{re} Lorinj, comprendendo il disegno medesimo, le abitazioni interne, e la denominazione delle strade, con Scala, e Bussola.

300. Altro recinto di detta, con qualche idea di progetto.

301. Pianta della Fortezza di NASSO, sopra detta Isola di Cefalonia.

di poco riflesso (perché appunto laceri, mutilati, e poco intelligibili) compresi in quattro Rodoli, pure numerati, ma contraddistinti colla presente marca (XX), sono in tutti in numero di 124, cioè: LI PRIMI 73 di tal natura, delli Regni di Cipro, e Candia, e degli Stati della Ser.^{ma} Repub.^{ca} - LI SECONDI 15 detti, di luochi di Stati alieni - LI TERZI 36 detti di luochi anonimi - summa 124.

Ed inoltre altro Rodolo (come si disse) non numerato, con quantità di pezzami laceri, ed inutili.

Disegni di poco riflesso. Li Primi: del Regno di Cipro

Rodolo N° XX (XX)

300. Pianta di FAMAGOSTA, con varij grandiosi progetti del Kav.^r Orologgi.

301. Altra detta, con progetto dello Sforza Gov.^r G.^rale del 1562.

302. Altra detta, con progetti, d'autore anonimo.

303. Altra detta, con altro progetto, pure d'autore anonimo.

304. Altra detta, con varie aggiunte proposte a mag.^r difesa, d'autore anonimo.

305. Pianta di NICOSSIA.

Del Regno di Candia

306. Parte del recinto di CANEA, d'avviso.

307. Altra parte di recinto di detta.

308. Pianta del recinto di detta.

309. Pianta di RETTIMO.

310. Pianta di detto presentato dal Sig.^r Ascanio Andreasio del 1575.

311. Porto di detto.

312. Pianta della Fortezza di SUDA.

313. Maschio proposto al Posto Cullata di detta Suda.

314. Piciola pianta della Fortezza di SPINALONGA.

315. Veduta dello Scoglio, e Fortezza di CARABUSE posta in elevazione dall'orizzonte del Mare di Passi 68.

316. Altra Fortezza detta.

317. Pianta della Fortezza di CERIGO del 1591.

318. Piciola pianta, con sola denominazione di Brazzo di Maina.

Delle Isole del Levante

319. Recinto della Fortezza di CEFALONIA.

320. Altro recinto di detta, con qualche idea di progetto.

321. Pianta della Fortezza di NASSO, sopra detta Isola di Cefalonia.

322. Pianta del recinto di CORFÙ, di remota età.

323. Piciol disegno delle Cisterne dirimpetto a S.ⁿ Spiridion di d.^o Corfù.

Dell'Albania, e Dalmazia

324. Scoglio degli Stradiotti entro alle bocche di Cattaro, con capricioso recinto.

325. Tratto di Littorale della Dalmazia da Morter sino a Ragosgniza, comprendendo il seno di Sebenico, e porzione del Fiume Kerca sino a Vissovaz.

326. Pianta d'avviso d'ALMISSA (così denominata).

327. Pianta del recinto di TRADÙ, con alcune idee di progetto, d'autor anonimo.

328. Pianta del recinto della Piazza di ZARA.

329. Pianta di ARBE nel Quarner.

Delle adiacenze della Dominante, e Terra Ferma

Rodolo N° XXI (XX)

330. Pianta del recinto di S.ⁿ NICOLÒ DEL LIDO.

331. Disegno d'un Castello denominato di Malamocco, probabilmente un qualche pensiero non eseguito.

332. Pianta del Castello di CHIOZZA.

333. Pezzo di Disegno del nuovo Taglio di Po nei Montoni.

334. Pianta della Badia.

335. Disegno di detta.

336. Parte del recinto di PADOVA, ver la Porta Saracinesca, fatto d'avviso nel 1549.

337. Altra pianta d'avviso di detta Città, colli varij Fiumi, e Canali.

338. Piciol Disegno, esprimendo parte del recinto di PALMA.

339. Profillo di detta Piazza, formato dal Co: di Villa Chiara del 1594.

340. Pianta di detta Piazza.

341. Altra pianta di detta.

342. Antico recinto di UDINE.

343. Spolvero di detto antico recinto.

344. Pianta dell'antico recinto di VICENZA, con progetto di nuovo d.^o.

345. Disegno del Forte Contarini, nelle adiacenze di detta Vicenza e Topografia all'intorno, formato dal Perito Gio: Batta Fossati del 1636.

346. Pianta del recinto di LEGNAGO.

347. Disegno del Ponte di d.^o Legnago.

348. Pianta di alcuni Quartieri di d.^o del 1609.

349. Piciola veduta di Portoni della Brà di VERONA.

350. Pianta del recinto di PESCHIERA prima della errezione de' suoi esteriori.

351. Altra detta di remota età.
352. Altra picciola pianta di detta.
353. Altra pianta di parte di detta.
354. Altra pianta di detta.
355. Porzione di recinto di detta.
356. Pianta di BRESCIA, Spezie di Spolvero.

357. Parte del recinto di detta dell'Ingeg.^{re} Agostin Castello del 1555, con annotazioni.

358. Pianta del Publico Palazzo di detta Città.

359. Castello di Pontevico.

360. Parte del recinto di BERGOMO, e Forte Capella, con alcune idee.

361. Piccola pianta di detto Forte Capella.

362. Lineamento d'una Tenaglia del recinto di detto Bergamo, con picciol profilo.

363. Pianta dell'antico, e moderno recinto di detto; di remota età.

364. Pianta della Città, e Borghi di detto, colla denominazione de' Posti.

365. Pianta del recinto di detta.

366. Due pezzi non compiti di Fortificazione, probabilmente di detta Città, del Lorinj.

367. Picciola parte di recinto, della parte montana di detta.

368. Picciola pianta del Forte Capella di d.º.

369. Dissegno di alcune pertinenze nel Territorio di d.º Bergamo, sulle rive dell'Adda fatto del 1564.

370. Pianta d'avviso del recinto di CREMA, con alcuni progetti.

371. Due piante di detta.

372. Altra pianta d'avviso di detta.

Li Secondi) di alcune piazze, e luochi di Stati alieni

Rodolo N° XXII (XX)

373. Picciola pianta di TARANTO nel Regno di Napoli.

374. Altra Pianta di detto.

375. Dissegno dell'imbocatura del Porto di BRINDISI in detto.

376. Pianta del recinto denominato VESTI.

378. Pianta di BUDA in Ungheria.

379. Pianta di GAVARINO sul Danubio.

380. Pianta d'avviso della Città di FERRARA.

381. Semplice lineamento della Fortezza di detta.

382. Pianta della MIRANDOLA.

383. Dissegno cui esprime alcune situaz.ⁿⁱ sulle Sponde dell'Adda.

384. Topografia d'avviso, probabilmente dell'ELVEZIA.

385. Picciola Carta delli confini de' Grisoni, col Ginevrino.

386. Pianta, e Spaccato di una Porta di CASAL.

387. Dissegno, rappresentando l'effetto d'una mina, presentato da Ciro, dall'angolo, detto il Moro Veronese del 1604.

Li Terzi) Varii disegni di luochi anomali

Rodolo N° XXIII (XX)

388. Pianta di Piazza anonima.

389. Profillo di recinto di Piazza del Co: di Villa Chiara.

390. Pianta di alcune abitazioni, Chiesa e picciol forte quadrato.

391. Pianta di abitazione.

392. Porzione d'antica fortificazione, con progetti moderni, pare del Castello di Brescia.

393. Pianta d'un esagono regolare.

394. Porzione di moderno recinto.

395. Pianta di recinto.

396. Picciola pianta.

397. Profillo di Fortificazione.

398. Picciola Pianta.

399. Alzato alla Cavaliera, d'un Ponte, e Porta di Piazza.

400. Dissegno di recinto.

401. Picciola parte di Fortificazione.

402. Profillo di Piazza.

403. Alzato d'un Ponte di Pietra.

404. Profillo di recinto.

405. Due disegni di recinto.

406. Lineamento di recinto.

407. Pianta di parte di recinto, con picciol profilo.

408. Picciola pianta non compita.

409. Pianta di Fortificazione.

410. Picciol Dissegno di recinto.

411. Picciol Profillo di recinto.

412. Pianta d'una Canoniera, o sia imbrasura, secondo l'opinione del Co: Giulio.

413. Parte di recinto.

414. Altra parte di recinto.

415. Picciol Profillo.

416. Pianta di Fortificazione.

417. Pianta di porzione di recinto.

418. Profillo.

419. Pianta di porzione di recinto. Ha qualche relazione con quello di Palma.

420. Alzato d'una Porta di Piazza.

421. Quattro pezzi, figurando un alzato di Ponte di Pietra.

422. Due Profilli di recinto.

423. Pezzo di recinto di Fortificazione. A cui sussiegue l'altro già suaccennato Rodolo non numerato, con pezza-

mi inutili, e nulla più.

Inventario di Modelli destinati dall'Ecc.^s Cons.^o di X.^{ci} alla Custodia del Magistrato Ecc.^{mo} alle Fortezze col decreto 21 Luglio 1786, e registrato in questo giorno 4 Agosto 1786 nel presente Catalogo da me Gio Batta Contin actual Segretario di detto Ecc.^{mo} Mag.^r in ordine alla precedente Terminazione p.^o Agosto, quali Modelli, riconosciuti prima per li seguenti, furono riposti nel Luogo, ove si custodiscono tutti gli altri.

1. Candia di vecchia costruzione con Campagna adiacente in tre pezzi marcati A1, A2, A3.

2. Corfù in sette pezzi marcati B1, B2, B3, B4, B5, B6, B7 in tutto.

3. Cattaro in pezzi uno di Creta, e Cartone Marcato D1.

4. Zara Città e campagna in pezzi due Marcati C1, C2.

5. Palma Fortezza Reale, e Regolare di 9 Bastioni eguali in pezzi uno Marcato F1.

6. Bergamo Fortezza con Campagna in quattro pezzi marcati E1, E2, E3, E4.

7. Castello di Vill'alta marcato G1.

8. Pezzo di un Forte non riconosciuto marcato H1.

9. Pezzo di un Isola senza ricognizione Marcato J1.

10. Pezzo di Campagna e Mare marcato R1.

11. Pezzo grande esprimente il progetto d'una Porta con sopra cavaliere di difesa, e la costruzione d'un fianco di Fortificazione, marcato K1.

12. Modelletto in Cartone d'una Abitazione Marcato M1.

13. Modelletto d'un Castello con tre Torri.

14-15. Modelli in Cartone di due Case rotte, marcati P1, Q1.

Gio Batta Contin Segretario

1792. 12 Dicembre

L'actual Segretario crede di non poter meglio eseguire la Commissione che col registrare la seguente Terminazione in Copia, della quale l'autentica colle Carte annesse è riposta in Filza Lidi

1792. 4 Dicembre

Gli Illustrissimi, et Ecc.^{mi} SS.^{ri} SS.^{ri} Provveditori alle Fortezze infrascritti Rilevatosi da Lettere 30 9^{ebre} p.^o p.^o del Reggimento Ecc.^{mo} all'Arsenal la consegna fatta à quella Reggia Casa dal Sargente Maggior degli Ingegneri Giusep-

pe Ferro dietro le commissioni nostre et esecutivamente al decreto n 8 Luglio decorso, li modelli di Piazze, Fortezze e Castelli tanto della Terra Ferma, che delle Provincie Oltremare.

SS.EE. commettono al loro Segretario, che debba fare le opportune annotazioni di tale trasporto e Consegna nel Catalogo di esse Piazze, Fortezze e Castelli formato nel 1759 dal fu Sargente General Rossini, ed esistente nel loro Ecc.^{mo} Magistrato, e di custodire in Filza denominata Terminazioni Lidi le Carte tutte riguardanti tale trasporto, e Consegna, e ciò per lume e direzione de tempi avvenire, et sic etc.

Benetto Civran 3° Provveditor

Zambattista Albrizzi 4° Provveditor

Gio Batta Contin Seg.^{rio}

Libertà... Eguaglianza

Il nome della sovranità del Popolo

Il Comitato Militar

Della Municipalità Provisoria di Venezia

Al cittadino Gio Batta Contin Seg.^{rio}

dell'ex Magistrato alle Fortezze.

Cittadino. Per Ordine del Comitato Nostro. Occorendo alli Uffiziali Ingegneri Francesi estrarre delle Copie de Disegni de Castelli, Limitrofi Lagune, Porti, et altro, consegnerete all'Ufficial Ingegner Sanson del Corpo di quelli esistono sotto alla vostra Custodia quelli che al medesimo occorressero per farne le copie, ed esservi restituiti, ritraendo dal medesimo la Ricevuta individuata della consegna a publica e privata cauzione. Salute, e Fratellanza

I.C. Ferro del Comitato Militare 21 Pratile 8 Giugno 1797 Vecchio Stile Anno primo della Libertà Italiana

A 9 Giugno 1797

Ho ricevuto io sottoscritto li seguenti Disegni consegnati in ordine alle Commissioni dal Comitato Militare per estrarre le copie, ed essere restituiti

Dissegno in Tela del Forte di S. Pietro in Volta

Dissegno in Tela di tutti li Castelli e Forti della Laguna

Dissegno Pianta Castello di Chiozza fatto da Ganazza, e Moser

Disegni Castello di Chiozza, e profondità laterali del Ganazza, e Pinelli

Dissegno di Chiozza, e Porzione della Laguna del Ganazza, e Moser

Dissegno di Chiozza, Porzione del Castello, Pianta e Profilo del Vettori e Moser.

Le chef de Brigade... Sanson

pe Ferro dietro le commissioni nostre et esecutivamente al decreto n 8 Luglio decorso, li modelli di Piazze, Fortezze e Castelli tanto della Terra Ferma, che delle Provincie Oltremare.

SS.EE. commettono al loro Segretario, che debba fare le opportune annotazioni di tale trasporto e Consegna nel Catalogo di esse Piazze, Fortezze e Castelli formato nel 1759 dal fu Sargente General Rossini, ed esistente nel loro Ecc.^{mo} Magistrato, e di custodire in Filza denominata Terminazioni Lidi le Carte tutte riguardanti tale trasporto, e Consegna, e ciò per lume e direzione de tempi avvenire, et sic etc.

Benetto Civran 3° Provveditor

Zambattista Albrizzi 4° Provveditor

Gio Batta Contin Seg.^{rio}

Addi 14 Dicembre 1797

Chiamato replicatamente io Gio Batta Contin ex Secretario dell'ex Magistrato alle Fortezze dalli Commissari Archivisti Deputati dalla Municipalità Provisoria di Venezia per prestarmi alle Ricerche del Commissario Francese Bassal, ho dovuto allo stesso rilasciare li Disegni tutti riguardanti le Isole del Levante, le Città, Fortezze, Forti, e Castelli del Bresciano, Bergamasco, e Cremasco, come dalle ricevute dello stesso Bassal.

Li Commissari Archivisti

Al Cittad. Gio Batta Contin

Siete invitato di portarvi dimani Mattina alle ore undeci di Francia alla Camera delli ex Inquisitori di Stato con le chiavi dell'Archivio dell'ex Mag.^{to} Fortezze, o con la Persona presso cui esistessero, se non fossero presso di voi onde prestarvi alle ricerche del Cittad. Commissario Bassal a norma delle nre istruzioni Salute e Fratellanza

Data li 11 Xbre 1797 V.S.

Guerra Comm.^{io} Arch.^a

Lib. Eg.

Li Commissari Archivisti

Al Citt.^o Gio Batta Contin ex Sec.^{io} del Mag.^{to} alle Fortezze Siete invitato di portarvi dimani matt.^a alle ore 10 di Francia al Casino d.º di S. Samuel Calle de ...appello N° 10 con le chiavi dell'Arch.^{io}, o con la Persona presso cui esistessero onde prestarvi alle ricerche del Citt.^o Bassal a norma delle nostre istruzioni

Ven.^a Xbre 1797 V.S.

Guerra Commis.^o Arch.^a

9 Giugno 1797

Ho ricevuto Io sottoscritto li seguenti Disegni, consegnati in Ordine alle Commissioni del Committato Militare, per estrar le copie ed essere restituiti

Disegno in tela di tutti li Castelli, e Forti della Laguna,

Disegno in tela del Forte di S. Pietro in Volta,

Disegno Pianta Castello di Chiozza, Ganassa, e Moser,

Disegni Castello di Chiozza e profondità Littorali, Ganassa, e Pinella,

Disegno di Chiozza, Porzione della Laguna, Ganassa e Moser,

Disegno di Chiozza, Porzione del Castello, Pianta, e Profilo Vettori e Moser.

Sanson

Libertà

Eguaglianza

In nome della Sovranità del Popolo

Il Comitato Militare

della Municipalità Provisoria Venezia

Al Citt.^o Gio Batta Contin Seg.^{rio} dell'Ex Mag.^{to} alle Fortezze

Citt.^o D'ordine del Comitato nostro occorrendo alli Uff.ⁱ Ingeg.^{ri} Francesi, estrar delle Copie de Disegni de Castelli limitrofi Lagune Porti, et altro, consegnerete all'Uff.^e Ing.^{re} Sanson del Corpo di quelli ch'esistono sotto alla Vostra Custodia quelli che al med.^{mo} occorressero per farne le Copie ed essere restituiti, ritraendo dal med.^{mo} la individuata ricerca della Consegna a pubb.^{ca} e prprivata Cauzione; Salute e Fratellanza. I.C. Ferro del Comitato Militare

Data dal Comitato Militare 21 Pratile/8 Giugno 1797 V.S.

Anno primo della Libertà Italiana

Libertà

Eguaglianza

In nome della Sovranità del Popolo

Il Comitato Militare

della Municipalità Provisoria Venezia

Al Citt.^o Gio Batta Contin Seg.^{rio} dell'Ex Mag.^{to} alle Fortezze

Citt.^o D'ordine del Comitato nostro occorrendo alli Uff.ⁱ Ingeg.^{ri} Francesi, estrar delle Copie de Disegni de Castelli limitrofi Lagune Porti, et altro, consegnerete all'Uff.^e Ing.^{re} Sanson del Corpo di quelli ch'esistono sotto alla Vostra Custodia quelli che al med.^{mo} occorressero per farne le Copie ed essere restituiti, ritraendo dal med.^{mo} la individuata ricerca della Consegna a pubb.^{ca} e prprivata Cauzione; Salute e Fratellanza. I.C. Ferro del Comitato Militare

Data dal Comitato Militare 21 Pratile/8 Giugno 1797 V.S.

Anno primo della Libertà Italiana

Appendice 4

SCRITTURA AL SENATO DEI

« PROVVEDITORI ALLE FORTEZZE » SULL'ATTIVITÀ DI BONAIUTO LORINI, ARCHITETTO MILITARE.

(P.F., 36/1)

1581. Adi 20 Marzo

Illustrissimi et eccellentissimi signori

abbiamo di ordine delle Vostre Signorie Illustrissime noi provveditori sopra le fortezze veduta et ben considerata la supplicatione presentatale per Messer Bonaiuto Lorino da Fiorenza Architetto Militare con quanto in essa si contiene, per risposta della quale, riverentemente, et con nostro giuramento dicemo alle vostre signorie Illustrissime et eccellentissime che oltre la buona informazione, che abbiamo dell'intelligenza, et sufficientia di esso Bonaiuto l'abbiamo anco fatto venire alla presentia nostra dove ha mostrato a lungo disegni et altre opere fatte di sua mano dalle quali, et dal suo ragionare si comprende chiaramente ch'è in tal professione sufficientissimo pronto ad intendere, et nelle risposte, et proposte di saldo et maturo giudizio, et è al fine copioso di belle et utili inventioni, et sarà se non bene, che le Signorie vostre eccellentissime si risolvino d'intertenerlo al servizio di sua Serenità perché da lui la ne può sperare ogni buono et honorato servizio in qualunque occasione che se

le rappresenterà, et perché anco di questa professione non vi sono altri a questo servitio che il Malacreda, Genese et Buonhuomo due de quali cominciano hormai a venir all'età, et non puono perciò supplir a tutti li bisogni, che occorressero. Questo è il parer nostro, il qual rimettimo al prudentissimo giudizio delle Vostre Signorie Illustrissime.

Appendice 5

DECRETO DEL SENATO DI NOMINA DI GIULIO SAVORGNAN A SOPRINTENDENTE GENERALE DI TUTTE LE FORTEZZE DELLA SERENISSIMA.
(P.F., 2)

1587. Adi 5 Giugno in Pregadi Sono benissimo note a questo Consejo le honoratissime operationi fatte dal Magnifico Conte Giulio Savorgnano in servitio del Stato nostro nelli molti importanti carichi commessi alla persona sua, tutti li quali ha essercitati sempre con ogni compita satisfatione del Dominio nostro et con molto iuttio, et beneficio pubblico ben dimostrando in quelli il valore, l'intelligentia sua, et l'inveterata esperientia nell'arte militare, facendo insieme conoscere colla prontezza da lui dimostrata nel servire così nelle fortezze da terra, come da Mare, et specialmente in tutto il tempo della passata guerra la viva fede, et continuata devotione di casa sua verso la Signoria Nostra. Però convenendo alla solita benignità del Stato nostro dar qualche segno in demonstratione massimamente che el servitio da lui prestato nelli governi de Corfù, Candia, Cipro, Dalmatia, Verona, et nel carico della fortificatione del Lido et in diversi altri essercitati dopo l'ultimo augmento ch'egli hebbe del 1583 à 11 Giugno, et principalmente intorno la fortificatione di Bergamo dove anco deve di breve ritornare, sia stato accetto, et grato alla Signoria Nostra.

L'anderà parte, che al sopraditto Magnifico Conte Giulio Savorgnano sia dato titolo di Soprintendente general di tutte le fortezze del Stato nostro, così da terra, come da Mar.

[Voti favorevoli, 131] - [Voti contrari, 48] - [Voti nulli, 7].

Appendice 6

DECRETO DEL SENATO RELATIVO ALLA VENDITA DEL TERRENO BONIFICATO AL LIDO DI VENEZIA.
(P.F., 2)

1574. Adì 28 Settembre in Zonta Essendo conveniente che la Signoria nostra sia reintegrata in qualche parte della molta spesa, ch'ha fatto nella fortificatione de questi nostri lidi il che si potrà far col vender li terreni che sono dentro il forte di S. Nicolò, però L'andarà parte, che sia commesso alli savij et essecutori sopra le acque che debbano quanto prima, et con ogni accurata diligenza far cavar le barene, che sono tra il castello, et la chiesa di S.to Andrea sino tre piedi, et trasportar li fanghi sopra il lido dentro il forte de S. Nicolò, et il simile far debbano delli terreni, che caveranno in cadaun altro luogo. L'istesso habbiano a far anco li Provveditori nostri de commun delli fanghi, che faranno cavar delli canali, quali tutti siano dispensati nelli luochi che saranno disegnati per li Provveditori nostri sopra le fortezze, et per li nobil homeni Andrea Bernardo et Giacomo Contarini quali hanno il carico di far finir essi forti coperti poiché siano li sopradetti lochi de fango empite le bassure, et ben accomodate, debbano li Provveditori sopra le forteze sopradetti con intervento delli sudetti doi nobili nostri vender al publico incanto essi terreni lassando però per conto publico verso la laguna per spatio de settanta perteghe lontan dall'acqua, tirando una linea retta dal canton del muro dell'horto del Monasterio de S. Nicolò fino alla bocca del porto, qual terren sia separato con una strada, et restar debbi per li bisogni della fortezza, così per piazza, come per luochi da polvere et salnitri per il Bersaglio, et per comodità di ufficiali, et altre cose necessarie; et lasciando oltre di ciò per tutto intorno essa fortezza quel terreno, ch'è fuori delle Albare hora piantate, siano venduti detti terreni con li modi et conditioni infrascritte. Che non possano essere [cedute] ad alcuno, che non sia di questa città, ne parimente possano di chi li comprasse in alcun tempo esser trasferiti in persone che non siano de questa città, che non siano dati più che quattro campi al più per capo di casa, che quelli che li compreranno possano goderli, et desponer d'essi come de beni proprij, et fabricarvi

case, et habitationi come meglio li parerà, che le vendite non siano valide se non saranno approvate per il collegio nostro co' li capi di questo consiglio, con li 2/3 delle ballotte, et li danari che si caveranno da essi terreni siano portati alli camerlenghi di commun in cassa delle occorrentie.

[Voti favorevoli, 24] - [Voti contrari, 2] - [Voti nulli, 3].

Appendice 7

ELENCO CRONOLOGICO DEI DOGI DI VENEZIA, DEI PAPI E DI ALTRI SOVRANI, DAL SECOLO XVI ALLA CADUTA DELLA SERENISSIMA.

Dogi di Venezia

Leonardo Loredan, 1501-1521; Antonio Grimani, 1521-1523; Andrea Gritti, 1523-1538; Pietro Lando, 1539-1545; Francesco Donà, 1545-1553; Marcantonio Trevisan, 1553-1554; Francesco Venier, 1554-1556; Lorenzo Priuli, 1556-1559; Girolamo Priuli, 1559-1567; Pietro Loredan, 1567-1570; Alvise I Mocenigo, 1570-1577; Sebastiano Venier, 1577-1578; Nicolò da Ponte, 1578-1585; Pasquale Cicogna, 1585-1595; Marino Grimani, 1595-1605; Leonardo Donà, 1606-1612; Marcantonio Memmo, 1612-1615; Giovanni Bembo, 1615-1618; Nicolò Donà, 1618; Antonio Priuli, 1618-1623; Francesco Contarini, 1623-1624; Giovanni I Corner, 1625-1629; Nicolò Contarini, 1630-1631; Francesco Erizzo, 1631-1646; Francesco Molin, 1646-1655; Carlo Contarini, 1655-1656; Francesco Corner, 1656; Bertuccio Valier, 1656-1658; Giovanni Pesaro, 1658-1659; Domenico Contarini, 1659-1675; Nicolò Sagredo, 1675-1676; Alvise Contarini, 1676-1684; Marcantonio Giustinian, 1684-1688; Francesco Morosini, 1688-1694; Silvestro Valier, 1694-1700; Alvise II Mocenigo, 1700-1709; Giovanni II Corner, 1709-1722; Alvise III Mocenigo, 1722-1732; Carlo Ruzzini, 1732-1735; Alvise Pisani, 1735-1741;

Pietro Grimani, 1741-1752; Francesco Loredan, 1752-1762; Marco Foscarini, 1762-1763; Alvise IV Mocenigo, 1763-1778; Paolo Renier, 1779-1789; Lodovico Manin, 1789-1797.

Papi

Pio III, 1503; Giulio II della Rovere, 1503-1513; Leone X, figlio di Lorenzo de Medici, 1513-1521; Adriano VI di Utrecht, 1522-1523; Clemente VII de' Medici, 1523-1534; Paolo III Farnese, 1534-1549; Giulio III, 1550-1555; Marcello II, 1555; Paolo IV, 1555-1559; Pio IV, 1559-1565; Pio V, 1566-1572; Gregorio XIII, 1572-1585; Sisto V, 1585-1590; Urbano VII, per soli 14 giorni, 1590; Gregorio XIV, 1590-1591; Innocenzo IX, per due mesi, 1591; Clemente VIII, 1592-1605; Leone XI de' Medici, per 25 giorni, 1605; Paolo V, 1605-1621; Gregorio XV, 1621-1623; Urbano VIII, 1623-1644; Innocenzo X, 1644-1655; Alessandro VII, 1655-1667; Clemente IX, 1667-1669; Clemente X, 1670-1676; Innocenzo XI, 1676-1689; Alessandro VIII, 1689-1691; Innocenzo XII, 1691-1700; Clemente XI, 1700-1721; Innocenzo XIII, 1721-1724; Benedetto XIII, 1724-1730; Clemente XII, 1730-1740; Benedetto XIV, 1740-1758; Clemente XIII, Carlo Rezzonico, 1758-1769; Clemente XIV, 1769-1774; Pio VI, 1775-1799.

Imperatori ottomani

Bayazid II, 1481-1512; Selim II, 1512-1520; Solimano II il Magnifico, 1520-1566 (pronipote di Maometto); Selim III, 1566-1574; Murad III, 1574-1595; Maometto III, 1595-1603; Ahmed I, 1603-1617; Mustafà I, 1617-1618; Osman II, 1618-1622; Mustafà I, salito sul trono la seconda volta, 1622-1623; Murad IV, 1623-1640; Ibrahim, 1640-1648; Maometto IV, 1648-1687; Solimano II, 1687-1691; Ahmed II, 1691-1695; Mustafà II, 1695-1703; Ahmed III, 1703-1730; Mahmud I, 1730-1754; Osman III, 1754-1757; Mustafà III, 1757-1774; Abdul-Hamid I, 1774-1789; Selim III, 1789-1807.

Imperatori romano-germanici

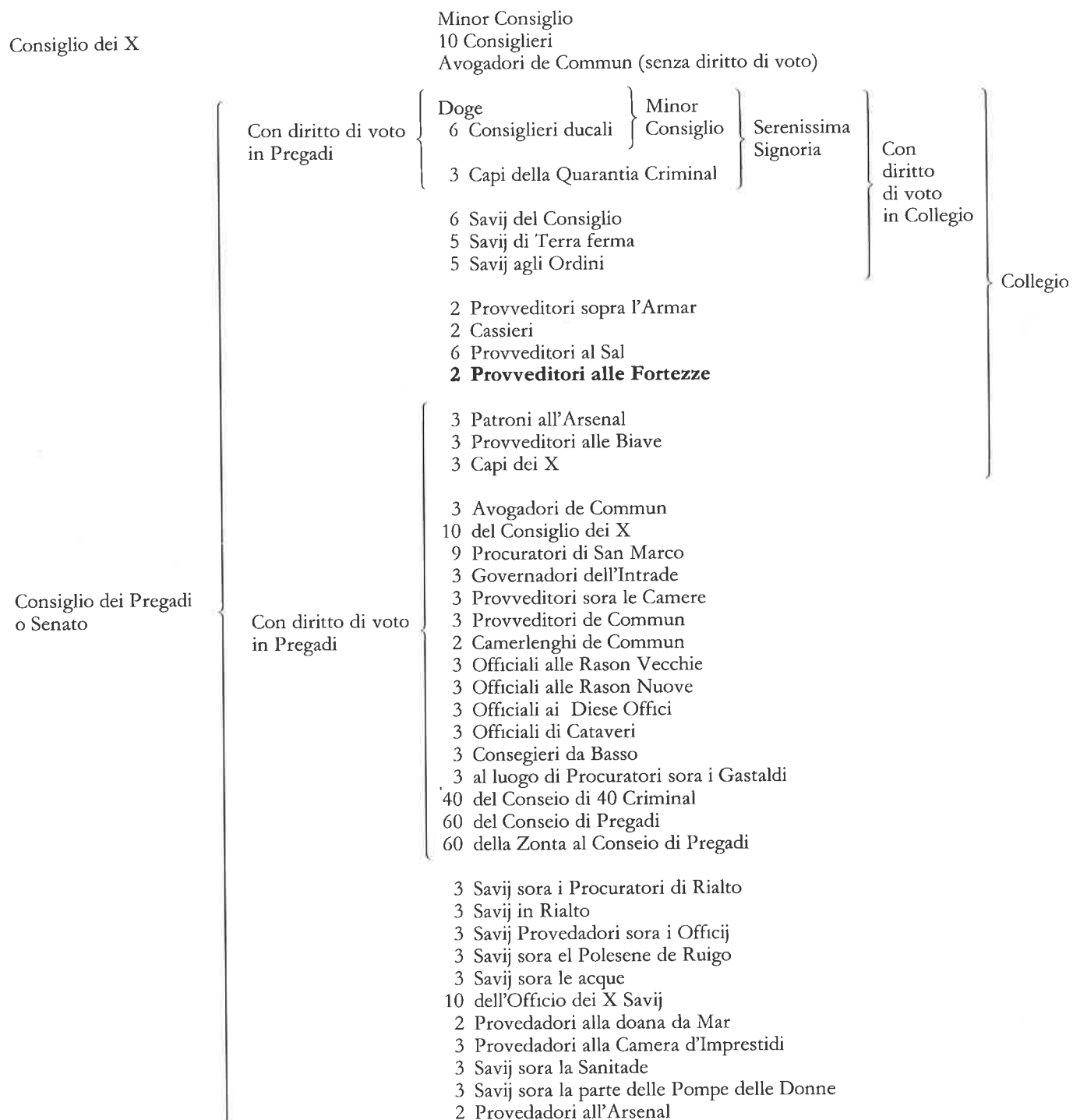
Massimiliano I, 1493-1519; Carlo V, 1519-1556 (dal 1516 re di Spagna come Carlo IV); Ferdinando I, 1556-1564; Massimiliano II, 1564-1576; Rodolfo II, 1576-1612; Mattia, 1612-1619; Ferdi-

nando II, 1619-1637; Ferdinando III, 1637-1657; Leopoldo I, 1658-1705; Giuseppe I, 1705-1711; Carlo VI, 1711-1740; Maria Teresa, 1740-1780 (dal 1765 co-reggente del figlio Giuseppe II); Francesco I (marito di Maria Teresa), 1745-1765; Giuseppe II, 1765-1790; Leopoldo II, 1790-1792; Francesco II, 1792-1835 (dal 1804 solo imperatore d'Austria).

Sovrani ungheresi

Vladislao II di Boemia, 1490-1516; Luigi II Jagellone, 1516-1526; Giovanni Zapolya, 1526-1540; Ferdinando I, 1527, che poi diventa imperatore nel 1556; da questo momento l'Ungheria viene in parte governata direttamente dagli imperatori asburgici.

POSIZIONE DEI « PROVVEDITORI ALLE FORTEZZE » NELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA VENEZIANA



Maggior Consiglio: tutti i patrizi sopra i 25 anni

Minor consiglio

Doge

6 Consiglieri ducali, uno per sestiere

Serenissima Signoria

Doge

6 Consiglieri ducali

3 Capi della Quarantia Criminal

Consiglio dei X

Dieci patrizi eletti annualmente dal Senato col compito di vigilare sulla sicurezza dello Stato. Tra loro venivano eletti mensilmente tre Capi, con potestà di giudizio sul Doge.

Consiglio dei Pregadi o Senato

60 senatori eletti annualmente con funzioni giudiziarie e legislative.

Zonta

60 senatori eletti annualmente in aggiunta a quelli ordinari.

Maggior Consiglio

Vi si eleggevano i reggimenti e altri uffici statali. Nel 1493 Marin Sanudo conta 2600 membri di cui partecipavano alle riunioni circa 1500. Tutti i patrizi sopra i 25 anni ne facevano parte di diritto.

Savij del Consiglio

6 alti magistrati che si occupavano delle relazioni con potenze straniere.

Savij di Terraferma o della guerra

5 alti magistrati che si occupavano degli affari interni.

Savij agli Ordini o di mare

5 magistrati preposti alla navigazione con il compito di far eseguire gli ordini del Collegio.

Consiglio della Quarantia Criminal

Collegio di 40 membri che giudicavano casi gravi penali.

Consiglio della Quarantia Civil

40 giudici in materia civile per Venezia e Dogado.

Consiglio della Quarantia Novissima

40 giudici in materia civile per la terraferma e terre del dominio.

Procuratori di San Marco

9 dignitari di cui

3 de supra preposti a San Marco e a certe commessarie

3 de ultra attendono alle commessarie al di là del Canal grande

3 de citra attendono alle commessarie al di qua del Canale.

Collegio

Organo del governo con funzioni tecniche e consultive. Vi si ricevevano gli ambasciatori, vi arrivavano i rapporti dei rettori, vi si facevano i progetti che poi dovevano passare in Senato per l'approvazione.

BIBLIOGRAFIA

Nelle pagine che seguono si fornisce in ordine alfabetico soltanto una bibliografia generale, comprendente i testi più frequentemente consultati durante la redazione dell'opera. Per alcuni titoli non citati e per i documenti d'archivio si rimanda alle indicazioni bibliografiche presenti nelle note al termine di ogni capitolo.

ADAMI V., *I Magistrati ai Confini nella Repubblica di Venezia*, con tre carte dei confini nel 1786, Grottaferrata 1915.
ALBERTOLLI F., *Porte di città e fortezze, depositi sepolcrali ed altre principali fabbriche pubbliche e private di Michele Sanmicheli veronese*, Milano 1815.
ANDREW K., *Castels of Morea*, Princeton 1953.
BERTOLDI A., *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica veneta*, documenti, Verona 1874.
BIGGE, *La guerra di Candia negli anni 1667-1669*, Torino 1901.
BON A., *Monuments vénitiens en Grèce Centrale et dans le Péloponnèse jusqu'au XV siècle, in Venezia e il Levante fino al sec. XV*, Firenze 1974.
BONARDI A., *Venezia e la Lega di Cambrai*, Venezia 1904.
BORSARI S., *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963.
BOSCHINI M., *Il regno tutto di Candia*, Venezia 1651.
BRAUDEL F., *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Venezia-Firenze 1958.
BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976.
BREZZONI R., *Fra Giovanni Giocondo Veronese - Verona 1435-Roma 1515*, Firenze 1960.
BRUNETTI M., *Alla vigilia di Cambrai. La legazione di Vincenzo Querini all'imperatore Massimiliano*, Venezia 1926.
CARDO G., *La lega di Cambrai* (Contributo di documenti già rinvenuti nell'archivio di Cologna Veneta), Venezia 1895.
CASSI RAMELLI A., *Dal fronte bastionato italiano ai fronti tenagliati e poligonali europei*, in « Castellum », n. 20, Roma 1979.
CASSI RAMELLI A., *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in « Cronache Castellane » n. 34, 1973.
CASSI RAMELLI A., *Sebastiano Le Prestre, marchese di Vauban maresciallo di Francia*, in « Castella » n. 4, Roma 1966.
CESSI R., *Storia della Repubblica di Venezia*, 2 voll., Milano-Messina, 1940-44.
CIANI G., *Fatto d'arme fra i Veneziani e gli Imperiali a Cadore nel MDVIII*, Venezia 1846.

CIAPPONI L.A., *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, in « Italia medioevale e umanistica », 1962.
CISCATO A., *Gli avvenimenti del 1509 nel padovano*, alcuni documenti inediti, Padova 1900.
CISCATO A., *Bartolomeo d'Alviano a Padova nel 1513*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », III, pp. 46-48.
CONCINA E., *Chioggia*, Treviso 1977.
CONTARINI G.P., *Historia delle cose successe del Principio della guerra mossa da Selim ottomano a Venetiani fino al di della gran Giornata vittoriosa contra Turchi*, Venezia 1572.
CORONELLI V., *Isolario dell'Atlante Veneto*, Venezia 1696.
CREMA L., *I monumenti veneti di Corfù*, in « Bollettino dell'Associazione internazionale di studi mediterranei », nn. 29 e 39, 1935-1936.
D'ALVIANO B., *La battaglia di Cadore*, Relazione di Bartolomeo d'Alviano al Doge di Venezia, Venezia 1895.
DAMERINI G., *Morosini*, Milano 1929.
DEANOVIC A., *Contributo di Michelozzo Michelozzi alla fortificazione di Ragusa*, in *Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, vol. II, « Castella », n. 20, Roma 1979.
DEANOVIC A., *Il contributo dei Sanmicheli alla fortificazione della Dalmazia*, in « Castellum », n. 7, 1968.
DEANOVIC A., *La ville maritime adriatique fortifiée*, in « Bollettino IBI », n. 33, 1977.
DEANOVIC A., *L'inventaire des châteaux-forts en Jugoslavie et les cartes topographiques correspondantes*, in « Bollettino IBI », n. 20, 1967.
DIMACOPOULOS J., *Le fortificazioni e le porte di Candia*, in « Castellum », n. 16, 1972.
DIONISOTTI C., *Lepanto nella cultura italiana del tempo*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, a cura di BENZONI G., Firenze 1974.
DUDAN A., *La monarchia degli Asburgo*, Roma 1915.
DUDAN A., *La Dalmazia nell'arte italiana; venti secoli di civiltà*, voll. 3, Milano 1921-22.
DUDAN B., *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna 1938.
FINLAY R., *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick (New Jersey - USA) 1980.
FORLATI TAMARO B., *Pola*, Padova 1971.
GAZZOLA P., *Nuovi contributi sanmicheliani. (I) Nuovissimi documenti sanmicheliani*, in « Studi storici veronesi », n. 2, 1960.
GAZZOLA P. (a cura di), *Michele Sanmi-*

cheli architetto veronese del Cinquecento, Venezia 1960.
GEROLA G., *I monumenti veneti nell'isola di Creta*, voll. 2, Venezia 1905-1906.
GEROLA G., *I plastici di fortezze venete al Museo storico navale di Venezia*, Venezia 1931.
GEROLA G., *Appunti sui monumenti veneti di Corfù e Cefalonia*, in « Atti del regio Istituto di scienze lettere ed arti », Venezia 1907-08.
GILBERT F., *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice...*, London 1973.
HALE J.R., *The first fifty years of a venetian magistracy: The Provveditori alle Fortezze*, Firenze 1971.
JACKSON T.G., *Monumenti d'architettura in Dalmazia*, Venezia 1888.
KOCHLIN M., *Michaelis Coccinii Tubinquensis de variis Venetorum et archiducum Austriae aliorumque principum bellis in Italia gestis liber*, Basilea 1544.
LAFONTAINE DOSOGNE J., *Monuments vénitiens de Chypre*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Firenze 1974.
LEONI G.B., *Vita di Francesco Maria di Montefeltro della Rovere III, Duca di Urbino*, Venezia 1605.
LEONIO L., *Vita di Bartolomeo Alviano*, Todi 1858.
LUPO M., *I disegni delle fortezze veneziane nell'Archivio di Emanuele Filiberto di Savoia*, in « Castella », n. 18, Roma 1978.
LUZZATO G., *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII*, Venezia 1957.
LUZZATO G., *La decadenza di Venezia dopo le scoperte geografiche*, in « Archivio veneto », 1954.
MAGGIOROTTI L.A., *Architetti e architetture militari*, in *L'opera del genio italiano all'estero*, Roma 1933.
MALACRIDA F. e LORINI B., *Due pareri sulla fortificazione di Udine e Palma nel secolo XVI*, Udine 1868.
MANFRONI C., *Storia della Marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto (1453-1571)*, Roma 1897.
MARCELLO D., *Relazione di Domenico Marcello ritornato di consigliere di Candia delle cose di quel Regno*, 3 maggio 1574.
MARMORA A., *Della Historia di Corfù*, Venezia 1672.
MEURSIUS G., *Creta, Cyprus, Rhodus*, Amstelodami 1675.
MIJOVIC P., *Les fortifications antiques et médiévales de l'Adriatique meridionale*, in « Bollettino dell'Istituto greco dei castelli », n. 25, 1976.
MORRIS J., *The Venetian Empire. A sea*

Voyage, London-Boston 1980.
MOUTSOPOULOS N., *Esquisse des forts francs et vénitiens de Morée*, in « Bollettino IBI », n. 30, 1972.
NANI MOCENIGO M., *Storia della Marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma 1938.
OLIVATO L., *Una sottrazione ai Sanmicheli e un architetto sconosciuto*, in « Bollettino del Centro di Studi di Architettura "A. Palladio" », 1970.
PAVANELLO G., *Il tradimento nella caduta di Candia*, in « Ateneo Veneto », Venezia 1904.
PERBELLINI G., *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, in « Castellum », n. 17, Roma 1973.
PEROGALLI C., *Dall'adozione del bastione alla città-fortezza di Palmanova*, Comunicazione al XVII Congresso Internazionale di Storia dell'Architettura, Friuli-Venezia Giulia, 1971 (atti inediti).
PEROGALLI C., *Città e cittadelle bastionate quali espressioni tipiche dell'architettura e dell'urbanistica del Seicento europeo*, due conferenze tenute al Museo Poldi Pezzoli, Milano 1973.
PEROGALLI C., *Contributi gonzagheschi al divenire della difesa bastionata nel Cinquecento*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Mantova 1974.
PRETO P., *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975.
PROMIS C., *Della vita e delle opere degli italiani scrittori d'artiglieria, architettura e meccanica militare da Egidio Colonna a Francesco Marchi 1285-1560*, in *Martini Francesco di Giorgio, Trattato di architettura civile e militare*, Torino 1841.
PROMIS C., *Biografie di ingegneri militari italiani*, in « Miscellanea di Storia Italiana » XV, 1874.
PUPPI L., *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971.
QUARTI G.A., *La guerra contro il Turco a Cipro e a Lepanto*, Venezia 1935.
Relazioni dei Rettori Veneti in terraferma, a cura di A. TAGLIAFERRI, 14 volumi, Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, Milano 1973-79.
ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, 10 volumi, Venezia 1853 (3ª ediz. 1972).
RONZANI F. - LUCIOLLI G., *Le fabbriche ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli*, Verona 1823.
RONZANI F. - LUCIOLLI G., *Le fabbriche di Michele Sanmicheli*, Venezia 1831.
SANTALENA A., *La resistenza veneta contro la Lega di Cambrai*, Venezia 1909.
SANUDO M., *I Diari*, Venezia 1879-1902 (dall'autografo marciano IT VII,

228-286 = 9215, 9273).
SELMI P., *Politica di difesa e progressi della poliorcetica nelle fortezze veneziane* (Lezione tenuta all'Ateneo Veneto di Venezia, il 27 febbraio 1975), inedito.
SELMI P., *Le mura di Venezia, politica e scienza per la laguna* (Lezione tenuta all'Ateneo Veneto di Venezia nel maggio 1975), inedito.
TARSOULI A., *Forteresses du Peloponnèse*, in « Bollettino dell'Istituto greco dei Castelli », n. 25, 1970.
TENENTI A., *Cristoforo da Canal. La Marine Vénitienne avant Lépante*, Paris 1962.
TENENTI A., *Venezia e i corsari 1580-1616*, Bari 1961.
VALIER A., *Historia della guerra di Candia*, Venezia 1679.
ZANCHI F.T., *La prima guerra di Massimiliano contro Venezia. Giorgio Emo in Val Lagarina*, Padova 1916.
ZANETTI P., *L'assedio di Padova del 1509 in correlazione con la guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre*, Venezia 1891.

A conclusione di questo lavoro ringrazio di cuore quanti hanno collaborato nella ricerca.

Per avermi facilitato la consultazione del prezioso materiale custodito nei loro Istituti, la dottoressa Maria Francesca Tiepolo, direttrice dell'Archivio di Stato di Venezia, e il dottor Gian Albino Ravalli Modoni, direttore della Biblioteca Marciana. Per quanto concerne gli archivi e le trascrizioni dei documenti le dottoresse Teresa Capone, Renata De Rosa, Nelly Drusin, Piera Patat e Adriana Petrizzo; le dottoresse Lauletta Berlasso e Michela Villotta, anche per la correzione delle bozze e i preziosi consigli; mia figlia Cristina per lo spoglio bibliografico e mio figlio Alberto per l'assistenza fotografica. Particolare riconoscenza, infine, va a mia moglie Daniela, che in tutti questi anni mi ha sostenuto e incoraggiato nello studio e nelle ricognizioni in loco.

INDICE TOPONOMASTICO

L'indice toponomastico è limitato alle fortezze veneziane e, ad eccezione di alcune isole, non comprende dunque tutte le località citate nel testo. Per le fortezze jugoslave e greche, nella maggior parte dei casi, si è riportata la denominazione italiana, seguita da quella odierna in uso nei rispettivi Paesi.

I numeri in tondo si riferiscono alle pagine di testo; i numeri in corsivo alle pagine delle illustrazioni.

Almissa (Omiš)

pp. 32, 121

Anfo

p. 28

Antivari (Bar)

pp. 28, 121

Asola

pp. 49, 152, 155, 163

Bergamo

pp. 28, 30, 42, 49, 64, 67, 70, 72, 73, 74, 79, 80, 152, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 171

Brescia

pp. 28, 33, 45, 49, 64, 70, 73, 75, 77, 161, 162, 163, 163, 164, 166, 171

Castello

pp. 34, 56, 59, 164

Budua (Budva)

pp. 28, 32, 121, 122, 123, 124

Candia (Iraklion)

pp. 28, 32, 42, 51, 52, 52, 56, 68, 69, 72, 74, 76, 77, 78, 80, 86, 88, 94, 95, 96, 96, 99, 100, 101, 105, 111, 133

Rocca a Mare

pp. 42, 51, 52, 97, 98, 100

Canea (Xanià)

pp. 28, 32, 52, 52, 53, 78, 80, 94, 96, 99, 100, 102, 105, 106

Capodistria (Koper)

pp. 28, 64, 68

Castelfranco di Candia

p. 32

Castelnuovo di Cattaro (Hercegnovi)

pp. 32, 121, 125, 126

Cattaro (Kotor)

pp. 28, 32, 68, 72, 79, 121, 124, 126, 127, 128, 129, 133

Cefalonia (ant. Kephallenia)

pp. 28, 72

Cerigo (Kythira)

pp. 53, 57, 78, 94

Cerines (Kyrenia)

pp. 73, 74, 77, 84

Chioggia

pp. 42, 184, 189

Chiusa(forte)

p. 27

Cipro (isola)

pp. 84, 85, 99

Clissa (Klis)

p. 121

Comorra

pp. 67, 74, 80

Corfù (Kerkyra)

pp. 28, 32, 34, 42, 53, 55, 64, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 74, 77, 78, 79, 80, 111, 117, 117, 118, 120

Fortezza Nuova

p. 118

Fortezza Vecchia

pp. 118, 119, 120

Corfù, Govino

p. 119

Cormons

p. 67

Coron

pp. 111, 112

Crema

pp. 27, 28, 30, 33, 45, 49, 56, 58, 73, 152, 153, 161

Creta (Kriti) o Candia, isola

pp. 94, 95, 100, 101, 105, 106

Cùrzola (Korčula)

pp. 28, 29, 31, 32, 121, 127, 130, 131, 132

Dulcigno (Ulcinj)

pp. 28, 121

Famagosta (Famag)

28, 42, 44, 45, 46, 50, 52, 68, 69, 72, 73, 74, 76, 77, 84, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 171

Gorizia

p. 67

Grabusa

pp. 28, 53, 55, 76, 80, 94, 100, 109, 110

Gradisca

pp. 46, 49, 66, 176

Legnago

pp. 28, 30, 64, 68, 69, 70, 73, 77, 152, 156, 157, 161

Lepanto (Naupaktos)

pp. 44, 92

Lesina (Hvar)

pp. 28, 32, 121, 130, 133, 133, 134

Macarsca (Makarska)

p. 32

Malta

pp. 41, 42, 43, 72, 94

Malvasia (Monemvasia)

pp. 46, 111

Marano

pp. 27, 64, 176

Modon (Methoni)

pp. 111, 113, 114, 114, 145

Monfalcone

pp. 49, 68, 76, 176

Napoli di Romania o Nauplia (Napplion)

pp. 44, 45, 66, 68, 70, 72, 74, 75, 80, 111

Nasso (Naxos)

pp. 28, 94

Navarino Nuova (Pylos)

pp. 111, 114, 115, 116, 116

Navarino Vecchia (Paleo-Castro)

p. 144

Nicosia (Lefcosia)

pp. 28, 34, 42, 44, 67, 73, 84, 86, 86, 88, 92, 93

Novegradi (Novi Grad)

p. 64

Opus (Opuzen)

pp. 33, 121

Orzinuovi

pp. 28, 34, 56, 59, 70, 73, 77, 152, 153, 154, 161, 163

Osoppo

pp. 49, 176

Padova

pp. 27, 28, 30, 38, 49, 67, 70, 72, 77, 79, 170, 171, 174

Palma(nova)

pp. 30, 42, 43, 44, 46, 49, 58, 68, 72, 73, 74, 75, 78, 175, 176, 177, 178

Peschiera

pp. 28, 56, 58, 67, 80, 161, 163, 165, 166, 166, 167

Pieve di Cadore

pp. 27, 38, 64, 176

Pirano (Piran)

p. 41

Pola (Pula)

pp. 28, 149, 150, 151

Ragusa (Dubrovnik)

pp. 45, 47, 67, 81, 121

Rétimo (Retimnon)

pp. 70, 76, 78, 80, 94, 96, 100, 101, 102, 103, 105

Rio

p. 45

Rovereto

p. 28

Rovigo

pp. 28, 30, 46, 48

Santa Maura o Leucade (Leukàs)

p. 111

Sebenico (Šibenik)

pp. 28, 32, 34, 64, 68, 121, 136, 139, 141, 144, 164, 171

Castello Vecchio

p. 141

Forte Degendelf o Barone

pp. 142, 143

Forte di San Giovanni

pp. 142, 143

Forte di San Nicolò

pp. 42, 143, 144, 145

Forte San Michele, poi Sant'Anna

pp. 139, 143

Sitia

pp. 72, 94, 100, 104, 105

Spalato (Split)

pp. 28, 32, 121, 130, 133, 135, 136, 137

Forte Botteselle

pp. 56, 58, 135, 138

Forte Grippe

pp. 135, 137, 138

Spinalonga

pp. 28, 53, 54, 68, 94, 100, 106, 107, 108, 110

Stagno (Ston)

p. 126

Suda

pp. 28, 33, 52, 54, 64, 69, 72, 76, 80, 94, 96, 100, 105, 106, 107, 107, 110

Tenin (Knin)

p. 121

Tine

p. 111

Traù (Trogir)

pp. 28, 32, 64, 68, 135, 139, 140

Treviso

pp. 27, 28, 30, 38, 40, 45, 49, 67, 72, 76, 172, 173, 174

Trieste

p. 67

Udine

pp. 44, 49, 56, 67, 73, 176

Venezia

pp. 39, 166, 178

Arsenale

pp. 188, 189, 190, 191, 192, 193

Forte di Malamocco

pp. 42, 78, 185, 186, 189

Forte di San Nicolò

pp. 34, 42, 78, 181, 183, 183, 189

Forte di San Pietro in Volta

pp. 42, 186, 189

Forte di Sant'Andrea

pp. 42, 62, 64, 74, 76, 145, 179, 180, 181, 181, 183, 189

Ottagoni

pp. 187, 189

Quartiere per soldati

pp. 182, 183, 184

Verona

pp. 27, 28, 30, 38, 46, 49, 74, 77, 78, 80, 161, 163, 168, 169, 171

Vicenza

pp. 30, 49, 72

Zante (Zakynthos)

pp. 28, 53, 57, 68, 72, 78

Zara (Zadar)

pp. 27, 28, 31, 34, 42, 45, 56, 57, 64, 68, 69, 73, 78, 80, 121, 133, 145, 146, 147, 148, 149, 149, 171, 178

Forte di Zara

pp. 145, 146

INDICE GENERALE

Premessa p. 7

1. Ambientazione storica p. 9

2. I « Provveditori alle Fortezze » p. 25

Settore logistico p. 32

Settore progettazione e manutenzione p. 32

Settore affari del personale p. 34

3. La progettazione p. 37

I « modelli » relativi alla progettazione delle fortezze veneziane p. 50

I « disegni » relativi alla progettazione delle fortezze veneziane p. 56

4. I progettisti p. 61

5. Il teatro delle realizzazioni poliorcetiche di Venezia p. 83

Il regno di Cipro p. 84

Il regno di Candia p. 94

Il regno di Morea p. 111

Reggimento di Corfù p. 117

Dalmazia e Albania Veneta p. 121

Terraferma p. 152

Lidi p. 178

Appendici p. 197

Decreto del Senato per deliberare che vengano rimborsate ai sudditi di Corfù le spese relative a merci non pervenute (P.F., 2) p. 197

La storia di Bortolo Burchier. Scrittura (P.F., 36/1) p. 197

Catalogo delli Modelli, e Disegni delle Piazze della Seren.^{ma} Repu.^{ca} di Venezia, e di quelle delli Due Regni Cipro e Candia (P.F., 11) p. 197

Scrittura al Senato dei « Provveditori alle Fortezze » sull'attività di Bonaiuto Lorini, architetto militare (P.F., 36/1) p. 213

Decreto del Senato di nomina di Giulio Savorgnan a soprintendente generale di tutte le fortezze della Serenissima (P.F., 2) p. 214

Decreto del Senato relativo alla vendita del terreno bonificato al lido di Venezia (P.F., 2) p. 214

Elenco cronologico dei dogi di Venezia, dei papi e di altri sovrani, dal secolo XVI alla caduta della Serenissima p. 214

Posizione dei « Provveditori alle Fortezze » nella struttura amministrativa veneziana p. 216

Bibliografia p. 218

Indice toponomastico p. 221

Pietro Marchesi, nato a Pola (Istria) nel 1938, si è laureato in architettura a Venezia, dedicando fin da quel momento alla città lagunare i suoi studi storico-critici, specialmente riferiti all'architettura difensiva. La sua tesi di laurea riguardava infatti la fortezza di Palmanova e il forte sanmicheliano di Sant'Andrea a Venezia e uno dei più significativi argomenti trattati nelle sue pubblicazioni.

Membro dell'International Council on Monuments and Sites (I.C.O.M.O.S.) e del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli (I.B.I.), ha tra l'altro collaborato con il Touring Club Italiano sul problema dei centri storici.

Attualmente svolge la sua attività presso la Regione Friuli-Venezia Giulia nel settore della catalogazione dei beni culturali e in quello delle ville venete, del cui Istituto è membro del consiglio d'amministrazione. È stato assistente all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia ed è attualmente docente presso il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine.